



PTCP 2010

PIANO TERRITORIALE DI COORDINAMENTO PROVINCIALE



PROVINCIA DI REGGIO EMILIA

LA PRESIDENTE DELLA PROVINCIA

Sonia Masini

IL VICE PRESIDENTE DELLA PROVINCIA

L'ASSESSORE ECONOMIA:

ATTIVITA' PRODUTTIVE, COMMERCIO, TURISMO,
LAVORO e FORMAZIONE

Pierluigi Saccardi

L'ASSESSORE PIANIFICAZIONE:

CULTURA, PAESAGGIO, AMBIENTE

Roberto Ferrari

IL DIRIGENTE SERVIZIO PIANIFICAZIONE

TERRITORIALE , AMBIENTE E POLITICHE CULTURALI

Arch. Anna Campeol

Adottato dal
Consiglio Provinciale
con atto n° 92 del 06.11.2008

Approvato dal
Consiglio Provinciale
con atto n° 124 del 17.06.2010

IL SEGRETARIO GENERALE
Dott. Enzo E. Di Cagno

RELAZIONE DI PIANO

RP

COORDINAMENTO PER L'ELABORAZIONE DEL PTCP 2010

PRESIDENTE

Affari Generali e Pari Opportunità: istruzione e comunicazione, innovazione tecnologica, protezione civile, Europa
Sonia Masini

VICE PRESIDENTE

Economia: attività produttive, commercio, turismo, lavoro e formazione
Pierluigi Saccardi

ASSESSORATI:

Risorse: risorse umane ed economico-finanziarie
Antonietta Acerenza

Sicurezza sociale: sanità, servizi sociali, casa
Marco Fantini

Pianificazione: cultura, paesaggio, ambiente
Roberto Ferrari

Infrastrutture: mobilità sostenibile e qualità dell'aria, sport, caccia e pesca
Alfredo Gennari

Agricoltura: promozione territoriale, tutela dei consumatori e benessere animale.
Roberta Rivi

STRUTTURA TECNICA

Area Cultura e Valorizzazione Del Territorio *(in essere fino al 23 Luglio 2009)*

Paolo Gandolfi *(Dirigente in carica fino al 30 Aprile 2007)*

Servizio Pianificazione Territoriale, Ambiente e Politiche Culturali

Anna Campeol (Dirigente)

U.O. PTCP, Programmi e Piani di Settore

Renzo Pavignani (Coordinatore), Francesca Ansaloni, Silvia Ascari, Simona Giampellegrini, Andrea Modesti, Lara Petrucci, Serena Pezzoli, Giuseppe Ponz de Leon Pisani *(fino al 31 Marzo 2008)*, Maria Giuseppina Vetrone

U.O. Difesa del Suolo e Protezione Civile

Federica Manenti, Alessio Campisi, Maria Cristina Cavazzoni, Matteo Guerra, Andrea Marchi

U.O. Attività estrattive

Barbara Casoli, Cristina Baroni, Andrea Chierici, Corrado Re

U.O. Pianificazione Urbanistica

Elena Pastorini, Maria Silvia Boeri, Francesca Cigarini

U.O. Aree protette e Paesaggio

Saverio Cioce, Elena Confortini, Rossana Cornia *(fino al 13 Maggio 2007)*, Alessandra Curotti, Dario Mussini, Federica Oppi, Gabriella Turina

U.O. Tecnico Giuridica, AIA e Procedimenti Deliberativi

Pietro Oleari, Alessandro Costi, Silvia Selmi

U.O. Amministrativa

Stefano Tagliavini, Mirella Ferrari, Francesco Punzi, Rosa Ruffini, Francesca Caroli, Paolo Arcudi *(fino al 30 Ottobre 2007)*

U.O. Sistema Informativo Territoriale

Stefano Bonaretti, Davide Cavecchi, Emanuele Porcu

U.O. VIA e Politiche Energetiche

Giovanni Ferrari, Aldo Treville, Paolo Ferri, Beatrice Cattini, Alessandro Cervi

U.O. Qualità dell'Aria

Francesca Inverardi, Cecilia Guaitoli, Raffaele Cosimo Scagliosi

U.O. Tutela ed uso risorse idriche

Attilio Giacobbe, Raffaella Geroldi *(fino al 31 Luglio 2009)*, Aimone Landini, Raffaele Scagliosi, Simona Tagliavini, Davide Varini

Consulenti e progettisti esterni

Sistema paesistico-percettivo

Prof. Roberto Gambino, Politecnico di Torino, Arch. Federica Thomasset, Arch. Raffaella Gambino

Sistema storico - archeologico

Arch. Elisabetta Cavazza

Dott. James Tirabassi

Sistema ecologico e VALSAT/VINCA

Prof. Sergio Malcevschi (NQA), Dott. Luca Bisogni (NQA), Dott. Riccardo Vezzani (NQA)

Sistema insediativo

Prof. Federico Oliva, Arch. Piergiorgio Vitillo, Laboratorio labURB, DIAP, Politecnico di Milano
Tecnicoop (insediamenti commerciali)

Sistema ambientale

Dott. geol. Gian Pietro Mazzetti (pericolosità sismica)

Prof. Alessandro Corsini, Dott. Federico Cervi, Univ. Modena e Reggio (frane di superficie)

Ing. Tiziano Binini, Ing. Gianluca Lombardi Studio

Binini Architetti & Ingegneri Associati (fasce fluviali)

Percorso di partecipazione e ascolto

Prof. Alessandro Balducci, Arch. Claudio Calvaresi, Arch. Elena Donaggio, DIAP, Politecnico di Milano

Sistema economico

PEGroup

HANNO INOLTRE CONTRIBUITO:

Servizio Ambiente (*in essere fino al 23 Luglio 2009*)

Annalisa Sansone (Dirigente)

Servizio Infrastrutture, Mobilità Sostenibile, Patrimonio ed Edilizia

Valerio Bussei (Dirigente)

Stenio Melani (Dirigente)

Ermenegildo Deolmi (*Dirigente fino al 30 Giugno 2009*)

Giovanni Raudino (Funzionario)

Area Risorse e Attività Economiche (*in essere fino al 23 luglio 2009*)

Ivana Nicolai (Dirigente)

Servizio Sviluppo Economico, Agricoltura e Promozione del Territorio

Mariapia Tedeschi (Dirigente esperto)

U.O. Statistica generale

Lamberto Melloni, Tagliavini Claudia (*fino al 30 Giugno 2008*)

U.O. Sostegno alle Imprese e competitività

Cristina Toschi, Federica Pasini, Tania Reggiani

U.O. Avversità Naturali e Controllo

Giorgio Pergreffi

Servizio aiuti imprese agricole (*in essere fino al 23 Luglio 2009*)

Antonio Tamelli (*Dirigente in carica fino al 30 Aprile 2008*)

Servizio Valorizzazione Produzioni Agricole (*in essere fino al 23 Luglio 2009*)

Massimo Bonacini (Dirigente)

Area welfare locale (*in essere fino al 23 Luglio 2009*)

Angela Ficarelli (Dirigente)

Servizio Programmazione Sociale, Sanitaria e Abitativa (*in essere fino al 23 Luglio 2009*)

Marialodovica Fratti (Dirigente)

Servizio Programmazione Scolastica, Educativa ed Interventi per la sicurezza sociale

Paola Canova (Dirigente)

Servizio Affari Generali

Angela Ficarelli (Dirigente)

U.O. Valorizzazione Archivio Storico e Protocollo

Alberto Ferraboschi (Storico)

1.	PREMESSA, UN NUOVO PIANO PER LA PROVINCIA DI REGGIO EMILIA.....	17
2.	SCENARI ED ORIENTAMENTI DI FONDO	23
	2.1 Scenari sociali, economici e territoriali in evoluzione.....	23
	2.1.1 <i>Scenari sociali ed economici</i>	23
	2.1.2 <i>Scenari territoriali</i>	25
	2.2 Scenari ambientali e riferimenti per la sostenibilità	27
	2.3 Orientamenti di fondo per l'elaborazione del PTCP.....	30
3.	NATURA E RUOLO DEL PTCP	39
	3.1 Il PTCP nella L.R. 20/00, rapporti con il PTR, i PSC e i piani di settore	39
	3.2 Dal Documento preliminare al Piano: dalle linee strategiche al progetto	44
4.	I CONTENUTI DEL PIANO - IL PROGETTO DI TERRITORIO.....	47
	4.1 Integrare il paesaggio nelle politiche territoriali	47
	4.1.1 <i>Politiche integrate, ambiti e contesti di paesaggio.....</i>	48
	4.1.2 <i>La disciplina degli ambiti e dei contesti di rilievo provinciale</i>	50
	4.2 La rete ecologica polivalente di livello provinciale ed il sistema delle aree protette e dei siti di Rete Natura 2000.....	53
	4.2.1 <i>La rete ecologica polivalente di livello provinciale.....</i>	53
	4.2.2 <i>Il sistema delle aree protette e dei siti di Rete Natura 2000.....</i>	57
	4.3 Il territorio rurale	60
	4.3.1 <i>Ruolo e centralità del territorio rurale nel PTCP.....</i>	60
	4.3.2 <i>Il ruolo di coordinamento del PTCP</i>	61
	4.3.3 <i>Gli ambiti del territorio rurale</i>	62
	4.4 Il sistema insediativo	64
	4.4.1 <i>Due fattori fondamentali per governare lo sviluppo del sistema insediativo alla scala d'area vasta: limitare il consumo di suolo ed indirizzare la crescita insediativa in coerenza con i livelli prestazionali dei centri urbani.....</i>	64
	4.4.2 <i>Dimensionamento delle previsioni dei PSC e perequazione urbanistica.....</i>	74
	4.4.3 <i>Le politiche per il sostegno dell'edilizia residenziale sociale</i>	75
	4.4.4 <i>Selezionare e specializzare il sistema degli insediamenti produttivi: gli ambiti di qualificazione produttiva di interesse sovraprovinciale e sovra comunale.....</i>	71
	4.4.5 <i>Politiche per gli ambiti specializzati per attività produttive di interesse comunale</i>	84
	4.4.6 <i>Poli funzionali.....</i>	85
	4.4.7 <i>Gli insediamenti commerciali di livello provinciale e sovra comunale.....</i>	87
	4.4.8 <i>Spazi ed attrezzature di interesse pubblico di rilevanza comunale e sovracomunale.....</i>	88

4.4.9	<i>Accrescere la sostenibilità degli insediamenti: le dotazioni ecologiche e ambientali e le infrastrutture per l'urbanizzazione degli insediamenti di carattere comunale e sovracomunale</i>	90
4.4.10	<i>Sostenibilità energetica degli insediamenti e impianti di produzione di energia da fonti rinnovabili e assimilati</i>	92
4.5	Il sistema della mobilità	94
4.5.1	<i>Obiettivi</i>	94
4.5.2	<i>L'assetto di lungo periodo della rete viaria: rafforzare il sistema delle relazioni dalla scala regionale a quella internazionale (accessibilità esterna), migliorare accessibilità e percorribilità interna del territorio provinciale.</i>	94
4.5.3	<i>Rete ferroviaria e nodi di interscambio merci</i>	96
4.5.4	<i>Il sistema portante del trasporto pubblico</i>	98
4.5.5	<i>L'assetto della rete ciclabile di interesse provinciale</i>	100
5.	I CONTENUTI DEL PIANO – IL SISTEMA DELLE TUTELE	103
5.1	I beni paesaggistici	103
5.1.1	<i>Aree di notevole interesse pubblico (art. 136 CBC)</i>	103
5.1.2	<i>Aree tutelate per legge (art. 142 CBC)</i>	108
5.2	La revisione delle tutele paesistiche	112
5.2.1	<i>Il nuovo assetto dei sistemi, zone ed elementi strutturanti la forma del territorio e di specifico interesse naturalistico</i>	112
5.2.2	<i>Il Sistema dei crinali e sistemi collinare</i>	115
5.2.3	<i>L'aggiornamento della carta forestale e della disciplina di tutela relativa a sistema forestale boschivo</i>	116
5.2.4	<i>Gli invasi e le relative zone di tutela dei caratteri ambientali di laghi, invasi e corsi d'acqua</i>	120
5.2.5	<i>Zone di particolare interesse paesaggistico ambientale</i>	121
5.2.6	<i>Particolari disposizioni di tutela di specifici elementi: dossi di pianura, calanchi, crinali</i>	123
5.2.7	<i>Le Zone di tutela naturalistica</i>	128
5.2.8	<i>Zone di tutela agronaturalistica</i>	129
5.2.9	<i>Il sistema insediativo storico e le risorse archeologiche, la sua protezione e valorizzazione</i>	130
5.3	Rischio idraulico, idrogeologico e sismico, prevenzione e protezione del territorio	145
5.3.1	<i>Obiettivi e strategie</i>	145
5.3.2	<i>Rischio da frana: la carta del dissesto e l'atlante delle aree a rischio elevato e molto elevato</i>	147
5.3.3	<i>Il Rischio idraulico: fasce fluviali</i>	148
5.3.4	<i>Il Rischio sismico</i>	183
5.4	La tutela quali – quantitativa delle acque, adeguamento del PTCP al PTA regionale	184

5.5 Altri limiti e condizionamenti all'uso del territorio.....	185
5.5.1 <i>Stabilimenti a rischio di incidente rilevante</i>	185
5.5.2 <i>Rischio incendi boschivi</i>	186
5.5.3 <i>Tutela della salute dalle fonti di inquinamento elettromagnetico: impianti e linee per la trasmissione e la distribuzione dell'energia elettrica</i>	188
5.5.4 <i>Zone non idonee alla localizzazione di impianti per la gestione dei rifiuti.....</i>	189
5.5.5 <i>Zone di protezione dall'inquinamento luminoso</i>	190
5.6 Particolari disposizioni per le attività estrattive.....	191
6. L'ATTUAZIONE DEL PIANO.....	192
6.1 Gli strumenti attuativi e di monitoraggio.....	192

Per la costruzione di un territorio partecipato e ad alta qualità

Il processo per la redazione del nuovo Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTCP) è stato improntato ai principi della governance, cioè della capacità di effettiva mobilitazione e partecipazione di una serie di soggetti, per intraprendere, in contesti dinamici ed affollati, politiche ed azioni appropriate, sulla base di un'assunzione di responsabilità individuale e collettiva nelle opzioni di sviluppo del territorio.

Partecipazione, copianificazione, sussidiarietà rappresentano la triplice dimensione di un nuovo modello di piano, basato sulla costruzione consensuale delle scelte territoriali e, di conseguenza, sulla loro efficacia attuativa, giacchè il fare pianificazione è processo che non si esaurisce con l'approvazione dello strumento, ma continua nella verifica della sua coerente attuazione e nelle successive eventuali correzioni.

Quanto più è condiviso il progetto di territorio, tanto più il ruolo della provincia è utile. Il compito della provincia, nel campo della pianificazione territoriale, è ben delineato dalla legislazione regionale: il PTCP definisce l'assetto del territorio con riferimento agli interessi sovracomunali, declina e contestualizza gli orientamenti e le politiche programmatiche della regione, assume un ruolo di indirizzo e coordinamento per la pianificazione urbanistica locale e di raccordo delle politiche settoriali.

*In questo senso, il Piano contiene in sé una forte dimensione politica ed amministrativa, ma soprattutto culturale: l'idea della bella provincia non è stato solo uno slogan, è un concetto che si lega strettamente alla nozione di qualità di un territorio che può essere definita come circuito virtuoso tra *genius loci*, *genius gentis*, *genius rei publicae*.*

Bellezza delle città, qualità dell'architettura, qualità del paesaggio, unita al sapere e all'intelligenza degli abitanti, entro un quadro di capacità di governo, rappresentano la formidabile mixture per il benessere, l'attrattività e l'identità di un territorio.

In una provincia estremamente pragmatica, della produzione, bisogna tenere alto lo sguardo sulla programmazione e sul pensiero; in alcuni settori siamo all'avanguardia (meccatronica, sanità, scuole dell'infanzia), ma siamo più deboli in altri settori che interessano il sistema fisico e relazionale e il sistema storico-paesistico e ambientale.

Il nostro PTCP intende tenere insieme questi aspetti, pur nella sua specificità di strumento territoriale: valutando punti di forza e di debolezza dei diversi sistemi che lo compongono, ricercando i nodi e le relazioni significative, individuando le linee strategiche di uno sviluppo che possa, effettivamente, dirsi e realizzarsi come sostenibile.

La Provincia di Reggio è un sistema territoriale che, osservato in una dinamica evolutiva, rappresenta l'esito di una stratificazione di molte dimensioni (materiali ed immateriali), dove le capacità delle persone hanno prodotto ricchezza perché immerse in contesti relazionali, cooperativi virtuosi, capaci di innescare locali motori di sviluppo basati su forte senso e radicamento imprenditoriale, continuità e capacità amministrative, sistemi sociali robusti.

Quel patto implicito e forte, fatto di atti concreti, azioni quotidiane e visioni lungimiranti è stato il vero segreto della costruzione del nostro sistema virtuoso, anche perché la politica ha saputo giocare un ruolo importante, di riferimento etico ed ideale e, al tempo

stesso, di mediazione fra diversi interessi. E' stato, quello, un modello piuttosto autosufficiente, costruito in casa e giocato fuori con ottimi risultati.

Oggi la fase che viviamo è di tutt'altra dimensione: vi sono questioni oggettive da affrontare in cui le responsabilità soggettive locali hanno un ruolo fondamentale, ma non sono il tutto. Non bastano le vecchie sicurezze né i vecchi modelli. La globalizzazione richiede società più aperte, flessibili, che sappiano governare i cambiamenti tenendo al tempo stesso saldi principi, legami con le proprie radici, attenzione alle proprie vocazioni e potenzialità profonde.

In sostanza, occorre saper conciliare la tradizione e la vocazione con il nuovo, con il dinamismo e l'innovazione che le nuove frontiere della conoscenza producono e produrranno. E' messa in crisi l'idea dell'autosufficienza delle comunità, anche delle più virtuose, ma le comunità locali possono giocare un ruolo forte se hanno idee buone, coraggio e capacità di fare alleanze.

Reggio potrà avere grosse occasioni e vincere nuove sfide, nonostante le preoccupazioni generate dalla crisi economica.

Occorre dare un segnale forte di cambiamento per mantenere gli attuali livelli di benessere sociale ed economico, mantenere la capacità competitiva nello scenario globale, recuperare la qualità ambientale: questo è il nostro progetto.

Reggio merita un ruolo forte, per ciò che sa esprimere oggi ed ha espresso nel passato.

E' città profondamente europea: è un fatto fisico, storico, economico e politico-amministrativo che ha influito in modo decisivo sulle trasformazioni che hanno via via sedimentato la provincia attuale.

Reggio e la provincia sono nel baricentro geografico dell'area medio-padana, che va da Milano fino a Bologna e la Romagna, da Mantova fino a La Spezia, Lucca e la Toscana, supportato da una maglia funzionale ed infrastrutturale di altissimo spessore (linea dell'alta velocità, fermata medio-padana, autostrada e caselli, l'intermodalità con le linee concesse che dovranno innovarsi in senso di servizio metropolitano, la Pedemontana, la Cispadana viaria e ferroviaria, l'asse del Brennero, i nodi logistici, ecc.) che mette il nostro territorio in connessione con i contesti sistemi nazionali ed internazionali.

E i punti di forza che hanno reso la nostra provincia un territorio capace di coniugare sviluppo imprenditoriale a forte occupazione, alti livelli di coesione sociale, etica del lavoro e concreto tessuto di solidarietà, dove l'intervento pubblico ha dato vita ad una regolazione locale variamente articolata e foriera di una generale redistribuzione del reddito, vanno supportati, per competere ed innovarsi, con nuove forme di interazioni.

Il nostro PTCP parte da questi presupposti.

Dalla storia che ha forgiato il nostro territorio, dal paesaggio che ne è la dimensione percepibile, dalla necessità di coniugare aspettative di sviluppo e sostenibilità ambientale, nuovi bisogni degli abitanti e nuove forme di welfare.

Da un territorio in cui il policentrismo, storicamente sedimentato, va riconosciuto ed attualizzato: se nella globalizzazione competono i sistemi territoriali, diventa ancora più decisivo il ruolo dei sistemi urbani, laddove le città diventano oggi il valore aggiunto di

ogni politica di terziarizzazione avanzata, di internazionalizzazione e di marketing territoriale.

Tanto più nel nostro sistema di policentrismo diffuso, da cui partire per innescare processi di rigerarchizzazione dei diversi centri, ripolarizzazione delle funzioni di eccellenza che attengono l'alta e l'altissima qualità del sapere e dei servizi, della produzione, della cultura, nei luoghi ove si ottiene la massimizzazione degli effetti.

E questo approccio si deve allargare oltre i confini provinciali, rafforzando le relazioni e mettendosi in rete cooperativa con le altre province e regioni, affinché si crei quella massa critica di eccellenze tra loro complementari (futura Expo a Milano, agroalimentare, servizi e infrastrutture con Parma, turismo, parco e cultura con la Toscana, cultura e infrastrutture con Mantova, produttivo, infrastrutture, servizi, con Modena, ecc.) e non riproduca gli effetti negativi di un policentrismo emulativo-ripetitivo.

In questo modo la nostra provincia può competere in Europa e offrire le proprie competenze e potenzialità ad un paese, l'Italia, così bisognoso di crescita di qualità e ad una regione che non può pensare di fondare la propria necessaria innovazione solo su un asse tra Bologna capitale e la Romagna, porta verso il resto del mondo.

All'interno della regione Emilia Romagna la parte emiliana deve poter dispiegare tutta la propria forza. L'agroalimentare ed il manifatturiero che si rinnovano, le nuove tecnologie possono essere il fulcro di questa alleanza, assieme, per la prima volta, ad un'idea colta del territorio, che legghi le bellezze del paesaggio a nuove forme di economia (soft economy), alla promozione del territorio e allo sviluppo delle eccellenze costruite nei vari ambiti (industria, agricoltura, servizi, istruzione) prioritariamente attraverso la ricerca.

Il nuovo PTCP coglie queste sfide: investe sulla propria collocazione territoriale e sulle proprie eccellenze progettando Reggio come parte di un'area più vasta ed organizzando l'integrazione con gli altri sistemi urbani, riconosce il valore della storia e del paesaggio, anche in senso economico, introietta le sollecitazioni derivanti da obiettivi di sostenibilità dello sviluppo, operando verso sistemi di mobilità integrata ed efficiente e verso la selezione e polarizzazione delle funzioni e delle scelte localizzative.

E, con il PTCP, abbiamo cercato di comprendere a fondo i valori e le criticità che i territori esprimono nelle loro diverse dimensioni, per non replicare "modelli insediativi" avulsi dal contesto, per risolvere i vistosi cali di efficienza territoriale, per scoprire –e trasferire per condividere- identità e sistemi di appartenenze sedimentate e nuove, per fornire modelli organizzativi innovativi, basati "sulla consapevolezza che il patrimonio naturale, paesistico e culturale è parte essenziale (insieme con le dotazioni infrastrutturali, gli apparati istituzionali ed il capitale umano) del "capitale territoriale" su cui si fondano le possibilità di autentico sviluppo (Gambino, 2006).

Il progetto di territorio si sostanzia in cinque fondamentali linee strategiche che forniscono senso e contenuti al piano:

- 1. garantire sicurezza dai rischi e conservazione attiva delle risorse;*
- 2. valorizzare e tutelare i paesaggi, la storia e l'identità del territorio;*
- 3. qualificare, specializzare il sistema insediativo della residenza e della produzione;*
- 4. organizzare le funzioni di eccellenza, del commercio e dei servizi;*

5. *connettere il territorio reggiano all'Europa e agli altri sistemi territoriali.*

Le cinque linee strategiche si traducono in obiettivi ed azioni integrate sia a scala vasta che a livello di ambiti più locali: perché il territorio reggiano è al contempo città e infrastrutture, paesaggio e ambiente, storia e luoghi collettivi, in diversi punti e con differenti modalità, "ambienti" diversamente specializzati, diversamente integrati al loro interno e verso l'esterno.

Per i sette ambiti individuati e proposti alla discussione (la comunità del Po, la Val d'Enza e la pianura occidentale, il cuore del sistema matildico, la pianura orientale, l'ambito centrale, il distretto ceramico, la montagna), il piano declina strategie ed obiettivi, sulla base delle specificità, delle potenzialità, dei punti di forza e di debolezza riscontrati, in modo che a tale livello si attui operativamente il progetto di territorio che, in modo condiviso, ci si è dati.

Un focus su Reggio Emilia e l'EXPO 2015

Abbiamo lavorato, nei mesi scorsi, per raggiungere un accordo con la Provincia di Milano ed essere partecipi del progetto di realizzazione di EXPO 2015.

Vogliamo che Reggio Emilia possa avere l'occasione di mettere a disposizione dell'evento le proprie eccellenze culturali, artistiche, economiche e turistico - ricettive, per contribuire alla riuscita di questa manifestazione di eccezionale importanza.

La Provincia di Milano e la nostra Provincia promuoveranno iniziative e progetti dedicati:

- *alle infrastrutture di logistica e trasporto, tenendo conto degli sviluppi previsti dal progetto dell'Alta Velocità;*
al distretto d'eccellenza della Meccanica agricola, a partire dalle macchine per movimento terra ed attività agricole, che vede nel territorio di Reggio Emilia la massima espressione produttiva mondiale;
- *a progetti di ricerca e sperimentazione nel campo dell'alimentazione e delle produzioni nel settore agro alimentare, affidati a soggetti fortemente specializzati e presenti sul territorio, che possano collaborare con partner di ambito nazionale;*
- *alle competenze specifiche nel settore gastronomico, con particolare attenzione ai prodotti tipici universalmente accreditati al territorio reggiano;*
- *alla "Rassegna Internazionale della Suinicoltura", unica esposizione europea dedicata al settore;*
- *al Sistema Universitario di Reggio Emilia (Università di Modena e Reggio Emilia) come luogo di potenziale sviluppo di iniziative e progetti a rilevante valenza tematica per l'Expo 2015;*
- *ai settori della sanità e dei servizi dell'energia in considerazione delle esperienze altamente qualificate realizzate dall'AUSL e dagli enti locali, anche attraverso l'ACER;*
- *alla valorizzazione, da parte del sistema delle scuole dell'infanzia, di percorsi di formazione rivolti agli operatori, in particolare pubblici amministratori e insegnanti, di Paesi partecipanti all'Expo, con riguardo alla educazione e alla cultura dell'alimentazione nella prima infanzia,*
- *alla promozione dell'identità e della tradizione riconducibili a Matilde di Canossa 'prima donna d'Europa', nonché di altri eventi artistici offerti dal territorio di Reggio Emilia attraverso le sue istituzioni culturali, a partire dai Teatri, Aterballetto, Palazzo Magnani, i quali potranno essere integrati nel circuito degli*

eventi di approfondimento dei temi prescelti per Milano Expo 2015 e nella promozione dell'evento stesso.

Le città padane

Il nostro desiderio è quello di poter collaborare con le città e le province a noi vicine anche in occasione di eventi internazionali per far funzionare il sistema paese e cogliere ogni occasione che possa portare cultura, sviluppo, benessere economico.

Le città e le province dell'Emilia Romagna sono attraversate da flussi di traffico di merci e persone, da input culturali e da fenomeni sociali di tale portata da renderle cruciali nella composizione del sistema sovraregionale o nazionale. Esse sono state protagoniste di quel tipo di crescita economica, trasformazione dei territori e sviluppo della democrazia nell'Europa del dopoguerra che ha generato ambiti fortemente propulsivi, capaci di produrre benessere e coesione mediamente diffusi.

Insedimenti di sistemi imprenditoriali e realizzazione di reti di servizi sociali, sanitari e locali caratterizzano infatti ormai le città e le province europee più evolute, connotandole in modo significativo rispetto ad altri continenti ed altre nazioni.

L'Emilia Romagna ha costituito uno dei modelli vincenti, coniugando tra loro fattori di successo, come la capacità di lavoro e l'etica sociale, che hanno consentito alle persone ed alle entità territoriali un protagonismo straordinario, l'affermazione e l'implementazione di esperienze assai avanzate. Siamo fortemente orgogliosi di tutto ciò.

È così che città e province emiliane, un tempo villaggi agricoli, sono divenute una "potenza" nel campo dell'artigianato e dell'industria nonché espressione della migliore qualità nella realizzazione di scuole per l'infanzia e di servizi per la salute e per l'assistenza.

L'emulazione e, talvolta, la competizione tra città limitrofe ha in passato avuto effetti più positivi che negativi, alimentando i distretti produttivi e la realizzazione integrata di servizi.

Oggi, dopo 60 anni, è a tutti evidente che le nuove tecnologie, le scoperte scientifiche, la velocità delle comunicazioni aprano una nuova stagione per nuove progettualità.

Per ciò che riguarda Reggio Emilia è in corso una riflessione importante e sono tracciate, come per molte altre province, linee di tendenza cui molti protagonisti stanno offrendo un contributo prezioso.

Mi riferisco primariamente alle riflessioni proposte dal Comune di Reggio Emilia anche recentemente e che costituiscono un importante approccio positivo per il futuro della città.

Ma non solo. Sono assai significativi anche i contributi delle associazioni di categoria, dei sindacati e di altri soggetti importanti, a partire dalla Camera di Commercio.

Occorre continuare il confronto, coinvolgere in profondità la società reggiana, esplicitare un progetto comune che pur lasciando ad ognuno, naturalmente, libertà di pensiero e di azione, induca contemporaneamente responsabilità per una visione coordinata, che unisca le nostre parti migliori in modo da rendere possibile il mantenimento dei nostri primati e darci la forza nella capacità di affrontare il futuro.

È tempo di una consapevolezza nuova, adeguata alle sfide del cambiamento.

Il medio piccolo che ha contraddistinto la nostra storia non basta più da solo ad affrontare le temperie del nuovo mondo, dove gli spazi ed i numeri della competizione sono di ben diverse dimensioni e dove uno degli elementi del nostro successo, il "piccolo è bello", rischia di divenire, e forse è già, una catena che imbriglia forze e nuove potenzialità.

UE: il modello di sviluppo territoriale

L'Unione europea che cerca di affrontare il cambiamento perseguendo i propri obiettivi di coesione e sviluppo pone per i propri territori nuovi ambiti di riferimento, che favoriscano collaborazioni ed approcci fortemente innovativi.

Vi è una strategia di programmazione territoriale che vede nel policentrismo una grande forza che dovrà influenzare decisioni politiche ed investimenti, tra cui la destinazione di fondi strutturali.

Tale visione policentrica sposta l'interesse dalle grandi aree metropolitane verso una progressiva articolazione e specializzazione funzionale delle singole città, rivedendo l'impostazione del policentrismo regionale degli anni '60 e mettendo in luce la dimensione delle reti come elemento essenziale nel collegamento dei nodi-città di II° livello.

Si prefigurano pertanto possibili collaborazioni tra centri urbani specializzati che aprono nuove prospettive all'interno di ogni Paese membro. Ciò comporta il miglioramento delle sinergie tra città e regioni.

Tale sinergia non deve essere limitata alla semplice concorrenza ed all'economia ma deve interessare profili quali la cultura, l'educazione e la formazione, le infrastrutture sociali e fisiche.

Per innalzare di rango i territori, la cooperazione deve darsi degli obiettivi e degli "oggetti" sui quali far convergere le forze dei diversi attori in campo – pubblici e privati – nella consapevolezza che insieme si possono affrontare e risolvere problemi comuni.

Più che scambi di esperienze, le città e i territori dovrebbero quindi perseguire obiettivi comuni, ad esempio di infrastrutturazione, logistica, cooperazione tra università, centri di ricerca ed eccellenze, circuiti turistici culturali. Secondo diversi studiosi la strategia promossa dall'Agenda di Lisbona assume particolare rilevanza nei confronti delle città medie, le piccole capitali le quali possono trarre enormi benefici dal potenziamento del sistema di relazioni e da nuove connessioni.

Alcune esperienze più mature e le città più dinamiche per l'innovazione strategica, ci mostrano che le opportunità offerte dai processi di partnership e integrazione sono in grado di agire su:

- *l'azione a livello internazionale ed a livello locale*
- *incremento delle risorse finanziarie, attingendo a venture capital o ad altri possibili strumenti finanziari, apportando vantaggi immediati per ciò che riguarda il potenziale territoriale, la promozione delle identità e del marketing urbano,*

Insomma, la strada da percorrere per avere successo sembra essere quella del "policentrismo produttivo" sia tra città dello stesso sistema che tra territori lontani ma connessi dalle grandi reti planetarie.

Pertanto gli attori locali devono essere facilitati nella possibilità di partecipare alle reti lunghe di cooperazione economica, scientifica, culturale.

La figura predominante sarà perciò, secondo questa visione, quella della città – piattaforma che si configura come un potente snodo di grandi flussi e come una porta di interfaccia del locale che dialoga e interagisce con il globale senza passare dalla dimensione intermedia.

E le possibilità di successo dipendono dall'attivazione dell'area nel suo insieme: vanno pertanto rafforzati i collegamenti in tal senso, sviluppate le vocazioni considerando che la realizzazione di infrastrutture per lo sviluppo, la localizzazione di università, centri intermodali, aeroporti, ospedali riguarda ambiti vasti).

Le città snodo svolgono la funzione di attrattori di livello metropolitano, assumendo ruoli di specializzazione soprattutto nelle funzioni dei servizi, della cultura, della creatività.

Certamente tali previsioni vanno continuamente aggiornate, in considerazione della velocità dei mutamenti e della imprevedibilità degli accadimenti. E' il caso della crisi economica internazionale che certo cambia le prospettive generali e particolari e necessita di adeguamenti degli strumenti di analisi e di proposta, inducendo molta cautela sulle nostre certezze acquisite.

Tuttavia tra le interpretazioni più convincenti vi sono quelle che pongono al centro i territori, riconducendone la possibile eccellenza alla possibilità di far leva su realtà locali diverse dagli ambiti amministrativi.

Il Censis ha individuato ampie regioni urbane, le "big cities", quali potenziali fattori per una decisiva seconda metamorfosi della società italiana.

E ricorda Romano Maria Levante che "il campanilismo e gli egoismi locali, che hanno già rallentato l'unificazione del paese possono compromettere l'azione da svolgere a livello territoriale per resistere alla crisi. Occorre invece avere strategie comuni, che soddisfino o medino i diversi interessi, e leadership di prestigio che possano svolgere un effetto trainante senza creare posizioni dominanti, perché inserite in un sistema che opera in modo corale.

L'ultimo requisito per la valorizzazione del territorio, secondo Levante, è il non essere monosettoriali ma sapere integrare le diverse vocazioni e in questo senso va orientata l'individuazione degli ambiti territoriali da promuovere. Con le suddette condizioni si realizza l'eccellenza.

Ci siamo posti tale prospettiva ogni volta nella quale abbiamo cercato di migliorare le prestazioni della nostra provincia, che si trattasse di completare l'insediamento infrastrutturale (su cui abbiamo investito oltre 250 milioni solo negli ultimi anni) o l'individuazione di poli produttivi più funzionali (che da 180 passeranno a 13) per dare maggiore competitività alle nostre imprese, o di promuovere il Po o l'Appennino, i castelli dei Canossa o il Parmigiano reggiano.

E, ancora, ci siamo chiesti quale fosse la dimensione migliore per sviluppare le eccellenze, rendere più attrattiva, dando propulsione alla ricerca in particolare, la nostra università, importante esperienza di collaborazione a reti di sedi. O, ancora, come migliorare lo straordinario sistema sanitario guidato dal S.Maria, che si è guadagnato posizioni all'avanguardia nel paese, e le scuole dell'infanzia, tutte, ma primariamente quel Reggio Children approach che ci ha resi famosi in tutto il mondo.

Ed ogni volta ci siamo trovati di fronte alla necessità di confrontarci con le realizzazioni, le aspirazioni, la capacità progettuale di altri territori, a partire dai nostri vicini.

Ogni volta abbiamo avvertito l'esigenza di migliorarci nel confronto, di rivendicare nostri spazi riconoscendo le qualità e le eccellenze degli altri. Abbiamo appreso sul campo il valore di nuove forme di cooperazione, avvertendo tuttavia i limiti dell'attuale programmazione e dell'organizzazione del territorio, ma non solo.

Abbiamo anche avvertito i limiti ed il peso di mentalità e di retaggi culturali, nostri ed altrui, inadeguati in ogni campo, nonché il rischio che la ricerca del quieto vivere, l'insufficienza di ambizioni collettive e qualche rendita di posizione generino passività, mancanza di coraggio e vera spinta al miglioramento.

Siamo convinti occorra spingere l'acceleratore, modificare comportamenti. Ed occorre farlo subito perchè non si potrà vivere di rendita o di soli slogan se non sapremo metterci in gioco fino in fondo e produrre azioni più adeguate alle necessità dei tempi.

Abbiamo riflettuto su tutto ciò proprio mentre pensavamo a quale contributo avremmo potuto dare e quale beneficio avremmo potuto trarre dalla realizzazione dell'EXPO a Milano. Al di là del destino di tale evento, che non è nelle nostre mani, vi è una

questione che va affrontata con solerzia: la maggiore rapidità dei collegamenti tra Milano e Bologna, le riaggregazioni territoriali, le trasformazioni economiche tra cui quelle dei distretti produttivi, i flussi migratori e gli stravolgimenti sociali relegheranno le città della Via Emilia a divenire una periferia senza anima e senza identità, tra due centri più robusti, con i loro nuovi problemi? Oppure queste province, cuore forte dell'Italia, potranno crescere, confrontarsi, non in contrapposizione ma in collaborazione tra loro e poi con Milano e Bologna?

Quale MEGA (Metropolitan European Growth Areas)

Ora, la questione non è quella di dare vita ad una nuova città lineare, tenuta insieme dal cemento, che assomigli ad una metropoli senza averne i benefici e che produca quello spaesamento inquietante che già ora fa sentire qualche effetto ovunque, anche qui.

Ciò che noi vogliamo è mantenere identità e memoria, salvare la dimensione dell'abitare in centri medio piccoli accrescendone la vivibilità, mantenere buone relazioni di vicinato, senso di appartenenza ad una comunità che riconosciamo e che ci riconosce. Avere città, spazi pubblici e privati ospitali per tutti a partire dai bambini e dagli anziani ed un paesaggio distintivo ed accogliente.

Vorremmo in sostanza conservare le cose buone del nostro passato ed aggiungere ciò che di meglio il presente ed il futuro potranno riservarci.

Vogliamo troppo? E' davvero impossibile immaginarci così?

Credo che non tutto, ma molto di ciò che potrà accadere possa dipendere anche da noi.

Studi condotti dall'Unione Europea secondo il programma ESPON definiscono le gerarchie dei territori in funzione della capacità di offrire servizi, produrre reddito, attrarre capitali e talenti.

Le quattro province dell'Emilia occidentale, secondo questi criteri di classificazione, possono costituire una MEGA, al pari dell'area di Stoccolma, di Hannover, dell'Olandese Gelderland o dell'Alsazia, dei Paesi Baschi, dell'est Fiandre e della bassa Austria.

Da Piacenza a Modena quasi 2 milioni di abitanti vivono in 187 comuni con una dimensione media di 10.000 abitanti circa. Se l'Italia fosse tutta così ci sarebbero 2000 comuni in meno. Queste quattro province emiliane valgono il 44% della popolazione regionale ed il 3,16% della popolazione nazionale, quasi il 4% del Pil e addirittura, il 7,14% dell'export.

La sola provincia di Reggio, fra il 2000 e il 2007, è la prima in Italia per incremento demografico, pari al 14,9%; per le quattro province nel loro insieme l'indice di vecchiaia è inferiore al resto dell'Emilia Romagna.

E' un'area a forte vocazione manifatturiera, capacità di tenuta dell'agricoltura, valore aggiunto per abitante superiore del 23% circa alla media nazionale.

Nel periodo 2001-2008 le imprese sono risultate più dinamiche che nel resto d'Italia.

La forza delle imprese cooperative sta principalmente nel numero degli addetti, che ha un'incidenza doppia rispetto al resto d'Italia. L'export, pari ad oltre 13.400 € per abitante, è più che doppio rispetto al dato nazionale.

Nel confronto dei Pil pro capite 2008 siamo seconde solo a Stoccolma.

Per valori di disoccupazione, prima della crisi che comunque sta colpendo tutti, eravamo al miglior livello europeo, 2,62%, mentre il tasso di attività totale del 72,7% era superiore all'obiettivo del 70% fissato dalla strategia di Lisbona.

Anche il tasso di attività femminile, pari al 61,5% risulta superiore al dato medio del 56,2% e superiore all'obiettivo del 60% fissato dalla strategia di Lisbona per il 2010.

Molto elevato risulta anche il numero dei brevetti depositati all'European Patent Office (EPO).

Risultati eccellenti, li conosciamo.

E se le forze si uniscono tali risultati tendono evidentemente a migliorare.

Ma noi dobbiamo vedere con obiettività anche le criticità: troppo basso il numero di studenti con laurea e post laurea, le spese più basse in assoluto, considerando sia la spesa pubblica che quella privata, in ricerca e sviluppo, così come gli addetti alla ricerca e sviluppo sono inferiori alla media delle regioni considerate.

Sappiamo di dover migliorare su istruzione, formazione professionale e ricerca, da promuovere come contesti diffusi e sempre più qualificati, proprio perchè consapevoli della genialità espressa nelle scuole della prima infanzia e dell'impulso che esse danno a tutto il sistema locale. Ma ora abbiamo la responsabilità di ottenere risultati analoghi per tutti i territori e per le diverse fasce d'età, selezionando interventi ed uso delle risorse disponibili.

La scuola messa al centro deve significare massima qualità per tutto l'obbligo e per licei, istituti tecnici e professionali.

Va realizzata una maggiore integrazione tra i diversi ordini di scuole e la vocazione alla tecnica deve essere ulteriormente sviluppata, dando vita ad una sorta di "politecnico diffuso" che metta in rete competenze ed intelligenze al servizio delle persone, della loro crescita culturale e professionale e delle imprese.

Il valore dei progetti immateriali

La connessione che immaginiamo per le nostre città e le nostre province, si dovrà fondare su funzioni innanzitutto di tipo strategico. Per dirla con Aldo Bonomi "Funzioni intese nel senso di prestazioni finalizzate alla produzione di beni pubblici e di beni competitivi territoriali, cioè potenzialmente fruibili dall'intera comunità: sapere, ambiente, comunicazione, sicurezza. Di qui l'inedita rilevanza che vengono ad assumere Università e centri di ricerca per la produzione e diffusione di conoscenze, società di gestione di infrastrutture di trasporto per la gestione della mobilità territoriale, società di gestione delle reti di fibre ottiche per la migliore tecnologia".

"E' necessario che tali reti siano progettate e costruite, accompagnate da rappresentanze, istituzioni economiche, amministrazioni pubbliche, autonomie funzionali".

Dunque a connotare la nuova dimensione dovranno essere soprattutto progetti immateriali, software, idee, ricerca, creatività ma anche una dimensione ineliminabile dai nostri contesti di vita e che condizionerà le nostre probabilità di successo: il paesaggio come elemento caratterizzante la matrice storica dei luoghi e la qualità della loro evoluzione.

"Ogni comunità ha il paesaggio che merita, che ha costruito, ma proprio per questo può trasformarlo" ci dice Luis Fernandes Galliano.

Il valore del paesaggio

Il paesaggio inteso come sistema complesso di territorialità e di valenze sociali, storiche, culturali ed economiche è un inestimabile capitale collettivo, che può rappresentare un solido volano di sviluppo, di crescita e di profitto.

In una società globalizzata, infatti, è possibile attribuire un valore molto più forte a quelle che di solito chiamiamo risorse distintive, alle situazioni e alle condizioni che non sono immediatamente ripetibili o trasferibili. E' ovvio come la natura e il paesaggio siano gli elementi più chiari di queste risorse difficilmente replicabili, praticamente impossibili da imitare.

Queste diversità stanno diventando sempre più forti, nel mercato e nell'economia globale, l'elemento chiave della competitività dei sistemi e questo trasforma per la prima volta il paesaggio da prodotto dell'economia a risorsa produttiva per l'economia. Il paesaggio, insieme ai beni culturali, può diventare uno dei motori provinciali del cambiamento economico – culturale.

Sono particolarmente gli aspetti simbolici, di relazione e di appartenenza del paesaggio che determinano l'attrattiva di un territorio e la sua spendibilità sul piano del marketing territoriale. Occorre dare al paesaggio una dimensione adeguata di area vasta, promuovendo l'adesione delle comunità ai beni collettivi. L'idea è che si possa cercare di spendere questo capitale con una visione positiva sul futuro, che non implichi rinunciare alla conservazione ma piuttosto di essere aperti al cambiamento, avere una visione di sé come collettività più robusta e condivisa di quella che purtroppo spesso emerge nel nostro Paese.

Bisogna sposare fino in fondo la filosofia della cooperazione, pagandone i costi, sapendo che cooperare tra soggetti che hanno competenze diverse e di livello diverso implica negoziazione, contrattazione, concertazioni spesso difficili. Ma non esiste alternativa se vogliamo essere competitivi e rivolgerci agli ambiti più vasti, nazionali e soprattutto internazionali, valorizzando specificità e identità come fattori competitivi.

La nostra area ha, da un punto di vista paesaggistico, valenze di grande qualità interrelate ad aree limitrofe che la esaltano e la completano. L'esperienza del Parco Nazionale dell'Appennino Tosco Emiliano ha messo in risalto, riscoprendo antiche relazioni ed alleanze, come le distanze siano davvero ridotte oggi, comunque si valutino le situazioni, poiché il raffronto è a carattere globale ed i territori vengono percepiti nel loro insieme, evocando desideri in modo diverso dal passato. E' così che l'Appennino emiliano è sempre più correlato al versante Toscano e non più per necessità di emigrazione interna, ma per scelta lungimirante, cerniera tra la pianura padana ed il mare Tirreno e Ligure.

Come, d'altro lato, il Po non è certo pensabile come una barriera, a dividere regioni e province, quanto piuttosto come un ecosistema di grande fascino, dove natura e attività antropiche si combinano in una maglia che ha tratti da valorizzare e far conoscere, altri da regolare rispettandone le funzioni, altri da riqualificare per esaltarne la valenza.

In tale ambito una iniziativa che leghi e promuova i territori come la rievocazione della vicenda matildica assume rilevanza per la capacità di legare la storia alle necessità presenti di carattere identitario, culturale, economico.

Ed è il Parmigiano Reggiano a divenire emblema di un territorio omogeneo, con forti connotati identitari senza nulla togliere alla pluralità delle declinazioni locali.

Quella che qualcuno ha definito, parafrasando Stevenson, l'isola del tesoro, sviluppa relazioni virtuose fra campagne, industrie, sistemi urbani: le filiere produttive che connettono la coltivazione, l'allevamento, la trasformazione e il mercato sembrano intrecciarsi secondo orditure regolari.

Su queste terre germoglia e cresce una civiltà agroalimentare che costituisce una vera e propria eccellenza produttiva e culturale di valore europeo, che può offrire con orgoglio il proprio brand.

Le province di confine

Questa è, appunto, un'area aperta per sua natura. Passaggio dei grandi corridoi transnazionali europei, non può che proporsi come interfaccia con le realtà vicine, altrettanto significative per storia ed economia.

E' così che in questi anni hanno preso vita accordi a geometria variabile, propedeutici ad un disegno più complessivo per infrastrutture, eventi, sinergie economiche.

L'area dell'Emilia nord, non può che essere capace di forti connessioni anche con le province vicine con le quali vuole rafforzare ogni legame poiché, anche qui, l'unione fa la forza.

Noi vogliamo riconoscere e rispettare le eccellenze delle province a noi vicine, esaltarne le peculiarità e chiediamo di riconoscere le nostre eccellenze proprio per rendere più efficace l'azione di noi tutti.

Vogliamo superare i particolarismi, il modello imitativo che produce sprechi ed inefficienze.

Vogliamo imparare, insieme agli altri, a metterci a disposizione ancora di più, al servizio di una causa comune.

Le infrastrutture, la Fermata Medio Padana

Uno degli assunti del nostro PTCP è che la mobilità, i trasporti e l'urbanistica fanno parte di un unico processo di pianificazione. Il secondo è che si è voluto elaborare un piano di sistema che ha disegnato le reti del trasporto collettivo e individuale utilizzando al meglio tutte le infrastrutture su ferro esistenti, le nuove linee forti di trasporto locale e dando diversi ruoli alla viabilità.

In questo senso la fermata Medio Padana, ma tutto il sistema delle porte della Provincia – caselli, fiera, interconnessioni FER, scali ferroviari - devono essere intenzionalmente progettati per far sì che producano valore esteso al territorio intero.

La stazione Medio Padana può certamente vivere da sola, ad esempio azzeccando il migliore mix funzionale possibile, ma essa ha maggiori possibilità di successo se si integra in un contesto territoriale che la renda accessibile all'area padana.

Ciò implica un ragionamento vero e tempestivo sul ruolo delle linee ferroviarie minori che la possano rendere accessibile a scala vasta.

Più che la mobilità fine a se stessa va posta al centro l'accessibilità costituita attraverso la diversità dei modi di spostamento e la ricchezza delle connessioni tra le diverse modalità di trasporto.

E l'accessibilità si costruisce anche con la qualità delle relazioni per funzioni e la qualità delle diverse opere.

Estendere il numero degli accessi ai centri ferroviari e alla rete del trasporto equivale a creare nuove occasioni di centralità favorire l'accesso anche da parte dei luoghi più lontani.

La stazione firmata da Santiago Calatrava non è un nodo isolato ma avrà successo proporzionalmente alla possibilità di far rete con la città ed il contesto di riferimento.

Non va perciò studiata da sola pensando al suo immediato intorno, alle aree libere in attesa di destino urbanistico.

Va pensata a scala europea e, al contempo a scala urbana e territoriale.

La fermata va interconnessa con la città definendo segnali chiari, che accompagnino il viaggiatore verso la parte storica.

La stazione Medio Padana rappresenta una "piattaforma infrastrutturale" di primissimo ordine, vanno attualizzate le sue potenzialità dopo la sua ideazione (bacino d'utenza, interrelazioni funzionali) vanno simulate con gli altri attori eccellenze, bisogni, opportunità avendo chiara l'importanza di costruire alleanze con i territori limitrofi nell'ottica di cooperazione interistituzionale.

Un filo rosso deve congiungere la fermata con la città, collegando i luoghi simbolo, fulcri di innovazione e riqualificazione.

Serve una riflessione legata al ruolo entro le reti del policentrismo, nell'ottica richiamata dall'Unione Europea e dalla nostra idea di integrazione tra città e territori. Il destino della fermata dipenderà anche da tutto questo.

Come il destino delle realizzazioni di questi anni, che hanno impegnato risorse e sforzi concettuali notevoli, e delle nuove che ci aspettano e che vogliamo, dipenderanno dal giusto mix tra coesione e visione strategica forte. Ma noi dobbiamo volere il massimo.

Le nostre proposte

La provincia di Reggio Emilia è pronta a fare quanto deve e quanto può.

Crediamo si debba innanzitutto pensare ad una nuova governance che rafforzi la possibilità di una visione comune.

Andrebbe costituito un ambito di confronto sovraprovinciale composto dai maggiori rappresentanti istituzionali, economici, sociali e che supporti comuni e province nelle decisioni e nel rapporto con le diverse istanze di governo del territorio, a partire della Regione Emilia Romagna.

E vorremmo mettere al centro di un nuovo lavoro comune:

1) la diffusione del sistema dei diritti e della qualità sociale investendo innanzitutto sulla istruzione, con l'obiettivo di spingere al 100% la scolarizzazione, e sulla sicurezza sociale

2) l'implementazione della rete e dei nodi telematici fino ad avere omogenea e completa copertura di tutto il territorio che sviluppi il massimo delle potenzialità

3) una visione coordinata della progettazione delle infrastrutture viarie e di servizio

4) la promozione comune di grandi progetti di riqualificazione urbana ed extraurbana

5) la creazione di un brand distintivo capace di attrarre investimenti e talenti e di aggiungere valore alle nostre imprese

Proposte precise, dunque. E tempi certi di realizzazione e verifica.

Andiamo troppo veloci?

Non credo. Forse il rischio è di andare troppo lenti. E' il nostro destino che vogliamo prendere nelle nostre mani.

Insieme, solo insieme, potremo farlo.

*La Presidente
Sonia Masini*

1. Premessa, un nuovo piano per la Provincia di Reggio Emilia

La legge urbanistica regionale n. 20 del 2000 e s.m. che, come noto, ha profondamente innovato il quadro complessivo della strumentazione di pianificazione urbanistica e territoriale alle varie scale e le sue modalità di formazione secondo i principi della sussidiarietà e della cooperazione interistituzionale, richiede la revisione dei PTCP, anche al fine di consentire un rinnovato dialogo tra la pianificazione a livello provinciale e i nuovi strumenti urbanistici comunali: PSC, POC e RUE¹.

La revisione del PTCP di Reggio Emilia non è, tuttavia, motivata dalla mera volontà di rispondere alle sollecitazioni normative, ma dalla volontà di dotare il nostro territorio di un **progetto di sviluppo strategico** di scala territoriale e di lungo periodo, pur nella consapevolezza che sviluppo, qualità, strategie dei territori dipendono non solo da adeguata pianificazione, ma soprattutto dalla combinazione virtuosa di una serie di fattori in cui valori e capacità della politica, regolazione del mercato, partecipazione responsabile e dinamismo dei diversi soggetti economici e sociali siano fulcro ed elemento di forza.

Prescindendo dall'adeguamento "tecnico" alla nuova legge urbanistica regionale, a cui è necessariamente orientato il nuovo del PTCP, quest'ultimo tiene necessariamente conto di alcune condizioni di scenario generale che sono andate rapidamente evolvendosi rispetto ai tempi, non lontani, in cui il piano pre-vigente è stato elaborato, oltre alle svariate leggi e piani di settore che negli ultimi anni hanno assegnato al PTCP funzioni e compiti specifici (dalla tutela quali-quantitativa della risorsa idrica, al commercio, dalla sisimica al rischio da incidente rilevante, ecc.), nonché infine dalla dimensione istituzionale progressivamente assunta dall'Ente Provincia nell'ultimo decennio.

Dal 1997, anno di avvio del processo di approvazione del PTCP vigente, molte cose sono cambiate, sia nel contesto territoriale, sociale ed economico della provincia, sia nella volontà e nelle aspirazioni della comunità amministrata.

I cambiamenti riguardano molti aspetti della vita economica e sociale tra cui: l'aumento del suolo urbanizzato, la crescita e la modifica della struttura e dei caratteri della popolazione, la presenza di componenti non comunitarie sempre più numerose (la provincia di Reggio Emilia si colloca al primo posto in E.R. ed al quarto in Italia per incidenza della popolazione non comunitaria residente con l'8,3%), che apportano culture e bisogni diversi; le attività economiche, con il consolidarsi e qualificarsi del comparto manifatturiero, la progressiva terziarizzazione, anche se ancora insufficiente, ed il modificarsi della struttura e delle reti tra imprese; le reti di supporto alla mobilità di

¹ A otto anni dall'entrata in vigore della L.R.20/2000, in Provincia, la spinta al rinnovo degli strumenti urbanistici risulta particolarmente dinamica, anche in rapporto al panorama regionale. Sono stati approvati 10 Piani Strutturali Comunali (San Polo d'Enza, Fabbrico, Rolo –elaborato in forma associata-, Cavriago nel 2003, Campagnola e Novellara nel 2004, Castelnovo né Monti nel 2005 e Viano nel 2006, Poviglio nel 2007 e Carpineti nel 2008). Inoltre, 4 Comuni dell'Unione dell'Alto Appennino ed i Comuni di Guastalla e Luzzara hanno adottato il PSC. Il comune di Scandiano ha sottoscritto l'Accordo di Pianificazione. Gualtieri, Cadelbosco di Sopra, Reggio Emilia, Campegine, Bagnolo, Boretto, Villa Minozzo e Casina hanno avviato la Conferenza di Pianificazione.

persone e merci che richiedono efficienza ed integrazione, per contro la crescente diffusione della connettività telematica (banda larga) sia con sistemi a reti fisiche sia senza fili; l'accesso ai servizi e gli stili di vita che connotano la popolazione residente e quella presente per ragioni di lavoro nei centri urbani; i consumi e la rete del commercio, e così via.

A fronte di ciò il PTCP definisce i lineamenti di un nuovo patto per il governo del territorio che coinvolge le istituzioni e tutte le componenti della società reggiana, nell'ottica di contribuire alla realizzazione, nel prossimo decennio, di un disegno strategico di sviluppo sostenibile economicamente, socialmente ed ambientalmente, fondato su una chiara e condivisa visione del nostro futuro, da perseguire con coerenti politiche di governo del territorio.

A tal fine la Provincia, con il presente Piano, ha intrapreso, con gli attori sociali ed istituzionali un percorso che, partendo dalla condivisione delle linee politico - programmatiche, delle opportunità e dei principali problemi presenti nel territorio provinciale contenuti nel Documento Preliminare, nel suo Quadro Conoscitivo e nella ValSAT preliminare (approvati con del. di G.P. n.167 del 26 giugno 2007), ha portato ad una progressiva e concertata definizione delle strategie e delle azioni per un efficace governo del territorio, sancita con la conclusione della Conferenza di Pianificazione, il 22 febbraio 2008, con il coinvolgimento di oltre un centinaio di soggetti istituzionali e non² numerose sessioni plenarie e tematiche³, la presentazione di oltre 40 contributi scritti .

² Alle sedute della Conferenza, inaugurata con la 1^a seduta plenaria il 4 luglio 2007, sono state invitate 81 Autorità, di cui 53 enti locali territoriali e 28 tra autorità di settore, provinciali, regionali ed interregionali. Invitando inoltre 23 rappresentanti delle categorie economiche, sociali e professionali, si è inteso sostanziare la dovuta partecipazione di detti soggetti al processo pianificatorio, così come previsto dalla legge. Come da segnalazioni d'interesse pervenute, sono stati infine invitati 27 esponenti di comitati ed associazioni ambientaliste e culturali, in qualità di osservatori.

³ I lavori della conferenza di pianificazione si sono svolti nelle seguenti sessioni:

- 4 luglio 2007, 1^a sessione plenaria - Presentazione dei documenti preparatori della Variante generale al PTCP - n.9 relazioni;
- 14 settembre 2007, 2^a sessione plenaria - Presentazione dei documenti preparatori della Variante generale al PTCP - n.6 relazioni;
- 21 settembre 2007, 1^a sessione tematica - Sicurezza e conservazione attiva delle risorse naturali - n.10 relazioni;
- 28 settembre 2007, 2^a sessione tematica - Sistema insediativo della residenza e della produzione: Funzioni di eccellenza e servizi - n.6 relazioni;
- 5 ottobre 2007, 3^a sessione tematica - Gli insediamenti commerciali - n.5 relazioni;
- 12 ottobre 2007, 4^a sessione tematica - Paesaggi, storia, identità - n.7 relazioni;
- 19 ottobre 2007, 5^a sessione tematica - Prospettive di sviluppo economico - n.4 relazioni;
- 26 ottobre 2007, 6^a sessione tematica - Sistemi della mobilità e delle reti - n.6 relazioni;
- 2 novembre 2007, 7^a sessione tematica - Gli ambiti di paesaggio - n.3 relazioni;
- 9 novembre 2007, 3^a sessione plenaria - Contributi dei partecipanti alla conferenza;
- 21 dicembre 2007, 4^a sessione plenaria - Risposte della Provincia ai contributi dei partecipanti - n.4 relazioni.
- 18 gennaio 2008, 8^a sessione tematica - Adeguamento del PTCP al Piano regionale di Tutela delle Acque - n.5 relazioni;
- 25 gennaio 2008, 9^a sessione tematica - Adeguamento del PTCP al Piano regionale di Tutela delle Acque - n.7 relazioni;

Su iniziativa della Presidenza si sono attivati inoltre momenti pubblici di informazione e confronto nelle varie realtà del territorio, al fine di illustrare e rendere partecipi i gli amministratori locali, i cittadini e le aggregazioni sociali delle ragioni e degli obiettivi del processo di pianificazione territoriale in atto. I 9 incontri organizzati hanno coinvolto oltre 500 persone. A ulteriore dimostrazione della volontà di garantire un processo di piena condivisione degli obiettivi del Piano, sono state organizzate 6 giornate di incontro con i Comuni dei Distretti provinciali, cui hanno preso parte con interesse 38 Comuni su 45.

In data 17/10/2008 è stato sottoscritto l'Accordo di Pianificazione con la Regione.

Occorre inoltre premettere che il presente Piano:

- 1) costituisce specificazione approfondimento e attuazione delle previsioni contenute nel Piano Territoriale Regionale (P.T.R.);
- 2) assume, per il territorio provinciale, il valore e gli effetti del Piano stralcio per l'Assetto Idrogeologico del fiume Po ai sensi dell'art.21 comma2 della L.R. 20/00; in particolare il PTCP definisce approfondimenti di natura idraulica e geomorfologica relativi alle problematiche di sicurezza idraulica e di stabilità dei versanti trattate dal PAI, coordinate con gli aspetti ambientali e paesistici propri del presente Piano, realizzando un sistema di tutela sul territorio non inferiore a quello del PAI, fondato su analisi territoriali aggiornate e di maggiore dettaglio;
- 3) ha efficacia di piano territoriale con finalità di salvaguardia dei valori paesistici, ambientali e culturali del territorio dando attuazione alle prescrizioni del Piano Territoriale Paesistico Regionale (PTPR) e costituisce, in materia di pianificazione paesaggistica, ai sensi dell'art. 24 comma 3 della L.R. 20/2000, l'unico riferimento per gli strumenti urbanistici comunali e per l'attività amministrativa attuativa;
- 4) costituisce adeguamento e perfezionamento per il territorio provinciale del Piano Regionale di Tutela delle Acque (P.T.A);
- 5) recepisce e integra le previsioni del Piano Regionale Integrato dei Trasporti;

Con riguardo agli atti di programmazione e pianificazione generale e settoriale di livello provinciale:

- a) assume valore ed effetti di Piano Operativo per gli insediamenti Commerciali di interesse provinciale e sovracomunale ai sensi della normativa vigente in materia;
- b) costituisce altresì adeguamento alla L.R. 26/2003 in materia di Rischio di Incidente Rilevante; adeguamento alle normative vigenti per le competenze ivi attribuite, in materia di tutela della salute dalle fonti di inquinamento elettromagnetico generato da linee elettriche; aggiornamento dell'individuazione delle zone non idonee alla localizzazione di impianti di smaltimento e recupero di rifiuti operata dalla Variante al PTCP del 2004;

In generale il PTCP costituisce il riferimento per l'esercizio ed il coordinamento delle funzioni programmatiche ed amministrative della Provincia, nonché per l'elaborazione

- 1° febbraio 2008, 10 sessione tematica - Accordo per l'aggiornamento della componente paesaggistica del PTCP - n.2 relazioni; Aggiornamento del piano per gli insediamenti commerciali - n.2 relazioni;

- 11 febbraio 2008, 5^ sessione plenaria - Contributi dei partecipanti sui temi delle ultime tre conferenze tematiche;

- 22 febbraio 2008, 6^ sessione plenaria - Risposte della Provincia ai contributi dei partecipanti; contributo della Regione; approvazione del verbale conclusivo e chiusura della conferenza di pianificazione.

e aggiornamento dei piani provinciali di settore. L'entità del contributo al perseguimento degli obiettivi generali e specifici espressi dal presente Piano costituisce elemento di valutazione della sostenibilità ambientale e territoriale (ValSAT) di ciascun piano di settore.

La complessità delle funzioni svolte dal nuovo PTCP, sia quale strumento di coordinamento e raccordo della pianificazione di settore, sia quale piano di settore nelle materie suindicate, è anche rimarcata dagli elaborati testuali e cartografici costitutivi del nuovo piano (elencati all'art. 3 delle Norme di attuazione):

- a. il "Quadro conoscitivo" e i relativi allegati tematici (15 elaborati comprensivi di relazioni e tavole);

e gli elaborati di progetto così articolati:

- b. la "Relazione generale" e i suoi Allegati:

- 1) Allegato A: Piano Operativo Insediamenti commerciali sovracomunali - Relazione;
- 2) Allegato B: Adeguamento al PTA - Relazione;

- c. le Norme di attuazione e i suoi allegati:

1. Allegato 1 - Schede degli ambiti di paesaggio e contesti paesaggistici di rilievo provinciale;
2. Allegato 2 - Schede dei beni paesaggistici art. 136 D.Lgs. 42/04;
3. Allegato 3 - Linee guida per l'attuazione della Rete Ecologica Provinciale;
4. Allegato 4 - Linee guida per la disciplina del territorio rurale
5. Allegato 5 Linee guida per l'elaborazione dei piani urbanistici comunali e direttive per l'applicazione del titolo II - il sistema insediativo;
6. Allegato 6 - Insediamenti commerciali di rilevanza provinciale o sovracomunale;
7. Allegato 7 – Elenco delle risorse storiche e archeologiche e linee guida;
8. Allegato 8 - Elenco Abitati da consolidare o trasferire;
9. Allegato 9 - Centri di pericolo per la risorsa idrica;
10. Allegato 10 - Bacini di accumulo a basso impatto ambientale;
11. Allegato 11 - Valutazione di compatibilità ambientale e territoriale degli stabilimenti a rischio di incidente rilevante;
12. Allegato 12 - Linee guida di buona pratica agricola in relazione alla suscettibilità per frane superficiali.

- d. gli elaborati cartografici:

- 1) tav. P1 "Ambiti di paesaggio" in scala 1:100.000;
- 2) tav. P2 "Rete Ecologica Polivalente" in scala 1:50.000;
- 3) tav. P3a "Assetto territoriale degli insediamenti e delle reti della mobilità, territorio rurale " in scala 1:50.000;
- 4) tav. P3b "Sistema della mobilità" in scala 1:50.000;
- 5) tav. P4 "Carta dei beni paesaggistici del territorio provinciale" in scala 1:50.000;

- 6) tav. P5a "Zone, sistemi ed elementi della tutela paesistica" in scala 1:25.000;
- 7) la tav. P5b "Sistema Forestale e Boschivo" in scala 1:25.000;
- 8) tav. P6 "Carta Inventario del Dissesto (PAI-PTCP) e degli abitati da consolidare e trasferire (L 445/1908)" in scala 1:10.000;
- 9) tav. P7 "Carta di delimitazione delle Fasce Fluviali (PAI-PTCP)" in scala 1:10.000;
- 10) Elab. P8 "Atlante delle Aree a rischio idrogeologico molto elevato (ex PS267)" Schede in scala 1:10.000;
- 11) tav. P9a "Rischio sismico- Carta degli effetti attesi" in scala 1:25.000;
- 12) tav. P9b "Rischio Sismico-Carta dei livelli di approfondimento" in scala 1:25.000;
- 13) tav. P10a "Carta delle tutele delle acque superficiali e sotterranee" in scala 1:25.000;
- 14) tav. P10b "Carta delle zone vulnerabili ai nitrati" in scala 1:25.000;
- 15) tav. P10c "Carta dell'infiltrazione potenziale comparativa per la pianificazione urbanistica comunale" in scala 1:50.000;
- 16) tav. P11 "Carta degli impianti e reti tecnologiche per la trasmissione e la distribuzione dell'energia elettrica" in scala 1:25.000;
- 17) tav. P12 "Schede di localizzazione delle aree a Rischio di Incidente Rilevante (Art. 6 e 8 D.Lgs. 334/99);
- 18) tav. P13 "Zone non idonee alla localizzazione di impianti di smaltimento e recupero dei rifiuti" in scala 1:25.000.

e) Gli elaborati di Valutazione di Sostenibilità Ambientale e Territoriale, suddivisi in:

- Documento di ValSAT

- A. Introduzione;
- B. Documento di Orientamento;
- C. Il Piano e il campo della valutazione;
- D. Effetti del Piano;
- E. Il governo delle acque;
- F. Misure migliorative;
- G. Indicatori e Monitoraggio;
- H. Studio di Incidenza.

- Sintesi non tecnica.

f) Dichiarazione di sintesi, misure di monitoraggio ai sensi dell'art. 5, comma 2 L.R. 6/2009 e valutazione di incidenza.

La presente Relazione generale è così strutturata:

- una **prima parte (cap.2)** che richiama quanto già riportato nel Documento Preliminare in cui si evidenziano, a partire dalla declinazione degli scenari economico-territoriali ed ambientali che interessano il territorio reggiano, alcuni orientamenti di fondo (o finalità) che guidano l'operato della Provincia in diversi campi dell'azione amministrativa, quadro strategico di riferimento per l'elaborazione del PTCP;
- una **seconda parte (cap.3)** in cui si enucleano alcuni aspetti fondativi del nuovo PTCP, si specificano i caratteri propri dello strumento (ruolo e senso del piano) ed il rapporto con gli strumenti di pianificazione urbanistica e di settore, al fine di declinare in termini operativi il ruolo complesso che la legge 20/2000, ma anche un ricco quadro di normativa di settore, attribuiscono al PTCP, nonché i caratteri della nuova pianificazione paesaggistica⁴. In questa parte sono richiamate le scelte strategiche di piano, articolate in linee ed obiettivi strategici, già formulate in sede di Documento Preliminare e condivise in Conferenza di Pianificazione, che hanno informato l'elaborazione dei contenuti progettuali del piano stesso trattati nella **terza parte (cap. 4)**;
- una **quarta parte (cap.5)** in cui sono descritti gli strumenti e le modalità attuative dello stesso.

⁴ Alla luce dei principi della Convenzione europea del paesaggio, dei criteri di cui all'art. 143 del "Codice dei Beni culturali e del Paesaggio" (D. lgs 42/2004) e dell' Accordo regionale del 9 ottobre 2003 (tra Regione Emilia-Romagna, Ministero per i Beni e le Attività culturali e Associazioni delle Autonomie Locali dell'Emilia-Romagna), e in funzione dell' "Accordo per l'aggiornamento della componente paesaggistica del PTCP di Reggio Emilia" (tra Provincia, Regione Emilia-Romagna, Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici dell'Emilia-Romagna, Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia-Romagna, Soprintendenza per i Beni Architettonici e il Paesaggio delle Province di Bologna, Modena e Reggio Emilia, Associazione Nazionale Comuni Italiani - Reggio Emilia) per addivenire all'integrazione dei sistemi di tutela.

2. Scenari ed orientamenti di fondo

2.1 Scenari sociali, economici e territoriali in evoluzione

2.1.1 Scenari sociali ed economici⁵

In uno scenario nazionale che ci offre l'immagine (in questi primi anni del nuovo secolo) di un Paese frenato nelle proprie dinamiche di crescita, Reggio Emilia e l'intera Regione Emilia Romagna si collocano in una prospettiva in controtendenza. L'Emilia Romagna è tra le prime venti regioni d'Europa nella graduatoria della produzione di ricchezza - seconda in Italia solo alla Lombardia - e si posiziona prima di molte aree sviluppate del nostro Continente, quali Baden-Wurtemberg, Catalogna e Baviera, Veneto e Piemonte.

Negli ultimi anni importanti cambiamenti hanno riguardato la struttura economica e sociale: il sistema economico provinciale si è confrontato con uno scenario regionale ed internazionale in forte evoluzione e sempre più complesso. Intense, e si potrebbero definire "epocali"⁶, sono le trasformazioni intervenute nello scenario economico euro-mediterraneo anche solo dal 2000 ad oggi.

Reggio Emilia, in questo arco di tempo, non ha registrato significative crisi economiche; anzi, i dati confermano che le imprese locali hanno saputo interpretare positivamente i nuovi scenari di mercato determinati dai processi di mondializzazione e la cronaca ci ripropone con frequenza le notizie dei successi di molte delle imprese reggiane più note e moderne⁷.

Rimanendo sul piano del potenziale economico, non può sfuggire il ruolo che il capitale reggiano ha svolto nei processi di riorganizzazione del sistema bancario italiano, a riprova di una imprenditoria non solo solida, ma matura sul piano delle sfide più sofisticate.

Reggio continua ad essere, pertanto, un luogo ad alta potenzialità competitiva e a sviluppo avanzato, come emerge anche dalla analisi condotte in sede di elaborazione del Quadro Conoscitivo del PTCP⁸. Il sistema economico-produttivo, come emergeva

⁵ In estrema sintesi, in questo capitolo, si richiamano alcune tendenze in atto nell'economia e nella società reggiana desunte dalle analisi socio-economiche condotte in sede di elaborazione del Quadro Conoscitivo del nuovo PTCP -Allegato 1 (al quale si rinvia), con particolare riferimento ai fattori di competitività, ai temi dell'innovazione tecnologica, sociale, alla formazione ed all'immigrazione.

⁶ Si pensi ai fenomeni di massiccia delocalizzazione nel sud est asiatico ed in India, prima dei settori a più basso valore aggiunto e successivamente, sempre più, anche dei settori a più alto contenuto tecnologico, piuttosto che ai fenomeni di immigrazione verso il territorio regionale e segnatamente verso la provincia reggiana od alle mutazioni intervenute nel mondo del lavoro.

⁷ Si vedano a tal proposito le analisi sistematicamente condotte dalla Camera di Commercio, rese pubbliche nella Giornata dell'economia ed alla puntuali analisi condotte dalle associazioni di categoria e dalle organizzazioni sindacali. L'insieme di queste analisi fa dell'economia reggiana una delle economie più studiate, il che arricchisce la base conoscitiva su cui il PTCP ha costruito le ipotesi di sviluppo di medio periodo.

⁸ Cfr. Allegato 1, Appendici "La stima della qualità in provincia di Reggio Emilia"; "Analisi del contesto socio-economico del territorio montano", "Indici di specializzazione produttiva per settore", a cura di PEGroup, maggio 2008.

anche dall'analisi del potenziale del territorio⁹, conferma la propria condizione di sviluppo consolidata ed evoluta. Dal 2000 al 2007 sono cresciuti tutti gli indicatori relativi alla natalità di impresa (una delle più alte in Italia), alla densità imprenditoriale (che passa da 8,8 a 9,4 residenti per ogni azienda), all'incidenza delle imprese operanti nei servizi (che passano dal 25% al 43%).

Si conferma inoltre la forte vocazione all'*export* del sistema produttivo (il saldo *import/export* rispetto al numero di occupati arriva a 31.932 euro) e cresce il livello complessivo di internazionalizzazione delle aziende.

Per quanto riguarda i processi di innovazione occorre distinguere tra innovazione tecnologica e innovazione sociale. Dal punto di vista dell'**innovazione tecnologica** Reggio Emilia presenta un livello di sviluppo qualitativo più elevato rispetto al dato nazionale anche se non ancora adeguato rispetto ai fabbisogni del territorio. Se il tasso di crescita dei brevetti depositati è superiore al dato regionale e nazionale (+ 42% dal 1999 al 2005), è anche vero che la capacità di sviluppare brevetti *high tech* non è eccezionale (in linea con il dato regionale). In generale anche in questo caso l'analisi sulla qualità conferma quanto emerso nell'indagine di *rating* del territorio: a Reggio Emilia si fa innovazione senza fare ricerca strutturata. L'innovazione è prevalentemente incrementale e ancora poco strutturati appaiono i legami con l'università. Se non mancano imprese capaci di sviluppare strategie innovative, anzi esse esistono e sono più numerose rispetto a quelle medie italiane, sembra invece mancare una strategia di sistema di sostegno all'innovazione, che possa rendere la propensione all'innovazione una caratteristica diffusa non solo nel manifatturiero ma anche nei servizi, nel terziario culturale e nell'accoglienza (tema che in qualche modo ha alimentato anche il dibattito recente circa la nascita di una "classe creativa"). Dal punto di vista dell'**innovazione sociale**, invece, Reggio Emilia presenta valori di qualità del tutto ragguardevoli, soprattutto per quanto riguarda alcuni indicatori, come la forza della cooperazione e del volontariato, la partecipazione civile e politica, ecc.

Sul piano sociale Reggio Emilia si connota, infatti, come comunità solidale, aperta agli altri ed al futuro: i dati relativi alla presenza multiculturale ed i trassi di natalità confermano questa particolarità del profilo identitario. Reggio Emilia non ha mai smesso di investire nel sistema dei servizi che qualificano il tono della vita collettiva e rimane un punto di riferimento in molti settori dell'intervento sociale: non solo nell'area dell'infanzia, ma anche, ad esempio, nella salute e nella formazione.

Sempre dalle analisi condotte per l'aggiornamento del Quadro Conoscitivo del PTCP in ordine al sistema economico e sociale e, segnatamente, dall'analisi della qualità dei sistemi produttivi della provincia¹⁰, gli ambiti di maggior debolezza riguardano invece l'ambiente e, più latamente, il territorio e le risorse umane.

Il punteggio, relativamente contenuto del contesto relativo alle risorse umane, è un dato su cui occorre soffermarsi con attenzione. Se nel decennio scorso Reggio Emilia ha potuto contare sulla forza del proprio capitale umano e sulla solidità delle proprie competenze come elemento distintivo e qualificante per il mantenimento della *leadership* in alcuni settori strategici, oggi **questo differenziale in termini di competenze sembra essersi esaurito**. Il dato è il risultato di una molteplicità di fattori tra i quali:

⁹ Cfr. Il potenziale competitivo della provincia di Reggio Emilia: il raffronto 2000-2007, PEGroup, marzo 2008.

¹⁰ Cfr. Allegato 1, Appendice "La stima della qualità in provincia di Reggio Emilia"; a cura di PEGroup, maggio 2008.

- il difficile equilibrio tra le esigenze di riqualificazione professionale e di aggiornamento degli adulti e il ritardo nell'ingresso del mondo del lavoro da parte dei giovani¹¹;
- i cambiamenti intervenuti nella società reggiana a seguito dell'incorporazione di manodopera straniera che presenta un approccio e una cultura al lavoro molto diversa rispetto a quella del territorio e talvolta configgente;
- la mancanza di cultura manageriale nelle imprese private ma anche nei servizi e nella Pubblica Amministrazione.

In tema di risorse umane occorre infatti evidenziare che l'immigrazione ha modificato profondamente il tessuto sociale reggiano, ponendolo di fronte a nuove sfide, a partire dalla convivenza tra abitudini e culture differenti, dalle risposte in termini di servizi, dalla necessità di far conoscere e rispettare non solo le nostre leggi ma anche le consuetudini e le tradizioni, di ridurre i flussi migratori selezionandone la qualità, fino alla cooperazione internazionale e alla cittadinanza globale.

Affrontare il tema dell'immigrazione nell'ottica della sostenibilità economica e sociale, porta immediatamente ad interrogarsi sul tipo di sviluppo che tale flusso migratorio sostiene e sull'opportunità di adottare idonee misure per evitare lacerazioni sociali ed il mantenimento di un modello economico tradizionale basato su di una forza lavoro di basso livello. La dimensione provinciale del fenomeno è caratterizzata da una distribuzione territoriale diversificata che ha un impatto diretto sul sistema scolastico e dei servizi all'infanzia, sulle problematiche abitative e sulla integrazione sociale più in generale. Sono dunque necessarie progettualità sociali, sanitarie, educative, formative e del lavoro molto forti, articolate ed integrate.

Ciò porta il sistema sociale, economico e di governo verso una trasformazione complessiva che richiede rinnovamento della tradizionale capacità locale di tenere insieme competizione e coesione sociale: inclusione e integrazione non devono essere garantite solo da, pur necessarie, misure di welfare, ma anche da una nuova stagione di produzione di valore aggiunto e redistribuzione del reddito.

2.1.2 Scenari territoriali

Con riguardo allo scenario territoriale, le recenti elaborazioni condotte in sede di revisione del PTR alle quali necessariamente il nuovo PTCP si rapporta (approvato

¹¹ Sempre con riferimento all'Appendice citata nella nota precedente, rispetto al tema della progettazione formativa, dell'analisi dei fabbisogni delle imprese e dell'investimento pubblico nella formazione Reggio Emilia risulta essere una delle province più avanzate in Italia. Rimangono tuttavia irrisolte almeno quattro questioni:

1. il problema della frammentazione e dell'eterogeneità dei soggetti che erogano formazione;
2. la necessità di sviluppare competenze evolute rispetto alle nuove professioni emergenti sul mercato: la progettazione formativa deve tener conto non solo dei fabbisogni dei comparti tradizionali del manifatturiero ma anche delle nuove specializzazioni del territorio sulle quali occorre creare competenze elevate: energia, ambiente, terziario evoluto, logistica, turismo, cultura, ecc.;
3. la maggiore qualificazione delle strutture che erogano formazione: le agenzie formative devono lavorare non solo sulle forme di accreditamento e sulla certificazione di qualità ma anche sulla qualità dei progetti e sull'integrazione dell'offerta;
4. la trasparenza dell'offerta formativa privata e la necessità di trovare forme di regolamentazione più stringenti riguardo ai fondi interprofessionali.

con Del. Ass. Leg. n. 276 del 2010), pur mantenendo il ruolo forte di Bologna, mettono chiaramente in evidenza un sistema territoriale, identificabile come città-territorio, con al centro le aree ad elevata densità insediativa delle province di Modena e Reggio Emilia, "cuore" del sistema produttivo manifatturiero regionale. Esse, con Parma e la sua vocazione all'agroalimentare costituiscono la nuova area dinamica su cui ricentrare parte fondamentale dello sviluppo.

Le ipotesi di prolungare l'autostrada del Brennero, lo sviluppo della ricca rete ferroviaria, i grandi terminal intermodali, la fermata Medio padana sono tutti fattori che rafforzeranno quella che già oggi si configura come la seconda centralità della Regione. Anche solo sotto il profilo strettamente numerico sono in gioco valori economici e sociali il cui peso non può essere letto in termini di specificità locale, quanto piuttosto di eccellenza e di forza trainante dell'intero sistema regionale.

Modena, Reggio e Parma hanno oggi funzioni e territori sinergici. La naturale tendenza alla duplicazione di funzioni nei vari territori provinciali ha trovato negli ultimi anni anche significativi episodi in controtendenza, come ad esempio la nascita dell'università di Modena e Reggio Emilia a rete di sedi e l'esperienza di ENIA nel campo delle multiutility.

Con l'elaborazione del PTCP si è operato per integrare ed ottimizzare le risorse delle tre province e le opportunità comuni per il futuro, allargando l'orizzonte in direzione di un rafforzamento delle relazioni con altre province e regioni limitrofe per enfatizzare le eccellenze (infrastrutture con Piacenza, turismo, parco e cultura con la Toscana, cultura e infrastrutture con Mantova, ecc.) ed affrontare le tematiche integrate (dal sistema della mobilità a quello insediativo ed ambientale).

La provincia di Reggio Emilia rappresenta il baricentro fisico, economico e sociale dell'area mediopadana (fino alle province di Piacenza e Bologna, ma anche da Mantova a La Spezia e alla Toscana settentrionale). E' questa l'area di riferimento che la Provincia ed il PTCP assumono, affermando nella coscienza dei protagonisti locali la consapevolezza del più ampio contesto territoriale entro cui agire.



Il passaggio da un aggregato di sistemi locali, ad un sistema regionale ed interregionale, fondato su specializzazione e complementarietà, in grado di essere attore consapevole nel processo di competizione globale è impresa difficile, ma necessaria.

E ciò a partire dall'assetto delle infrastrutture per la mobilità dove è in corso una graduale trasformazione della maglia che ha supportato il più lungo e duraturo periodo

di sviluppo al territorio reggiano. Negli anni recenti si sono, infatti, manifestati alcuni fatti territoriali che vengono a maturazione in questa fase o che si prospettano nell'immediato futuro, prefigurando uno scenario nuovo.

La nuova ferrovia AV/AC Milano-Bologna accrescerà la capacità di traffico ferroviario, aprendo prospettive migliori sia per le percorrenze regionali, sia per i collegamenti veloci nazionali e internazionali, liberando spazi per passeggeri e merci sulla tratta Milano-Bologna con metropolitana di superficie. Altre opere ferroviarie (TiBRE ferroviario, dal Brennero a La Spezia; potenziamento della Parma-Suzzara-Ferrara; la linea Ferrara-Ravenna) configurano una vera e propria "cura del ferro", importantissima per la nostra economia e per la sostenibilità ambientale dello sviluppo.

La connessione tra il porto di La Spezia e quello di Ravenna, la cosiddetta "cispadana ferroviaria", può diventare un importante sistema alternativo al corridoio Milano-Bologna, potenzialmente capace di connettere Tirreno e Adriatico e due tra i più importanti porti italiani, rafforzando l'offerta infrastrutturale per il trasporto merci verso il sistema produttivo del nord Emilia. Già oggi, nella limitatezza delle infrastrutture esistenti, funzionano con successo vettori di trasporto di materiali argillosi da Ravenna verso lo scalo di Dinazzano.

Il potenziamento dei sistemi ferroviari Cispadano e TiBRE possono, inoltre, contribuire anche a rafforzare le connessioni regionali del trasporto passeggeri, collegando la bassa reggiana direttamente con Mantova, Parma, Verona e Ferrara.

Per quanto riguarda le infrastrutture su gomma vi sono altre proposte che intervengono nell'area emiliano lombarda e che possono avere influenza sull'assetto locale reggiano: dalla nuova autostrada da Parma alla A22 del Brennero (TiBRE stradale), alle ipotesi di nuove autostrade sugli assi Mantova-Ferrara-Ravenna e Cremona-Mantova-Chioggia. Anche assumendo solo le previsioni più avanzate sul piano tecnico e finanziario ne emerge un assetto nuovo, che condiziona direttamente le trasformazioni auspiccate per il nostro sistema di sviluppo.

Sono tutte ipotesi nate al di fuori del nostro contesto e denotano il bisogno dei vari territori di connettersi alle diverse scale in assenza finora di disegni infrastrutturali omogenei a livello nazionale.

Emerge, da questo quadro, tutta la rilevanza della Cispadana, viabilità strategica di interesse primario per tutta l'area nord emiliana che il PTCP conferma quale asse trasversale portante unitamente alla via emilia bis ed alla pedemontana.

2.2 Scenari ambientali e riferimenti per la sostenibilità

Da oltre un quarto di secolo, la tutela dell'ambiente si impone come necessità improrogabile, per mantenere l'equilibrio del pianeta e garantire le risorse naturali per le generazioni future: a partire dal Protocollo di Kyoto che ha tracciato la rotta, è adesso il sistema regionale e, quindi, quello provinciale a doversi far carico di alcune scelte che sappiano coniugare la fisicità dei luoghi, la bio-diversità con la necessità di vivere quotidianamente il territorio. In sede locale, la qualità ambientale diventa sempre di più fattore di competitività e di coesione sociale: mai come oggi la bellezza delle città, la qualità dell'architettura, la qualità del paesaggio, che rappresentano le componenti immediatamente percepite dell'ambiente, costituiscono formidabili fattori di identità e di attrattività degli investimenti.

Il PTCP assume i principali riferimenti nazionali ed internazionali in tema di sviluppo sostenibile, tenuto anche conto che l'evoluzione del sistema territoriale-ambientale sarà, inevitabilmente determinata, da scenari di trasformazione esogeni, ovvero generati dal contesto rispetto alla realtà governata.

In Italia il riferimento nazionale principale in materia di sviluppo sostenibile è dato dalla Deliberazione n.57 del 2 agosto 2002 del CIPE "Strategia d'azione ambientale per lo sviluppo sostenibile in Italia, promossa a seguito della prima strategia dell'UE in materia di sviluppo sostenibile adottata dal Consiglio europeo di Göteborg (2001), e completata dal Consiglio europeo di Barcellona del 2002.

Presupposti della strategia erano quelli che "la protezione e valorizzazione dell'ambiente vanno considerati come fattori trasversali di tutte le politiche settoriali, delle relative programmazioni e dei conseguenti interventi", e che "le pubbliche amministrazioni perseguiranno gli obiettivi previsti nel precedente comma nei limiti delle risorse finanziarie autorizzate a legislazione vigente e degli stanziamenti di bilancio destinati allo scopo".

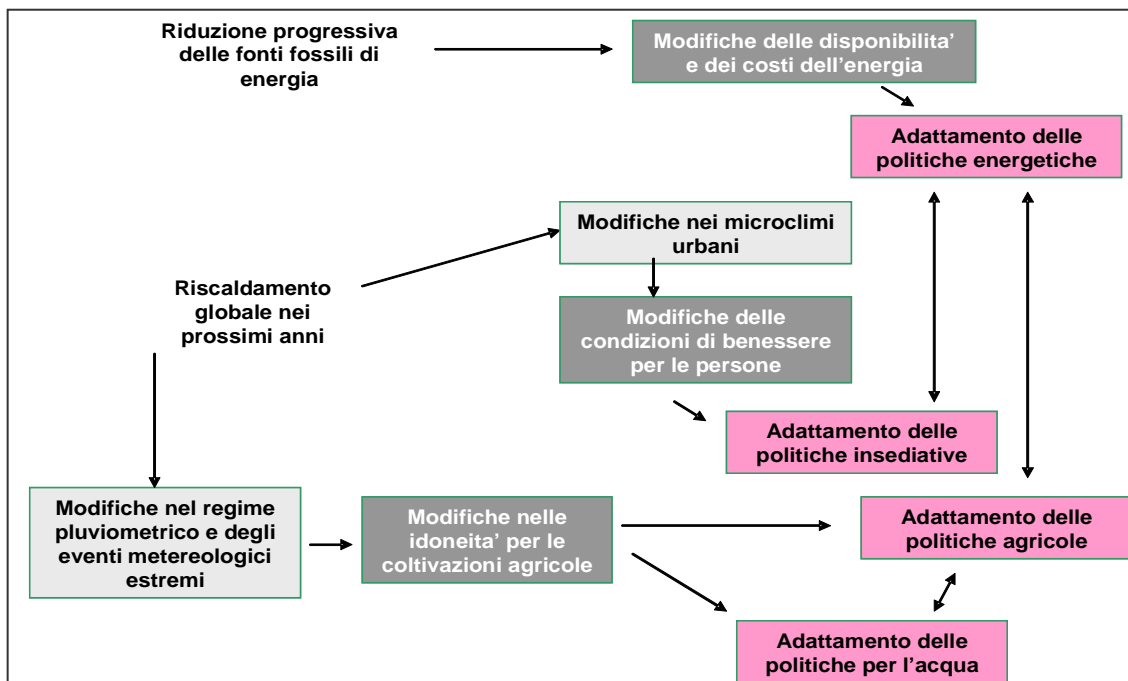
Il 15/16 giugno 2006, il Consiglio d'Europa, con il Doc.10917/06, ha adottato la nuova strategia dell'UE in materia di sviluppo sostenibile, motivata dalla presa d'atto che (punto 2):

- permangono le tendenze non sostenibili in relazione a cambiamenti climatici e consumo energetico, minacce per la salute pubblica, povertà ed esclusione sociale, pressione demografica e invecchiamento della popolazione, gestione delle risorse naturali, perdita di biodiversità, utilizzazione del suolo e trasporti;
- si profilano nuove sfide, in particolare la necessità di modificare progressivamente i nostri modelli attuali di consumo e di produzione non sostenibili, e l'appoggio non integrato all'elaborazione delle politiche.

La nuova strategia europea individua più precisamente sette sfide principali e i corrispondenti traguardi, obiettivi operativi ed azioni (punto13)

SFIDE PRINCIPALI	OBIETTIVI GENERALI
<i>Cambiamenti climatici e energia pulita</i>	<i>Limitare i cambiamenti climatici, i loro costi e le ripercussioni negative per la società e l'ambiente</i>
<i>Trasporti sostenibili</i>	<i>Garantire che i nostri sistemi di trasporto corrispondano ai bisogni economici, sociali e ambientali della società, minimizzandone contemporaneamente le ripercussioni negative sull'economia, la società e l'ambiente</i>
<i>Consumo e Produzione sostenibili</i>	<i>Promuovere modelli di consumo e di produzione sostenibili</i>
<i>Conservazione e gestione delle risorse naturali</i>	<i>Migliorare la gestione ed evitare il sovrasfruttamento delle risorse naturali riconoscendo il valore dei servizi ecosistemici</i>
<i>Salute pubblica</i>	<i>Promuovere la salute pubblica a pari condizioni per tutti e migliorare la protezione contro le minacce sanitarie</i>
<i>Inclusione sociale, demografia e migrazione</i>	<i>Creare una società socialmente inclusiva tenendo conto della solidarietà tra le generazioni e nell'ambito delle stesse nonché garantire e migliorare la qualità della vita dei cittadini quale presupposto per un benessere duraturo delle persone</i>
<i>Povertà mondiale e sfide dello sviluppo</i>	<i>Promuovere attivamente lo sviluppo sostenibile a livello mondiale e assicurare che le politiche interne ed esterne dell'Unione siano coerenti con lo sviluppo sostenibile a livello globale e i suoi impegni internazionali</i>

Il PTCP assume pertanto tali obiettivi generali traducendoli, per la specifica realtà territoriale reggiana, anche in funzione degli scenari esogeni posti dai processi globali allo sviluppo territoriale.



E' da notare, infatti, che gli scenari per la realtà reggiana posti dai processi critici globali, interessano singole politiche settoriali, ma anche che si producono sinergie reciproche che possono aumentare la dimensione dei problemi e la difficoltà di soluzioni settoriali.

Alcune situazioni di questo tipo potranno assumere elevato significato per la realtà reggiana (vedi anche lo schema grafico precedente) e potranno tradursi nella necessità di adattamenti, rispetto ai trend ed alle prassi consolidate, di politiche energetiche, insediative, agricole, idriche, ecc..

Il PTCP, anche attraverso il processo di ValSAT (a cui si rinvia), si pone l'obiettivo di verificare tra le opzioni possibili le azioni più efficaci nella soluzione delle problematiche intersettoriali.

A tale riguardo, riferimenti di grande importanza, oltre alle azioni indicate dalla Strategia europea per lo sviluppo sostenibile, si trovano anche nei percorsi attuativi delle grandi Convenzioni internazionali. Si terra' conto, tra l'altro, dei lavori dell'IPCC (International Panel on Climate Change), che nel recentissimo Quarto Rapporto (Bangkok, maggio 2007) ha indicato in modo preciso una serie di azioni desiderabili sia per la mitigazione dei fattori antropici generatori potenziali di crisi climatiche, sia per l'adattamento alle nuove condizioni che si stanno creando). Si terra' altresì conto dei lavori del CBD (Convention on Biological Diversity, UNEP) che nell'ottava conferenza delle parti (COP 8) di Curitiba (2006) ha tra l'altro fissato riferimenti essenziali per la trattazione dei servizi che l'ecosistema offre allo sviluppo.

2.3 Orientamenti di fondo per l'elaborazione del PTCP

In relazione ai cambiamenti ed alle nuove prospettive che si delineano per il territorio provinciale, brevemente richiamate nei capitoli precedenti, la definizione di politiche territoriali efficaci a livello d'area vasta richiede una rilevante capacità strategica in termini di indirizzo e di orientamento, ma anche di costruzione del consenso nei confronti del sistema degli attori locali, tramite il passaggio da una prospettiva di *government* (come funzione esclusiva del soggetto pubblico) ad una prospettiva di *governance* (intesa come capacità di governo basata sulla mobilitazione effettiva di una serie di soggetti al fine di intraprendere, in contesti dinamici ed affollati di attori, azioni e politiche appropriate).

La Provincia di Reggio assume "l'orizzonte strategico del rinnovamento desiderato come scenario di sviluppo sociale, culturale ed economico in contesti di alta qualità ambientale".

Tale scenario si basa sulla volontà di rimanere fedeli alla tradizione di eccellenza che il sistema locale è stato in grado di esprimere in numerosi settori e mira a proporre strategie, politiche ed azioni che siano all'altezza delle sfide che attendono il territorio provinciale nel prossimo futuro.

Nella definizione di detto scenario, inoltre, si vuole rimarcare il ruolo che la Provincia può svolgere come soggetto privilegiato di elaborazione delle domande che nascono dalla società locale, le quali devono essere pensate in rapporto ad un quadro di riferimento d'area vasta.

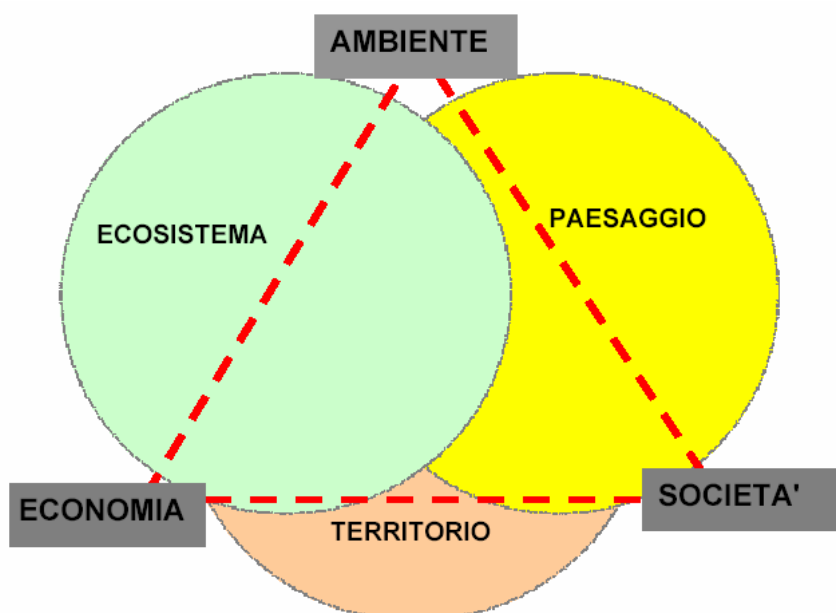
Di seguito sono riportati alcuni orientamenti di fondo dell'azione della Provincia, che fanno riferimento ad una pluralità di settori di intervento, non solo quindi il governo del territorio, che qui si riprendono come quadro di riferimento per la declinazione delle scelte strategiche di assetto del territorio contenute nel nuovo Piano:

- la ricerca della sostenibilità complessiva a livello di sistema, intesa come sostenibilità ambientale, economica e sociale;
- il conseguimento di una qualità "diffusa" del territorio, differenziata e articolata secondo le diverse specificità territoriali, anche quale fattore di attrazione e coesione identitaria;
- Il miglioramento dei fattori che concorrono alla qualità della vita attraverso un migliore utilizzo del tempo, un assetto economico equo, un welfare più inclusivo e promozionale, con la finalità di rispondere ai maggiori e complessi bisogni di una società che si presenta più matura e insieme più fragile, con una crescente esigenza di integrazione e bisogno di sicurezze;
- l'innovazione, quale chiave per continuare a garantire la competitività e favorire la proiezione internazionale dell'intero sistema economico ed istituzionale; l'affermazione dell'economia fondata sulla conoscenza, nonché il sostegno alla cultura e al sapere come fattori determinanti dello sviluppo sociale ed economico;
- la riorganizzazione delle reti, materiali ed immateriali, e la connessione alle diverse scale;
- la partecipazione come momento centrale della nuova *governance*.

La sostenibilità dello sviluppo come guida per politiche integrate di governo del territorio

Uno dei presupposti della nozione di sostenibilità è l'integrazione della questione ambientale all'interno delle politiche settoriali e generali e dei relativi processi decisionali.

Tale sostenibilità, anche attraverso la Convenzione Europea del Paesaggio, si è arricchita della dimensione culturale in modo integrato e complessivo: alla sua sfera appartiene la percezione sociale che le popolazioni hanno dei luoghi in cui vivono e il riconoscimento delle loro diversità e specificità storico-culturali, importanti per il mantenimento dell'identità delle popolazioni stesse, per l'arricchimento della persona individuale o sociale



Nello stesso tempo va mantenuta la considerazione dei contenuti ormai consolidati della questione ambientale, ovvero:

- la qualità dell'habitat degli esseri umani, la cui compromissione, attraverso l'incremento dei rischi idrogeologici o dei livelli di inquinamento (acqua, aria ecc.) può impedire il raggiungimento di sufficienti standard di sicurezza e salubrità dell'ambiente;
- la qualità dell'ecosistema come fornitore di risorse utilizzabili per le attività umane (acqua, foreste ecc.), ma anche insieme di habitat per le specie animali e vegetali che nel loro insieme compongono la biodiversità, e più in generale sistema interconnesso di elementi viventi e non viventi il cui disequilibrio comporta problemi sempre più gravi per la vita dell'uomo a livello locale e globale.

Solo tramite un'effettiva interrelazione tra le diverse dimensioni (sociale-culturale, economico, fisico-ambientale) che compongono un dato territorio è possibile perseguire obiettivi di sostenibilità, ricercando una esplicita e programmata coevoluzione tra sviluppo economico e sociale, trasformazioni territoriali e uso delle

risorse ambientali. La predominanza di un sistema sugli altri porta a disequilibri complessivi.

Vanno pertanto portate a quadro unitario le differenti prospettive.

In definitiva quello di riferimento per il piano è un sistema complesso in cui le tre grandi tematiche dello sviluppo (economia, società ambiente) vengono combinate rispetto ad un sistema spaziale complesso in cui la prospettiva territoriale (che ha come orizzonte le risorse, gli insediamenti, le infrastrutture) interagisce con quella ecosistemica (che considera specificamente i flussi di materia, energia, esseri viventi) e con quella paesaggistica (in cui le morfologie acquistano significati leggibili dalle popolazioni). Una sfida del piano è la considerazione delle tre prospettive, in buona parte sovrapposte, in modo da combinare in modo sinergico i rispettivi obiettivi specifici, sia attraverso scelte dirette, sia attraverso il riporto di quanto previsto in altri piani di settore (acque, qualità dell'aria ecc.) ad un quadro unitario di coerenza.

L'obiettivo è dunque quello di ricercare equilibri dinamici tra i diversi sistemi al fine di realizzare⁶:

- *sostenibilità ambientale*: mantenere nel tempo qualità, diversità e riproducibilità degli habitat e degli ecosistemi, anche nelle loro traduzioni in termini di risorse e valori naturali e paesaggistici, per evitare che l'insieme degli elementi da cui dipende la vita sia modificato oltre le capacità rigenerative o degradato fino a determinare una riduzione permanente della sua capacità produttiva;
- *sostenibilità economica*: generare, in modo duraturo, reddito e lavoro e benessere diffuso attraverso la promozione e il sostegno di un sistema economico provinciale capace di garantire sviluppo, uso razionale ed efficiente delle risorse, riduzione dell'impiego di quelle non rinnovabili;
- *sostenibilità sociale*: garantire condizioni di benessere umano e accesso alle opportunità (sicurezza, salute, istruzione, coesione, integrazione, socialità), distribuite in modo equo tra strati sociali, in senso sincronico e diacronico (per le generazioni attuali e future);
- *sostenibilità istituzionale*: coniugare il processo di decentramento dei poteri (sussidiarietà) con lo sviluppo di forme di coordinamento e cooperazione interistituzionale capaci di costruire programmi condivisi, impegni vincolanti e tempi certi di attuazione.

Se è vero che è migliorato il raccordo tra pianificazione territoriale ed urbanistica, politiche per la mobilità e politiche ambientali e sociali, è altrettanto vero che tale ottica integrata va ulteriormente rafforzata e perseguita.

Il nuovo PTCP, costruito secondo questa logica, è uno degli strumenti possibili entro cui attuare tale prospettiva.

La qualità del territorio, fattore di attrazione e coesione identitaria

La provincia di Reggio Emilia è da anni impegnata in un percorso che ha, tra i suoi assi fondamentali, la generazione, la diffusione, la tutela e la valorizzazione della qualità in tutti i suoi aspetti.

Per valutare i risultati raggiunti e posizionarli nel contesto italiano, è stato utilizzato nell'ambito dell'elaborazione del PTCP, un nuovo indicatore, il Prodotto Interno di Qualità (PIQ), proposto in sede nazionale ed internazionale da Symbola - la

⁶ Definizioni tratte da: "Schema di sviluppo del territorio regionale", Documento Preliminare per il nuovo PTR, Regione Emilia-Romagna, febbraio 2005.

Fondazione delle Qualità Italiane - che sbalza il tema della qualità, da una accezione intesa in senso molto "micro" di singoli casi d'eccellenza ad una misura di rilievo macroeconomico, strettamente legata al PIL, incisivamente diretta a misurare quanta parte di esso sia di qualità e quanta no¹².

In estrema sintesi, la parte del PIL reggiano che può essere considerata di buona qualità è pari al 56,70%, pari ad un valore economico di 7 miliardi e trecentosettantatré milioni di euro. Tale quota è nettamente più elevata che in Italia in generale, mentre è abbastanza in linea con quanto accade nelle province limitrofe.

Il maggior contributo alla qualità provinciale è dato dall'intermediazione monetaria e finanziaria, settore le cui dimensioni (circa 2.000 mln di €) e l'ottima percentuale di qualità spingono a fornire il 25,8% della qualità provinciale. Seguono il commercio, la meccanica e le costruzioni.

La pubblica amministrazione e i servizi alla comunità godono di una elevata percentuale di Qualità (il 56,7%) e quindi contribuiscono al 2,8% del Qualità provinciale, cioè poco più di 200 mln di Euro.

Per altro, molta della qualità reggiana passa da settori che non sono strettamente identificabili con le vocazioni del territorio ma che rimangono strategici per una politica complessiva di valorizzazione della qualità.

In altri termini, innalzare e diffondere la qualità richiede politiche settoriali specifiche, poiché il significato precipuo di qualità dipende dal settore, ma un territorio che complessivamente punta su un posizionamento alto dei propri settori può incrociarle con politiche orizzontali sui fattori produttivi, la qualità ambientale, la valorizzazione delle competenze pregiate, più latamente **la qualità del territorio**, assets che informano il nuovo PTCP.

In particolare il nuovo Piano affronta tre principali ordini di problemi che minacciano la "qualità" del territorio reggiano:

- **una crescita dell'urbanizzato e urbanizzabile superiore alla già elevata crescita della popolazione o al bisogno di nuove aree produttive:** il continuo incremento di aree edificabili pone il problema di un ripensamento delle strategie dei piani, dall'espansione alla trasformazione per utilizzare al meglio il capitale fisso sociale (servizi, infrastrutture) e limitare il consumo del capitale naturale e delle risorse paesaggistico ambientali;
- **la dispersione degli insediamenti:** la crescita diffusa dei centri edificati (anche se è bene evidenziare con caratteri del tutto differenti da altri contesti extraprovinciali e con diversità anche tra le singole parti della provincia), indipendente dalla loro gerarchia funzionale e matrice storica, piuttosto che dalla dotazione di servizi presenti, la dispersione di residenza, ma soprattutto di capannoni artigianali nel territorio rurale, rendono più gravosi gli effetti negativi

¹² In sede di Quadro Conoscitivo è stata effettuata una stima del PIQ di Reggio Emilia, ripartito settorialmente e per accezioni di qualità, portando una serie di elementi di valutazione anche di natura comparativa con le province limitrofe e coll'insieme del Paese (si veda l'Allegato 1 del Quadro Conoscitivo):

1. qualità del posizionamento e della competitività, in termini di qualità intrinseca e percepita del prodotto, inclusi gli elementi intangibili, nonché di successo sui mercati internazionali;
2. qualità ambientale e legame col territorio: riguarda il rispetto e la valorizzazione delle risorse naturali, nonché la capacità di valorizzare il patrimonio delle tradizioni locali;
3. qualità delle risorse umane: prende in considerazione il livello di valorizzazione ed effettiva utilizzazione delle competenze individuali di qualità elevata;
4. qualità dell'innovazione: prende in considerazione la gestione del ciclo dell'innovazione, tanto in termini di fattori di input (ricerca e sviluppo, processi informali) che in termini di output (innovazioni introdotte a livello di processo e di prodotto).

per l'ambiente e creano sistemi (infrastrutturali, tecnologici, di servizi, ecc.) via via meno efficienti e più costosi;

- **la difficile affermazione dell'approccio qualitativo:**

cresce il bisogno e la domanda di qualità, tanto nelle scelte di pianificazione alla scala locale quanto nei piccoli interventi di trasformazione del territorio. Un bisogno non sempre tradotto in qualità dell'urbanistica e dell'architettura, in qualità del paesaggio e dell'ambiente, nella consapevolezza che ogni azione antropica di trasformazione territoriale permane nel tempo.

Il riconoscimento della centralità del territorio prende le mosse dalla constatazione del crescente rilievo che la qualità insediativa, ambientale, ecc., ha assunto nelle dinamiche economiche, sociali e culturali contemporanee. Le differenze qualitative del territorio giocano infatti un ruolo decisivo sia nell'affermazione dei valori identitari e nello sviluppo durevole dei sistemi locali, sia nei confronti delle competizioni, anche economiche, che si aprono nei circuiti sovralocali, nazionali e internazionali.

E' diventata ormai un'affermazione ricorrente: a competere non sono più e solo prodotti e imprese. Città, regioni, anche nazioni si affrontano a colpi di marketing e comunicazioni territoriali per conquistare opportunità di sviluppo.

E l'attrattività di un territorio è sempre più effetto delle sue proprietà simboliche e di relazione: il territorio diviene luogo che si fa scegliere e al quale appartenere, diviene la sede dell'integrazione dinamica di struttura fisica e comportamenti. Diviene quindi fondante il concetto di identità di un territorio.

L'attrattività del territorio provinciale si gioca quindi sulla ricognizione delle eccellenze - riferite agli asset fondamentali presenti ⁷ e la loro messa in rete, con la finalità di valorizzarne la massa critica e nell'intento di raggiungere un nuovo e diverso posizionamento nel panorama territoriale regionale. E' proprio la riflessione sulla centralità dell'identità territoriale che ha guidato l'azione della Provincia nell'elaborazione del nuovo PTCP.

La qualità della vita in rapporto alla dotazione di servizi

Riguardo al settore dei servizi sociali, sanitari, scolastici e culturali, la provincia reggiana è riuscita a garantire nel tempo un sistema di offerta che ha migliorato complessivamente la qualità della vita e che ha prodotto coesione e tenuta sociale, puntando sulla qualità, sulla formazione e sull'innovazione, attraverso la costruzione di servizi integrati e co-progettati (sistemi "a rete" che vedono insieme non solo nella gestione, ma nella progettazione e realizzazione, soggetti pubblici e privati, terzo settore, realtà di auto-aiuto, famiglie, associazioni).

Tuttavia sono crescenti gli squilibri e le contraddizioni (aree di povertà materiale e morale, disagio e sofferenza presenti sempre di più anche all'interno della quotidianità, forme di emarginazione e di esclusione, malessere giovanile ed adolescenziale) che si avvertono anche nella comunità reggiana dove, al contempo, cresce la domanda di qualità e di personalizzazione dei servizi e, conseguentemente, si impone il

⁷ Quando si parla di struttura fisica di una provincia o di una regione, ad esempio, si intende l'insieme di patrimoni presenti sul territorio, a partire dal territorio stesso. Sono pertanto asset fondamentali il paesaggio, il sistema infrastrutturale, il costruito storico e contemporaneo, pubblico e privato, gli insediamenti produttivi, i prodotti e i servizi originati nell'area geografica, il sistema dei servizi pubblici e/o privati (come sanità, trasporti, scuole, università, centri di formazione, musei, teatri...). E' sufficiente tuttavia, soffermarsi a considerare quanti tra gli asset sopra menzionati siano rappresentativi di identità territoriale, segnatamente della nostra provincia.

raggiungimento di determinati standard di qualità e flessibilità anche nelle prestazioni delle amministrazioni pubbliche.

Nella vita quotidiana le persone sono alle prese con nuove emergenze e bisogni: una mobilità difficoltosa, il lavoro a ciclo continuo, i servizi sparsi nella città, le esigenze delle fasce giovani da conciliare spesso con quelle dei sempre più numerosi anziani e disabili.

A ciò si aggiunge l'incremento demografico e la sua articolazione qualitativa che portano a ripensare le tradizionali forme di strutturazione dei servizi alla collettività. Le modificazioni della struttura della popolazione, derivanti dai crescenti fenomeni migratori, dall'aumento dell'età media, dal cambiamento della famiglia tradizionale, dalla forte presenza di anziani - portano con sé bisogni nuovi e diversificati ed inducono cambiamenti sempre più rilevanti nella domanda sociale, in termini sia qualitativi che quantitativi.

Le politiche per l'edilizia residenziale sociale hanno un ruolo fondamentale nelle strategie di sviluppo della Provincia, non solo in quanto politiche di welfare (finalizzate a trovare soluzione ad un problema, quello del disagio abitativo, che ancora oggi riguarda ampi strati di popolazione), ma anche perché il problema della casa si incrocia con il tema della sostenibilità dello sviluppo, con quello dell'inclusione, dell'accoglienza e con quello della qualità del territorio.

La considerazione delle caratteristiche e delle tendenze evolutive del bisogno di case fanno del tema dell'affitto la priorità principale, accanto all'urgenza di azioni più propriamente finalizzate a diffondere ulteriormente la proprietà dell'alloggio e a qualificare il patrimonio pubblico. Rimane centrale la necessità, nello sviluppo di queste politiche, di realizzare insediamenti che promuovano l'integrazione, evitino ghettizzazioni, qualificchino e riqualifichino prioritariamente i centri storici.

La cultura costituisce un elemento fondamentale sul piano dell'identità territoriale. Conservare, valorizzare e qualificare il ricco patrimonio culturale della Provincia - un patrimonio frutto della storia civile della nostra gente e profondamente radicato nelle realtà locali - è una delle priorità per l'azione provinciale.

Le risposte, dunque, vanno date su più fronti: da un lato su quello territoriale, sollecitando nuove forme di fornitura e di aggregazione di servizi (sociali, sanitari, educativi, ecc.), in partnership pubblico-privato (dal punto di vista dell'offerta), ma anche orientando le politiche insediative in coerenza con la distribuzione sul territorio dei servizi (e su questo fronte il nuovo PTCP incentra le strategie di assetto futuro dell'armatura urbana), infine agendo anche sul lato sul fronte della formazione, dell'informazione e della comunicazione per realizzare gli obiettivi di una società colta, aperta e solidale.

L'innovazione come volano per un nuovo sviluppo

Come evidenziato anche nei recenti documenti della Regione (Indirizzi per la predisposizione del Piano Territoriale Regionale, maggio 2007) l'innovazione rappresenta una delle sfide prioritarie sulla quale impostare l'operato della Regione nei prossimi anni.

La strategia fondamentale è quella di creare un ambiente favorevole allo sviluppo dell'innovazione, promuovendo la ricerca, agevolando il trasferimento tecnologico, incentivando progetti di ricerca & sviluppo da parte delle imprese.

Le politiche per l'istruzione, la formazione e la qualità del lavoro sono l'altro elemento portante della strategia di competitività, fondata sullo sviluppo dell'economia della conoscenza e sulla capacità di potenziare e applicare l'innovazione. Al contempo, sono anche la base per promuovere uno sviluppo di qualità, indirizzato alla valorizzazione delle eccellenze territoriali, all'inclusione sociale e alla sostenibilità complessiva, coerentemente con la strategia europea per la crescita e l'occupazione.

Ciò comporta, inoltre, un forte investimento sulle politiche dirette a creare occupazione, permettendo una fluidificazione dei servizi e degli strumenti per la transizione al lavoro, un sostegno dei processi di inserimento e consolidamento professionale, la stabilizzazione della condizione lavorativa e promuovendo la cultura della regolarità e sicurezza del lavoro, nonché l'assunzione della responsabilità sociale delle imprese, quale strumento per l'innalzamento della qualità del lavoro e il potenziamento delle competenze professionali.

Competitività, innovazione, competenze "critiche" conducono, quindi, ai seguenti obiettivi di fondo:

- portare il sistema formativo reggiano verso standard di eccellenza riconosciuti a livello internazionale, realizzando sinergie tra Università e impresa sulla base delle peculiarità che il sistema universitario esprime in rapporto alle tipologie produttive presenti ed in crescita;
- favorire la concentrazione, l'aggregazione, la alta qualificazione della ricerca;
- creare le condizioni che rendano il vivere e lavorare nella nostra provincia attrattivo per professionisti internazionali, con priorità alle professionalità più elevate;
- creare le condizioni per attrarre strutture produttive integrate-integrabili con il sistema produttivo locale, ma orientate alla ricerca applicata ed ai servizi evoluti;
- supportare le imprese (soprattutto le più piccole) nei processi di acquisizione e capitalizzazione del know how (scouting di competenze, acquisizione di licenze di brevetti, brevettazione);
- favorire la presenza di reti e sinergie tra imprese anche attraverso l'individuazione di poli produttivi di scala sovracomunale;
- inserimento sistematico della provincia nei network di gestione delle competenze a valore strategico (banche dati, osservatori, ecc.);
- colmare il gap di infrastrutture che penalizza il nostro paese e la nostra realtà provinciale;
- puntare sulla qualità ambientale dei processi e dei prodotti con particolare attenzione all'efficienza energetica.

Riorganizzare le reti e connettersi alle diverse scale

Il territorio della provincia deve incrementare le possibilità di connessioni con più ampi contesti territoriali, innestandosi con le proprie specificità, pena l'esclusione dalle dinamiche relazionali più significative.

Da questo punto di vista rimane stringente la necessità di adeguare e potenziare il sistema delle infrastrutture per la mobilità con priorità per il trasporto pubblico e l'uso del "ferro" per la mobilità delle merci, ma anche la rete di supporto ai flussi di informazioni.

L'adeguamento e l'incremento dell'efficienza della rete delle infrastrutture costituisce un aspetto fondante delle nuove frontiere della competizione globale.

Oltre agli adeguamenti della viabilità, all'ammodernamento del sistema ferroviario (Ac/Av, Stazione Mediopadana, Servizio Ferroviario Regionale, valorizzazione delle ferrovie concesse), al riordino ed al potenziamento dei nodi della logistica in un'ottica interprovinciale, al rilancio del trasporto fluviale, si pone in risalto il tema del raccordo del sistema Reggio con le reti telematiche: la diffusione della disponibilità della connettività in banda larga in tutto il territorio provinciale (con una pluralità di sistemi integrati: dalla cablatura alle reti WiFi e WiMax, ecc.) è uno dei temi strategici del prossimo futuro, coerentemente agli indirizzi europei⁸.

Il miglioramento del sistema relazionale continua a rappresentare una priorità assoluta per molte aree degli ambiti collinari e montani, con una specificità costituita dalle possibilità connesse al potenziamento dell'infrastrutturazione telematica e al conseguente accesso diffuso ai servizi, che riduce per molte attività economiche il gap competitivo rispetto ai territori di pianura, facendo emergere il vantaggio competitivo delle condizioni ambientali del territorio montano (cultura, paesaggio, ambiente fisico, costi di gestione, qualità dell'ambiente sociale).

In coerenza con gli obiettivi del PTQA, recentemente approvato, anche il nuovo PTCP sostiene un percorso di riconversione dei sistemi di trasporto per limitare i danni ambientali e sociali causati dall'uso improprio del mezzo privato a motore, per diminuire i consumi energetici e lo spreco nel territorio e per ridurre le emissioni in atmosfera e restituire spazi di socialità e vivibilità ai cittadini.

Diventano pertanto obiettivi di fondo:

- l'efficienza della rete infrastrutturale (ferrovie, strade, trasporto fluviale);
- integrare i sistemi di trasporto attraverso l'intermodalità;
- incrementare il trasporto collettivo su gomma e ferro;
- investire sulle reti informatiche e sulla logistica integrata;
- incentivare forme innovative di mobilità delle persone e delle merci.

La partecipazione come momento centrale della nuova governance

La crescente affermazione di un nuovo soggetto politico (l'Unione Europea), l'accelerazione dei processi di riconversione economica, l'aumento della circolazione dell'informazione, la crescita dei fenomeni di polarizzazione sociale, la rottura dei legami di solidarietà sociale tradizionali e la deframmentazione decisionale hanno fatto sì che l'affrontare vecchie e nuove domande richieda percorsi decisionali diversi rispetto al passato.

I concetti di comunità e di partecipazione diventano quindi, da diversi punti di vista, cruciali e sta ormai crescendo la consapevolezza che solo il rafforzamento o la ricostruzione di legami sociali di tipo comunitario può permettere di affrontare problemi di disgregazione e di sviluppo economico e sociale, attraverso progetti efficaci e basati sulla mobilitazione delle energie conoscitive e progettuali dei destinatari e sulla ricostruzione dal basso dell'interesse comune.

Per tale motivo negli ultimi anni si è assistito in Italia e in Europa a un radicale cambiamento che ha visto i modelli di *governance* sostituire quelli più consolidati di *government*.

⁸ i2010: Information Society and the media working towards growth and jobs.

Questo passaggio ha portato ad una crescente diffusione di momenti strutturati tesi a coinvolgere cittadini e attori organizzati nei processi decisionali che avvengono in campo urbanistico, nel campo della sostenibilità ambientale, della vivibilità degli spazi e nella pianificazione dei servizi e, più in generale, delle politiche ambientali e sociali.

La Provincia con il presente PTCP ha proseguito nell'attivazione della concreta partecipazione alle scelte di governo di tutti coloro che sono portatori di interesse (che rappresentano la società), attraverso le forme più idonee di condivisione. A tal proposito occorre evidenziare che, accanto alla Conferenza di Pianificazione, che rappresenta una forma istituzionalizzata di partecipazione, prevista dalla legge 20/00, la Provincia ha promosso un processo di ascolto strutturato, sia preliminare, sia in accompagnamento alla apertura della Conferenza di Pianificazione, finalizzato alla raccolta dei diversi punti di vista degli attori locali riguardo i processi di trasformazione in corso, le priorità e le direzioni di intervento.

3. Natura e ruolo del PTCP

3.1 Il PTCP nella L.R. 20/00, rapporti con il PTR, i PSC e i piani di settore

I campi di competenza

In base alla LR 20/2000, il PTCP è “lo strumento di pianificazione che definisce l’assetto del territorio con riferimento agli interessi sovracomunali, ... sede di raccordo e verifica delle politiche settoriali della Provincia e strumento di indirizzo e coordinamento per la pianificazione urbanistica comunale”.

Il PTCP esprime la sua efficacia principalmente come strumento di pianificazione fisica (art. 26, LR 20/2000) il cui campo di competenza verte “...l’assetto del territorio con riferimento agli interessi sovracomunali...”

Il piano provinciale infatti:

- definisce il sistema delle tutele assumendo efficacia di piano paesistico-ambientale;
- individua i sistemi naturali ed antropici del territorio dei quali definisce le caratteristiche di vulnerabilità, criticità e potenzialità delle singole parti e le conseguenti tutele paesaggistico ambientali;
- individua le risorse territoriali e ambientali definendone i bilanci, i criteri e le soglie del loro uso;
- definisce e localizza gli interventi relativi al sistema infrastrutturale principale e le opere di natura nazionale, regionale e sovracomunale;
- definisce gli indirizzi strategici di assetto e sviluppo territoriale a livello provinciale, anche in attuazione degli obiettivi della pianificazione regionale;
- definisce i criteri per la localizzazione ed il dimensionamento di strutture e servizi di interesse provinciale e sovracomunale;
- definisce i bilanci delle risorse ambientali e territoriali, energetiche e le soglie del loro uso, al fine di stabilire le condizioni e i limiti di sostenibilità ambientale e territoriale delle previsioni urbanistiche comunali i cui effetti sono sovracomunali.
- individua le dotazioni territoriali, per le quali il PTCP specifica ed articola la disciplina, indicando a tal fine i diversi ruoli dei centri abitati nel sistema insediativo.

E' possibile riassumere questi campi di intervento in due principali sistemi:

- il **sistema paesistico-ambientale**, che sta alla base dell’individuazione delle condizioni e dei requisiti di sostenibilità ambientale con particolare attenzione alla difesa e valorizzazione delle risorse naturalistiche e del territorio rurale, alla costruzione storica del territorio e alla preservazione delle risorse disponibili. Per esso il piano definisce le strategie di valorizzazione e di tutela, determinando le invarianti strutturali ed esprimendo una propria efficacia diretta con i vincoli paesistico-ambientali;
- il **sistema insediativo e infrastrutturale**, per il quale il piano effettua una ricognizione e riprogettazione della organizzazione territoriale, dell’armatura urbana e delle infrastrutture, con particolare attenzione per quelle dedicate alla mobilità, ai poli funzionali ed agli ambiti specializzati per attività produttive sovracomunali ed alle altre polarizzazioni del sistema insediativo di interesse sovracomunale, fornendo indirizzi e direttive per le politiche urbanistiche e per la formazione dei piani comunali.

I principi di partecipazione, copianificazione e sussidiarietà, rapporti di coerenza tra i diversi livelli istituzionali, tra pianificazione generale e di settore

La legge regionale 20/2000 (ma anche la riforma nazionale approvata da un ramo del Parlamento⁹), ha recepito molto del dibattito disciplinare in materia di pianificazione, in particolare per quanto riguarda l'idea di un modello di pianificazione "partecipativo", basato sulla costruzione consensuale delle scelte territoriali e sulla garanzia dell'efficacia attuativa. Per tale motivo la nuova legislazione regionale introduce, a tutti i livelli, piani costruiti secondo principi di partecipazione, copianificazione e sussidiarietà che siano espressione dell'assunzione di responsabilità individuale e collettiva nelle opzioni di sviluppo del proprio territorio.

L'utilità del PTCP risiede nel fatto che esso non solo ha il compito di decidere e dirimere (ad esempio, tramite regole compensative) le tensioni tra i diversi interessi che competono alla scala sovralocale, ma è utile anche perché permette la sinergia di risorse necessarie al raggiungimento degli obiettivi di sviluppo di qualità che i Comuni, da soli, non potrebbero raggiungere.

In quest'ottica, il ruolo della Provincia risulta chiaro: in quanto ente competente e copromotore di qualità territoriale, è caratterizzato da una dimensione ottimale per le politiche territoriali e assolve il compito di supporto tecnicamente adeguato per indirizzare le scelte degli altri enti che concorrono al governo del territorio.

In ragione dell'attribuzione alla Provincia di sempre maggiori deleghe, ma anche in virtù della dimensione spaziale dei fenomeni (territoriali, sociali, economici, paesaggistico-ambientali), il PTCP si pone quindi quale strumento capace di cogliere le sfide dello sviluppo sostenibile ad una scala adeguata, garantendo il coinvolgimento degli attori sociali ed istituzionali.

E' possibile enucleare le seguenti funzioni del piano provinciale:

- *regia*, in un triplice significato:
 - di quadro di riferimento per la programmazione economica provinciale e per la pianificazione di settore;
 - di indirizzo e coordinamento per la pianificazione urbanistica in modo da renderla coerente con le strategie di area vasta;
 - di riferimento per le politiche e le scelte di pianificazione territoriale, ambientale e paesaggistica promossi da diversi enti istituzionali.

- *raccordo e verifica*, in un duplice significato:
 - della compatibilità degli strumenti di pianificazione urbanistica e dei piani di settore con la dimensione strutturale e programmatica del territorio provinciale (il sistema delle tutele, il sistema infrastrutturale, ecc);
 - della compatibilità delle politiche settoriali della Provincia e degli altri enti (Stato, Regione, Ente Parco, ecc.).

⁹ Il PdL "Principi fondamentali del governo del territorio" (la riforma urbanistica generale da tempo auspicata), approvato dalla Camera dei Deputati nel giugno del 2005, riprende in buona misura l'innovazione urbanistica delle legislazioni regionali recenti - dell'Emilia Romagna ma non solo - e individua la pianificazione territoriale come ambito di area vasta, definendone l'assetto per quanto riguarda le componenti territoriali fondamentali.

Occorre, infatti, evidenziare che il PTCP esercita la propria funzione di coordinamento su due distinte dimensioni, quella territoriale-generale e quella settoriale.

Infatti - ai sensi dell'art. 10 della legge 20/2000 - le funzioni di pianificazione territoriale e urbanistica sono esercitate attraverso la predisposizione e approvazione di piani generali e settoriali, intendendo per **piani generali** “gli strumenti con i quali ciascun ente pubblico territoriale detta, per l'intero ambito di propria competenza, la disciplina di tutela e uso del territorio”; mentre, per **piani settoriali** “gli strumenti con i quali, nei casi espressamente previsti dalla legge, gli enti pubblici territoriali e gli enti pubblici preposti alla tutela di specifici interessi, dettano la disciplina di tutela e uso del territorio relativamente ai profili che ineriscono alle proprie funzioni” (art. 10, c. 2).

I piani generali coordinano e portano a sistema l'insieme delle previsioni dei piani sovraordinati vigenti e definiscono prescrizioni, direttive e indirizzi che dovranno essere osservati dalla pianificazione sott'ordinata. Con riferimento alla pianificazione settoriale del medesimo livello di pianificazione, il piano generale fissa il quadro di riferimento, in termini conoscitivi e normativi, e stabilisce gli obiettivi prestazionali che dovranno essere perseguiti dagli strumenti settoriali; piani settoriali che sono predisposti ed approvati nel rispetto delle previsioni dei piani sovraordinati e degli obiettivi strategici e delle scelte del piano generale del medesimo livello di pianificazione, sviluppando e specificando gli obiettivi prestazionali ivi stabiliti” (art. 10, c. 3).

Il rapporto tra il nuovo PTCP ed i piani di settore è definito dall'art. 2 delle Norme di attuazione, rispetto ai piani di settore vigenti od in itinere si richiama quanto riportato, nei prosieguo, dalla presente Relazione.

Le due dimensioni del piano, strutturale - strategica e programmatica

Come detto, secondo la LR 20/2000, spetta al PTCP definire l'assetto del territorio con riferimento agli interessi sovracomunali “articolarlo sul territorio le linee d'azione della programmazione regionale”. Il riconoscimento della complementarietà tra la pianificazione territoriale – inevitabilmente proiettata su orizzonti medio-lunghi – e la programmazione dello sviluppo regionale, proiettata su orizzonti di breve periodo, caratterizza gran parte delle esperienze di pianificazione più recenti e trova riscontro anche nelle proposte di riforma del governo del territorio a livello nazionale, attualmente in discussione. La coerenza tra le opzioni territoriali di fondo e le scelte programmatiche di breve termine non può evitare di connotare il nuovo PTCP, riconoscendo un rapporto di particolare importanza dello stesso con la pianificazione strutturale affidata dalla LR ai Piani Strutturali Comunali (PSC).

In questo contesto, il nuovo PTCP ha il compito di definire le condizioni strutturali e le opzioni strategiche di riassetto del territorio provinciale, assumendo come campo di competenza e attenzione i processi coevolutivi di economia, territorio ed ambiente e come orizzonte temporale quello di lungo periodo, tenendo conto congiuntamente delle scelte programmatiche che si rendono possibili e necessarie in un orizzonte temporale di breve/medio periodo. A questo proposito, occorre operare una distinzione di grande rilievo: tra i necessari riconoscimenti dei caratteri e dei valori “strutturali” del territorio in esame e la definizione delle “strategie” che – nel contesto strutturale evidenziato – si possono mettere in campo per perseguire gli obiettivi assunti. Si tratta, per i primi, di prendere atto che il territorio in esame non è mai pensabile come uno spazio vuoto, disponibile per qualunque ipotesi di sviluppo, ma è invece profondamente e

irreversibilmente “strutturato” da un insieme di fattori interagenti che ne garantiscono l'identità e i valori e che condizionano ogni prospettiva di sviluppo o trasformazione.

Il riconoscimento di questi fattori (ambientali, paesistici, ecologici, insediativi, infrastrutturali, culturali ecc.) e delle loro complesse interazioni non può che poggiare sulla conoscenza e l'interpretazione della realtà in atto, come condizione propedeutica di ogni progetto di trasformazione e di sviluppo, concetto altresì espresso dalla stessa L.R. 20/00, art. 6¹⁰. Quanto alle strategie, esse riflettono invece, con inevitabile flessibilità previsionale, le linee maestre dei cambiamenti che si intendono proporre per perseguire gli obiettivi assunti: cambiamenti che dipendono necessariamente da insiemi complessi di scelte competenti ad una pluralità di soggetti istituzionali e di operatori a vario titolo agenti sul territorio in esame, relativamente autonomi e indipendenti dall'amministrazione provinciale di riferimento.

La costruzione del quadro strategico complessivo è quindi l'esito, continuamente modificabile, di un processo di progressiva condivisione delle scelte fondamentali del progetto di territorio: un processo dunque complementare a quello di interpretazione strutturale del territorio, col quale deve presentarsi coerente e compatibile.

Tenendo conto della distinzione testè operata, è compito centrale del PTCP integrare la dimensione strutturale-strategica con quella programmatica-operativa.

Tale integrazione consente di attenuare due dei tradizionali limiti della pianificazione territoriale di area vasta, ovvero la carenza di efficacia operativa e la tendenza a delineare disegni spaziali non sufficientemente (o per nulla) supportati da politiche di spesa.

Il raccordo pianificazione e programmazione poggia su almeno tre elementi fondamentali:

- la coerenza tra le politiche territoriali prefigurate dal PTCP e quelle di ripartizione della spesa, modulate dalla Relazione Previsionale e Programmatica e dal Bilancio Provinciale;
- la corrispondenza tra azioni proposte dal PTCP ed azioni programmate (la programmazione della spesa, ovviamente, prevederà anche azioni prive di esplicita connotazione territoriale, sia perchè di natura diffusa, sia perchè non rilevanti sotto il profilo degli assetti spaziali);
- la assunzione di comuni procedure per il monitoraggio e l'aggiornamento del piano (indicate nella ValSAT).

Al fine di perseguire detta integrazione è previsto un apposito strumento, il "Programma di attuazione del Piano" (art. 100 della Norme). Si tratta di un programma

¹⁰ La pianificazione territoriale e urbanistica, oltre a disciplinare l'uso e le trasformazioni del suolo, accerta i limiti e i vincoli agli stessi che derivano:

- a) da uno specifico interesse pubblico insito nelle caratteristiche del territorio, stabilito da leggi statali o regionali relative alla tutela dei beni ambientali, paesaggistici e culturali, alla protezione della natura ed alla difesa del suolo;
- b) dalle caratteristiche morfologiche o geologiche dei terreni che rendono incompatibile il processo di trasformazione;
- c) dalla presenza di fattori di rischio ambientale, per la vulnerabilità delle risorse naturali.

triennale, sia di carattere generale che settoriale coordinato con il programma triennale delle opere pubbliche della Provincia.

Il programma ha lo scopo di:

- a) coordinare l'attuazione delle previsioni dei piani urbanistici vigenti con la realizzazione delle infrastrutture, opere e servizi di rilievo sovracomunale, ai sensi dell'art. 26 comma 4 della L.R. 20/2000;
- b) coordinare l'elaborazione e lo sviluppo degli atti di programmazione settoriale della Provincia e gli altri investimenti di competenza della Provincia.

3.2 Dal Documento preliminare al Piano: dalle linee strategiche al progetto

Il Documento Preliminare, licenziato a conclusione della Conferenza di Pianificazione, a partire dagli orientamenti di fondo qui ripresi nel cap. 2, nonché dal ruolo e dall'impostazione tecnica assunta, richiamata al cap. 3, e dagli esiti del quadro conoscitivo preliminare, aveva assunto 5 linee strategiche, articolate, a loro volta, in 16 obiettivi strategici, che vengono confermati anche a fondamento del nuovo piano, obiettivi strategici che fanno riferimento, è bene ricordarlo, a tre grandi famiglie di prestazioni:

- **la sostenibilità ambientale**
- **l'efficienza nell'organizzazione e l'uso di tecnologie**
- **la qualità del territorio – paesaggio**

1 LINEA STRATEGICA 1: SICUREZZA E CONSERVAZIONE ATTIVA DELLE RISORSE AMBIENTALI

1.1 Salvaguardare l'integrità fisica del territorio garantendo livelli accettabili di sicurezza degli insediamenti rispetto ai rischi ambientali ed antropici

1.2 Preservare, potenziare e valorizzare le risorse naturali garantendone nel lungo periodo qualità, consistenza e fruibilità

1.3 Controllare e regolare i fattori di pressione antropica sull'ecosistema

2 LINEA STRATEGICA 2: PAESAGGI, STORIA E IDENTITÀ

2.1 Integrare il paesaggio nelle politiche territoriali

2.2 Tutela e valorizzazione territoriale del patrimonio culturale e della matrice storica del territorio

2.3 Qualificare il territorio rurale sostenendo la competitività e la multifunzionalità delle aziende: lo spazio rurale come elemento centrale nella pianificazione territoriale e paesistica

3 LINEA STRATEGICA 3: SISTEMA INSEDIATIVO DELLA RESIDENZA E DELLA PRODUZIONE

3.1 Sostenere l'evoluzione e la qualificazione del sistema economico a partire dalla gerarchizzazione e specializzazione degli ambiti per insediamenti produttivi, verso gli ambiti di qualificazione produttiva

3.2 Verso un modello dell'abitare maggiormente sostenibile, che freni la dispersione insediativa, coerente con la gerarchia storicizzata del sistema insediativo ed il sistema policentrico, che minimizzi il consumo di risorse non riproducibili, accessibile alla rete dei servizi ed equo

3.3 Valorizzare i centri storici come nodi urbani complessi

3.4 Favorire il recupero delle aree dismesse o in dismissione e la riqualificazione degli insediamenti incongrui

4 LINEA STRATEGICA 4: **FUNZIONI DI ECCELLENZA, COMMERCIO E SERVIZI**

4.1 *Organizzare l'assetto delle funzioni di eccellenza ed i poli funzionali del sistema insediativo a scala sovraprovinciale, polarizzando i servizi ad alta attrattività secondo i profili di accessibilità e vocazione territoriale*

4.2 *Rinnovare la competitività del commercio rafforzando e qualificando i nodi della rete e salvaguardando un'equilibrata presenza delle diverse tipologie di distribuzione commerciale nella provincia, puntando alla specializzazione.*

4.3 *Favorire una equilibrata presenza di servizi ed attrezzature collettive coerente con i nuovi bisogni della società reggiana ed accessibile a partire dal rafforzamento attrezzature collettive di livello sovracomunale*

5 LINEA STRATEGICA: **SISTEMA DELLA MOBILITA' E DELLE RETI, REGGIO EMILIA NELL'EUROPA**

5.1 *Connettere il territorio reggiano all'Europa, rafforzando il sistema delle relazioni dalla scala regionale a quella internazionale*

5.2 *Accrescere le condizioni di accessibilità interna del territorio provinciale, completando e razionalizzando la rete stradale provinciale, aumentandone i livelli di efficienza, sicurezza e compatibilità ambientale*

5.3 *Sviluppare modalità di trasporto sostenibili, favorendo il trasporto collettivo e la mobilità non motorizzata, la logistica delle merci*

Gli **obiettivi strategici** sono, in relazione alle diverse tematiche, articolati in **obiettivi specifici**; tale sistema di obiettivi declina le finalità del **progetto di territorio** e viene riportato, senza sostanziali modifiche, nel corpo normativo.

Il Documento Preliminare conteneva inoltre strategie ed azioni che, nel nuovo Piano, hanno informato l'elaborazione del quadro progettuale (norme e tavole) ed il completamento del quadro conoscitivo¹⁴.

La struttura del Piano e, segnatamente, quella delle norme di attuazione, richiama l'impostazione del Documento Preliminare (il Progetto di territorio), integrandola con l'apparato delle tutele, dei limiti e dei condizionamenti (i cui criteri e modalità di definizione sono comunque stati presentati in Conferenza di Pianificazione) di natura ambientale, paesaggistica, idraulica, idrogeologica, sismica, ecc. anche in relazione alle valenze attribuite al presente Piano in svariate materie di governo del territorio (ed esplicitate nel cap. 1, così come all'art. 2 delle norme di attuazione), ed al suo ruolo di coordinamento e sistematizzazione.

Così anche il contenuto del piano viene, nella presente relazione illustrativa, articolato nelle due parti.

Il Progetto di territorio che:

- i. definisce gli ambiti di paesaggio ed i contesti paesaggistici;
- ii. definisce uno scenario di riequilibrio del territorio provinciale rappresentato dal progetto di rete ecologica polivalente di livello provinciale;
- iii. individua i diversi ambiti del territorio rurale e definisce un quadro normativo di riferimento per i Comuni ai fini della disciplina degli interventi in territorio rurale;

¹⁴ Le strategie (territoriali) sono per definizione intersettoriali e di lungo periodo (richiedono elevata permanenza e coerenza nel tempo), rappresentando le modalità di riorganizzazione e progettazione dell'assetto territoriale, con riferimento precipuamente agli interessi sovracomunali, per il perseguimento degli obiettivi di piano (ovviamente una strategia può perseguire uno o più obiettivi specifici).
Le **azioni** erano strettamente finalizzate alla definizione del Piano, avendo carattere eminentemente operativo.

- iv. individua ipotesi di sviluppo del sistema insediativo, e le conseguenti linee di assetto del territorio;
 - v. definisce bilanci delle risorse territoriali ed ambientali, stabilendo le condizioni e i limiti di sostenibilità territoriale e ambientale delle previsioni urbanistiche comunali che comportano rilevanti effetti sul territorio;
 - vi. articola e localizza gli interventi relativi al sistema infrastrutturale primario e alle relative opere di rilevanza nazionale e regionale.
- a) **il sistema dei vincoli e delle tutele**, in relazione alle caratteristiche di vulnerabilità, criticità e potenzialità delle singole parti e dei sistemi naturali ed antropici del territorio, ha riguardo:
- 1) alle aree di notevole interesse pubblico e le aree tutelate per legge di cui alla Parte terza del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio (D. Lgs 42/2004);
 - 2) ai sistemi zone ed elementi strutturanti la forma del territorio o di specifico interesse naturalistico;
 - 3) alle risorse storiche ed archeologiche;
 - 4) al dissesti idrogeologici;
 - 5) al rischio idraulico;
 - 6) al rischio sismico;
 - 7) alla risorsa idrica;
 - 8) nonché altri limiti e condizionamenti derivanti dalle zone soggette a rischio da incidente rilevante, dalle fondi di inquinamento elettromagnetico, dalle zone di protezione dall'inquinamento luminoso e dalle zone non idonee alla localizzazione di impianti di smaltimento e recupero di rifiuti, ecc..

4. I CONTENUTI DEL PIANO - IL PROGETTO DI TERRITORIO

4.1 Integrare il paesaggio nelle politiche territoriali

Se da un lato il PTCP del 1999, in adeguamento al Piano paesistico regionale (1993), ha sancito l'introduzione di dispositivi gestionali e normativi in grado di attivare, per alcuni paesaggi, processi di valorizzazione delle risorse, d'altra parte il prevalere di un atteggiamento settoriale di tutela, legato a una logica classificatoria delle componenti del paesaggio, appaiono oggi inadeguati ai principi di integrazione e rinnovata domanda di progettualità che permeano gli atti istituzionali in materia di paesaggio: Convenzione europea, gli Accordi regionali, il Codice dei beni culturali e del paesaggio. La volontà espressa da tali documenti di estendere la concezione di paesaggio a un più ampio spettro di situazioni connotate da livelli di valore differenziati pone la necessità di mettere a punto dispositivi innovativi per l'individuazione di livelli ai quali riferire un più articolato spettro di obiettivi e politiche che indirizzino e sostengano processi di sviluppo economico e sociale coerenti da un lato con la conservazione dei paesaggi storici, dall'altro con la creazione di nuovi paesaggi, anche legati alla riqualificazione di luoghi compromessi o degradati.

La questione del paesaggio è stata precocemente colta dall'amministrazione provinciale ed affrontata nella pienezza dei suoi significati, secondo le indicazioni della Convenzione Europea riprese nel nuovo Codice dei beni culturali e del paesaggio. Risorsa chiave dello sviluppo sostenibile, capitale da utilizzare per la valorizzazione innovativa del territorio, il paesaggio si colloca al centro del "nuovo" PTCP. In primo luogo, l'attenzione si estende dalle tradizionali aree di pregio verso quelle dell'ordinarietà, della contemporaneità ed anche del degrado, come ad esempio le aree segnate dall'attività estrattiva o dall'insediamento di complessi produttivi dismessi, ossia sulle aree o le situazioni problematiche. In secondo luogo si sperimenta un approccio sistemico che, in riferimento ad obiettivi di valorizzazione paesaggistica, integra le diverse dimensioni che compongono il paesaggio (il significato culturale, ecologico, sociale, economico).

Anche il vasto patrimonio storico provinciale non è più letto come somma di "beni culturali" e testimoniali, ma interpretato come "sistema" paesaggistico e dunque insieme di elementi e relazioni in funzione progettuale. Si è dunque tentato, ove possibile, di definire componenti che in alcuni casi già contemplano relazioni (come nel caso dei nuclei storici relazionati fra loro, oppure del sistema storico delle acque derivate e delle opere idrauliche) in altri prevedono l'integrazione con altre componenti (come per la definizione delle aree d'integrazione storico-paesaggistica dei nuclei storici o delle strutture insediative storiche).

Le trasformazioni che il territorio ha subito negli ultimi decenni hanno consentito alla Provincia di Reggio di costruire le fondamenta della propria struttura socio-economica e del proprio benessere. Tuttavia nell'ottica della competitività internazionale dei territori e di un modello di sviluppo sostenibile verificiamo oggi i limiti di quel modello di sviluppo quantitativo: l'immagine che il territorio reggiano dà di sé non sempre rispecchia la qualità dei suoi prodotti (sia industriali che agro-alimentari) la rilevanza del

suo impianto storico, la necessaria qualità architettonica degli spazi liberi ed edificati, il ruolo centrale delle campagne in rapporto agli insediamenti.

In ragione di ciò il filo rosso che guida l'impostazione del nuovo Piano è rappresentato dall'esigenza di estendere l'applicazione del concetto di paesaggio, e delle sue accezioni ambientali, funzionali ed estetiche, all'intero territorio e conseguentemente, di ampliare i confini pratici e teorici della pianificazione paesaggistica, al fine di delineare nuove sinergie con le politiche urbanistiche e di settore. Tale approccio apre nuovi scenari operativi che si debbono fondare su un'interpretazione delle risorse paesaggistiche intese come patrimonio identitario, connotato da peculiari valenze culturali ed ecologiche, ambientali, sociali ed economiche, in riferimento alle quali prefigurare obiettivi e scelte orientati a salvaguardarne, ma soprattutto a progettare la qualità complessiva.

Politiche integrate, ambiti e contesti di paesaggio

Il PTCP vigente, in recepimento del PTPR, ricondusse le tutele riferite a sistemi, zone ed elementi, ad Unità di paesaggio, intese quali "ambiti territoriali caratterizzati da specifiche modalità di formazione ed evoluzione", in cui "...l'omogeneità di fisionomia deve poter comportare, per ogni unità, omogenee politiche di governo del territorio, volte a garantirne il mantenimento della specificità attraverso un uso corretto delle risorse e delle attività compatibili", finalità non sempre colta nella concreta attuazione del piano, in quanto al riconoscimento delle unità di paesaggio non è associata l'esplicitazione di contenuti di carattere strategico o comunque progettuale riferiti alle specificità del territorio individuate.

In relazione ai limiti dimostrati nell'attuazione del vigente piano, le trasformazioni territoriali avvenute mostrano come le tutele paesaggistiche raramente abbiano operato in una visione sufficientemente integrata, evidenziando il limite di un piano con contenuto normativo fondato essenzialmente sulla zonizzazione. In ragione di ciò alcune considerazioni sugli aspetti più eclatanti ed emblematici sono ad esempio:

- particolari difficoltà di regolamentazione delle trasformazioni nelle aree di confine;
- poca efficacia nel governare qualitativamente le trasformazioni del sistema delle aree agricole;
- mancato riconoscimento del valore paesaggistico delle aree in trasformazione, quali le nuove infrastrutture, assegnando un livello di tutela solo alla viabilità storica e a quella panoramica;
- mancata presa in conto dei paesaggi insediati non storici e connotati da un elevato grado di trasformabilità.

Il passaggio strategico nella revisione del PTCP va dunque ricercato in particolare nel tentativo di definire una nuova forma di Piano che rispondesse alle esigenze sopra dette: un piano impostato da un lato sulla messa a punto di dispositivi che permettano il riconoscimento di valori e linee d'azione differenziati, da cui è scaturita la riarticolazione dell'apparato normativo (indirizzi, obiettivi, prescrizioni, strategie), e dall'altro sull'introduzione di nuove categorie concettuali per l'interpretazione e il progetto del paesaggio che corrispondano ai livelli d'azione del piano.

Gli "Ambiti di paesaggio" e i "Contesti paesaggistici di rilievo provinciale" sono la risposta più innovativa a questa nuova impostazione, basandosi sulla prefigurazione di un approccio progettuale e integrato alla tutela e valorizzazione del paesaggio.

Il processo che ha portato all'individuazione degli Ambiti è di natura fortemente interpretativa e progettuale: essi sono da intendersi come areali caratterizzati da un insieme identificabile e condiviso di valori, da una sostanziale omogeneità economica e da un insieme di attori collettivi che li rappresentino.

Gli Ambiti non si configurano come omogenei per qualità e valore paesaggistico: si tratta di un insieme eterogeneo di elementi e parti riconosciuti, però, come appartenenti a un complesso unitario in funzione di un progetto, del quale i diversi fattori (sociali, economici, insediativi, ecologici, identitari) di maggior pregio acquistano il ruolo trainante.

Per la loro natura progettuale gli ambiti non hanno confini netti e sono fortemente interrelati tra di loro. L'eventuale presenza di uno o più comuni, o parti degli stessi, in più ambiti rappresenta l'esito di tale interrelazione.

In questo senso sono riconoscibili zone di transizione o di sovrapposizione fra più ambiti, laddove alcuni centri si collocano con funzione di cerniera. Vi sono relazioni che investono il ruolo che alcuni luoghi possono giocare in reti più ampie del singolo ambito (reti funzionali, reti storiche, reti paesistiche, reti ecologiche, ecc.). L'interferenza tra ambiti diversi si riproduce ovviamente anche al di là dei confini amministrativi provinciali, delineando in molti casi l'opportunità di strategie cooperative assai più vaste (si pensi alla fascia del Po, alla Dorsale appenninica, all'asse infrastrutturale padano, al comprensorio ceramico o alla Valle dell'Enza).

Le strategie e le azioni previste nei vari Ambiti di paesaggio tendono infatti a costruire un sistema avanzato e integrato di tutti i fattori dello sviluppo (paesaggio, ambiente, infrastrutture, insediamenti, mobilità e servizi) valorizzando e specializzando le vocazioni locali dell'intero sistema.

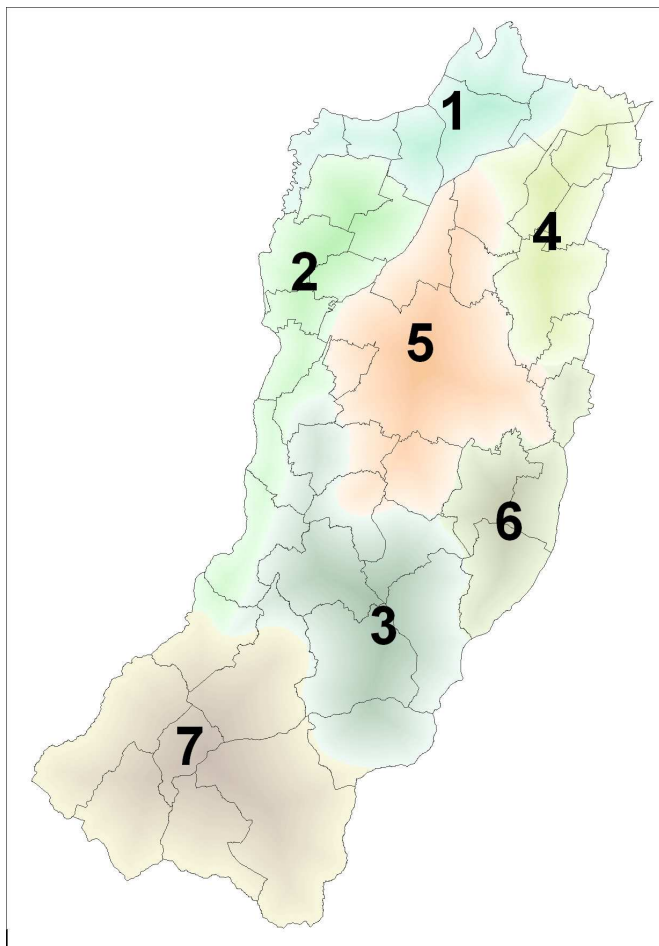
Il PTCP assume l'obiettivo di avviare tutti i processi necessari alla redazione di "progetti di sistema" quale sintesi operativa dell'integrazione dei diversi piani che insistono sui medesimi contesti territoriali. Quindi in sintesi, riconoscere in questi progetti l'obiettivo di qualità ecosistemica, di sicurezza idraulica e di qualità paesaggistica.

4.1.2 La disciplina degli ambiti e dei contesti di rilievo provinciale

Il contenuto strategico e progettuale che il Piano assegna agli Ambiti di Paesaggio è illustrato in schede contenute nell'Allegato 1 delle Norme di attuazione. Gli ambiti individuati sono i seguenti:

1. Comunità del Po
2. Val d'Enza e pianura occidentale
3. Cuore del sistema matildico
4. Pianura orientale
5. Ambito centrale
6. Distretto ceramico
7. La montagna

Per l'intero territorio il piano stabilisce la disciplina di tutela attraverso le disposizioni per sistemi, zone ed elementi di cui alla parte II delle Norme. Attraverso le schede d'ambito contenute nell'Allegato 1 delle Norme, il Piano riconosce i caratteri distintivi di ciascun ambito, delinea la strategia generale che sottende al progetto di territorio ed attribuisce adeguati obiettivi di qualità.



Più nel dettaglio si elencano i contenuti di ciascuna scheda:

1. Sintetizzando i contenuti del Quadro Conoscitivo, si delineano i caratteri distintivi dell'ambito impressi nell'interazione tra storia e natura, ed espressione di valori storici, culturali, naturali, morfologici ed estetici su cui si fonda la rappresentazione materiale e visibile dell'identità collettiva, da conservare e su cui fondare le strategie di sviluppo sostenibile dell'ambito.
2. Sono definiti i Contesti paesaggistici di rilievo provinciale che caratterizzano l'ambito, in applicazione dell'art.135 del Codice dei beni culturali e del paesaggio, fra i quali figurano da un lato i Contesti di progetto individuati dallo stesso Piano ed elencati di seguito, e dall'altro i Beni paesaggistici di cui all'art.136 Dlgs 42/04, oggetto dell'Allegato 2 delle Norme.
3. Le strategie di valorizzazione specificano a livello d'ambito le strategie generali del Piano. in funzione della peculiarità dei luoghi, definendo le politiche e le azioni strategiche irrinunciabili e prioritarie per lo sviluppo dell'ambito stesso.
4. Gli obiettivi di qualità e gli indirizzi di valorizzazione e tutela specificano, in ordine alle particolari situazioni dell'ambito ed ai particolari beni e sistemi di beni inclusi nei singoli contesti, gli indirizzi e direttive in tema di: valorizzazione del territorio rurale; riqualificazione insediativa e linee di sviluppo urbanistico compatibili; valorizzazione di

particolari beni; qualificazione aree in trasformazione; riqualificazione di luoghi compromessi o degradati.

Il presente Piano individua i Contesti paesaggistici di rilievo provinciale di progetto, la cui estensione non è rigidamente determinata e può interessare anche più di un Ambito. I contesti individuati sono i seguenti:

CP.1 Asse infrastrutturale / via Emilia

CP.2 Direttrice Reggio Emilia – Novellara

CP.3 Contesto del Po

CP.4 Fascia fluviale del Torrente Enza

CP.5 Fascia fluviale del torrente Secchia

Lo strumento del Contesto è utile alla ulteriore caratterizzazione di aree interessate da specificità e dinamiche territoriali, le quali suggeriscano l'attivazione di determinate politiche al fine di migliorare l'assetto paesaggistico del territorio e l'efficienza dei sistemi insediativo, infrastrutturale ed ambientale.

In particolare le schede di Contesto illustrano sinteticamente le caratteristiche e le dinamiche peculiari di ciascuno e a partire da queste individuano azioni e politiche utili alla valorizzazione e alla tutela del territorio interessato, suddivise per temi-obiettivo analoghi a quelli definiti per gli Ambiti.

Per ciascun tema obiettivo la scheda esplicita gli obiettivi di qualità paesaggistica da perseguire, gli indirizzi, le direttive e le prescrizioni derivanti dalla disciplina paesaggistica e territoriale del PTCP, gli interventi e le azioni di valorizzazione, gli eventuali criteri di gestione. Le schede costituiscono un valido riferimento al fine di chiarire gli scenari, le coerenze e le politiche strategiche che il Ptcp assume, e che i comuni sono chiamati a specificare per il proprio territorio attraverso la pianificazione urbanistica comunale.

Il PTCP assume inoltre lo strumento dei "Progetti e Programmi integrati di valorizzazione del Paesaggio" per favorire l'attuazione delle azioni strategiche, degli indirizzi e delle direttive definiti nelle schede normative per i diversi ambiti di paesaggio e contesti di rilevanza paesaggistica di cui all'Allegato 1, laddove siano necessarie particolari forme di cooperazione e concertazione tra gli Enti ed i soggetti interessati (Accordi territoriali di cui all'art. 15 L.R. 20/00, Accordi di Programma di cui all'art. 34 del D.Lgs. n. 267 del 2000; od Accordi con i privati di cui all'art. 18 L.R. 20/00) anche in funzione di orientare ed integrare l'allocazione delle risorse comunitarie, nazionali, regionali e locali, anche settoriali ai fini dell'attuazione delle politiche paesistiche.

In particolare la Provincia promuove la formazione di detti strumenti nei contesti paesaggistici di rilevanza provinciale (schede Allegato 1 alle Norme di attuazione).

Tali strumenti, anche in attuazione dei disposti contenuti nelle schede di cui all'Allegato 1, dovranno di norma:

- a) individuare i territori con riferimento ad uno o più contesti definiti nei diversi ambiti di paesaggio;
- b) assumere l'integrazione delle diverse problematiche settoriali, in funzione degli obiettivi strategici definiti nelle schede d'ambito;
- c) definire le misure e le azioni di conservazione, ripristino, nonché le modalità di intervento delle azioni di trasformazione, comprese quelle finalizzate all'attuazione

della Rete Ecologica polivalente di livello Provinciale, al potenziamento degli spazi verdi ed alla ricucitura dei bordi urbani;

- d) definire le modalità di gestione dei beni e sistemi di beni, di interesse per il progetto;
- e) sottoscrivere degli accordi territoriali tra i diversi enti interessati, includendo il confronto con le parti sociali interessate e i portatori di interessi collettivi;
- f) definire il programma degli interventi, i costi, i tempi e le modalità di attuazione;
- g) definire le forme di partecipazione;
- h) valutare gli effetti di miglioramento dell'ambito di paesaggio e dei contesti
- i) definire le fonti di finanziamento e il loro raccordo.

4.2 La rete ecologica polivalente di livello provinciale ed il sistema delle aree protette e dei siti di Rete Natura 2000

4.2.1 La rete ecologica polivalente di livello provinciale

Due concetti a fondamento del modello di rete: transcalarità e multifunzionalità

L'ipotesi di rete che il nuovo Piano propone, tiene conto dell'evoluzione che il concetto di rete ecologica ha subito nell'ultimo decennio, in primo luogo per quanto concerne la trans-scalarità: la rete provinciale va pensata infatti come parte di quelle d'ordine superiore fino alla Rete Natura 2000, che a sua volta non può limitarsi a collegare i Siti d'interesse comunitario, ma deve tenere conto dell'articolato patrimonio d'aree protette istituite ai diversi livelli.

Un secondo passaggio evolutivo di grande importanza concerne la multi-funzionalità della rete. Come traspare dalle esperienze più innovative del panorama internazionale, la rete ecologica non può in alcun modo ridursi ad una rete di sole aree protette. La rete assume, da questo punto di vista, i contenuti fissati dalla LR 6/2005 e implica la realizzazione delle "aree di collegamento ecologico" previste dalla stessa legge. Ma la realizzazione della rete si inquadrerà (come previsto dalla pianificazione regionale) in una manovra strategica di più vasto respiro, che considera l'insieme delle funzioni ambientali da sviluppare, comprese quelle paesistiche, culturali e sociali, e che è destinata a sfociare nella costruzione progressiva, in sede di PTCP, di una vera e propria "rete polivalente".

Nel contempo la rete costituisce un indispensabile quadro di riferimento per le strategie di tutela e valorizzazione dello spazio rurale, sia nel senso che trova in tale spazio risorse importanti di naturalità diffusa, sia nel senso che indica limiti e vincoli da rispettare per non aggravarne la frammentazione (quali ad esempio il rispetto dei residui varchi non urbanizzati che ancora interrompono le espansioni urbane lineari). Più specificamente, la rete assicura un coerente quadro strategico, a riscontro della interpretazione strutturale del territorio, tale da garantire in ogni parte del territorio provinciale le condizioni di base dello sviluppo sostenibile. Può essere utile ricordare che questi connotati della strategia di rete hanno già trovato emblematico riscontro nel Progetto APE ("Appennino Parco d'Europa", per la tutela e valorizzazione dell'intero sistema appenninico).

Obiettivi e struttura del progetto di rete ecologica polivalente di livello provinciale.

La Rete Ecologica polivalente di livello Provinciale (REP) è intesa come insieme di elementi spaziali (nodi e connessioni ecologiche) che, attraverso la loro messa a sistema ed il perseguimento di obiettivi e finalità specifiche:

- a) disegna uno scenario di riequilibrio dell'ecosistema a livello provinciale;
- b) tutela la biodiversità;
- c) fornisce i servizi ecosistemici previsti dalla Strategia per lo Sviluppo Sostenibile europea (SSSE 2006);
- d) più in generale fornisce le indicazioni necessarie al governo delle aree naturali multifunzionali, esistenti o di nuova formazione;
- e) offre un contributo fondamentale al miglioramento della qualità di vita per le popolazioni residenti.

Nella tav. P2 sono rappresentati tali elementi spaziali in scala 1:50.000 e nell'articolo 5 le disposizioni per la sua attuazione, specificate in termini metodologici nell'Allegato 3 (Linee guida per l'attuazione della Rete Ecologica Provinciale) delle norme del Piano.

L'introduzione della REP nel PTCP e' stata motivata dal riconoscimento del progressivo degrado del patrimonio naturale specie del territorio pianiziale e degli scompensi degli ecosistemi su cui si poggia il governo del territorio a tutte le scale spaziali di applicazione, compresa quella locale (si rinvia allo specifico Allegato di Quadro Conoscitivo).

Obiettivo generale della REP e' stato anche quello di affiancare la prospettiva ecosistemica a quella paesaggistica, nell'ottica di offrire al governo provinciale e locale uno scenario eco-paesistico integrato entro cui poter meglio comprendere e trattare il rapporto tra azioni di sviluppo e sensibilita' ambientali del contesto.

Come in precedenza sottolineato, la REP non si pone solo un obiettivo di conservazione delle valenze naturalistiche presenti (finalita' gia' affrontata da strumenti di tutela quali l'insieme delle aree protette e Rete Natura 2000), ma anche quello di riconoscere e costruire un sistema virtuoso di relazioni spaziali con le attivita' umane del contesto.

Le aree della conservazione diventano capisaldi primari entro una matrice di qualita' diffusa a diretto contatto con le presenze antropiche. Il riconoscimento di ruoli differenziati alle aree connettive (matrici di inserimento, corridoi ecologici attuali o da ricostruire) offrono cosi' anche agli istituti di tutela naturalistica (aree protette e Rete Natura 2000) quel sistema di connessioni reciproche senza il quale la funzionalita' stessa delle aree protette subirebbe rischi di tracollo funzionale.

E' cosi' che il disegno di REP individua, soprattutto all'interno della pianura fortemente antropizzata, un sistema di corridoi primari (di progetto) che si appoggiano a linee di permeabilita' residua e di gangli principali che, unitamente ai corridoi fluviali primari (Enza, Crostolo, Rio Rodano), costituiscono lo schema fondante (strutturale e funzionale) della rete di connessione. Lo schema si collega all'ambito collinare-montano attraverso l'insieme dei *talweg* boscati esistenti.

Al fine dell'attuazione della REP i Comuni, in sede di elaborazione dei PSC, dovranno dotarsi di progetti di Reti Ecologiche Comunali (REC), anch'esse di carattere polivalente. Sono fornite nell'Allegato 3 alla Norme linee guida per la loro elaborazione. Le reti ecologiche diventano cosi' strumenti per poter governare in modo ecosostenibile il territorio rurale, le frange dei centri abitati, per localizzare in modo piu' efficace nuove unita' ambientali con funzioni di tamponamento microclimatico, di ottimizzazione delle fasce di contatto tra aree produttive e quelle esterne, di miglioramento dell'inserimento ambientale delle infrastrutture ecc..

Occorre inoltre evidenziare che in ragione delle analisi sull'assetto ecosistemico attuale e sulle dinamiche intercorse (si veda il Quadro Conoscitivo a cui si rinvia), le norme di Piano (art. 5.4) individuano anche dei traguardi di riequilibrio differenziati rispetto alle grandi suddivisioni del territorio provinciale. In tal senso le esigenze prioritarie si collocano evidentemente all'interno della pianura fortemente antropizzata in cui gli obiettivi da perseguire vertono soprattutto sul raggiungimento di un target di naturalita' minimo e sulla riduzione delle criticita' legate alla forte frammentazione della continuita' ecologica. Nell'ambito collinare e montano gli obiettivi sono invece legati al contrasto

alla perdita di habitat legata soprattutto all'espansione del bosco sulle praterie polifite e sulle unità rupestri.

Il Piano fornisce inoltre alcuni condizionamenti alle azioni di trasformazione programmate negli elementi funzionalmente più rilevanti (corridoi e gangli di cui alle categorie E1, E2, E3 della tav. P2) della rete. Nello specifico l'art. 5 introduce misure compensative per interventi di trasformazione del suolo superiore a determinate soglie potenzialmente critici, quale il consumo di suolo fertile e la realizzazione di elementi comportanti barriera fisica quali le infrastrutture.

Le misure previste dal piano consistono essenzialmente nel perseguimento di requisiti prestazionali, quali il mantenimento di una sezione libera minima di connettività ecologica nei corridoi planiziali primari, o la realizzazione di interventi di rinaturazione compensativa legati alle trasformazioni critiche.

L'Allegato 3 alle Norme fornisce in tal senso una serie di riferimenti preliminari, che potranno essere ulteriormente precisati in seguito dalla Provincia.

Nelle zone di sensibilità prioritaria per la REP (elementi D1, E1, E2, E3, F1 e le direttrici lineari F2 di cui alla tav. P2) sono ammesse ed incentivate le azioni di ricostruzione di habitat naturali a supporto della biodiversità, nonché le azioni di rinaturazione polivalente in grado di offrire, oltre che condizioni favorevoli alla biodiversità, anche servizi ecosistemici di interesse per il territorio, quali opportunità di fruizione ricreativa, possibilità di laminazione delle acque in zone potenzialmente soggette ad inondazione, ecosistemi-filtro per il contenimento di fattori di inquinamento, coltivazioni con caratteristiche di eco-sostenibilità, produzione di biomasse per energie rinnovabili. A tal fine la Provincia:

- a) promuove Progetti e Programmi finalizzati alla produzione di servizi ecosistemici attraverso la realizzazione e valorizzazione degli elementi della rete ecologica, da attuarsi per quanto possibile in collaborazione con altre amministrazioni e/o altri soggetti pubblici o privati interessati. Tali progetti e programmi potranno essere ricompresi in Progetti e programmi di tutela e valorizzazione del paesaggio di cui all'art 101 delle Norme, che acquisteranno così valenza ecopaesistica complessiva;
- b) utilizzerà le opportunità offerte dalla pianificazione settoriale;
- c) promuoverà all'interno dei Programmi Integrati per la valorizzazione del paesaggio azioni specifiche per la riduzione della criticità da frammentazione negli elementi della REP di categoria G (Principali elementi di conflitto). All'interno di queste sarà opportuno attivare forme di attuazione consensuali ed accordi con i privati promotori per l'attivazione di azioni che concorrano agli obiettivi provinciali della REP;
- d) definirà indirizzi per attività volontarie, quali le certificazioni di qualità, che si pongano l'obiettivo di un corretto rapporto con l'ambiente ed il territorio;
- e) definisce un primo elenco di azioni e strumenti per il raggiungimento degli obiettivi di riequilibrio della REP, riportato nel citato Allegato 3.

La rete ecologica, unitamente agli altri contenuti del Piano, produce un quadro coerente ed unitario di sensibilita' ambientali. Consente di fatto una maggior efficienza ed efficacia delle procedure di valutazione a cui Provincia e Comuni sono chiamati a rispondere in termini di competenza diretta e/o di espressione di pareri di merito: VALSAT/VAS (Valutazioni Ambientali Strategiche) settoriali ed attuative, VIA (Valutazioni di Impatto Ambientale), VINCA (Valutazioni di Incidenza). In tale quadro le analisi e le valutazioni di carattere ecosistemico sono combinate con quelle amministrative in materia di paesaggio, di ambiente rurale, di assetto idrogeologico, di presenze antropiche sul territorio, i cui aspetti relazionali sono stati alla base del disegno di rete ecologica.

Il sistema delle sensibilita' attuali viene peraltro integrato da un quadro prioritario di opportunita' di ricostruzioni ambientali legate alle differenti politiche in grado di produrre trasformazioni sul territorio. In tale ottica la rete ecologica diventa lo schema di riferimento per l'attivazione di servizi ecosistemici quali: il recupero polivalente di aree degradate (cave, discariche, cantieri), l'autodepurazione delle acque mediante ecosistemi-filtro puntuali o diffusi, la creazione di barriere vegetali per il contenimento dell'inquinamento da traffico, il miglioramento del microclima urbano, la produzione di energia rinnovabile da biomasse, il mantenimento della biodiversita' come risorsa genetica e come fattore di controllo per le specie problematiche, il riconoscimento dei siti di pregio naturalistico come occasione di educazione ambientale, o di percorsi di fruizione qualificata degli spazi aperti.

4.2.2 Il sistema delle aree protette e dei siti di Rete Natura 2000

Il sistema delle aree protette e dei siti di rete natura 2000 nella pianificazione territoriale

Il PTCP costituisce uno strumento finalizzato, tra l'altro, all'integrazione delle politiche settoriali in un quadro strategico generale, all'interno del quale convergono la disciplina del territorio rurale, le tutele paesaggistiche, il progetto di Rete Ecologica Polivalente fondato sulle componenti essenziali costituite dal sistema delle Aree Protette e dei Siti di Rete Natura 2000.

Tale impostazione risulta adeguata agli orientamenti emergenti a livello nazionale ed internazionale, e alla nuova Legge Regionale che disciplina la formazione e la gestione delle Aree Protette e dei Siti della Rete Natura 2000 (L.R. n. 6/2005), che definisce un ruolo sostanziale alle Province.

Le strategie di gestione delle AP e, a maggior ragione, dei Siti Natura 2000 sono quindi da inquadrare nei molteplici accordi europei e internazionali ormai sottoscritti, facendo riferimento alle indicazioni dell'Unione Mondiale della Natura (IUCN).

L'integrazione tra il sistema delle Aree Protette e Siti Rete Natura 2000 e le tutele paesistiche rientra fra gli obiettivi primari del nuovo PTCP.

Tale valutazione va inquadrata nella necessità di adeguare il sistema attuale agli orientamenti emergenti a livello nazionale ed internazionale, e alla nuova Legge Regionale che disciplina la formazione e la gestione delle Aree Protette e dei Siti della Rete Natura 2000 (LR. n. 6/2005), che definisce un ruolo sostanziale alle Province.

Le strategie di gestione delle AP e, a maggior ragione, dei Siti Natura 2000 sono quindi da inquadrare nei molteplici accordi europei e internazionali ormai sottoscritti, facendo riferimento alle indicazioni dell'Unione Mondiale della Natura (IUCN).

La Legge Regionale (L.R. n. 6/2005) recepisce già le diverse direttive e prevede la formazione di un **Sistema regionale delle Aree Protette e dei Siti Natura 2000** finalizzato a:

- a) conservare, tutelare, ripristinare e sviluppare il funzionamento degli ecosistemi, degli habitat e dei paesaggi naturali e seminaturali per la tutela della diversità biologica genetica, specifica ed ecosistemica in considerazione dei suoi valori ecologici, scientifici, educativi, culturali, ricreativi, estetici, economico e sociali;
- b) promuovere la conoscenza e la fruizione conservativa dei beni naturali, ambientali e paesaggistici per arricchire le opportunità di crescita civile e culturale della collettività;
- c) conservare e valorizzare i luoghi, le identità storico - culturali delle popolazioni locali ed i prodotti tipici delle Aree protette, favorendo la partecipazione attiva delle popolazioni interessate alla pianificazione, alla programmazione ed alla gestione del loro territorio;
- d) integrare il sistema delle Aree naturali protette e dei siti della Rete natura 2000 nelle strategie unitarie di pianificazione della qualità ambientale, territoriale e paesaggistica che promuovono lo sviluppo sostenibile dell'Emilia - Romagna;
- e) contribuire alla formazione ed alla gestione coordinata del sistema nazionale delle Aree naturali protette, della rete ecologica regionale e di quella nazionale, nonché alla promozione di azioni e progetti sostenibili di scala regionale,

interregionale, nazionale per le Aree protette appartenenti ai sistemi del fiume Po.

Lo scopo sostanziale della Legge Regionale implica una rilettura dell'insieme delle aree protette esistenti secondo le finalità espresse, al fine di costituire un vero e proprio sistema in grado di legarsi e cooperare con il sistema complessivo nazionale ed europeo.

In questa prospettiva il **ruolo delle Province** è cruciale (art. 14 L.R. 6/2005), in quanto ad esse è demandata non solo l'adozione delle misure di conservazione di parte dei siti di Rete Natura 2000 (L.R. 7/2004) e la gestione delle Riserve Regionali, ma anche:

- la responsabilità della formazione della rete;
- l'istituzione dei Paesaggi naturali e delle Aree di Riequilibrio Ecologico;
- la definizione delle Aree di collegamento ecologico (art. 7 L.R. 6/2005).

A queste funzioni si aggiunge in forma determinante anche il compito delle Province di adottare intese e accordi tra loro per l'istituzione di Aree protette e/o di collegamento ecologico che interessino territori di più province; nonché il coordinamento dei diversi attori che la legge prevede per la gestione delle aree protette.

Il PTR prevede, infatti, la configurazione spaziale di una *infrastruttura ambientale*, quale matrice di riferimento per le politiche di sviluppo, in cui il sistema delle AP può giocare un ruolo sostanziale ma non esaustivo, ed a cui il presente Piano necessariamente fa riferimento, che deve essere raccordato ad altre reti (ecologiche, fruibili, ecc.) ed alla diversa articolazione e gestione degli ecosistemi presenti nei diversi contesti territoriali in cui sono collocate.

In questo senso appare importante non solo ricostruire quelle trame ecologiche per riconnettere i siti naturali, ma anche la necessità di abbracciare compiutamente la dimensione "culturale" delle aree protette, evitando un appiattimento delle politiche d'istituzione, pianificazione e gestione sui soli valori naturalistici, che sono, qui, inscindibilmente fusi con i valori storici, culturali, paesistici.

Queste considerazioni rafforzano la necessità di valutare l'insieme delle AP della Provincia in una **prospettiva pianificatoria con un approccio sistemico**, che deve tendere:

- a coprire l'intero ventaglio degli ecosistemi e delle comunità del territorio considerato;
- a massimizzare gli effetti desiderabili dell'istituzione e della gestione del sistema di AP;
- a favorire una visione strategica, individuando gli attori-chiave, le carenze da colmare e le opportunità d'azione, i bisogni e le attese collettive, gli impatti attuali e prevedibili sia sulle AP che sui territori circostanti.

Gli obiettivi e le scelte del nuovo PTCP

Con riferimento all'obiettivo generale di potenziamento del sistema delle Aree Protette e di sviluppo della Rete Natura 2000, già indicato in sede di Conferenza di Pianificazione, (cfr. Linea strategica 1 del Documento Preliminare), il PTCP assume i seguenti obiettivi specifici:

- coordinare azioni e strategie per la conservazione degli ecosistemi e della biodiversità sul sistema delle Aree Protette e sui siti di Rete Natura 2000;
- mettere in rete il sistema provinciale con programmi a scala regionale e interregionale, e attraverso l'attuazione di progetti specifici, con particolare riferimento alla fascia appenninica (es. Progetto APE) ed alla fascia fluviale del Po (iniziative dell'Autorità di Bacino e della Consulta delle Province rivierasche);
- estendere il modello di sviluppo sostenibile che deve caratterizzare le Aree Protette al di fuori dei loro perimetri istituzionali;
- sperimentare la categoria dei Paesaggi naturali e seminaturali protetti, introdotti dalla L.R. 6/2005, allo scopo di valorizzare territori di particolare interesse paesaggistico quali la zona della media collina e la zona montana, integrando al contempo le Aree Protette e i siti Rete Natura 2000 esistenti, superando le criticità dovute all'attuale frammentazione del sistema;
- applicare forme differenziate di *governance*, che consentano di considerare congiuntamente interessi locali e interessi sovra-locali, obiettivi di tutela e di sviluppo sostenibile, valori naturali e valori culturali.
- integrazione territoriale del Parco Nazionale sia in termini di protezione (individuazione di una fascia con funzioni di buffer lungo la dorsale appenninica) sia in termini di valorizzazione soprattutto culturale (anche in rapporto al Progetto APE);
- implementare il patrimonio di Aree di Riequilibrio Ecologico, ai sensi della LR 6/2005;
- attuare il progetto di Rete Ecologica provinciale quale parte di quella nazionale, valorizzando in particolare il ruolo dei corridoi ecologici fluviali di Enza e Secchia, attraverso una gestione che tenga presente le varie problematiche presenti sull'ecomosaico fluviale, le prospettive di valorizzazione delle aree di interesse storico-paesistico adiacenti e gli elementi di maggior conflitto e vulnerabilità. I due fiumi rappresentano due direttrici di collegamento ecologico di rilevanza inter-provinciale, su cui sono stati avviati progetti e interventi di tutela, anche nelle province limitrofe. Tali prerogative inducono a proporre la formazione in prima istanza di un'area naturale protetta interprovinciale per l'asta del Secchia.

Nel Piano sono inoltre contenute le seguenti ipotesi di nuove Aree Protette, attraverso l'individuazione delle relative aree di reperimento:

- **"Paesaggi naturali e seminaturali protetti"**: nuova tipologia di area protetta tesa principalmente alla valorizzazione di territori attraverso obiettivi specifici, come ad esempio la cura dell'architettura locale, il mantenimento di produzioni tipiche e la promozione di forma di uso sostenibile delle risorse. L'istituzione non contempla particolari limitazioni e non prevede un nuovo soggetto gestore, ma ne affida la competenza alla Provincia o ai Comuni o alle Comunità montane.

Le proposte sono:

- Paesaggio Protetto della montagna, che interessa le aree dell'ex pre-Parco del Gigante (Busana, Collagna, Ramiseto, Ligonchio e Villa Minozzo) e territori dei comuni limitrofi (Vetto, Castelnovo ne' Monti e Toano);
- Paesaggio Protetto della collina, nei Comuni di Canossa, Viano, Casina e Vezzano sul Crostolo (con possibilità di ampliamento nei comuni di Baiso e Scandiano);

- **Area protetta del Secchia:** il Consorzio di gestione dell'attuale Riserva interprovinciale delle Casse di Espansione del Secchia ha avanzato la richiesta di istituzione di un Parco Regionale, che si estenderà oltre l'area attualmente occupata dalla Riserva e coinvolgerà le province di Reggio e Modena. La Regione Emilia Romagna ha approvato nel luglio 2009 il Programma per il Sistema regionale delle Aree protette e dei siti Rete Natura 2000 (con Del. Assemblea legislativa n. 243 del 22 luglio 2009), riportando per il territorio reggiano l'individuazione di un ambito di studio per l'istituzione di "un'area protetta del Fiume Secchia", non specificando tuttavia la tipologia di istituto (se parco regionale, riserva o paesaggio protetto);

- **"ARE"** (Aree di Riequilibrio Ecologico), ovvero "aree naturali od in corso di rinaturalizzazione, di limitata estensione, inserite in ambiti territoriali caratterizzati da intense attività antropiche che, per la funzione di ambienti di vita e rifugio per specie vegetali ed animali, sono organizzate in modo da garantirne la conservazione, il restauro, la ricostituzione" (art. 4, L.R. 6/2005). Tutte le ARE individuate nella tavola P2 sono da considerarsi ancora da istituire ai sensi della L.R. 6/2005.

4.3 Il territorio rurale

4.3.1 Ruolo e centralità del territorio rurale nel PTCP

Attraverso il PTCP si definisce un sistema di regole per il territorio rurale che assolvano a un duplice compito: da un lato costituire un quadro di regole che lo tutelino dal consumo delle risorse scarse (primo fra tutti il consumo di suolo ad opera di nuove urbanizzazioni) e che permettano alle aziende agricole di valorizzare i propri prodotti ed adeguare la propria produttività e competitività, dall'altro indirizzare l'agricoltura verso un modello qualitativo coerente con gli obiettivi ambientali e paesaggistici del PTCP. Un compito certamente arduo, se si considerano inoltre le difficoltà del mondo agricolo e le imprevedibili dinamiche di mercato del settore dipendenti da fattori di scala globale.

L'agricoltura è oggi caratterizzata, in senso generale, da trasformazioni strutturali che ne stanno modificando radicalmente la stessa funzione. Con la riforma della politica agricola europea ed il progressivo trasferimento delle risorse dal sostegno ai prezzi al cosiddetto "sviluppo rurale" (disaccoppiamento, modulazione, condizionalità), i parametri di lettura del settore primario non possono più essere legati a meri fattori produttivi - connessi in gran parte ai sussidi diretti - poiché la globalizzazione ostacola la competitività della struttura aziendale esistente.

Assegnare il ruolo adeguato al territorio rurale nella pianificazione territoriale ed urbanistica costituisce oggi la pre-condizione sia per il rilancio della competitività dell'economia di un settore importante quale è quello agro-alimentare, sia per il miglioramento della qualità generale del nostro territorio. La stessa L.R. 20/00 punta decisamente a questo obiettivo strategico: l'identità dei luoghi e la loro vocazione produttiva, associate alla qualità e alla riconoscibilità internazionale dei prodotti della terra, sono le risorse fondamentali da tutelare e valorizzare.

Il modello agricolo europeo rilancia la competitività del settore sul mercato globale orientandolo ad un ruolo multifunzionale, in grado di determinare anche la ricchezza e la diversità dei paesaggi, dei prodotti alimentari e del patrimonio culturale e naturale (Decisione del Consiglio d'Europa 20.02.06). La legge 20/2000 recepisce questo modello esplicitando gli obiettivi della pianificazione nel territorio rurale : fra questi è

nodale la preservazione dei suoli ad alta vocazione produttiva, attraverso l'individuazione degli ambiti del territorio così caratterizzati per tradizione, vocazione e specializzazione. Il nostro territorio provinciale è ricco di queste caratteristiche vocazionali evidenziate negli approfondimenti del Quadro Conoscitivo (Allegato 9 al QC) che sono alla base di un'agricoltura ancora solida, nonostante tutto.

Il nuovo strumento di pianificazione del territorio provinciale, così come il Programma rurale integrato (PRIP), aprono la fase di applicazione della Riforma di medio termine della Politica agricola comune (Pac), attraverso la quale si assumono in agricoltura i principi affermati al Consiglio di Goteborg (2001) e nella strategia di Lisbona (2000/2005). Sono stati in particolare recepiti nel PRIP i principi della condizionalità, ovvero la subordinazione degli aiuti alla sostenibilità ambientale dell'attività produttiva, e del "disaccoppiamento", ovvero il riorientamento al mercato delle produzioni attraverso la progressiva riduzione del sostegno ai prezzi. In considerazione dei nuovi orientamenti delle politiche agricole e delle ricadute sostanziali che questi possono avere nel determinare le forme del paesaggio futuro, il PTCP assume il cambiamento come un'opportunità da non sottovalutare, e si prefigge di operare un'efficace integrazione dei propri obiettivi con quelli degli strumenti di programmazione degli aiuti all'agricoltura.

La visibilità del nostro territorio è molto legata alla notorietà dei prodotti agro-alimentari locali, il cui successo sul mercato internazionale è oggi in larga parte fondato sull'aumento del loro valore aggiunto. Ciò significa migliorare la riconoscibilità di questi prodotti in quanto legati ad un territorio ben individuato, la cui immagine deve essere prioritariamente salvaguardata sia in termini di salubrità che di qualità del paesaggio.

Il PTCP riconosce dunque all'agricoltura un ruolo centrale nella competitività del territorio e nel rilancio dell'occupazione, così come pure nella costruzione da un lato di un'efficiente rete ecologica polivalente, e dall'altro di un sistema di paesaggi riconoscibili ed in linea con la Convenzione europea del Paesaggio.

4.3.2 Il ruolo di coordinamento del PTCP

Nella redazione del Piano ci si è posti quale obiettivo metodologico il coordinamento e la sistematizzazione delle diverse discipline operanti sul territorio (ambiente, paesaggio e beni culturali, protezione civile, tutela ed uso del territorio, ecc.), in quanto derivanti da normative eterogenee istituite con finalità e in momenti differenti.

Nella pianificazione urbanistica comunale l'applicazione delle vigenti disposizioni di legge e discipline sovraordinate costituisce tema certamente complesso, soprattutto se guardato nell'ottica dell'applicazione coerente ed omogenea sul territorio di tali disposizioni.

Nel territorio rurale in particolare ci si è posto il tema di rendere coerenti le disposizioni in materia di paesaggio derivanti dalla disciplina del PTPR e dal Codice dei beni culturali e del paesaggio con quelle originate dalla legislazione regionale in materia di tutela ed uso del territorio (LR 20/2000) di aree protette (LR 6/2005) e di Rete Natura 2000 (LR 7/2004).

A tal fine il PTCP, fatte salve le tutele settoriali vigenti, opera il coordinamento delle diverse disposizioni e perviene ad una disciplina del territorio rurale unitaria ed omogenea per quanto riguarda le disposizioni generali d'uso del suolo e di intervento, ma articolata in specifici indirizzi e direttive a seconda di ambiti rurali a differente caratterizzazione introdotti dalla LR 20/2000:

- Aree di valore naturale e ambientale (art. A-17);
- Ambiti agricoli di rilievo paesaggistico (art. A-18);

- Ambiti ad alta vocazione produttiva agricola (art. A-19);
- Ambiti agricoli periurbani (art. A-20).

Una puntuale definizione degli ambiti è fornita nell'Allegato 4 alle Norme di attuazione, contenente le "Linee guida per la disciplina del territorio rurale".

4.3.3 Gli ambiti del territorio rurale

Riguardo all'individuazione degli ambiti del territorio rurale in applicazione della L.R. 20/2000 ci si è avvalsi di analisi e valutazioni articolate su diversi piani:

- il primo livello riguarda considerazioni e dati che provengono dalle caratteristiche strutturali del territorio, argomentate attraverso le elaborazioni descritte nel QC: presenza di un tessuto aziendale consolidato e vitale, caratteristiche pedo-climatiche e limitazioni oggettive alla produttività (capacità d'uso agricolo del suolo), presenza di produzioni tipiche, componenti del sistema ambientale e paesaggistico. Queste analisi consentono una classificazione del territorio in ambiti che presentano caratteristiche omogenee per "tradizione vocazione e specializzazione", fornendo gli strumenti per una definizione credibile del territorio ad alta vocazione produttiva;
- il secondo livello riguarda il sistema di condizionamenti di diversa natura derivanti da vincoli all'uso agricolo di tipo normativo, inerenti ad esempio le tutele derivanti dal PTPR, il sistema delle aree protette, i siti della Rete Natura 2000. In questo caso si tratta di caratteristiche che ineriscono maggiormente la naturalità del territorio, ovvero la commistione di fenomeni antropici di tipo produttivo-colturale con estese aree naturali. Questo tipo di ricognizione ha fornito gli strumenti per l'individuazione in particolare delle aree di valore naturale e ambientale, soprattutto laddove esistono già istituti di tutela operanti su territori gravati da forti limitazioni intrinseche alla produzione agricola. Questa "famiglia" di tutele, ed in particolare quelle derivanti dal PTPR, è stata inoltre la base per l'individuazione degli ambiti di rilievo paesaggistico, laddove la compresenza di colture e di ambienti naturali ha assunto caratteri di elevato valore percettivo ed identitario;
- il terzo livello riguarda maggiormente la dimensione progettuale del piano, in cui la componente discrezionale della volontà pianificatoria prevale rispetto a quella ricognitiva. L'approccio progettuale diventa allora nodale soprattutto nella definizione del territorio rurale avente caratteristiche di "periurbano". Quest'ultimo infatti, pur nel rispetto della definizione fornita dalla legge, ovvero quella parte di territorio in cui la contiguità degli usi urbani e di quelli rurali è realmente condizionante, è quello in cui la forza del progetto di territorio pare giocare un ruolo più incisivo. Il Ptcp ha definito gli ambiti agricoli periurbani di rango provinciale inerenti l'area metropolitana del capoluogo provinciale e la fascia infrastrutturale storica, ferma restando la facoltà attribuita dalla legge ai Comuni di definire quelli di rango locale.

La disciplina del territorio rurale articolata in ambiti con caratteristiche e finalità diverse costituisce dunque una novità rispetto al vigente PTCP. Pur avendo il Piano definito regole fondamentali d'uso e di trasformazione del territorio comuni a tutti gli ambiti (quali la multifunzionalità dell'azienda agricola, l'introduzione della dimensione qualitativa architettonica nella realizzazione o recupero dei manufatti produttivi agricoli, la definizione di modalità per governare la dismissione del patrimonio edilizio produttivo in un'ottica di qualificazione paesaggistica ed ambientale dello spazio rurale), sono specificati gli obiettivi fondamentali cui la pianificazione urbanistica comunale indirizza

la propria disciplina (cfr. art. 6 delle Norme di attuazione, ed Allegato 4 NA contenente le "Linee guida per la disciplina del territorio rurale").

In tal senso nelle aree di valore naturale ed ambientale gli obiettivi prioritari sono la tutela naturalistica e la riproduzione delle risorse naturali. Trattandosi spesso di aree già caratterizzate da elevata naturalità o da forti limitazioni alla produttività dei suoli, per condizioni pedo-climatiche, geomorfologiche, idro-geologiche, ecc., occorre in queste zone promuovere quelle attività di presidio agro-ambientale del territorio aventi caratteristiche di elevata sostenibilità ambientale, anche affiancate da attività integrative del reddito agricolo. La multifunzionalità delle aziende ricadenti in queste aree è indirizzata in primo luogo verso la fornitura di servizi ambientali, incentivati già da misure del Programma Regionale di Sviluppo Rurale in quanto aree considerate preferenziali nei criteri del PRSR.

Gli ambiti agricoli di rilievo paesaggistico possono presentare anche una significativa propensione all'attività produttiva, in special modo nelle aree di pianura. In tali casi risulta nodale assumere un approccio di tutela attiva del paesaggio attraverso una disciplina che assuma i valori di paesaggio quali risorse per la competitività di aziende già vitali, e i cui interventi devono essere indirizzati verso una particolare attenzione per gli esiti qualitativi delle trasformazioni necessarie alla competitività d'impresa.

Il territorio ad alta vocazione produttiva agricola costituisce il cuore delle produzioni-cardine di livello nazionale (Parmigiano Reggiano, Lambrusco, salumi), alla base di una filiera agro-industriale davvero rilevante. Qui occorre prioritariamente tutelare il consumo dei suoli fra i più produttivi della Regione, trattandosi anche delle aree a maggior pressione insediativa. Gli strumenti di pianificazione urbanistica incentivano la competitività e la sostenibilità ambientale dell'attività agricola, e salvaguardano la salubrità delle produzioni alimentari anche attraverso un'attenta disciplina delle trasformazioni e di usi potenzialmente conflittuali.

Il territorio periurbano assume nel PTCP ruolo individuale e strategico essendo caratterizzato, alle volte anche contemporaneamente, da valenze di tipo sia paesaggistico che produttivo. Occorre dunque conservare la destinazione produttiva agricola del territorio attorno alle città, per una pluralità di fini: il contrasto al consumo di suolo produttivo; la tutela di valori paesaggistici e culturali; la fornitura di servizi ambientali (funzioni tampone per la mitigazione di impatti reciproci, miglioramento del livello di naturalità diffusa, qualità delle acque e dell'aria, clima, ecc.); la fornitura di servizi alla persona (tempo libero, didattica, sanità, ristorazione, vendita diretta dei prodotti, ecc.).

4.4 Il sistema insediativo

4.4.1 Due fattori fondamentali per governare lo sviluppo del sistema insediativo alla scala d'area vasta: limitare il consumo di suolo ed indirizzare la crescita insediativa in coerenza con i livelli prestazionali dei centri urbani

L'evoluzione del sistema insediativo, alcune dinamiche in atto

Di seguito sono richiamate, dal quadro conoscitivo, alcune brevi considerazioni riguardo le dinamiche che hanno caratterizzato l'evoluzione del sistema insediativo in provincia di Reggio Emilia e che sono alla base delle scelte di assetto e sviluppo del nuovo PTCP.

In base ai dati regionali relativi all'uso del suolo aggiornati al 2003, Reggio Emilia appare essere la seconda provincia più urbanizzata della Regione, dopo Rimini, con una incidenza di superficie urbanizzata sulla superficie totale del 6,5%.

	Superficie urbanizzata (ha)	Superficie totale (ha)	% Sup urb / Sup tot
BOLOGNA	17.841	370.219	4,8
FERRARA	10.861	262.889	4,1
FORLI-CESENA	8.971	237.872	3,8
MODENA	16.748	268.879	6,2
PARMA	11.389	344.703	3,3
PIACENZA	8.285	258.761	3,2
RAVENNA	10.283	185.922	5,5
REGGIO EMILIA	14.972	229.029	6,5
RIMINI	5.798	53.540	10,8
REGIONE EMILIA-ROMAGNA	105.148	2.211.814	4,8

La lettura dell'**evoluzione del territorio urbanizzato** a scala provinciale mostra una generale tendenza di tutti i comuni, nel periodo di osservazione (dal 1976 al 2003), ad un incremento dei territori edificati. Tale crescita risulta pari al 43% nella prima soglia (1976-1994) ed al 17% nella seconda (1994-2003), con una crescita annua mediamente maggiore nella prima soglia (2,3% annuo) rispetto alla seconda (1,8% annuo), valori che evidenziano un allineamento con l'andamento demografico solo nell'ultimo decennio. In generale si osserva una crescita complessiva del 69 % nel trentennio in esame (si passa dagli 8.800 ha del 1976 ai circa 15.000 del 2003).

La disponibilità di dati disaggregati per funzione prevalente nelle soglie '94 e '03, ha permesso di tracciare un profilo a seconda delle funzioni prevalenti nella provincia, in particolare si osserva un aumento pari al 17% della superficie destinata alla funzione prevalentemente residenziale e mista (si passa da 7.724 ha del '94 a 9.063 ha del '03), a fronte di un aumento del 18,5% di quella destinata alla funzione industriale (si passa da 4.978 ha del '94 a 5.902 ha del '03).

E' comunque evidente la forte incidenza della popolazione che vive in aree definibili "urbane" nel contesto provinciale: dal confronto intercensuario ('91-'01) emerge come, nel decennio 1990-2000, la popolazione residente in aree urbane sia passata dal 88%

al 91 % attestandosi a quota 410.975 nel 2001 (su un totale di 453.892) e la popolazione rurale sia per contro ridotta dal 12 al 9% (attestandosi a 42.917 unità). Accanto alla crescita quantitativa del territorio urbanizzato (che ha prodotto un contestuale decremento dei suoli ad uso agricolo e segnatamente di quelle porzioni a maggiore vocazione produttiva) si osserva una **progressiva polverizzazione dell'edificato** soprattutto nella soglia '76 – '94, anche se con caratteri distintivi e meno intensi di altri contesti extraregionali (area padana orientale, regione urbana milanese, ecc.).

Con riguardo alla **componente abitativa** possono essere identificati in prima approssimazione due fattori che sostanziano tale affermazione:

- da un lato la forte **matrice storica dell'insediamento sparso**, quale fattore generativo di numerosi centri edificati cresciuti a ridosso di preesistenze insediative (circa il 50% degli insediamenti "sparsi");
- la **tenuta del sistema insediativo policentrico** come catalizzatore delle nuove quote di popolazione: sia in senso assoluto che in termini di incremento del carico insediativo sono le classi dimensionali intermedie dei centri edificati a registrare i più consistenti incrementi demografici tra il '91 ed il '01: nei centri tra i 1000 ed i 5000 abitanti e tra i 5000 e 20000 abitanti si concentra oltre l'80 % (poco più di 33.000 ab.) dell'incremento complessivo della popolazione urbana (oltre 40.000 nuovi abitanti) avvenuto tra il 1991 ed il 2001.

Ciò non toglie che esistano fenomeni crescenti e caratterizzanti le zone della cd. città diffusa, già leggibili anche attraverso i dati censuari, che denotano l'affermarsi anche in provincia di Reggio di una nuova popolazione rural-urbana dipendente dall'auto, piuttosto che la forte crescita degli spostamenti pendolari (+11% nell'intervallo censuario), la loro dilatazione nell'arco della giornata e l'aumento delle percorrenze medie, segno anche di un tessuto produttivo e commerciale dinamico, ma anche disperso (che consta di oltre 180 zone industriali pianificate con una superficie maggiore di 2 ha) piuttosto che dalle evidenti esternalità ambientali.

Tale lettura delle dinamiche della diffusione urbana di tipo residenziale o, più correttamente dei tessuti discontinui, lascia trasparire alcune riflessioni in un'ottica progettuale: a) **la rilevanza che la matrice storica del nostro territorio assume nel "supportare" la nuova edificazione qualora aggregata attorno a strutture storiche, richiama la necessità di riconoscere le strette relazioni tra storia e cultura, tra segni di permanenze e radicamento sociale per come si è consolidato e per come tende a strutturarsi**; b) la necessità di definire decise politiche di contrasto al proseguire di diffusione recente non strutturata secondo il modello precedente di integrazione tra l'esistente e il nuovo e soprattutto svincolata dalla strutturazione della rete dei servizi e del trasporto pubblico; c) la necessità di riferimenti morfologici e funzionali che garantiscano il mantenimento e l'accrescimento della vitalità di dette strutture di matrice storica, ma compatibilmente con le caratteristiche morfologiche e paesistiche preesistenti.

Gli obiettivi fondativi

Stante il quadro delinato il PTCP afferma, all'art. 7 delle norme di attuazione, un insieme di obiettivi specifici con riguardo all'evoluzione sostenibile ed efficiente del sistema insediativo con cui dovranno misurarsi i piani urbanistici comunali (anche attraverso gli strumenti di valutazione preposti):

- a. consolidare e qualificare la struttura policentrica e la gerarchia storicizzata del sistema insediativo quale principale armatura urbana ordinatrice dello sviluppo insediativo, ri-centrando la domanda insediativa residenziale in coerenza con la gerarchia dei centri, il sistema del trasporto pubblico su ferro e su gomma e con un livello adeguato di offerta di servizi pubblici e di interesse pubblico;
- b. organizzare l'assetto delle funzioni di eccellenza ed i poli funzionali del sistema insediativo a scala sovraprovinciale, polarizzando i servizi ad elevata attrattività secondo adeguati profili di accessibilità al sistema delle infrastrutture per la mobilità e vocazione territoriale;
- c. trasformare progressivamente il sistema degli insediamenti produttivi verso un sistema ecoefficiente, sostenendo la concentrazione e selezione delle opportunità insediative, garantendo al contempo un'offerta quantitativamente adeguata, e distribuita nel territorio in modo da minimizzarne il consumo di suolo e gli impatti ambientali e paesaggistici;
- d. razionalizzare la distribuzione territoriale delle attrezzature collettive di rilievo sovracomunale in coerenza con la gerarchia dei centri e secondo criteri di efficacia dell'offerta in relazione alle caratteristiche e alla dislocazione della domanda, di integrazione intersettoriale dell'offerta e di efficienza ed economicità gestionale;
- e. assicurare in tutti gli insediamenti una adeguata dotazione di spazi ed attrezzature collettive utilizzabili per funzioni e servizi di pubblico interesse;
- f. favorire il recupero delle aree dismesse o in dismissione con priorità per quei contesti ad elevata vulnerabilità ambientale e dove i processi di urbanizzazione con aumento dell'impermeabilizzazione risultano maggiormente critici;
- g. garantire una risposta adeguata alla crescente domanda di alloggi sociali in un'ottica di rinnovamento e rafforzamento del ruolo del PTCP e della Provincia nell'ambito delle politiche per la casa; contribuendo a creare le condizioni per la formazione di un'offerta di residenza per l'affitto e per gli strati di popolazione meno radicati e/o con minore capacità di reddito;
- h. valorizzare prioritariamente il ruolo del Centro Storico di Reggio Emilia e dei centri storici dei centri ordinatori (Castelnuovo Monti, Scandiano, Montecchio, Guastalla e Correggio), nonché gli altri centri storici, quali luoghi focali dell'offerta di qualità urbana, dell'offerta culturale, dell'offerta commerciale, per i residenti dell'intero bacino di gravitazione, per gli utenti della città e per il turismo.

- i. assicurare la maggiore equità possibile dei risvolti economici e delle esternalità ambientali delle scelte urbanistiche fra gli Enti locali attraverso forme di perequazione territoriale;
- j. assicurare la maggiore equità possibile dei risvolti economici delle scelte urbanistiche fra i soggetti privati coinvolti, attraverso forme di perequazione urbanistica.

Gli obiettivi indicati dal PTCP possono essere raggiunti in primo luogo agendo su due ordini di fattori, la cui portata investe, eminentemente, la sfera degli interessi provinciali vuoi per la scala degli effetti ambientali, sociali e territoriali ad essi correlati, vuoi per le implicazioni in termini di coordinamento degli strumenti urbanistici comunali; questi sono: il consumo di suolo per nuove urbanizzazioni e la distribuzione dei pesi insediativi.

In generale il PTCP ai fini di un equilibrato sviluppo del sistema insediativo (obiettivo strategico già espresso dal Documento Preliminare) interviene su più livelli:

- quello del forte contenimento del consumo di territorio da urbanizzare;
- quello delle modalità di formazione e dislocazione dell'offerta, privilegiando in assoluto la riqualificazione dell'esistente e gli interventi nel territorio già urbanizzato rispetto alle scelte di espansione, orientando l'espansione in coerenza con le dotazioni territoriali ed il grado di accessibilità dal trasporto pubblico dei diversi centri urbani;
- quello della promozione e del sostegno alla creazione di una adeguata offerta di edilizia residenziale sociale;
- quello della razionalizzazione del sistema degli insediamenti produttivi e del miglioramento progressivo delle performance ambientali dello stesso;
- quello di una equa ed adeguata (alla domanda) distribuzione delle attrezzature e spazi di interesse pubblico;
- quello della promozione della (tendenziale) sostenibilità energetica degli insediamenti.

La distribuzione dei pesi insediativi

Al fine di assicurare una stretta coerenza tra previsioni insediative, dislocazione dei servizi e sistema portante del trasporto pubblico il PTCP definisce livelli prestazionali differenziati per i diversi centri urbani della provincia. Sono individuati quattro livelli prestazionali per i centri urbani dei comuni della pianura (nonché per i comuni non di pianura ma interessati da stazioni o fermate del trasporto pubblico su ferro) e cinque livelli prestazionali per i restanti comuni. Ad ogni livello prestazionale sono definite disposizioni per governare le politiche insediative.

Pertanto, nel caso di centri urbani ricadenti in comuni di pianura (nonché per i comuni non di pianura ma interessati da stazioni o fermate del trasporto pubblico su ferro) il PTCP definisce le seguenti direttive all'art. 7:

- a) profilo I: la concentrazione delle quote di ambiti per nuovi insediamenti dovrà avvenire prioritariamente nei centri urbani classificati ordinatori, integrativi e di base, serviti da stazioni-fermate del trasporto pubblico su ferro o delle "linee forti" del TPL esistenti e previste;

b) profilo II: la concentrazione delle quote di ambiti per nuovi insediamenti dovrà avvenire secondariamente presso i centri urbani di cui sopra non dotati del servizio di trasporto pubblico di cui al profilo I;

c) profilo III: la concentrazione delle quote di ambiti per nuovi insediamenti potrà interessare anche i centri urbani dotati del livello minimo di servizi come definito all'art. 8 comma 10 e del servizio di trasporto pubblico di cui al profilo I;

d) profilo IV: in ultima istanza la concentrazione delle quote di ambiti per nuovi insediamenti potrà interessare anche i centri urbani del territorio montano dotati del livello minimo di servizi come definito all'art. 8 comma 10 e serviti dal trasporto pubblico;

Per i restanti centri urbani e nuclei (comunque classificati come territorio urbanizzato dagli strumenti urbanistici comunali vigenti alla data di adozione del presente Piano) limitarsi esclusivamente a politiche di saturazione entro i margini del territorio urbanizzato e di recupero e riuso del patrimonio edilizio esistente. Incrementi del territorio urbanizzato limitati a piccoli ampliamenti possono essere ammessi, in assenza di alternative, anche per i centri urbani di pianura dotati del livello minimo di servizi, come definito all'art. 8 comma 10, e serviti dal trasporto pubblico, nonché per i restanti centri e nuclei del territorio montano se serviti dal trasporto pubblico.

La definizione dei livelli prestazionali è desumibile da una "lettura" combinata della gerarchia dei centri urbani e del sistema portante del trasporto pubblico come rappresentati nella tav. P3a. E' tuttavia possibile, in sede di PSC e sulla base di analisi specifiche, integrare /modificare l'elenco dei centri urbani "di base"; per contro è necessario individuare i livelli prestazionali inferiori al centro di base sulla base delle disposizioni del Piano (livello minimo di strutturazione dei servizi).

Il consumo di suolo

A fronte del consistente consumo di suolo verificatosi ancora nell'ultimo decennio, e dei comprovati effetti di ordine ecologico-ecosistemico (frammentazione degli ecosistemi/habitat e sottrazione di suolo fertile), agronomico (riduzione di suolo agricolo produttivo), idrologico (effetti sui processi di ricarica delle falde), idraulico (effetti sul reticolo idrografico superficiale) e più latamente paesaggistico-ambientali, il PTCP assume l'obiettivo della tendenziale riduzione dell'incremento del territorio urbanizzato specie nel territorio della pianura e collina.

Anche alla luce delle specifiche funzioni assegnate al PTCP dal vigente Piano Regionale di Tutela delle Acque per le zone di protezione delle acque superficiali e sotterranee, tese a limitare e controllare alla scala provinciale gli effetti sulla risorsa idrica sotterranea derivanti dall'impermeabilizzazione dei suoli (si veda l'Allegato B alla relazione di Piano)¹⁵, sono definite soglie massima di incremento del territorio urbanizzato (per funzioni prevalentemente residenziali o terziarie) differenziate per sub-ambiti provinciali¹⁶:

a) Ambito della Bassa Pianura (Comuni di Brescello, Boretto, Gualtieri, Guastalla, Luzzara, Reggio, Rolo, Fabbrico, Rio Saliceto, Campagnola E., Novellara,

¹⁵ E' demandata ai PTCP la definizione delle quote e o localizzazione delle nuove aree urbanizzabili.

¹⁶ E' altresì da evidenziare che provvedimenti analoghi sono stati assunti in piani territoriali di coordinamento recentemente approvati (PTCP Provincia di Modena).

Castelnovo di S., Poviglio, Campegine, Cadelbosco di S., Bagnolo in P., Correggio, S. Martino in Rio): incremento non superiore al 5 %;

b) Ambito dell'Alta pianura e pedecollinare (Comuni di Reggio Emilia, S. Ilario, Gattatico, Montecchio, Cavriago, Bibbiano, S. Polo, Canossa, Quattro Castella, Albinea, Scandiano, Casalgrande, Rubiera, Castellarano, Vezzano s. Crostolo) incremento non superiore al 3 %;

c) Ambito della collina e medio montagna (Comuni di Vetto, Carpineti, Castelnovo ne' Monti, Toano, Casina, Baiso, Viano) incremento non superiore al 5 %.

Tali quote sono determinate, nel caso dell'ambito di cui alla lett. b) da valutazioni in ordine alla limitata incidenza di tale urbanizzazione aggiuntiva sulla risorsa idrica sotterranea (si veda l'Allegato B alla presente relazione); negli altri casi si è assunto un valore convenzionale, rapportato ad un valore medio di incidenza del territorio urbanizzabile sull'urbanizzato, giudicato sostenibile (inferiore pertanto ai trend di crescita del territorio urbanizzato registrati nell'ultimo trentennio, 1976-2003, rapportati ad un arco di tempo indicativamente decennale di variazione dei piani urbanistici comunali, le cui criticità sono note).

Forte attenzione è posta dal Piano anche alle consistenti previsioni residue (si veda l'Allegato 10 del Quadro Conoscitivo) degli strumenti urbanistici vigenti che, qualora ancora rilevanti (è assunto un valore di riferimento minimo del grado di attuazione pari al 60% delle previsioni di zone di espansione o ambiti di nuovo insediamento stabilite dal piano urbanistico comunale vigente) concorrono alla formazione della quota assegnata.

Qualora, infatti, non sia raggiunta tale soglia l'intero residuo del PRG/PSC alla data di adozione del presente Piano sarà detratto dalla soglia di incremento.

Qualora, tuttavia il Comune operi la ricollocazione delle previsioni residue previgenti in coerenza con i livelli prestazionali dei centri urbani definiti dal PTCP, tali previsioni non concorrono alla verifica del grado di attuazione del piano.

Ancora, al fine di incentivare le politiche sovracomunali per la riorganizzazione e razionalizzazione del sistema degli insediamenti produttivi e lo sviluppo delle funzioni di interesse sovracomunale, nonché tutte le operazioni di riordino insediativo, riduzione del carico urbanistico e riqualificazione in zone sensibili dal punto di vista ambientale e paesaggistico, sono escluse dalle soglie di incremento:

1) le quote di territorio urbanizzabile introdotte negli strumenti urbanistici in attuazione delle previsioni del presente Piano relative agli ambiti di qualificazione produttiva sovraprovinciali e sovracomunali; ai poli funzionali; agli insediamenti commerciali di rilevanza provinciale e sovracomunale, agli spazi ed attrezzature di interesse pubblico e per infrastrutture per l'urbanizzazione di rilevanza sovracomunale;

2) le quote di territorio urbanizzabile definite al fine di accogliere trasferimenti di volumetrie esistenti o di diritti edificatori già definiti da piani vigenti, derivanti:

- i. dalla rilocalizzazione degli edifici interessati dalla realizzazione di opere pubbliche stradali, ferroviarie e idrauliche ai sensi della L.R. 38/1998;
- ii. dalla rilocalizzazione di manufatti edilizi non altrimenti recuperabili siti in territorio rurale;
- iii. dalla rilocalizzazione di edifici in aree a rischio idraulico ed idrogeologico;
- iv. dalla conservazione e ripristino di varchi ecologici;

In generale sono comunque escluse le quote di territorio urbanizzabile necessarie per la realizzazione delle restanti dotazioni territoriali.

Favorire il recupero delle aree dismesse o in dismissione e la riqualificazione degli insediamenti incongrui

Il PTCP assume come priorità rispetto ad ogni ulteriore dilatazione del territorio urbanizzato il recupero e riuso dei tessuti edilizi esistenti e segnatamente:

- il recupero delle aree dismesse o in dismissione con priorità per quei contesti ad elevata vulnerabilità ambientale e dove i processi di urbanizzazione con aumento dell'impermeabilizzazione risultano maggiormente critici (zone di protezione della acque sotterranee del territorio di pedecollina e pianura).
- il riuso per funzioni produttive di quegli insediamenti dismessi collocati tuttavia in posizioni idonee alle nuove destinazioni.
- il recupero di insediamenti produttivi dismessi isolati in contesto extraurbano (industrie isolate o impianti zootecnici) che, pur nella necessità di valutazione "caso per caso", sia tendente al recupero dell'immagine del paesaggio rurale e alla minimizzazione dell'impatto delle nuove funzioni, privilegiando la delocalizzazione delle volumetrie in ambiti idonei appositamente individuati.

La riqualificazione e riuso di aree dismesse è da considerare la risorsa prioritaria per rispondere a nuove esigenze insediative, segnatamente in tutte quelle situazioni specifiche del territorio provinciale nelle quali l'urbanizzazione di nuove aree trova controindicazioni derivanti da condizioni di vulnerabilità ambientale o da tutele delle risorse ambientali. Ambito prioritario per l'applicazione di tale obiettivo è rappresentato dalle zone di protezione delle acque sotterranee della fascia di pedecollina e pianura e segnatamente della zone di ricarica A e D (tav. P10a) o le aree a più elevata classe di infiltrabilità relativa (tav. P10c).

Sono inoltre ambiti prioritari della riqualificazione urbana e territoriale gli insediamenti produttivi siti nei terrazzi fluviali ad elevato rischio idrogeologico e idraulico rispetto ai quali il Piano definisce disposizioni atte a favorirne il recupero e la compatibilizzazione, anche ipotizzando in talune situazioni la delocalizzazione ed il ripristino ambientale in un'ottica di restituzione degli spazi agli ambiti fluviali.

Con priorità per la città regionale, i centri ordinatori ed i centri integrativi le politiche di riqualificazione urbana, utilizzando in modo differenziato le opportunità offerte dalle aree dismesse o dismettibili, dovranno essere condizionate al rispetto di alcuni requisiti generali:

- ⇒ di qualità ecologica: occorre che in ogni intervento siano ripristinate quote significative di superfici permeabili a verde e piantumate; gli interventi più cospicui devono inoltre contribuire alla formazione di dotazioni ecologiche per la città e, ove possibile, alla formazione di corridoi ecologici urbani connessi con le reti ecologiche periurbane;
- ⇒ di qualità sociale: offerta significativa di alloggi in affitto e di edilizia residenziale pubblica (con particolare riferimento ai comuni in tensione abitativa);

- ⇒ di qualità della morfologia urbana: maggiore integrazione morfologica e funzionale dei nuovi interventi rispetto al contesto circostante; multifunzionalità; manutenzione dell'esistente;
- ⇒ di qualità ambientale: le trasformazioni urbane devono evitare di determinare o incrementare livelli di conflitto con recettori sensibili (scuole, ospedali, parchi, ecc.); devono evitare l'incremento della popolazione esposta a sorgenti inquinanti; il rispetto delle soglie di clima acustico va assicurato senza ricorrere a barriere di pannelli artificiali;
- ⇒ di qualità del sistema dei servizi: le trasformazioni urbane devono contribuire efficacemente al recupero dei deficit di aree per attrezzature pubbliche e spazi collettivi, qualora il contesto in cui ricadono ('unità territoriale') presenti dimostrate carenze;
- ⇒ di coerenza con la rete del trasporto collettivo, specie su ferro.

La gerarchia dei centri

L'individuazione della gerarchia dei centri urbani rappresenta la base per la definizione di politiche per il rafforzamento e la qualificazione del sistema policentrico e la dissuasione di processi diffusivi; essa rientra inoltre tra le funzioni assegnate dalla L.R. 20/2000 al PTCP. Ai sensi dell'art. 26, il PTCP specifica ed articola la disciplina delle dotazioni territoriali di cui al Capo A-V dell'Allegato, indicando a tal fine i diversi ruoli dei centri abitati nel sistema insediativo.

Il PTCP individua nella tav. P3a l'articolazione dell'armatura urbana secondo la seguente tassonomia mutuata dal vigente PTR:

- Città regionali: i sistemi urbani di particolare complessità funzionale, morfologica e relazionale che concorrono alla qualificazione e integrazione del territorio regionale nel contesto internazionale;
- "Centri Ordinatori" i centri portanti dell'armatura urbana provinciale, a cui sono assegnati ruoli di polarizzazione dell'offerta di funzioni rare e di strutturazione delle relazioni sub-regionali;
- "Centri Integrativi" quei centri urbani che assumono, o possono assumere, funzioni di supporto alle politiche di integrazione territoriale, contribuendo, in forma interattiva con i centri sovraordinati, alla configurazione del sistema dei servizi urbani;
- "Centri integrativi di presidio" quali polarità da sostenere nel loro ruolo di coagulo dell'offerta dei servizi che, pur con dotazioni funzionali ridotte, svolgono un ruolo sovracomunale nei territori collinari-montani a struttura insediativa frammentata e a domanda debole;
- "Centri di Base" i centri urbani minori idonei ad erogare l'intera gamma dei servizi di base civili, commerciali, artigianali alla popolazione accentrata e sparsa. Per intera gamma dei servizi di base si intende: il ciclo completo della scuola dell'obbligo (ovvero almeno il ciclo completo sino alle scuole primarie), la presenza di una o più medie strutture di vendita di alimentari, o, quanto meno, di una rete minima di vendita, la presenza di ufficio postale, almeno una tipologia di servizi sanitari e/o socio

assistenziali di base, farmacia ed aree verdi attrezzate per la fruizione ed il tempo libero. L'individuazione dei Centri di base riportata nella tav. P3a è indicativa. In fase di elaborazione degli strumenti urbanistici comunali i Comuni possono proporre modifiche a tale classificazione sulla base di analisi specifiche delle dotazioni di servizi esistenti e programmate;

- Centri urbani con livello minimo di strutturazione dei servizi. L'individuazione di questi centri urbani è demandata dal PTCP ai Comuni. Nello specifico si chiede ai Comuni l'individuazione dei livelli gerarchici con riferimento a tutti i centri edificati del Comune e, segnatamente, dei centri edificati dotati di un livello minimo di strutturazione dei servizi pubblici o di interesse pubblico rappresentato dalla presenza di almeno una struttura scolastica, rete minima di vendita, aree verdi attrezzate;

- "Centri specialistici dell'economia turistica montana" ovvero i centri edificati classificati nelle categorie precedenti facenti parte del territorio montano.

In relazione, tuttavia, alla presenza di assetti insediativi fortemente interdipendenti dal punto di vista funzionale, economico e sociale sono stati individuati "ambiti territoriali con forti relazioni funzionali tra centri urbani" descritti nell'allegato 1 delle norme di attuazione.

Per questi ambiti sono promosse forme di elaborazione e gestione in forma associata del piano urbanistico comunale.

Di seguito si riporta l'elenco dei centri urbani classificati secondo quanto surriferito:

- "Città regionali": Reggio Emilia

- "Centri Ordinatori": i centri urbani di Guastalla, Correggio, Montecchio, Scandiano, Castelnovo Monti.

- "Centri Integrativi" :

Reggiolo;

Fabbrico;

Novellara;

Brescello;

Sant'Ilario;

Rubiera;

Cavriago;

Casalgrande;

Castellarano.

- "Centri integrativi di presidio"

Vetto per la media e alta Val d'Enza;

Toano per la media e alta Val Secchia;

Villa Minozzo per il territorio del crinale montano.

- "Centri di Base": sono centri di base tutti i capoluoghi comunali non definiti nelle precedenti categorie e inoltre i seguenti centri edificati:

Regnano

Cerredolo

Cavola

La Vecchia

Bagno
Santa Maria-San Giovanni
Codisotto
Borzano
Cadelbosco di Sotto
Puianello
Villarotta
Felina
Massenzatico
Taneto
Santa Vittoria
Cade'-Gaida
Calerno
Barco
Fogliano
Roteglia
Salvaterra
Montecavolo
Arceto
Veggia-Villalunga

4.4.2 Dimensionamento delle previsioni dei PSC e perequazione urbanistica

Il dimensionamento dei Piani, la non conformatività del PSC, così come la perequazione urbanistica e territoriale rappresentano temi oggetto di dibattito disciplinare e di pratiche sperimentali, di innovazioni legislative operate oramai in diverse regioni nel contesto nazionale e di un progetto di legge di riforma della L.U.N ancora in discussione.

Il nuovo PTCP provvede ad intervenire su tali tematiche al fine di fornire ai comuni un insieme coerente (con gli obiettivi generali del piano) e relativamente consolidato di regole operative, criteri e riferimenti tecnici (art. 9 ed Allegato 5 alla Norme).

Tre sono i principali aspetti introdotti dal Piano:

- si ribadisce il principio in base al quale il PSC non ha carattere "conformativo", in quanto le sue previsioni non definiscono diritti edificatori, né vincoli preordinati all'esproprio, salvo i vincoli e le condizioni non aventi natura espropriativa di cui all'art. 6, commi 1 e 2 della L.R. 20/2000. La conformazione di diritti edificatori e di vincoli urbanistici viene demandata al POC (per le parti del piano a cui il Comune decide di dare attuazione in un periodo quinquennale di vigenza) e al RUE (per le parti di territorio non soggette a POC);

- si introduce la distinzione tra dimensionamento e capacità insediativa teorica in fase di elaborazione del Piano Strutturale Comunale (assumendo poi che il dimensionamento di Piano non può essere mai superiore alla capacità insediativa teorica) e l'indirizzo di "riservare" al Comune una quota di dimensionamento finalizzata ai seguenti obiettivi:

- a) reperimento e cessione delle aree per la realizzazione di dotazioni territoriali in misura aggiuntiva rispetto alla dotazione stabilita dalla pianificazione urbanistica comunale;
- b) adozione di misure di risparmio energetico e promozione dell'uso delle fonti rinnovabili oltre ai parametri minimi previsti dalla legislazione vigente,
- c) sviluppo di azioni di rinaturazione ed attuazione della Rete ecologica polivalente di livello provinciale come integrata dalle Reti ecologiche comunali
- d) realizzazione di quote di edilizia residenziale sociale, aggiuntive rispetto al parametro minimo del 20%;
- e) attuazione di interventi di riqualificazione urbana, ambientale o del paesaggio.

- sono definiti in Allegato 5 alle Norme di attuazione criteri per il calcolo del dimensionamento e per l'omogeneizzazione dei parametri urbanistico-edilizi (ad integrazione delle direttive Regionali).

4.4.3 Le politiche per il sostegno dell'edilizia residenziale sociale

Con la L.R. 24/01 l'Emilia Romagna si dota di una disciplina organica d'intervento pubblico nel settore abitativo in virtù del trasferimento di tali funzioni dallo Stato alle Regioni (Dlgs. 112/98 attuativo della L.59/97 c.d. Legge Bassanini).

L'impostazione della legge prevede anche un livello intermedio di gestione delle politiche abitative tramite l'assegnazione di nuove funzioni alle Province e l'istituzione di strumenti conoscitivi (Osservatorio del Sistema Abitativo) e per la concertazione istituzionale (Tavolo di concertazione provinciale). La necessità di un approccio sovracomunale alle politiche abitative, inoltre, è esplicitamente riconosciuta nell'articolo 6, comma 3, dove si afferma che " il Consiglio regionale individua gli ambiti ottimali per la gestione unitaria del patrimonio di alloggi ERP". Si afferma, inoltre, la necessità di valutare "la coerenza delle previsioni di nuovi interventi con gli strumenti di pianificazione" assegnando tale compito alle Province tramite il succitato Tavolo di concertazione. Anche la scelta di trasferire ai comuni la proprietà del patrimonio residenziale IACP si dimostra coerente con la volontà di legare maggiormente le politiche abitative alla pianificazione territoriale.

Un rinnovato ruolo della Province e degli strumenti di pianificazione territoriale ed urbanistica è altresì sostenuto dalle recenti innovazioni contenute nei progetti di modifica e riforma, rispettivamente, della legge regionale (L.R. 20/00) e nazionale (p.d.l. n. 2319 presentato alla Camera in data 02/03/2007) in materia di governo del territorio. Entrambe le proposte di legge ampliano la definizione degli standards minimi di dotazioni di servizi, introducendo una quota minima di edilizia residenziale sociale da prevedere in ogni intervento di ampliamento o trasformazione urbana, oltre alla consueta dotazione di opere di urbanizzazione primaria e secondaria. Il progetto di modifica della L.R. 20/2000 è stato poi tradotto in legge (L.R. n. 6/2009) che dispone al comma 2 dell'art. 42 "È stabilita la quota del 20 per cento di alloggi di edilizia residenziale sociale, riferita al dimensionamento complessivo dei nuovi insediamenti residenziali previsti dalla pianificazione comunale. La medesima quota è riferita, nei Comuni che si dotino di piani intercomunali o di piani elaborati in forma associata, al dimensionamento complessivo delle nuove previsioni insediative residenziali stabilite per l'insieme dei Comuni stessi.". Il comma 3 attribuisce specifici compiti alla pianificazione provinciale: "Il PTCP, in conformità agli indirizzi del PTR e agli atti regionali di programmazione, può motivatamente ampliare o ridurre, con riguardo ai singoli Comuni, la quota di alloggi di edilizia residenziale sociale stabilita dal comma 2, per adeguarla alle specifiche situazioni locali. In via di prima applicazione, l'adeguamento della quota di alloggi di edilizia residenziale sociale può essere operato attraverso la stipula di accordi territoriali, promossi dalle Province con la partecipazione dei Comuni interessati e della Regione".

A fronte di ciò il presente Piano coglie le proposte avanzate in sede legislativa, approfondendo la conoscenza del disagio abitativo nel territorio provinciale (Allegato 1 del Quadro Conoscitivo), definendo alcuni principi guida e strumenti operativi per concorrere, con il livello comunale, alla promozione di interventi di Edilizia Residenziale Sociale diretti a soddisfare il deficit abitativo riscontrato nel territorio provinciale.

A tal fine si assume una definizione di Edilizia Residenziale Sociale (ERS) come quella quota di edilizia finalizzata al soddisfacimento della domanda abitativa delle fasce sociali deboli, comprendente sia l'Edilizia Residenziale Pubblica (ERP), sia l'edilizia residenziale privata convenzionata (ERC) e l'edilizia per l'affitto.

L'ERS: lo standard del 20%

Il PTCP, anche ai sensi della L.R. 6/2009, fissa una quantità minima che i comuni dovranno individuare tramite il PSC a seconda delle specifiche problematiche di tensione abitativa ed esigenze di riequilibrio insediativo.

Tale quota minima è stabilita nel 20% del dimensionamento complessivo dei nuovi insediamenti residenziali previsti dal PSC.

Viene, per contro, demandata ai Comuni la specificazione, in relazione alle necessità della domanda locale e secondo l'obiettivo di conservare, per il più ampio periodo possibile, l'originaria funzione sociale degli interventi, di detta quota tra dotazioni di ERP, ERC ed edilizia per l'affitto.

Stante le limitate problematiche di disagio abitativo osservate, la quota minima non è richiesta nei Comuni di Casina, Vetto, Carpineti, Toano, Ramiseto, Busana, Villa Minozzo, Collagna, Ligonchio.

Al fine di consentire una maggiore rispondenza tra fabbisogno di ERS e dimensionamento minimo sono definiti i casi in cui tale quota minima può essere diversamente distribuita tra i Comuni interessati, ovvero variata in relazione alle specifiche condizioni sociali ed economiche del Comune:

- nell'ambito di Accordi territoriali tra Comuni e Provincia;
- nel caso di piani elaborati in forma associata;

sempreché, in entrambi i casi, siano effettuati studi di approfondimento dei contenuti del Quadro Conoscitivo del presente Piano inerenti il disagio abitativo (rispetto ai quali la Provincia fornisce alcune linee guida in Allegato 5 alle Norme di attuazione).

L'approccio sovracomunale: l'individuazione degli ambiti sovracomunali di concertazione delle politiche abitative

Sulla base delle analisi condotte nel Quadro Conoscitivo, a cui si rinvia, sono stati individuati gli ambiti ottimali sovracomunali ove promuovere Accordi territoriali finalizzati al coordinamento delle scelte pianificatorie comunali relative all'edilizia residenziale sociale ed alla definizione di un quadro di politiche organiche per l'accesso all'abitazione con particolare attenzione alle situazioni di tensione abitativa e secondo criteri di perequazione territoriale tra i Comuni.

Tali ambiti coincidono, in fase di prima applicazione, con i distretti socio-sanitari e potranno essere ridefiniti, al fine di meglio attuare politiche per l'ERS di scala sovracomunale, tramite le determinazioni del Tavolo di Concertazione di cui all'art.5 L.R. 24/01.

L'Osservatorio del sistema abitativo provinciale a servizio della pianificazione comunale

In una realtà caratterizzata come la attuale da alti livelli di mobilità individuale, il fabbisogno abitativo ha modo di emergere, come domanda esplicita, prevalentemente, laddove si concretizzano condizioni di compromesso tra accessibilità territoriale ed accessibilità economica. Da questa constatazione derivano due osservazioni: la prima che il fabbisogno abitativo si segmenta per fasce di reddito delle famiglie e non è

riferibile ad un'astratta domanda di stock abitativo, la seconda che il fabbisogno è riferibile all'intero sistema territoriale più che alle singole realtà comunali che lo compongono. E' essenziale, dunque, cogliere l'articolazione della capacità economica delle famiglie che si prevede potranno insediarsi, e leggere quali siano le condizioni di accessibilità (in termini di alloggi disponibili e di loro valori immobiliari) offerte dal territorio e come esse si distribuiscono.

Il secondo tema di riflessione prende le mosse dalla constatazione che oggi la categoria di "fascia sociale" non sia più idonea, da sola, a rappresentare la complessità e soprattutto la dimensione assunta dal problema abitativo. Se la categoria tradizionale, cioè "le famiglie meno abbienti", può ancora essere in grado di descrivere, con una certa approssimazione, il gruppo sociale che vive nell'emergenza abitativa, essa non è in grado di rappresentare le fasce poste in condizioni di disagio abitativo per inadeguatezza dell'alloggio rispetto alle esigenze famigliari. La categoria tradizionale, inoltre, non comprende le fasce di reddito collocate al di sopra dei limiti d'accesso alle provvidenze abitative pubbliche (dalla locazione pubblica, al fondo per l'affitto, etc.), ma tali da non poter sostenere l'accesso alla casa alle condizioni richieste dal mercato.

L'ultima riflessione riguarda le necessità di mettere il sistema della pianificazione in grado di cogliere l'evolvere del mix di fattori che determinano il rapporto tra capacità di reddito delle famiglie e valori immobiliari espressi dal mercato locale e di consentirgli un grado di flessibilità di risposta conseguente. Questo risultato potrebbe essere già ottenuto con l'attuale sistema di pianificazione fissando nelle componenti "strutturali" dei piani il sistema degli obiettivi e delle regole e legandone la successiva traduzione operativa all'andamento di indicatori dinamici basati su parametri idonei a rappresentare, nei diversi territori, le variabili socio-economiche ed immobiliari essenziali. In altre parole il POC dovrebbe essere rimodellato ogni 5 anni in base ai risultati ottenuti e ai mutamenti registrati dagli indicatori socio-economici.

Un primo ed importante passo in tale direzione potrebbe essere rappresentato dal coordinamento delle funzioni dell'Osservatorio del sistema abitativo previsto dalla L.R. 24/01 con quelle di pianificazione territoriale ed urbanistica proprie, rispettivamente, della Provincia e dei Comuni. A tal fine si richiamano alcuni indicatori che potrebbero integrare i rapporti provinciali dell'Osservatorio nell'ottica di aumentarne l'utilità per le pratiche pianificatorie:

- Prezzi medi di mercato delle abitazioni e valori medi dei canoni d'affitto per comune, (dati ANCI, CRESME, Agenzia del Territorio);
- Reddito familiare medio per comune (indagini a campione);
- Numero annuo degli sfratti per morosità per comune (Tribunale);
- Spostamenti sistematici (Individuazione degli ambiti territoriali sovracomunali dove si concentrano gli spostamenti casa-lavoro, individuazione dei centri maggiormente attrattivi e dei loro bacini d'influenza);
- Popolazione straniera (individuazione dei comuni o degli ambiti territoriali a forte presenza di popolazione straniera, con particolare riguardo alle situazioni di concentrazione di un'unica cittadinanza o gruppo etnico d'origine);
- Struttura della popolazione per comune (variazione storica per fasce di età, con particolare riguardo all'individuazione di domande specifiche di abitazioni e servizi).

4.4.4 Selezionare e specializzare il sistema degli insediamenti produttivi: gli ambiti di qualificazione produttiva di interesse sovraprovinciale e sovra comunale

Gli obiettivi: verso un modello ecoefficiente

A fronte della necessità di sostenere la forza del comparto manifatturiero con le sue eccellenze locali, la forte vocazione all'export e la ancora elevata capacità di innovazione, e guidare la transizione verso un modello "maturo" di assetto (con una crescita dei settori strategici del terziario dell'innovazione, della logistica, della commercializzazione dei prodotti), diversi sono i versanti di intervento:

- della semplificazione e coordinamento delle procedure relative alle autorizzazioni;
- del potenziamento e qualificazione del sistema delle infrastrutture (dalla logistica, ai trasporti, alla mobilità, dalle reti telematiche alle reti energetiche);
- della riorganizzazione e qualificazione del sistema degli insediamenti produttivi, verso un modello ecoefficiente, riconoscendo alcune polarità-specializzazioni insediative strategiche in grado di competere per qualità dei servizi con quelle di livello internazionale;
- della compatibilità tra l'impiego delle risorse non rinnovabili e tra le emissioni inquinanti del sistema produttivo con la capacità di carico ambientale a scala locale; puntando sulla qualità ambientale dei processi e dei prodotti, con particolare attenzione all'efficienza energetica;
- delle attività formative elevando il sistema formativo reggiano verso standard di eccellenza riconosciuti a livello internazionale, e segnatamente del rafforzamento delle sinergie tra Università e impresa sulla base delle peculiarità che il sistema universitario locale esprime in rapporto alle tipologie produttive presenti ed in crescita;
- del coordinamento con le politiche di qualificazione del paesaggio nonché del ruolo dei centri urbani maggiori, in funzione di un rafforzamento delle funzioni di servizio e supporto al sistema produttivo ed economico, anche al fine di creare le condizioni che rendano il vivere e lavorare nella nostra provincia attrattivo per professionisti internazionali, ecc..

In relazione a tali versanti di intervento assume particolare priorità per il PTCP, oltre al potenziamento e qualificazione del sistema delle infrastrutture per la mobilità e tecnologiche, l'obiettivo di trasformare progressivamente il sistema degli insediamenti produttivi verso un sistema ecoefficiente, al fine di:

- qualificare il tessuto produttivo, ossia qualificare le imprese e, insieme, le aree di insediamento sia sul piano delle dotazioni che su quello morfologico-edilizio-impiantistico, agevolando le imprese a raggiungere un miglioramento delle proprie performances ambientali (attraverso la dotazione di infrastrutture e di servizi comuni di qualità elevata) in direzione della certificazione ambientale di qualità;
- ridurre l'impatto ambientale degli insediamenti produttivi e il loro consumo di risorse non rinnovabili (con particolare riferimento ai consumi energetici, monitorandone nel tempo l'andamento per verificare l'efficacia delle politiche energetiche e delle azioni specifiche); applicando altresì i principi di precauzione, prevenzione e riduzione dell'inquinamento;
- ridurre la dispersione dell'offerta insediativa e il consumo di territorio (con particolare riferimento al suolo ad elevata vocazione produttiva agricola), contemplando anche azioni di riordino e selezione delle previsioni per insediamenti produttivi non attuate;

- coinvolgere le imprese nel processo di miglioramento continuo delle prestazioni ambientali dell'area produttiva ed in un percorso di responsabilità ambientale;
- assicurare una equa distribuzione dei vantaggi e degli svantaggi economici connessi allo sviluppo ed alla trasformazione degli ambiti produttivi, tramite l'applicazione del principio di perequazione territoriale;
- promuovere politiche pubbliche e innovazioni disciplinari in campo urbanistico per il contenimento della rendita fondiaria anche al fine di favorire l'insediamento di neo-aziende ad elevato contenuto tecnologico;
- semplificare le procedure di costituzione ed insediamento delle imprese nelle area produttive.

Gerarchizzazione e specializzazione del sistema degli insediamenti produttivi

La L.R.20/2000 assegna un ruolo determinante alla pianificazione provinciale nel governo degli insediamenti produttivi al fine di incidere efficacemente sull'evoluzione dell'assetto del sistema degli insediamenti produttivi e delle relative conseguenze in materia di sostenibilità ambientale e territoriale, nonché anche quale strumento di politica industriale di sostegno alla competitività dei sistemi produttivi locali.

Ai sensi dell'art. A-13, comma 4 il PTCP provvede, d'intesa con i Comuni interessati ad individuare le aree produttive, che per caratteristiche, sono idonee ad assumere rilievo sovracomunale, eventualmente stabilendone anche l'assetto infrastrutturale e le caratteristiche urbanistiche e funzionali. Il PTCP in tali ipotesi assume il valore e gli effetti del PSC.

In questa direzione, il nuovo PTCP assume a riferimento un **modello di organizzazione degli insediamenti produttivi** basato sulla gerarchizzazione delle aree produttive esistenti e di previsione in tre livelli:

- ambiti di qualificazione produttiva di rilievo sovraprovinciale;
- ambiti di qualificazione produttiva di rilievo sovracomunale;
- ambiti specializzati per attività produttive di livello comunale.

Il primo livello contempla poli produttivi, ovvero i poli produttivi, dislocati anche su più aree industriali che, per la collocazione rispetto ai nodi del sistema primario delle infrastrutture per la mobilità (con riferimento al rango più elevato), le opportunità in essere o potenziali di accessibilità multimodale, le limitate interferenze ambientali e paesaggistiche, rappresentano i poli strategici per la competitività, l'internazionalizzazione, la qualificazione e lo sviluppo del sistema economico reggiano, nonché per la costituzione di parchi industriali ecoefficienti¹⁷.

¹⁷ La presenza di infrastrutture e di servizi comuni ecoefficienti, nonché una gestione ambientale ed integrata di area non sono tuttavia elementi sufficienti per definire un'Area Produttiva Ecologicamente Attrezzata. Un'area produttiva non è infatti un sistema chiuso, ma un sovrasisistema inserito in un contesto ambientale, sociale ed economico, con cui comunica ed interagisce. E' quindi importante valutare anche l'inserimento dell'APEA con l'ambiente in cui è inserita. Una buona integrazione con il paesaggio circostante, continuità e collegamento con gli spazi aperti confinanti, il mantenimento delle qualità delle risorse naturali, delle reti ecologiche locali e dell'ambiente in genere, oltre alla idonea collocazione rispetto al sistema delle infrastrutture per la mobilità sono esempi di alcuni fondamentali requisiti che un'APEA deve possedere.

Questi ambiti si differenziano, in relazione alle opportunità potenziali di sviluppo, in due sottocategorie: 1) ambiti di qualificazione produttiva di sviluppo; 2) ambiti di qualificazione produttiva consolidati.

Sono ambiti sovraprovinciali di sviluppo:

- ⇒ Casello di Reggiolo-Rolo (con vocazioni per attività manifatturiere di alto contenuto tecnologico con particolare riferimento al settore della meccanica; funzioni logistiche; commercio e servizi);
- ⇒ Casello Terre di Canossa–Campegine (attività manifatturiere di alto contenuto tecnologico, funzioni terziarie avanzate e commerciali a sostegno dell'agroalimentare; servizi di supporto al comparto turistico e agroalimentare).

E' ambito sovraprovinciale consolidato:

- ⇒ Mancasale (mantenimento della connotazione manifatturiera, integrazione con attività manifatturiere di alto contenuto tecnologico, terziarie di eccellenza, logistiche, sistema della moda, con contestuale obiettivo di riqualificazione).

Il secondo livello, di carattere sovracomunale, contempla aree produttive di anche significativa dimensione esistente e o prevista, per le quali il PTCP individua due sottocategorie:

- 1) ambiti di qualificazione produttiva consolidati;
- 2) ambiti di qualificazione produttiva suscettibili di sviluppo.

I primi possono essere rilevanti per l'entità degli insediamenti in essere ed anche, in taluni casi, per l'entità delle residue potenzialità edificatorie previste negli strumenti urbanistici comunali, ma che non appaiono indicati per politiche di ulteriore significativa espansione, in relazione alla presenza di condizionamenti di natura ambientale o di natura urbanistica o di infrastrutturazione (ad esempio, accessibilità attraverso reti viarie non primarie, oppure congestionate).

Sono ambiti di sviluppo:

- 1) Ambito "Prato-Gavassa" (Comuni di Reggio Emilia e Correggio);
- 2) Ambito "Villaggio Artigianale" (Comune di Correggio)
- 3) Ambito "Canossa" (Comune di Canossa)

Sono ambiti consolidati:

- 4) Ambito "Poviglio-Boretto": Comuni di Poviglio, Boretto, Brescello, Gualtieri;
- 5) Ambito "Corte Tegge": Comuni di Reggio Emilia, Cavriago;
- 6) Ambito "Rolo-Fabbrico": Comuni di Rolo e Fabbrico;
- 7) Ambito "Capoluogo Cadelbosco di Sopra": Comuni di Cadelbosco di Sopra e Castelnovo di Sotto (sono fatte salve le determinazioni conclusive della Conferenza di Pianificazione alla data di adozione del presente Piano);
- 8) Fora di Cavola (Comune di Toano)
- 9) Castellarano -capoluogo (Comune di Castellarano)
- 10) Casalgrande - loc. Villalunga-Dinazzano (Comune di Calsagrande)

Tutti i 13 ambiti di qualificazione produttiva di rilievo sovracomunale e sovraprovinciale, anche ai sensi dell'Atto di indirizzo e coordinamento tecnico della Regione Emilia Romagna di cui alla del. 118 del 2007 dovranno caratterizzarsi come aree ecologicamente attrezzate.

Per gli ambiti di qualificazione produttiva (sovraprovinciali e sovracomunali) di sviluppo le Norme formulano all'art. 11 direttive che definiscono:

- vocazioni funzionali;
- limiti e condizionamenti contenenti anche criteri da osservare in fase di pianificazione comunale e progettazione (oltre alle prescrizioni definite dalla parte II delle Norme);
- una prima ipotesi di bacini di gravitazione sovracomunali che tuttavia potranno essere ridefiniti in sede di redazione dell'Accordo territoriale di cui alla lett. a), comma 6, art. 11 NA.

Per gli ambiti consolidati di livello sovracomunale il PTCP non prospetta un "congelamento" dello stato di fatto e di diritto all'atto di adozione del presente Piano, ma ammette possibili ulteriori crescite insediative purchè siano contenute dimensionalmente e rispettino le seguenti condizioni:

- siano dirette a soddisfare fabbisogni di sviluppo di attività produttive già insediate nell'ambito, o di eventuale reinsediamento di attività già insediate nei comuni del bacino di gravitazione, che debbano trasferirsi. Ai fini di favorire la trasformazione in AEA l'insediamento di nuove imprese, oltre ai casi citati, potrà essere ammesso solo se queste contribuiranno al raggiungimento di significativi livelli di efficienza energetica e produttiva, alla chiusura del ciclo dei rifiuti, alla razionalizzazione dei sistemi logistici con riguardo all'intero ambito produttivo;
- dovranno comunque concorrere al miglioramento delle dotazioni di infrastrutture e servizi relativi all'intero ambito e contribuire al raggiungimento degli obiettivi di miglioramento delle performance ambientali definiti dal Programma Ambientale redatto ai sensi della Del. di C.R. n. 118/2007;
- tali contenute crescite insediative potranno comunque avverire solo se risulterà quanto meno avviato il percorso di qualificazione come AEA tramite gli atti previsti dalla legge.

Il Piano inoltre definisce specifiche disposizioni per il sistema degli insediamenti produttivi del Distretto Ceramico anche al fine di omogeneizzare le politiche previste dagli strumenti di pianificazione territoriali in un'ottica transprovinciale. Nello specifico per gli ambiti sovracomunali consolidati di Castellarano e Casalgrande ogni ulteriore possibilità di ampliamento dovrà avvenire nell'ambito di un progetto di riqualificazione e trasformazione degli insediamenti produttivi esistenti da definire tramite Accordo territoriale, di norma senza alcuna ulteriore dilatazione del territorio urbanizzato e urbanizzabile per attività produttive come definito dagli strumenti urbanistici comunali alla data di adozione del presente Piano, in termini di bilancio complessivo, stante la collocazione entro le zone di protezione delle acque sotterranee nel territorio di pedecollina e pianura.

L'Accordo territoriale dovrà in questo caso riguardare in prima istanza il complesso dei Comuni del Distretto ceramico ed individuare le forme di concertazione con i Comuni del versante modenese e la Provincia di Modena, tenuto conto delle determinazioni del redigendo Piano Strategico del Distretto Ceramico.

Le modalità d'attuazione: gli accordi territoriali, la perequazione territoriale.

Gli ambiti di qualificazione produttiva di rilievo sovraprovinciale e sovracomunale sono caratterizzati da effetti sociali, territoriali ed ambientali che interessano più comuni e la loro attuazione dovrà prevedere l'introduzione di meccanismi di perequazione territoriale da definirsi di concerto con la Provincia in sede di accordo territoriale.

E' da segnalare che per gli ambiti di livello sovraprovinciale la Provincia promuove, in sede di Accordo territoriale, l'attivazione di dispositivi di perequazione territoriale le cui risorse saranno anche finalizzate all'implementazione di interventi infrastrutturali ed ambientali di rilevanza provinciale.

L'accordo territoriale rappresenta uno strumento fondamentale sia per la definizione di obiettivi e scelte strategiche comuni inerenti gli insediamenti produttivi (con particolare attenzione alla condivisione di politiche urbanistiche omogenee per la razionalizzazione ed il riordino dell'esistente e delle previsioni già in essere non attuate, con riferimento a tutti i territori comunali coinvolti in coerenza con la scelta dell'ambito sovracomunale nonché per l'orientamento delle nuove domande), sia per la gestione del processo di implementazione della previsione.

Per gli ambiti suscettibili di sviluppo, nonché per gli ambiti consolidati per i quali non sia già stato sottoscritto un Accordo territoriale alla data di adozione del presente Piano, la Provincia promuove la formazione di Accordi territoriali di cui alla lett. a), comma 6 art. 11 NA con i Comuni interessati dai bacini di gravitazione. Tali accordi sono volti alla definizione di obiettivi e scelte strategiche comuni inerenti la pianificazione degli insediamenti produttivi in attuazione dei disposti del presente Piano, con particolare attenzione alla condivisione di politiche urbanistiche omogenee per la razionalizzazione ed il riordino dell'esistente e delle previsioni già in essere non attuate con riferimento al territorio di tutti i Comuni coinvolti.

L'Accordo territoriale in oggetto verrà integrato e specificato da un Accordo territoriale attuativo da stipularsi tra i medesimi soggetti.

L'Accordo territoriale attuativo viene infatti previsto per tutti gli ambiti con la finalità di definizione delle modalità di gestione del processo di implementazione della previsione e di sua qualificazione in ordine agli aspetti di chiara identificazione delle domande insediative a cui dare risposta, di controllo del processo attuativo in rapporto all'approntamento delle condizioni localizzative, di identificazione di vantaggi competitivi ai fini dell'efficacia della previsione, di miglioramento delle performance ambientali come previsto dalla normativa vigente in materia di Aree Ecologicamente Attrezzate.

Nell'Allegato 5 alle Norme di attuazione sono definiti i contenuti minimi degli Accordi.

In fase di predisposizione di detti accordi si dovrà altresì fare riferimento ai seguenti criteri di progettazione dei nuovi insediamenti e/o qualificazione dell'esistente (di cui si propone una prima individuazione), oltre ai requisiti specifici richiesti dalle Aree Ecologicamente Attrezzate a cui si rinvia:

- Per quanto riguarda le infrastrutture viabilistiche vanno scoraggiati:

- a) l'attestamento diretto degli impianti industriali sulle vie di grande comunicazione, favorendo, al contrario, la progettazione di viabilità di ordine secondario;

b) la localizzazione di insediamenti produttivi in prossimità dei nodi di traffico con una diretta accessibilità agli stessi al fine di non generare ricadute negative sulla circolazione veicolare.

- Valutare prioritariamente la domanda di rilocalizzazioni di attività produttive esistenti qualora si manifestino particolari e palesi esigenze produttive e occupazionali, o si rilevino situazioni di incompatibilità ambientale con il contesto. In tali casi le scelte attinenti alla nuova localizzazione dovranno essere accompagnate dalla precisa definizione di obiettivi, indirizzi e prescrizioni per la riconversione delle aree dismesse dall'attività produttiva, che spesso costituiscono ambiti strategici all'interno dei tessuti urbani consolidati.

- Il riuso di aree industriali esistenti, tramite interventi di ristrutturazione edilizia e/o urbanistica deve migliorare l'assetto morfologico, funzionale ed ecologico-ambientale del contesto.

- Favorire il mix funzionale: le aree produttive insediate dovranno garantire la compresenza di una molteplicità di funzioni, compatibili e integrate, anche attraverso la progettazione di interventi differenziati e flessibili, al fine di creare elementi di sinergia positiva tra le diverse destinazioni previste ed esistenti. Ciò consente l'opportunità di favorire la formazione di insediamenti di attività economiche di carattere integrato, comprensivi di un'ampia gamma di attività e servizi di innovazione connessi al ciclo di produzione e distribuzione delle merci (ad es. incubatori, centri di servizi ecologici e centri di trasferimento tecnologico, infrastrutture per la logistica industriale ed il risparmio energetico).

- Garantire la qualità ambientale: la qualità e la vivibilità dell'ambiente devono essere riconosciute tra le economie esterne in grado di garantire la permanenza o l'attrazione di attività produttive, in particolare di aziende innovative. Le previsioni devono essere completate dalla definizione di indirizzi e prescrizioni relativi ai parametri ambientali (realizzazione di spazi verdi anche con finalità di riserva ambientale, di filtro rispetto ad altre funzioni, di conservazione della permeabilità dei suoli, di incremento della biomassa, ecc.);

- Garantire il controllo qualitativo dell'intervento: deve essere assicurato il controllo non solo quantitativo ma anche qualitativo e di immagine dell'intervento, sia nei casi di riuso sia in quelli di nuova localizzazione. E' necessario definire elementi di qualità dell'intervento soprattutto attraverso la definizione di puntuali condizioni di assetto morfologico ed architettonico: disegno degli spazi pubblici, definizione degli allineamenti e delle direzioni di giacitura dei fabbricati, nonché delle tipologie edilizie, con particolare riguardo per il recupero e la valorizzazione delle eventuali presenze di archeologia industriale.

- Prevedere un'attuazione dell'area per stralci, realizzando gli interventi per comparti unitari, anziché per singoli lotti; in ragione di specifiche e documentate richieste aziendali.

4.4.5 Politiche per gli ambiti specializzati per attività produttive di interesse comunale

Le aree per insediamenti produttivi esistenti o pianificate appartenenti a questa categoria riguardano generalmente aree caratterizzate da limitati impatti delle attività insediate e da insediare, generalmente afferenti ad insediamenti di carattere locale, spesso generati da processi insediativi solo parzialmente governati e legati al consolidamento/riconoscimento di attività produttive localizzate in ambito agricolo.

Per tali insediamenti il PTCP demanda ai Comuni la relativa regolamentazione sempre nell'ottica di una progressiva qualificazione ambientale ed insediativa, anche in virtù delle politiche di riordino connesse allo sviluppo degli ambiti sovracomunali.

Per tali aree, con eccezione degli insediamenti produttivi isolati in territorio agricolo non dotati di adeguate opere di urbanizzazione e di una viabilità di adduzione efficiente, per le quali si incentiva la sola riqualificazione ed anche, in taluni casi, la delocalizzazione, i Comuni potranno operare limitandosi a modesti ampliamenti¹⁹, prioritariamente in risposta a fabbisogni di sviluppo e riorganizzazione di aziende già insediate e non altrimenti risolvibili.

Anche per questi ambiti specializzati per attività produttive il PTCP definisce direttive per i PSC informate ai seguenti principi:

- a) privilegiare prioritariamente le esigenze di sviluppo e di eventuale reinsediamento di attività produttive già insediate nell'ambito o nel comune in cui l'ambito ricade attraverso le previsioni residue o le potenzialità derivanti dalle dismissioni;
- b) possibilità di prevedere modesti ampliamenti (nell'accezioni di cui sopra) solo nei casi di sviluppo di attività produttive già insediate, in territorio urbanizzato, nell'ambito o nel Comune, che debbano ampliarsi o trasferirsi da collocazioni incongrue;
- c) correlare le esigenze di ampliamento a specifici programmi di qualificazione e sviluppo aziendale da verificare in sede di inserimento nel POC, fatte salve le procedure di cui all'art. A-14 bis della L.R. 20/2000 introdotto dalla L.R. 6/2009;
- d) garantire comunque un adeguato collegamento al sistema delle infrastrutture per la mobilità con riferimento al rango funzionale minimo della viabilità di livello intercomunale come individuata nella tav. P3b attraverso tratti di viabilità non interessati da urbanizzazioni di carattere non produttivo e comunque con standard geometrico-funzionali non inferiori al tipo C2 ai sensi del vigente Codice della Strada.

¹⁹ Per ampliamento si intende l'individuazione di una porzione aggiuntiva ad una zona/ambito omogeneo, di dimensione contenuta, inferiore alla metà della zona/ambito di cui costituisce ampliamento, disposta in continuità con essa/o, tale da comportare limitate opere infrastrutturali per l'urbanizzazione.

4.4.6 Poli funzionali

La possibilità di mantenere la competitività del sistema socio economico reggiano ed il posizionamento strategico raggiunto a livello regionale ed extra regionale e nel contempo di garantire condizioni di sostenibilità allo sviluppo del territorio, trova un possibile campo di verifica nelle politiche e nelle azioni riguardanti quelle funzioni di eccellenza che rappresentano come tali un potente veicolo di relazione e integrazione con l'esterno, ed anche un preciso fattore di identità, e che vanno perciò consolidate e qualificate come leve strategiche dello sviluppo. Sono funzioni di eccellenza l'Università ed i centri di ricerca e parchi scientifici e tecnologici, le attrezzature e gli spazi per la logistica al servizio della produzione e del commercio, i centri fieristici ed espositivi, le grandi strutture per manifestazioni culturali e o sportive, ecc..

Una categoria specifica di tali funzioni di eccellenza è riconducibile a quelle attrezzature che la L.R. 20/00 definisce "poli funzionali", ossia quegli ambiti specializzati che ospitano le grandi funzioni urbane e i servizi ad alta attrattività o ad alta specializzazione economica, culturale, sportiva, ricreativa, della mobilità e della logistica", funzioni che in diversi casi rappresentano anche punti di eccellenza e di qualità del sistema reggiano.

Non a caso, per la preminente rilevanza sovracomunale di ciascuno di questi ed anche per il loro rilevante impatto sulla mobilità e quindi sul sistema ambientale e sulla qualità urbana, la legge regionale 20/2000 attribuisce espressamente alla Provincia e al PTCP la funzione di definire, d'intesa con i Comuni, le politiche e le azioni per ciascuno di essi, a partire da una ricognizione di quelli esistenti, la programmazione di eventuali nuovi poli funzionali e l'individuazione degli ambiti idonei ad ospitarli.

In sede di elaborazione del quadro conoscitivo sono stati individuati i poli funzionali esistenti (rif. Allegato 10 Q.C.) articolati sulla base della caratterizzazione funzionale prevalente, che si sottopongono alla Conferenza di Pianificazione.

Per la maggioranza di questi poli le strategie di sviluppo e le azioni conseguenti sono state definite e consolidate negli ultimi anni, o sono in corso di definizione (come nel caso dei nodi per la logistica delle merci, ecc.). In sede di Conferenza di Pianificazione sono state approfondite e verificate le problematiche specifiche (ambientali, della mobilità, ecc.), nonché le politiche e gli interventi già in atto e definite, in conseguenza, nell'ambito del piano definitivo le possibili opportunità di qualificazione e sviluppo dettagliate all'art. 13 delle Norme di attuazione.

Le strategie che il PTCP deve mettere in campo per i poli funzionali trovano forma a partire dal pieno riconoscimento della dimensione sovracomunale della loro influenza, dal riconoscimento del valore, in molti casi strategico, della loro efficienza ed efficacia a vantaggio dell'intero sistema economico, sociale e territoriale.

Nella tavola P3a sono riportati:

- a) i poli funzionali esistenti e confermati (anche come previsioni)
- b) gli ambiti idonei alla localizzazione di nuovi poli funzionali od al potenziamento, riqualificazione e riorganizzazione di quelli esistenti o già previsti da atti di pianificazione e programmazione vigenti alla data di adozione del Piano.

Sono poli funzionali di tipo a)

n.	Denominazione	Comune
1	Arcispedale "S.M. Nuova"	Reggio Emilia
2	Polo della cultura e del sapere - centro storico	Reggio Emilia
3	Polo Fiera	Scandiano
4	Polo culturale "La Cremeria"	Cavriago
5	Polo ospedaliero riabilitativo	Correggio
6	Scalo merci Dinazzano	Casalgrande
7	Complesso "San Lazzaro"	Reggio Emilia

Sono poli funzionali di tipo b):

n.	Denominazione	Comune
7	Sistema "Stazione Mediopadana – Nuovo Casello – Fiera "	Reggio Emilia
8	Sistema sportivo-ricreativo "Stadio Giglio"	Reggio Emilia
10	Stazione Ferroviaria RFI -CIM -Polo "Ex Reggiane"	Reggio Emilia
11	Aeroporto "Città del Tricolore"	Reggio Emilia
12	Porto Fluviale	Boretto
13	Scalo merci S.Giacomo	Guastalla
14	Ambito per la localizzazione di un nuovo polo logistico integrato (Casello di Reggiolo-Rolo)	Reggiolo

Per ciascun polo funzionale esistente o previsto il PTCP definisce all'art. 13 delle Norme:

- la caratterizzazione funzionale prevalente;
- gli obiettivi specifici;
- le politiche ed azioni da attuare ed i bacini d'utenza.

Le due tipologie di poli funzionali osservano un differente percorso attuativo, ovvero nel secondo caso le previsioni del PTCP devono essere dettagliate attraverso appositi Accordi territoriali tra la Provincia, il comune o i comuni nei quali il polo ricade, nonché la Regione nei casi ove siano coinvolte sue specifiche competenze.

Nei poli funzionali della prima tipologia i Comuni danno attuazione agli atti di pianificazione e programmazione vigenti alla data di adozione del presente Piano ed osservano in sede attuativa le disposizioni specifiche definite dal PTCP (vocazione funzionale, obiettivi specifici, politiche ed azioni).

Per i poli funzionali della seconda tipologia, fino all'approvazione dell'Accordo territoriale, i Comuni possono dare attuazione alle previsioni dei piani urbanistici vigenti alla data di adozione del presente Piano, purché non in contrasto con le disposizioni specifiche definite sempre dal PTCP all'art. 13 delle Norme.

4.4.7 Gli insediamenti commerciali di livello provinciale e sovra comunale

Con riguardo alla pianificazione degli insediamenti commerciali di interesse provinciale e sovracomunale, la Provincia conferisce, ai sensi dell'art. 20 della L.R. 20/00, al PTCP valore ed effetti di Piano provinciale del commercio quale strumento settoriale di pianificazione e programmazione della rete distributiva. Ai fini della trattazione degli obiettivi, delle scelte inerenti le previsioni di insediamenti commerciali di rilevanza sovracomunale e provinciale, dei criteri per la pianificazione degli insediamenti di scala comunale, nonché le misure operative per l'implementazione del piano (range di variazione, monitoraggio, ecc.) si rinvia all'apposito allegato alla presente Relazione (Allegato A).

Le Norme di attuazione contengono al titolo III della parte prima le disposizioni per il potenziamento e la qualificazione della rete distributiva provinciale e nell'Allegato 6 e nella tav. P3a la localizzazione delle previsioni di insediamenti di rilevanza provinciale o sovracomunale, le tipologie di vendita ammissibili (di insediamento e di singola struttura), le procedure attuative (nello specifico i casi in cui è richiesto l'Accordo territoriale), nonché i limiti e condizionamenti in termini quantitativi (limiti di sv insediabile o di St), di assetto della mobilità e di corretto inserimento ambientale e paesaggistico a cui è assoggettata la previsione (come derivanti dalla valutazioni di sostenibilità riportate nel Rapporto Ambientale parte integrante del presente Piano a cui si rinvia).

4.4.8 Spazi ed attrezzature di interesse pubblico di rilevanza comunale e sovracomunale

La provincia di Reggio Emilia presenta un'offerta di servizi di interesse pubblico consolidata e di alto livello sia da un punto di vista quantitativo che qualitativo. In generale l'offerta di servizi rappresenta anche un settore economico importante per l'economia locale, nel quale si sono accumulate nel tempo ingenti risorse di capitale fisso ed umane.

Nella tav. P3a è effettuata una ricognizione degli spazi ed attrezzature di interesse pubblico di rilevanza sovracomunale con riferimento alle seguenti categorie:

- a) tra le attrezzature sanitarie: gli ospedali, i servizi sanitari di pronto soccorso, le sedi dei distretti sanitari, le case di cura e cliniche;
- b) tra i servizi socio-assistenziali: le strutture per anziani (Case protette e RSA, Case di riposo, Case Albergo e Albergo per Anziani), le strutture per disabili, le strutture per minori, le strutture per immigrati;
- c) tra le attrezzature per l'istruzione e la formazione: le scuole per l'istruzione superiore all'obbligo, i centri di formazione professionale, le strutture per l'istruzione universitaria e le specializzazioni post-laurea;
- d) le attrezzature civiche e amministrative non di livello comunale;
- e) le attrezzature per la protezione civile e la pubblica sicurezza non di livello comunale
- f) tra gli spazi aperti ad uso collettivo e le attrezzature sportive-ricreative: parchi territoriali; gli impianti per attività sportive non di base e ad elevata frequenza di pubblico; le aree sciistiche;
- g) tra le attrezzature culturali, per l'associazionismo e il tempo libero: gli esercizi cinematografici di interesse sovracomunale, teatri e arene, musei a grande concorso di pubblico;
- h) i parcheggi pubblici scambiatori della città regionale di Reggio Emilia e le altre infrastrutture per la mobilità di interesse provinciale (nodi di scambio intermodale persone e merci) non classificate poli funzionali.

Gli strumenti urbanistici comunali delimitano le aree interessate dagli spazi ed attrezzature individuate dal presente Piano, specificando ed integrandone l'individuazione rispetto ad attrezzature esistenti o già previste dai piani vigenti e con riferimento all'elenco di cui sopra, ne definiscono l'organizzazione funzionale e morfologica e la relativa disciplina urbanistica.

Le previsioni di interventi di trasformazione o di riqualificazione fisica e funzionale; rilevanti ampliamenti e modifiche degli usi degli spazi e delle attrezzature pubbliche di interesse sovracomunale individuate, nonché la definizione dei livelli prestazionali da raggiungere per garantire l'accessibilità e per assicurare la compatibilità ambientale, e l'individuazione delle opere di infrastrutturazione e mitigazione necessarie, richiedono la stipula di un Accordo territoriale con la Provincia, ovvero possono essere proposte/definite in sede di procedura ordinaria di PSC.

I Comuni, classificati come "città regionale", "centri ordinatori" o "centri integrativi" possono promuovere la realizzazione di nuovi spazi ed attrezzature di interesse pubblico di rilevanza sovracomunale non previste da atti di pianificazione o programmazione vigenti alla data di adozione del PTCP ed in aggiunta a quelle individuate nella tav. P3a a condizione che tale individuazione sia oggetto di

concertazione tra gli enti territoriali coinvolti e regolata tramite specifici accordi territoriali ai sensi dell'art. 15 della L.R. n. 20/2000.

Le attrezzature per l'istruzione e la formazione

Per quanto riguarda le attrezzature per l'istruzione il PTCP definisce l'obiettivo di riequilibrare il "sistema concorrenziale" del comprensorio ceramico nel quale lo squilibrio delle opportunità formative tra i due versanti della valle del Secchia (Sassuolo e Scandiano), unitamente a vincoli di natura strutturale, tendono a produrre e consolidare un flusso anomalo di pendolarismo scolastico verso il modenese.

In ragione delle previsioni di crescita della popolazione scolastica si individua la necessità di potenziare le attrezzature per l'istruzione superiore all'obbligo negli ambiti di Reggio Emilia e Correggio, favorendone l'accessibilità al TPL sia su gomma che su ferro (per Reggio Emilia). Nello specifico è individuato, all'interno del polo funzionale "sistema sportivo-ricreativo Stadio Giglio", un nuovo polo scolastico per l'istruzione superiore all'obbligo.

A fronte dei recenti mutamenti intervenuti nella composizione quali-quantitativa della popolazione residente e scolastica, l'assetto definito nel 2000 comincia ormai ad evidenziare segnali di criticità, *in primis* riguardo la dimensione delle istituzioni scolastiche.

In questo contesto, il PTCP sostiene la diffusione degli istituti comprensivi, anche a carattere intercomunale, di scuola dell'infanzia e del ciclo primario di istruzione quale proposta come modalità organizzativa strategica al fine di sostenere la continuità didattica ed educativa a favore degli alunni.

Gli esercizi cinematografici di interesse sovracomunale

In ottemperanza alle recenti disposizioni legislative regionali (L.R. 12/2006) e relativo atto di programmazione il PTCP individua nella tav. P3a gli esercizi cinematografici di interesse sovracomunale esistenti o autorizzati alla data di adozione del piano stesso.

Ulteriori ambiti per esercizi cinematografici di interesse sovra comunale potranno essere previsti dai PSC solo se conformi alla L.R. 6/2006 e relativo atto di programmazione, attraverso specifica procedura di variante al PTCP.

Il PTCP dispone inoltre che tali nuovi esercizi possano essere localizzati unicamente nelle Città regionali, centri ordinatori e centri integrativi, ovvero in quei centri urbani più strutturati e di maggiore consistenza demografica.

Aree sciistiche

Per le aree sciistiche il presente PTCP opera una localizzazione di massima degli impianti esistenti e demanda agli strumenti urbanistici comunali ed al Piano Territoriale del Parco Nazionale, la puntuale individuazione delle aree interessate e la definizione degli usi e delle trasformazioni consentite in conformità all'atto istitutivo del Parco Nazionale per le aree ivi ricadenti. Sino alla data di adozione degli strumenti di cui sopra nelle aree sciistiche si applica la normativa dell'atto istitutivo sopracitato e degli strumenti urbanistici comunali vigenti per le aree esterne e comunque conformemente alla normativa della parte seconda delle presenti Norme (disciplina della tutela paesistiche e ambientali).

4.4.9 Accrescere la sostenibilità degli insediamenti: le dotazioni ecologiche e ambientali e le infrastrutture per l'urbanizzazione degli insediamenti di carattere comunale e sovracomunale

Il PTCP, conferma l'obiettivo strategico del Documento Preliminare "Controllare e regolare i fattori di pressione antropica sull'ecosistema". Tale obiettivo comporta una gamma assai vasta di azioni, parte dei quali fa riferimento a diversi piani di settore introdotti a livello nazionale o regionale, ma che, nel loro insieme, devono trovare un quadro organico di coordinamento strategico ed operativo nella pianificazione territoriale e quindi anche – per quanto di competenza – nel PTCP. Questa duplice dimensione, speciale e generale, appare imprescindibile particolarmente per quanto riguarda i seguenti obiettivi specifici:

- tutelare quali - quantitativamente la risorsa idrica, favorendone un uso sostenibile anche ai fini della produzione di energia da fonti rinnovabili, incrementando la disponibilità delle risorse idriche ad uso plurimo. A tal fine il PTCP, in adeguamento al Piano Regionale di Tutela delle Acque, introduce numerose innovazioni normative che dovranno essere recepite negli strumenti di programmazione di settore (ad es. Piano d'Ambito del S.I.I.) e negli strumenti urbanistici comunali (si veda l'Allegato A alla presente Relazione);
- tutelare la qualità dell'aria attraverso una progressiva riduzione delle emissioni inquinanti in atmosfera e mantenendo le concentrazioni di inquinanti al di sotto dei limiti che escludano danni alla salute umana, agli ecosistemi ed ai beni culturali; ridurre al contempo le emissioni di gas serra; il PTCP concorre, specie con le disposizioni della parte prima delle Norme inerenti il sistema insediativo e della mobilità, al perseguimento degli obiettivi del vigente PTQA;
- migliorare i bilanci energetici perseguendo l'efficienza energetica, il ricorso a fonti rinnovabili anche a partire dalla loro considerazione negli strumenti di pianificazione territoriale urbanistica e più genericamente nelle forme di governo del territorio, ad esempio valutando preventivamente, nella ValSAT/VAS, la sostenibilità energetica degli effetti derivanti dall'attuazione dei suddetti piani (si veda il cap. successivo);
- tutelare la salute e salvaguardare l'ambiente dalle fonti di inquinamento elettromagnetico, perseguendo l'obiettivo di minimizzare l'esposizione delle popolazioni ai campi elettromagnetici nonché il corretto inserimento paesaggistico ed ambientale delle reti ed impianti, attraverso le competenze assegnate al PTCP dalla vigente normativa nazionale e regionale, limitatamente agli impianti per la trasmissione e distribuzione dell'energia elettrica;
- ridurre la produzione di rifiuti alla fonte, anche al fine di modificare i modelli di produzione e di consumo non ecosostenibili, riorganizzando e potenziando la raccolta differenziata e promuovendo modalità di smaltimento dei rifiuti residui con recupero energetico funzionale alla produzione di energia e calore, razionalizzando e organizzando il sistema provinciale di gestione dei rifiuti urbani e speciali secondo criteri di efficienza, efficacia ed economicità.

Dal punto di vista della tutela della qualità dell'aria occorre menzionare che il PTQA prevede diverse azioni finalizzate al rientro delle criticità di breve e lungo periodo. Per quanto riguarda la risoluzione delle criticità di lungo periodo, dove anche la pianificazione territoriale ed urbanistica possono concorrere più efficacemente al contenimento di tali effetti negativi, il PTQA fissa il target di riduzione del 14% delle emissioni provinciali di NOx e PM10 rispetto allo scenario emissivo di riferimento minimo. Per raggiungere questo traguardo, viene indicato un insieme di strategie di intervento articolate nei vari settori civile, industriale, trasporti, agricolo. In tale quadro il PTCP interviene:

- su una pluralità di settori complessi, quali: il trasporto su strada, tema centrale del PTQA (in quanto le emissioni di questo settore sono le più impattanti, sia in termini assoluti, sia rispetto all'esposizione antropica), gli obiettivi specifici nonché le strategie e le azioni previste per il riassetto del sistema delle infrastrutture per la mobilità e la promozione di modalità sostenibili di trasporto vanno nella direzione auspicata dal piano di settore;
- sugli insediamenti urbani, con la diminuzione dell'effetto serra, la graduale realizzazione di boschi urbani ed altre aree verdi (programma "greening the city"): il PTCP sulla base del Progetto di rete ecologica definisce inoltre disposizioni e criteri per la costituzione di un sistema di boschi urbani nei centri edificati maggiormente critici per la qualità dell'aria ed anche in relazione all'obiettivo di contrastare i fenomeni dell'isola di calore;
- il miglioramento della qualità ecologica dei boschi in aree ampiamente boscate (in zona B, si veda la zonizzazione riportata nel PTQA);
- l'incremento della dotazione vegetazionale, in particolare lungo le infrastrutture di trasporto ed in corrispondenza delle aree per insediamenti produttivi (prioritariamente in quelle definite di rilevanza sovracomunale).

Inoltre, al fine di considerare anche lo stato della qualità dell'aria e gli effetti generati sulla stessa dalle scelte di assetto e sviluppo del territorio il PTCP definisce nell'Allegato 5 delle Norme indirizzi e direttive per l'elaborazione dei piani urbanistici comunali coerenti con gli obiettivi e le misure definite dal PTQA.

4.4.10 Sostenibilità energetica degli insediamenti e impianti di produzione di energia da fonti rinnovabili e assimilati

Gli obiettivi prioritari che la Provincia assume in tema di energia sono la promozione del risparmio energetico, l'uso razionale della risorsa, lo sviluppo e la valorizzazione delle fonti energetiche rinnovabili. Primo passo per la corretta attivazione di politiche a ciò orientate è la loro integrazione negli strumenti di governo del territorio, sede di coordinamento e messa a sistema delle diverse istanze prodotte dal territorio. Particolare attenzione va, per questo, posta nell'ottimizzazione dei processi di produzione, trasformazione, trasporto, distribuzione ed uso dell'energia, anche puntando sulla potenziale maggiore efficienza delle filiere locali, oltre che sul miglioramento tecnologico e sulla riduzione degli impatti derivanti dai processi produttivi.

A fronte di ciò all'art. 16 delle Norme di attuazione sono definite:

- direttive per gli strumenti di pianificazione e programmazione di settore in materia di energia (con riferimento al redigendo Piano-Programma Energetico Provinciale);
- direttive che devono essere osservate nell'elaborazione degli strumenti urbanistici comunali, nei vari livelli (PSC, RUE, POC e PUA), affinché nelle scelte di assetto del territorio siano debitamente tenute in conto le implicazioni energetiche da esse derivanti. Nello specifico il PTCP promuove la diffusione delle fonti rinnovabili e dei principi e criteri di risparmio energetico in tutto il sistema insediativo, con particolare attenzione alle funzioni urbane "energivore" (ambiti specializzati per attività produttive, poli funzionali, centri commerciali, ecc.) rispetto alle quali sono definite prestazioni energetiche da recepire e specificare in fase attuativa;
- infine, le direttive e prescrizioni per la localizzazione degli impianti di produzione di energia da FER in territorio rurale, da osservarsi per tutti i soggetti proponenti, sia in fase di valutazione di impatto ambientale o di verifica screening ai sensi della L.R. 9/1999 qualora previsti, sia in fase di richiesta di rilascio dei relativi titoli abilitativi e di verifica della conformità urbanistica, nonché per i Comuni qualora in ragione della valenza dell'impianto ne valutino l'individuazione in sede PSC/RUE e o POC.

Con riguardo a quest'ultimo aspetto occorre evidenziare come da disposizioni legislative vigenti, l'installazione di impianti finalizzati all'uso delle fonti rinnovabili è consentita anche nel territorio rurale. Il D.lgs 387/2003 sancisce infatti la compatibilità degli impianti con la destinazione agricola ordinaria, ma con le dovute cautele, dato che nell'ubicazione si dovrà tenere conto delle disposizioni in materia di sostegno del settore agricolo, con particolare riferimento alla valorizzazione delle tradizioni agroalimentari locali, alla tutela della biodiversità, così come del patrimonio culturale e del paesaggio rurale.

In tal senso il PTCP sottopone l'ammissibilità degli impianti ad alcuni criteri fondamentali, di tipo principalmente posizionale, al fine di consentire lo sfruttamento delle fonti energetiche rinnovabili compatibilmente con la tutela e la valorizzazione di altre risorse strategiche quali il paesaggio, il suolo produttivo agricolo, ecc.

Non va infatti sottovalutato il potenziale effetto che le politiche energetiche sono in grado di produrre in termini di modifica dei paesaggi e più in generale di assetto dei territori, in particolare quelli agricoli. Basti pensare alle conseguenze globali sul piano dei prezzi dei cereali, causate dalle massicce conversioni a colture energetiche operate ad esempio negli USA.

Per quanto riguarda dunque il ruolo che il territorio rurale può svolgere nella sostenibilità energetica del territorio, particolare attenzione è posta da parte del PTCP

alla produzione di energia da fonti rinnovabili compatibile con la salvaguardia del suolo produttivo agricolo, ed in particolare con la tutela delle filiere agro-alimentari forti del nostro territorio.

Il PTCP incentiva dunque la produzione diffusa di energia attraverso l'utilizzo e lo sfruttamento delle risorse di cui il territorio è maggiormente dotato, favorendo lo sfruttamento di risorse locali (quali in particolare le materie di scarto delle produzioni vegetali ed animali) ed ottimizzando i processi di filiera presenti sul territorio.

Data la necessità di coordinare le tutele paesaggistiche ed ambientali con le priorità energetiche stabilite dalle leggi nazionali e regionali, in applicazione dell'art. 6, comma 2, lett. b) della L.R. 20/2000 sono state introdotte condizioni di sostenibilità articolate a seconda della fonte energetica utilizzata, nonché criteri localizzativi declinati in rapporto alle tutele paesaggistiche ed ambientali del Piano. Data la grande variabilità tipologica e tecnologica degli impianti si è in tal senso assunto di differenziarne l'ammissibilità in relazione al differente grado di sensibilità che il territorio presenta rispetto alle trasformazioni antropiche. In ragione di questo sono state definite: "zone escluse", in cui non è ammessa l'installazione degli impianti per la salvaguardia di particolari beni di elevato valore ambientale o culturale; "zone sensibili", in cui l'impatto paesaggistico ed ambientale può essere potenzialmente critico, ed occorre attivare idonee procedure valutative al fine di appurare la compatibilità delle opere con i valori presenti; "zone consentite", in cui gli impianti sono ammissibili con procedura abilitativa ordinaria, data la generale compatibilità degli stessi con gli usi e le caratteristiche del territorio.

Le disposizioni inerenti l'installazione degli impianti da fonti rinnovabili sono contenute nell'art. 16 delle Norme di Attuazione, ed ulteriormente specificate al punto 7.4 dell'Allegato 5 limitatamente agli impianti ad energia idroelettrica.

4.5 Il sistema della mobilità

4.5.1 Obiettivi

Il nuovo PTCP conferma i tre obiettivi strategici del Documento Preliminare (condiviso con la conclusione della Conferenza di Pianificazione e la sottoscrizione da parte degli enti partecipanti del verbale conclusivo) declinandoli in un disegno di assetto del sistema della mobilità incentrato sul completamento del sistema viario già delineato, nella maglia portante, dal previgente PTCP e sul forte potenziamento del sistema del trasporto pubblico sia su ferro che su gomma e sulla coerenza tra politiche trasportistiche e politiche insediative.

A tal fine si richiamano gli orientamenti strategici del Libro Verde "Verso una nuova cultura della mobilità urbana" (COM 200/-551 del 25 settembre 2007); delle Linee guida del Piano Generale della Mobilità (Ministero dei trasporti, nov. 2007), nonché in materia di trasporto pubblico dell'Atto di indirizzo in materia di programmazione e amministrazione del trasporto pubblico regionale (del. di C.R. n. 109 del 3 aprile 2007).

4.5.2 L'assetto di lungo periodo della rete viaria: rafforzare il sistema delle relazioni dalla scala regionale a quella internazionale (accessibilità esterna), migliorare accessibilità e percorribilità interna del territorio provinciale.

La razionalizzazione e il potenziamento dell'accessibilità del territorio provinciale e la sostenibilità dei sistemi di trasporto rappresentano condizioni necessarie per il buon funzionamento di un sistema territoriale e con esso dello sviluppo economico e sociale. Migliorare l'accessibilità interna alla provincia di Reggio Emilia, tra le sue diverse parti, e del territorio reggiano stesso rispetto agli ambiti extra provinciali, all'Italia e all'Europa, è quindi un obiettivo sempre centrale, su cui però occorre fare un attenta opera di programmazione e selezione, in relazione soprattutto alla scarsità delle risorse economiche pubbliche.

Come è stato evidenziato nel cap. 2 dal punto di vista dell'assetto della rete trasportistica nazionale e dei Corridoi Europei Ten-T sta emergendo un assetto nuovo, rispetto al quale la realizzazione della Cispadana ridà centralità ai nostri territori supportando le trasformazioni auspiccate per il nostro sistema di sviluppo.

Le connessioni tra il sistema viario di interesse regionale/nazionale e il sistema autostradale medio padano di progetto (autostrada Cremona-mare e tibre autostradale) si ritiene debbano avvenire attraverso:

- l'asse cispadano e la maglia autostradale esistente (A22);
- la connessione tra la cispadana ed il prolungamento dell'Autostrada della Cisa in territorio della provincia di Parma.

A partire dalla constatazione, a fronte del quadro sopra richiamato, del ruolo geografico ed economico strategico del territorio reggiano, il PTCP assume l'obiettivo strategico del rafforzamento delle connessioni con le reti "lunghe" (materiali ed immateriali), a partire dalle relazioni interprovinciali ed interregionali, sia in senso est-ovest, che nord-sud, rafforzando l'accessibilità esterna del territorio reggiano.

L'obiettivo strategico del rafforzamento dell'**accessibilità del territorio reggiano** rispetto alla dimensione regionale, nazionale ed europea, si traduce nei seguenti obiettivi specifici:

- completamento degli assi est-ovest della "grande rete" viaria regionale come definita dal PRIT 98 (con riguardo all'asse cispadano, all'asse della Via Emilia ed all'asse pedemontano) e dalla Legge Obiettivo (SS 63); anche al fine di potenziare le connessioni con il versante modenese, con il versante parmense, con il territorio montano e, segnatamente, il Parco Nazionale ed il versante toscano;
- completamento degli assi nord sud (Asse Orientale, Asse Centrale e Asse Occidentale) e dell'asse mediano di pianura (Carpi-Novellara);
- valorizzare il nodo della stazione Medio padana dell'alta velocità ferroviaria, quale nodo strategico dell'intermodalità passeggeri, porta di accesso al "Sistema Reggio";
- potenziamento delle relazioni e delle sinergie fra le piattaforme logistiche reggiane (Dinazzano) ed i principali nodi dell'interscambio merci regionali ed extraregionali (Ravenna, Marzaglia, ma anche La Spezia);
- valorizzare il trasporto fluviale lungo l'asta del Po;
- aumentare l'accessibilità dei poli funzionali, con particolare riferimento a quelli che intrattengono maggiori relazioni extralocali, nonché, in generale, favorire l'accessibilità ai poli funzionali ed agli ambiti di qualificazione produttiva di rilievo sovraprovinciale e sovracomunale, migliorandone il raccordo con il sistema autostradale e su ferro.

Il PTCP, nelle tavole P3a e P3b, identifica una **gerarchia di progetto dell'assetto delle infrastrutture per la mobilità (nodi e reti)** basata sulla effettiva funzionalità e sul ruolo ricoperto dalle infrastrutture che, per quanto riguarda i nodi e le reti funzionali alla connessione del territorio reggiano con l'esterno (relazioni alla scala regionale ed internazionale), è strutturata, in coerenza con il PRIT, in tre livelli: la grande rete, la rete di base regionale e altra viabilità di interesse provinciale.

Grande rete

Le previsioni del PTCP attengono:

- al completamento dei tratti mancanti dell'asse cispadano, nel tratto reggiano, e delle relative connessioni nord-sud con tutto il territorio provinciale ed in ragione dell'attuazione della cispadana autostradale tra Ferrara e l'A22, il previsto spostamento dell'attuale casello di Rolo-Reggiolo;
- alla realizzazione di un nuovo Casello autostradale lungo l'autostrada A1 nei pressi dell'ambito produttivo sovracomunale di Prato-Gavassa, da localizzarsi secondo le procedure dell'Accordo di programma di cui all'art. 40 L.R. 20/2000;
- il completamento dell'asse della Via Emilia bis: tra Reggio Emilia e Rubiera-Modena e tra Reggio Emilia e Parma: il PTCP conferma l'assetto già previsto dalla pianificazione comunale vigente (che riveste carattere di priorità per la Provincia), per contro tra Reggio Emilia e Sant'Ilario-Parma, il PTCP definisce d'intesa con i comuni interessati un nuovo corridoio a nord dell'asse attuale e della ferrovia Mi-Bo;
- al completamento dell'asse della pedemontana;
- al completamento dell'asse della S.S.63, quale asse viario fondamentale per connettere la pianura, il sistema matildico, la polarità di Castelnuovo Monti e il Parco Nazionale, nonché il versante Toscano ed il nodo di Aulla (la porzione compresa tra la pedemontana ed il crinale è tuttavia classificata come rete di base);

- al completamento della connessione autostradale del comprensorio ceramico (bretella Campogalliano – Sassuolo), nonché delle opere di riassetto viario previste nel quadrante ovest del Comune di Modena, funzionali alla continuità nel versante modenese della variante di Rubiera della Via Emilia (nuovo ponte sul Secchia) ed alla messa in connessione dei sistemi tangenziali di Reggio Emilia e Modena;
- al completamento del sistema tangenziale di Reggio Emilia.

Rete di base e altra viabilità di interesse provinciale

La questione dell'accessibilità del territorio nelle sue diverse parti, in un quadro dichiarato di condizioni di sostenibilità, è assunta dal PTCP come priorità assoluta, stante la criticità della situazione nel rapporto tra assetto insediativo, condizioni ambientali, squilibri sempre più marcati nel rapporto tra mobilità pubblica e impiego del mezzo privato, carenze strutturali nel settore della logistica delle merci. L'obiettivo strategico dell'aumento dell'accessibilità e della percorribilità interna del territorio reggiano si traduce nei seguenti obiettivi specifici:

- decongestionamento della rete stradale in situazioni critiche, specie nelle radiali del capoluogo;
- miglioramento delle rete di viabilità secondaria (di interesse provinciale e interprovinciale) e della viabilità di interesse locale anche sulla base della progettualità già sviluppata e valorizzando i tracciati esistenti, minimizzando le interferenze ambientali, territoriali e paesaggistiche con il contesto (anche attraverso varianti ai centri abitati); aumentando i livelli di sicurezza.

Le previsioni del PTCP attengono:

- al completamento della maglia del sistema della mobilità su gomma di interesse regionale formata dagli Assi nord-sud (Asse Occidentale, Asse Orientale) al fine di dotarlo della piena funzionalità, garantendone l'efficienza sotto il profilo trasportistico evitando la diretta connessione con gli insediamenti;
- ai fini del completamento dell'assetto di lungo periodo della rete viaria Il Piano prevede la razionalizzazione, il potenziamento e l'eventuale nuova realizzazione di ponti lungo l'asta del Secchia tra Roteglia (Comune di Castellarano) e Rubiera. A tal fine la Provincia promuoverà, in accordo con gli enti interessati, uno studio atto a definire le eventuali nuove opere da localizzarsi secondo le procedure dell'Accordo di programma di cui all'art. 40 L.R. 20/2000.

Sono inoltre definite, per ciascun ambito di paesaggio e contesto (con particolare attenzione al territorio montano - ambito n. 7) specifiche disposizioni a cui si rinvia (Allegato 1 alle Norme di attuazione).

4.5.3 Rete ferroviaria e nodi di interscambio merci

Il Piano individua nella tav. P3a la rete ferroviaria comprendente le linee, le fermate e le stazioni (RFI, del SFR e dei Servizi di bacino) attraverso le quali si svolgono servizi di interesse per la mobilità di persone e merci, nonché i nodi di scambio intermodale persone e merci di interesse sovracomunale.

Sono nodi di scambio intermodale persone e merci i poli funzionali così caratterizzati dal Piano (Stazione Medio-padana AV/AC ed i poli funzionali di interscambio merci "Dinazzano", "San Giacomo", "Porto fluviale dell'Emilia Centrale- Boretto", "Polo logistico integrato del casello di Reggiolo-Rolo) ai quali si aggiungono i nodi di scambio

intermodale persone rappresentati dalle stazioni e fermate esistenti e previste ed i relativi spazi ed attrezzature di RFI, del SFR e del Servizio di bacino.

Per quanto riguarda l'attuazione del Ti-BRE ferroviario¹⁷ e della cd. cispadana ferroviaria (diretrice strategica vocata al trasporto su ferro di connessione con il porto di Ravenna) che interessa la linea ferroviaria Parma – Guastalla – Suzzara – Mantova. Il PTCP individua in modo ideogrammatico nella tav. P3a la direttrice ferroviaria di previsione, tuttavia ai fini dell'attuazione dell'opera, si demanda ad una fase successiva in cui la Provincia attraverso un apposito studio, definirà in accordo con gli enti interessati, un corridoio ottimale ove localizzare il tracciato dell'opera che costituirà riferimento per la definizione del progetto della stessa. In attesa della definizione del progetto tale corridoio potrà essere assunto dagli strumenti di pianificazione urbanistica comunali quale corridoio di salvaguardia infrastrutturale.

Inoltre, ai fini della promozione del funzionamento a sistema (sviluppendone le sinergie e le complementarietà) dello Scalo regionale di Dinazzano con il previsto terminal intermodale di Marzaglia (Modena), il PTCP conferma la necessità di interconnettere i due terminal attraverso una bretella ferroviaria dedicata, tuttavia non indicando una localizzazione precisa nella tavola di progetto. Anche in questo caso la Provincia, attraverso un apposito studio, definirà in accordo con la Regione e gli enti interessati, alla luce del richiamato Protocollo d'intesa del 10.03.2005, un corridoio ottimale ove localizzare il tracciato dedicato al trasporto delle merci che costituirà riferimento per la definizione del progetto dello stesso. In attesa della definizione del progetto tale corridoio potrà essere assunto dagli strumenti di pianificazione urbanistica comunali quale corridoio di salvaguardia infrastrutturale. Particolare attenzione dovrà essere posta all'ipotesi di istituzione di parco naturale lungo il corso del Secchia ed in generale alla elevata vulnerabilità e sensibilità ambientale dell'area, anche valutando l'ipotesi di uno spostamento in affiancamento alla bretella autostradale Campogalliano Sassuolo.

Sempre nell'ottica di un funzionamento complementare e sinergico tra nodi logistici dovranno essere potenziate le relazioni (commerciali) tra Dinazzano con i porti di Ravenna e La Spezia.

Nella tavola P3a/P3b è individuato un ambito idoneo alla localizzazione di un nuovo polo funzionale dell'interscambio delle merci in prossimità del casello di Reggiolo-Rolo lungo la linea ferroviaria MO-VR, a servizio del bacino produttivo della bassa pianura. Tale previsione potrà attuarsi solo previo Accordo Territoriale tra i comuni interessati e la Provincia che dovrà contemplare la definizione di un assetto di massima dell'intero ambito territoriale comprendente anche l'ambito di qualificazione produttiva di sviluppo e le previsioni di insediamento commerciale di interesse provinciale/sovracomunale. Nell'ambito dell'Accordo dovrà essere anche verificata l'idoneità e razionalizzazione delle previsioni di aree per scali merci e funzioni logistiche già previste dagli strumenti urbanistici vigenti alla data di adozione del PTCP lungo la medesima linea ferroviaria (Comune di Reggiolo e Comune di Rolo) e per le quali non siano stati avviati procedimenti attuativi.

Completano il quadro dei poli funzionali dell'interscambio merci individuati dal piano:

¹⁷ cfr "Protocollo d'intesa istituzionale fra Provincia di RE, Regione Emilia Romagna e Comuni di Boretto, Brescello, Gualtieri; Guastalla e Luzzarae Poviglio per l'ammodernamento e il potenziamento della linea ferroviaria Parma - Suzzara - Poggio Rusco" del 10.03.2005.

- lo scalo merci di S.Giacomo – Guastalla del quale si prevede un potenziamento degli impianti in accordo con ACT e la possibilità di estensione del servizio verso la domanda espressa dal bacino manifatturiero del distretto della Bassa Reggiana;
- il porto fluviale dell'Emilia centrale di Pieve di Saliceto (Boretto). Con riguardo al trasporto fluviale il PTCP si prefigge, il rilancio, che tuttavia necessariamente richiederà l'intervento di soggetti terzi (Regione, ARNI, Autorità di Bacino del Fiume Po, Stato), del porto fluviale quale terminal intermodale in prima istanza per l'interscambio gomma-acqua e secondariamente anche per l'interscambio con il vettore ferroviario rispetto al quale dovrà essere verificata la fattibilità di una interconnessione, oggi problematica. Il ruolo del Po come fiume navigabile va infatti perseguito definendo, in un tavolo regionale ed interregionale, la funzione del porto che potrà vedere il previsto ampliamento anche ridimensionato (rispetto al progetto originario), ma in stretto rapporto con la Cispadana viaria ed in prospettiva anche con il con il nuovo asse ferroviario (Ti-BRE).

In generale il PTCP definisce specifiche disposizioni (art. 32) per la localizzazione delle funzioni logistiche (autoparchi, depositi e magazzini non direttamente connessi a stabilimenti produttivi, grandi officine specializzate nell'autotrasporto, transit point, ecc.) che rappresentano forti generatori territoriali di mobilità pesante con effetti di scala sovracomunale.

4.5.4 Il sistema portante del trasporto pubblico

E' fondamentale diminuire l'impatto ambientale del sistema della mobilità, contenendo l'incremento del trasporto su gomma e, in particolare, di quello individuale, sviluppando il trasporto collettivo, specie su ferro, la mobilità ciclabile ed il trasporto su ferro delle merci e la logistica distributiva, secondo un modello di mobilità integrato.

Dalle problematiche evidenziate nel quadro conoscitivo risulta evidente la necessità di intervenire a livelli differenti di pianificazione e ancora la necessità di utilizzare strumenti attuativi capaci di modificare gli stili di vita consolidatisi dal dopoguerra ad oggi, tanto individuali che collettivi, sia pubblici che d'impresa, con rinnovata attenzione per tutti gli aspetti "organizzativi" propri del governo della domanda di mobilità. In questa direzione dovrà risultare particolarmente incisivo il redigendo Piano della Mobilità in coerenza con gli obiettivi, le strategie e le disposizioni fissate dal presente Piano.

Parallelamente all'elaborazione del nuovo PTCP, la Provincia ha, infatti, in corso la redazione del Piano della Mobilità. Il Piano della Mobilità oltre a svolgere una funzione di raccordo tra pianificazione provinciale e comunale di settore, svolge anche la funzione di messa in coerenza dei diversi piani, programmi e politiche di settore (tutela della qualità dell'aria, energia, ecc.) al fine di governare, in un'ottica integrata, criticità ed esternalità del sistema trasportistico ¹⁸.

L'obiettivo strategico di una **mobilità più sostenibile** si traduce nei seguenti obiettivi specifici:

¹⁸ Ad esempio nella costruzione degli obiettivi del piano riveste un rilievo particolare l'assunzione dei target fissati dal Piano di Tutela e Risanamento della Qualità dell'Aria per l'abbassamento delle emissioni di Ossidi di Azoto e Particolato sottile.

- riequilibrio modale del movimento delle persone a favore delle modalità di spostamento più sostenibili e alternative al mezzo individuale: trasporto collettivo e mobilità ciclabile, disincentivando il mezzo privato;
- riequilibrio modale del trasporto delle merci a favore della ferrovia e dell'intermodalità;
- contenimento dei consumi energetici delle emissioni inquinanti derivanti dai veicoli che riduca il contributo del trasporto all'emissione di gas climalteranti e contribuisca al raggiungimento degli obiettivi di riduzione delle emissioni in coerenza con il PTQA (più mezzi ecologici);
- aumento della sicurezza della mobilità per tutti gli utenti, a partire dalle categorie più esposte (pedoni, ciclisti).

Le tav. P3a e P3b riportano **l'assetto di medio-lungo termine del sistema di trasporto pubblico**.

Tale assetto è fondato su due strategie complementari:

- 1) Il **potenziamento delle linee di forza** (da riferire alla domanda potenziale, in coerenza con le scelte strategiche di assetto territoriale-insediativo) attraverso la definizione di uno schema di assetto incentrato sulla valorizzazione delle linee su ferro per il trasporto passeggeri.

Riguardo al trasporto ferroviario locale, si evidenzia infatti come il potenziamento della direttrice di trasporto est-ovest MI-BO (in relazione all'entrata in esercizio della linea AV/AC) dovrà essere accompagnato anche in direzione nord-sud da una forte riqualificazione del servizio ferroviario attualmente offerto. Tale riqualificazione dovrà avvenire, nello specifico, attraverso l'aumento di capacità delle linee ferroviarie ACT, destinate a divenire un vero servizio di bacino in grado di fornire una concreta e competitiva offerta di trasporto tra i principali ambiti del territorio: il Capoluogo, il distretto ceramico, la Val d'Enza, la comunità del Po. Il PTCP assume inoltre la previsione del PRIT di interconnessione tra la linea Reggio Emilia - Sassuolo e la linea Modena - Sassuolo, in avanzato stato di progettazione, anche per le finalità connesse al traffico merci.

Tale schema è così strutturato:

- Utilizzazione della linea storica MI-BO per la attivazione, in integrazione e complementarietà con i programmi del Servizio Ferroviario Regionale, di un Servizio Ferroviario Metropolitano da Modena a Reggio, a Parma in un'ottica di attrezzare anche la direttrice PR-RE-MO-BO ed i centri urbani da questa serviti, di un sistema di trasporto su ferro che si attesti sulle fermate intermedie tra le città regionali;
- Riqualificazione e potenziamento del trasporto passeggeri sulla linee ACT, che nell'ambito urbano del capoluogo e dei comuni di prima cintura (Bagnolo, Scandiano, Cavriago) assuma le caratteristiche di metropolitana di superficie (che dovrà altresì servire il polo funzionale di S. Lazzaro). Su tali direttrici l'integrazione tra servizio ferroviario e servizio su gomma dovrà essere ottimizzata mediante il potenziamento dei nodi di scambio modale in corrispondenza delle principali fermate e stazioni ferroviarie, ed organizzando le corse delle linee su gomma della stessa direttrice in maniera tale da non mettere in competizione i due modi del trasporto collettivo;
- lo schema individua infine alcune direttrici (corridoi funzionali al TPL in sede promiscua o specializzati) dove rafforzare il servizio di trasporto pubblico passeggeri e le infrastrutture ad esso dedicate, in relazione alla compresenza di centri ordinatori (Correggio, Montecchio, Castelnuovo Monti) e o di

significativi addensamenti insediativi (come lungo l'asse Cadelbosco di sopra – Poviglio). Si tratta di direttrici che in talune situazioni riprendono i sedimi di linee ferroviarie dismesse (Barco-Montecchio e Bagnolo – Correggio – Carpi); Parallelamente all'attuazione dello schema andranno potenziati, attrezzati e qualificati tutti punti di interscambio modale della rete ferroviaria con la rete di trasporto pubblico su gomma, con l'utenza di trasporto privata di auto e biciclette, a partire dai principali poli dell'intermodalità passeggeri.

- 2) Il **miglioramento generalizzato del servizio offerto** (qualità dei mezzi, infrastrutture a terra, sistemi di informazione all'utenza) e la riorganizzazione del TPL su gomma in coerenza con lo schema sopra delineato: occorrerà operare una riorganizzazione delle linee di trasporto pubblico al fine di coordinare gli orari di arrivo/partenza dei mezzi pubblici sia su ferro che su gomma ed in relazione all'attestamento sui nodi del sistema.

4.5.5 L'assetto della rete ciclabile di interesse provinciale

Come detto in precedenza lo sviluppo della mobilità non motorizzata costituisce, unitamente al potenziamento del trasporto pubblico, obiettivo cardine per una maggiore sostenibilità dei sistemi di trasporto a cui il PTCP necessariamente si riferisce.

E' finalità del Piano infatti implementare la rete di viabilità ciclabile provinciale secondo le grandi direttrici cicloturistiche del Po, del Crostolo, dell'Enza e del Secchia, e l'integrazione delle reti ciclabili urbane per favorire l'uso della bicicletta come mezzo di trasporto.

Il Piano, nella tav. P3b, riporta l'individuazione di massima dei principali percorsi ciclabili extraurbani di rilievo intercomunale (che aggiornano quelli del Piano provinciale della viabilità ciclopedonale del 2003), aventi funzione di collegamento fra i maggiori centri urbani, i principali ambiti specializzati per attività produttive e poli funzionali, nonché le principali aree di interesse naturalistico, storico e ambientale¹⁹, e, all'art. 35, definisce le disposizioni per il loro sviluppo ed integrazione a livello comunale.

4.5.6 Porto turistico fluviale di Boretto.

Ai sensi della legge regionale n.11/83 il porto fluviale turistico di Boretto - il più importante approdo per la nautica sportiva da diporto nell'asta fluviale del medio Po - si conferma come nodo del sistema trasportistico di interesse sovracomunale.

Esso è allo stesso tempo importante approdo turistico per la navigazione fluviale e risulta inserito in circuiti turistico-escursionistici che contemplano i presidi del Museo del Po, del Centro di documentazione della bonifica Parmigiana-Moglia, dello I.A.T. presso la sede ARNI, nonché, più in generale, attraverso con le linee ferroviarie Parma-Suzzara-Mantova e le piste ciclabili lungo l'argine del Po è collegato a tutti i centri storici della bassa Reggiana, del Mantovano, ecc. permettendo l'interscambio a scopo turistico, storico-culturale ed eno-gastronomico tra le vie d'acqua e le emergenze del territorio.

¹⁹ Il Quadro Conoscitivo (Allegato 14) contiene una prima verifica dello stato di attuazione (realizzazione e/o progettazione) degli itinerari ciclabili di interesse provinciale previsti nel Piano Provinciale della viabilità ciclo pedonale.

La Provincia, di concerto col Comune di Boretto, persegue la sua qualificazione e modernizzazione attraverso il programma delle opere portuali (annuale o poliennale) predisposto dal Comune e presentato alla Regione dalla Provincia, ai sensi della citata LR n.11/83.

5. I CONTENUTI DEL PIANO – IL SISTEMA DELLE TUTELE

5.1 I beni paesaggistici

Nell'ambito della redazione del presente Piano sono stati individuati i "Beni paesaggistici" del D. Lgs 42/2004 - Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio (CBC) alla scala provinciale ed elaborati i riferimenti e le linee guida per la redazione della "Carta unica dei beni paesaggistici" alla scala comunale. Inoltre, è stata verificata ed aggiornata la tutela paesistica di Piano per tali beni con l'obiettivo di migliorare l'integrazione dei due strumenti di tutela. Tali elaborazioni sono state svolte in attuazione dell'"Accordo per l'aggiornamento della componente paesaggistica del PTCP" (sottoscritto il 3 ottobre 2007 tra Provincia, Regione Emilia-Romagna, Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici dell'Emilia-Romagna, Soprintendenza per i Beni Architettonici e il Paesaggio, Soprintendenza per i Beni Archeologici ed ANCI - Reggio Emilia). Le attività tecniche sono state coordinate dal "Gruppo di coordinamento e controllo", di cui all'art. 4 del citato Accordo.

Sul territorio provinciale sono presenti due categorie di "Beni paesaggistici":

- "aree di notevole interesse pubblico" sottoposte a tutela con apposito provvedimento amministrativo (art. 136 CBC);
- "aree tutelate per legge" (art. 142 CBC).

Nella tavola P4 - "Carta dei beni paesaggistici del territorio provinciale" sono rappresentati, alla scala 1:50.000, i beni sopra elencati individuati alla scala provinciale, mentre nell'Allegato QC5 (a cui si rimanda per approfondimenti) sono descritti, per ciascuna categoria di beni, i risultati a cui le elaborazioni effettuate hanno condotto, nonché i criteri metodologici utilizzati. Tali elaborati di PTCP sono guida e riferimento per l'elaborazione alla scala comunale della "Carta unica dei beni paesaggistici" che assume valore di riferimento univoco per il rilascio delle autorizzazioni paesaggistiche ai sensi dell'art. 146 e seguenti del CBC. Spetta infatti ai Comuni, ai sensi dell'art. 46 della LR 31/2002, la rappresentazione cartografica dei beni paesaggistici, a scala adeguata, nel proprio strumento urbanistico generale.

5.1.1 Aree di notevole interesse pubblico (art. 136 CBC)

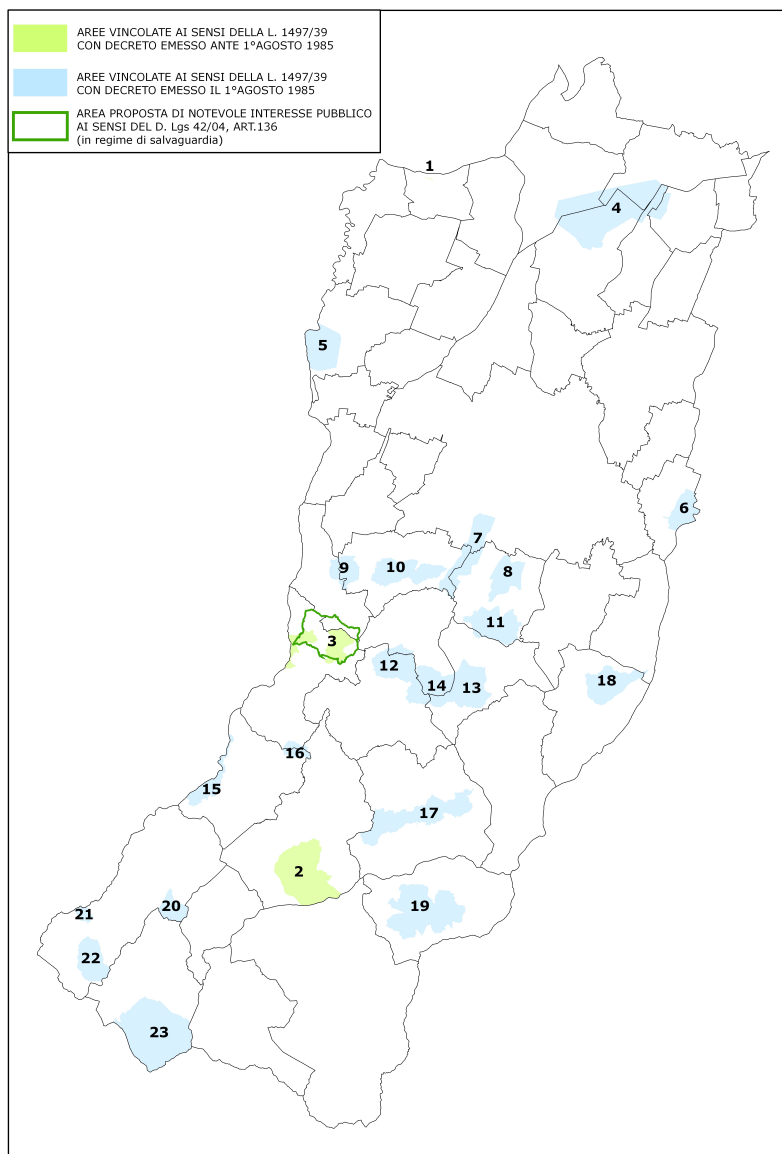
Le aree dichiarate di notevole interesse pubblico con apposito provvedimento amministrativo sono 23 di cui:

- 3 sono state sottoposte a tutela ai sensi della L 1497/1939 in data antecedente il 1° agosto 1985 (una con procedura ministeriale, due con Delibera di Giunta regionale);
- 20 sono state sottoposte a tutela ai sensi della L 1497/1939 con i Decreti ministeriali del 01/08/1985 (Galassini).

Va precisato che per l'area che interessa la rupe di Canossa e la rupe di Rossena, sottoposta a tutela con Delib. G.R. 12/03/1985, è in corso la revisione del perimetro ai

sensi del D. Lgs 42/2004 (proposta approvata il 21/12/2006 dalla Commissione provinciale per le bellezze naturali di Reggio Emilia).

Individuazione delle "aree di notevole interesse pubblico" (art. 136 CBC)



Nell' Allegato QC 5, per ciascuna area, sono raccolte:

- la documentazione agli atti che ha permesso di effettuare l'individuazione (Appendice A1);
- l'istruttoria sulla delimitazione (Appendice A2);
- l'analisi e sintesi interpretativa del paesaggio (Appendice A3).

Per tali aree è stata redatta, in collaborazione con la Soprintendenza per i Beni Architettonici e il Paesaggio, una puntuale istruttoria sulla loro delimitazione che ha evidenziato alcune discrasie interne agli atti di Dichiarazione, riconducibili, in genere, ad una non sostanziale corrispondenza tra descrizione e rappresentazione cartografica

allegata all'atto istitutivo (cfr Allegato QC5, Appendice A2, in cui sono rappresentati cartograficamente e descritti analiticamente i punti, i tratti e le aree in cui si sono riscontrate imprecisioni o discrasie, codificando in "tipi" le "incongruenze e imprecisioni" individuate). E' stata valutata l'opportunità di eliminare tali imprecisioni ma, poiché la competenza non è del PTCP e la procedura è indipendente rispetto agli atti di pianificazione, in questa fase il Gruppo di coordinamento e controllo ha deciso di riportare negli elaborati di Piano la perimetrazione disegnata sulle planimetrie originali allegate ai provvedimenti amministrativi.

La possibilità di eliminare le imprecisioni sopra richiamate è, infatti, di competenza della Commissione per le Bellezze naturali che verrà convocata a tale scopo.

Per ciascuna area è stata svolta inoltre una valutazione integrata di caratteristiche e valori, criticità e vulnerabilità del paesaggio, sintetizzata in modo descrittivo, grafico e fotografico nell'elaborato "Analisi e sintesi interpretativa del paesaggio" (cfr Allegato QC5, Appendice A3). La conoscenza acquisita, attraverso tale articolata analisi, sullo stato del paesaggio e sulle sue dinamiche di trasformazione ha permesso di verificare e rivedere, area per area, le "zone" di tutela paesistica (contenute nella tav. P5a) e di stabilire specifici obiettivi di tutela e valorizzazione (di cui all'Allegato 2 delle Norme), ad integrazione della disciplina generale di tutela di Piano.

La verifica delle "zone" di tutela paesistica interessate da questi beni ha portato, in genere, ad una ripermetrazione della tutela previgente, al fine di attestarla più correttamente su elementi e reali valori territoriali, mentre la proposta di un diverso tipo di zona si è resa necessaria solo in alcuni casi. Va da sé che tale verifica non ha comportato la semplice riconsiderazione dell'area perimetrata dai provvedimenti amministrativi, bensì ha richiesto un'attenzione mirata agli aspetti paesaggistici complessivi del contesto che, non di rado, interessa anche porzioni esterne alle aree vincolate. Delle integrazioni apportate alle "zone" di tutela paesistica attraverso tale analisi si tratta dettagliatamente nel successivo capitolo 5.2.

Le "Schede dei beni paesaggistici art. 136 D. lgs 42/2004", di cui all'allegato 2 delle Norme, integrano la disciplina generale di tutela di Piano per le "aree di notevole interesse pubblico", precisando obiettivi ed azioni di tutela specifici per ciascuna area, finalizzati alla conservazione e valorizzazione delle risorse e delle caratterizzazioni del paesaggio e al superamento delle criticità e vulnerabilità rilevate. Tali disposizioni sono indirizzate ad orientare in modo organico le scelte di pianificazione urbanistica e di settore, nonché a garantire la migliore coerenza ed integrazione delle azioni di gestione e trasformazione del territorio al fine di assicurare la tutela e valorizzazione delle risorse e il superamento delle criticità. In tal senso queste schede, insieme all'"Analisi e sintesi interpretativa del paesaggio" di cui all'Allegato QC5, costituiscono utile strumento di supporto e riferimento anche per le valutazioni di compatibilità paesaggistica degli interventi di trasformazione del territorio, nell'ambito del procedimento di autorizzazione paesaggistica. Tali schede non sono, tuttavia, sostitutive della specifica disciplina integrativa delle Dichiarazioni di notevole interesse pubblico di cui all'art. 141-bis del CBC, che ha carattere prescrittivo e procedura autonoma rispetto alla formazione degli atti di pianificazione.

In ciascuna scheda è riportata la "motivazione dell'interesse" che, in alcuni casi, aggiorna e precisa la motivazione contenuta nella Dichiarazione di notevole interesse pubblico, ed è ripresa dal Quadro Conoscitivo la parte descrittiva, sia relativa a "caratterizzazione e valori" (suddivisi in caratteri naturalistico-geomorfologici, caratteri storici e caratteri percettivi), sia alle "dinamiche di trasformazione del territorio" (in cui si evidenziano per ciascuna area i "fattori di rischio ed elementi di vulnerabilità del paesaggio", localizzati o diffusi, e la "comparazione con atti di programmazione, pianificazione e difesa del suolo" attualmente vigenti). Segue la parte progettuale

relativa agli "obiettivi di tutela e valorizzazione" in cui sono forniti specifici obiettivi di qualità paesaggistica ed indicate particolari azioni di valorizzazione e conservazione atte al loro perseguimento. Infine, sono riportati i differenti livelli di tutela, articolati in sistemi, zone ed elementi, a cui è assoggettata l'area dalla "Disciplina generale di tutela" paesistica del PTCP ed i "Criteri di gestione" dovuti ad altri strumenti, come Rete natura 2000 ed Aree Protette. Si evidenzia comunque che la sintesi della "Disciplina generale di tutela" richiamata nelle schede si riferisce a "zone, sistemi ed elementi" individuati negli elaborati del PTCP, ma non è sostitutiva dell'articolazione della tutela cui le aree saranno sottoposte a seguito degli approfondimenti alla scala comunale richiesti dal presente Piano.

Aree di notevole interesse pubblico sottoposte a tutela con apposito provvedimento amministrativo

N	Denominazione	Comuni interessati	Provvedimento amministrativo
1	Dichiarazione di notevole interesse pubblico di boschi di pioppi fiancheggianti il Po	Boretto	D.M. del 15/11/1941
2	Dichiarazione di notevole interesse pubblico della zona della Pietra di Bismantova	Castelnovo ne' Monti	Delib. G.R. del 31/12/1984
3	Dichiarazione di notevole interesse pubblico di una zona sita in Comune di Ciano d'Enza dominata dalla Rupe di Canossa e dalla Rupe di Rossena	Canossa	Delib. G.R. del 12/03/1985
	Proposta di dichiarazione di notevole interesse pubblico dell'area ad elevato pregio paesaggistico di Canossa, nei comuni di Canossa e San Paolo d'Enza approvata il 21/12/2006 dalla Commissione provinciale per le Bellezze Naturali di Reggio Emilia	Canossa-S. Polo d'Enza	in regime di salvaguardia
4	Dichiarazione di notevole interesse pubblico di una zona delle valli di Novellara sita nei Comuni di Reggiolo, Campagnola Emilia, Novellara, Guastalla e Fabbrico	Reggiolo - Campagnola Emilia - Novellara Guastalla - Fabbrico	D.M. del 01/08/1985
5	Dichiarazione di notevole interesse pubblico del territorio dei Fontanili e del bosco Golenale sito nel Comune di Gattatico	Gattatico	D.M. del 01/08/1985
6	Dichiarazione di notevole interesse pubblico della zona del parco del fiume Secchia sita nel Comune di Rubiera	Rubiera	D.M. del 01/08/1985
7	Dichiarazione di notevole interesse pubblico del sistema Crostolo-Rivalta ricadente nei Comuni di Albinea, Reggio Emilia e QuattroCastella	Albinea - Reggio Emilia - Quattro Castella	D.M. del 01/08/1985
8	Dichiarazione di notevole interesse pubblico nel territorio del bacino del Rio Groppo sito nel Comune di Albinea	Albinea	D.M. del 01/08/1985
9	Dichiarazione di notevole interesse pubblico dell'area ricadente nei Comuni di Quattro Castella e San Polo d'Enza	Quattro Castella - San Polo d'Enza	D.M. del 01/08/1985
10	Dichiarazione di notevole interesse pubblico dell' area pedecollinare di Roncolo-Montecavolo sita nel Comune di Quattro Castella	Quattro Castella	D.M. del 01/08/1985
11	Dichiarazione di notevole interesse pubblico dell'area di Borzano-le Croci sita nei Comuni di Albinea e Viano	Albinea - Viano	D.M. del 01/08/1985
12	Dichiarazione di notevole interesse pubblico della zona di Paullo e del rio Fiumicello, ricadenti nei Comuni di Casina e Vezzano sul Crostolo	Casina - Vezzano sul Crostolo	D.M. del 01/08/1985
13	Dichiarazione di notevole interesse pubblico del comparto paesistico del monte Pilastro sito nel Comune di Viano	Viano	D.M. del 01/08/1985
14	Dichiarazione di notevole interesse pubblico del bosco di monte Duro ricadente nei Comuni di Vezzano sul Crostolo, Casina e Viano	Vezzano sul Crostolo - Casina - Viano	D.M. del 01/08/1985
15	Dichiarazione di notevole interesse pubblico della zona della media valle del fiume Enza, riva destra, ricadente nel Comune di Vetto d'Enza	Vetto	D.M. del 01/08/1985
16	Dichiarazione di notevole interesse pubblico dell'area di confluenza tra il Rio Maillo e il torrente Tassobbio sita nei Comuni di Castelnovo ne' Monti, Vetto e Ciano d'Enza	Castelnovo ne' Monti - Vetto - Canossa	D.M. del 01/08/1985
17	Dichiarazione di notevole interesse pubblico della dorsale di Carpineti sita nel Comune di Carpineti	Carpineti	D.M. del 01/08/1985
18	Dichiarazione di notevole interesse pubblico del bacino del rio Rocca, nel Comune di Castellarano	Castellarano	D.M. del 01/08/1985
19	Dichiarazione di notevole interesse pubblico di una zona denominata crinale di Toano	Toano	D.M. del 01/08/1985
20	Dichiarazione di notevole interesse pubblico del territorio del monte Ventasso e del lago Calamone, ricadente nel Comune di Ramiseto.	Ramiseto	D.M. del 01/08/1985
21	Dichiarazione di notevole interesse pubblico dell'area del borgo di Cecciola, ricadente nel Comune di Ramiseto	Ramiseto	D.M. del 01/08/1985
22	Dichiarazione di notevole interesse pubblico del territorio del lago Mesca' ricadente nel Comune di Ramiseto	Ramiseto	D.M. del 01/08/1985
23	Dichiarazione di notevole interesse pubblico del territorio del lago del Cerreto e della val Riarbero sito nel Comune di Collagna	Collagna	D.M. del 01/08/1985

5.1.2 Aree tutelate per legge (art. 142 CBC)

Le "aree tutelate per legge" si riferiscono a categorie di beni che, com'è noto, sono state istituite dalla L 431/85 (legge Galasso) e riprese, senza sostanziali modifiche, prima dal D. Lgs 490/1999, poi dal D. Lgs 42/2004.

Il territorio provinciale comprende le seguenti aree, tra quelle individuate dall'art. 142, comma 1, del CBC:

"b) i territori contermini ai laghi compresi in una fascia della profondità di 300 metri dalla linea di battigia, anche per i territori elevati sui laghi;

c) i fiumi, i torrenti, i corsi d'acqua iscritti negli elenchi previsti dal testo unico delle disposizioni di legge sulle acque ed impianti elettrici, approvato con regio decreto 11 dicembre 1933, n. 1775, e le relative sponde o piedi degli argini per una fascia di 150 metri ciascuna;

d) le montagne per la parte eccedente (...) 1.200 metri sul livello del mare (...);

e) (...) i circhi glaciali;

f) i parchi e le riserve nazionali o regionali, nonché i territori di protezione esterna dei parchi;

g) i territori coperti da foreste e da boschi, ancorché percorsi o danneggiati dal fuoco, e quelli sottoposti a vincolo di rimboschimento, come definiti dall'articolo 2, commi 2 e 6, del decreto legislativo 18 maggio 2001, n. 227;

h) (...) le zone gravate da usi civici;

m) le zone di interesse archeologico."

Nell'allegato QC5 sono esplicitati, per ciascuna categoria, i criteri d'individuazione utilizzati e le determinazioni a cui tali criteri hanno condotto e sono contenuti:

- le linee guida per l'individuazione delle "aree tutelate per legge" alla scala comunale (Relazione, cap. 3);
- l'elenco delle acque pubbliche (Appendice B);
- la documentazione agli atti relativa alle "zone di interesse archeologico" (Appendice C).

Spetta ai Comuni, come già ricordato, la rappresentazione cartografica dei beni paesaggistici che assume valore di riferimento univoco per il rilascio delle autorizzazioni paesaggistiche, nonché la perimetrazione delle aree escluse dall'applicazione del vincolo (ai sensi dell'art. 142, comma 2).

Nella tavola P4 sono rappresentati:

- 21 "laghi" (lett. B);
- 104 "corsi d'acqua iscritti nell'elenco delle acque pubbliche" (lett. C);
- le "montagne" (lett. D);
- gli "orli di circo glaciale" (lett. E);
- "parchi e riserve nazionali o regionali" (lett. F);
- i "boschi" (lett. G);
- 15 "zone d'interesse archeologico" (lett. M).

Va comunque precisato che la tavola P4, redatta alla scala 1:50.000, contiene:

- l'individuazione delle aree cartografabili a questa scala e per le quali il livello di approfondimento del PTCP ha permesso una definizione, come le "Montagne" e i "Parchi e riserve";
- l'indicazione mediante simboli o rappresentazione schematica delle categorie di elementi che possono essere perimetrati solo a scala di maggior dettaglio e/o effettuando le dovute elaborazioni.

L'individuazione simbolica riguarda ad esempio i laghi e le zone d'interesse archeologico, mentre i corsi d'acqua sono rappresentati in modo schematico attraverso l'asta fluviale.

Per i "corsi d'acqua iscritti nell'elenco delle acque pubbliche" è opportuno precisare che l'individuazione effettuata nella tavola P4 definisce graficamente la lunghezza dei tratti vincolati ed evidenzia le parti tombate di maggiore estensione. Tale individuazione è un riferimento indispensabile per le elaborazioni da effettuare alla scala comunale, in quanto spesso nell'Elenco sono contenute:

- denominazione dei corsi d'acqua diversa dall'odierna;
- informazioni per identificare le acque pubbliche molto sommarie, a volte anche imprecise o con refusi riguardanti la toponomastica.

Tali inconvenienti derivano da più fattori, ma sono riconducibili sostanzialmente sia all'originaria stesura dell'Elenco che risale al 1912, sia alla modifica intervenuta nella prima metà del '900 alla rete idrografica di pianura a cui non è seguito un completo aggiornamento dell'Elenco. A questo si aggiunge che l'Elenco fa spesso riferimento ad elementi geografici ed amministrativi oggi non più esistenti o denominati diversamente.

Inoltre, va ricordato che nell'Elenco la citazione dei Comuni è riferita ovviamente al corso d'acqua e non all'area tutelata ai sensi del D. Lgs 42/2004 che può estendersi anche ad altri Comuni, oltre a quelli menzionati, nel caso di corsi d'acqua limitrofi ai confini amministrativi.

Il lavoro svolto per giungere all'identificazione dei tratti vincolati è stato di notevole complessità e si è basato su un'iniziale individuazione cartografica "ora per allora", riferita alla datazione dell'Elenco e su un successivo approfondimento elaborato utilizzando la sua documentazione d'archivio rinvenuta riguardante la gestione delle acque pubbliche. Infine, per agevolare l'utilizzo dell'Elenco, nell'Appendice B dell'Allegato QC5 è stata aggiunta la denominazione attuale dei corsi d'acqua individuati.

Riguardo alle aree interessate dagli "orli di circo glaciale" (lett. E) si rileva che si trovano tutte al di sopra dell'isoipsa dei 1.200 metri, per cui tale categoria ricade all'interno delle più ampie aree riferite alle "montagne" (lett. D).

In riferimento a "Parchi e Riserve nazionali e regionali" (lett. F) si evidenzia che il territorio provinciale è attualmente interessato dall'istituzione del Parco nazionale dell'Appennino tosco-emiliano (DPR 21/05/2001) e di tre Riserve naturali regionali (Fontanili di Corte Valle Re, Casse di espansione del fiume Secchia e Rupe di Campotrera).

Per quanto attiene i boschi (lett. G) va sottolineato che la Carta forestale (allegato QC 8) ha restituito, con rilievo effettuato nel 2005, la rappresentazione georeferenziata delle aree coperte da vegetazione forestale arborea aventi caratteristiche dimensionali

e di copertura del suolo conformi alle soglie stabilite D. lgs 227/2001²⁰, a cui rimanda il CBC. L'individuazione dei boschi, rappresentata in modo indifferenziato nella tav. P4, è contenuta, suddivisa nelle diverse "formazioni boschive", alla scala 1:25.000 nella tav. P5b di cui si tratta al successivo capitolo 5.2.

La natura "giuridica" degli usi civici (lett. H) rende opportuna l'individuazione di questa categoria di beni alla scala comunale. Dalle ricognizioni effettuate, i dati attualmente noti si sono dimostrati insufficienti per l'individuazione di questa categoria sull'intero territorio provinciale e, a volte, contraddittori. Pertanto si demanda ai 17 Comuni interessati dall'esistenza di tale regime giuridico sul proprio territorio, la verifica dell'attuale sussistenza di tale diritto, nonché la delimitazione delle relative aree.

Le "aree tutelate per legge" sono assoggettate a prescrizioni, direttive ed indirizzi di tutela paesistica dettate dal titolo secondo e terzo della parte seconda delle Norme (di cui si tratta nel successivo capitolo 5.2), secondo l'individuazione di zone, sistemi ed elementi in esse ricadenti di cui alle tavv. P5a e P5b e, per quanto attiene "crinali", "calanchi" ed "elementi del patrimonio geologico", nella tavola "Elementi fisico-geomorfologici" dell'allegato QC6. In merito va ricordato che all'origine della struttura della pianificazione paesistica del PTCP c'è la tutela delle categorie di beni tutelate per legge (art. 142 CBC) in quanto proprio l'articolazione di tale tutela era la funzione assegnata dalla legge 431/1985 alla pianificazione paesistica regionale, compito ampiamente atteso dal nostro PTPR. In particolare, disposizioni specifiche attinenti alcuni beni tutelati *ope legis*, sono contenute nei seguenti livelli di tutela paesistica di Piano:

- Sistema dei crinali (ex art. 8, ora art. 37) per le "Montagne" (lett. D);
- Sistema forestale boschivo (ex art. 9, ora art. 38) per i "Boschi" (lett. G);
- Invasi ed alvei di laghi, bacini e corsi d'acqua e Zone di tutela dei caratteri ambientali di laghi, invasi e corsi d'acqua, (ex artt. 11 e 12, ora artt. 40 e 41) per i "Laghi" e "Corsi d'acqua" (lett. B e C);
- Zone ed elementi di interesse storico-archeologico (ex art. 15, ora art. 47) per le "Zone di interesse archeologico" (lett. M);
- Zone gravate da usi civici (ex art. 18, ora art. 52) per lett. H;
- Sistema provinciale delle Aree Protette (ex art. 27, ora art. 88) per i "Parchi e le riserve nazionali o regionali" (lett. F).

In coerenza con le individuazioni dei beni tutelati per legge effettuate in occasione del presente Piano e la rilevanza dei loro caratteri paesaggistici, al fine di migliorare sia l'integrazione degli strumenti di tutela che l'efficacia del PTCP, sono state comunque riviste alcune disposizioni, sia cartografiche che normative. In particolare, sono stati precisati:

- i "laghi" (lett. B), individuando nella tav. P5a (art. 41) gli invasi dei 21 laghi di rilevante interesse paesaggistico ai quali si riferiscono le relative aree contermini tutelate per legge;

²⁰ La definizione fornita dall'art. 2, commi 2 e 6 del D. lgs 227 del 2001, sancisce che si considerino "bosco" le parti di territorio caratterizzate da: terreni coperti da vegetazione forestale arborea associata o meno ad arbusti, naturale o artificiale in qualsiasi stadio di sviluppo, di estensione non inferiore ai 2.000 mq, larghezza media non inferiore ai 20 m, copertura non inferiore al 20%; castagneti; sugherete e macchia mediterranea; fondi gravati da obbligo di rimboscimento; radure di superficie inferiore ai 2000 mq che interrompono la continuità del bosco. Sono esclusi dalla categoria: i giardini pubblici e privati e le alberature stradali; i castagneti da frutto in attualità di coltura; i frutteti; l'arboricoltura da legno; le formazioni vegetali arboree di superficie inferiore ai 2000 mq, di larghezza media inferiore ai 20 m, di copertura inferiore al 20%.

- le "montagne" (lett. D), estendendo l'individuazione cartografica del "Sistema dei crinali" a comprendere tutte le aree poste ad altezza superiore i 1.200 metri slm e precisando la relativa norma (art. 37);
- i "boschi" (lett. G), aggiornando sia l'individuazione cartografica con l'elaborazione di una tavola di Piano (tav. P5b) che le disposizioni normative (art. 38);
- le "zone gravate da usi civici" (lett. H) , articolando più dettagliatamente la norma (art. 52) e precisando linee guida per la sua applicazione (linee guida 7.7 dell' Allegato 7 alle Norme);
- le "zone d'interesse archeologico" (lett. M), verificando ed aggiornando l'individuazione cartografica e la categoria normativa di riferimento (cfr Allegato QC4).

5.2 La revisione delle tutele paesistiche

5.2.1 Il nuovo assetto dei sistemi, zone ed elementi strutturanti la forma del territorio e di specifico interesse naturalistico

La revisione ed aggiornamento, sia cartografico che normativo, di "sistemi, zone ed elementi strutturanti la forma del territorio e di specifico interesse naturalistico" (di cui alla parte II, Titolo II delle NTA) ha lo scopo di rendere coerente la parte paesistica di Piano sia con importanti aspetti emersi dalle analisi del Quadro Conoscitivo, sia con gli adeguamenti alla pianificazione previgente (PTCP e PTPR) degli strumenti urbanistici comunali. Tale elaborazione risponde inoltre all'esigenza di rendere più efficaci ed attuali le disposizioni di tutela migliorando l'integrazione nel Piano dei diversi strumenti che a vario titolo agiscono sul paesaggio. Nel corso delle elaborazioni progettuali sono stati inoltre tenuti in debito conto diversi contributi presentati dai partecipanti alla conferenza di pianificazione, verificando puntualmente le segnalazioni pervenute.

Le analisi condotte su struttura e caratterizzazione del paesaggio nel Quadro Conoscitivo hanno evidenziato la necessità di rivedere la tutela paesistica di Piano per alcune parti del territorio e per determinati elementi, o in considerazione del loro diverso livello di interesse o di una loro più precisa ed aggiornata individuazione. Le elaborazioni di Quadro Conoscitivo utilizzate per la revisione delle tutele paesistiche sono raccolte in particolare negli elaborati relativi a:

- Il paesaggio percettivo (All. QC2);
- Beni paesaggistici (All. QC5);
- La geologia e la geomorfologia (All. QC6);
- Gli ecosistemi e le aree naturali protette (All. QC7);
- La carta forestale (All. QC8);
- Il territorio rurale (All. QC9).

Anche l'interpretazione strutturale integrata, ossia la messa a sistema delle interpretazioni strutturali settoriali, elaborata ad esito della fase conoscitiva riguardante il sistema paesistico ambientale, ha fornito rilevanti strumenti di verifica del sistema di tutela vigente. La sintesi valutativa conclusiva è contenuta nel capitolo 19 della Relazione generale di Quadro Conoscitivo e nelle tavole di sintesi:

- 17 - Sistema paesistico-ambientale, inquadramento strutturale;
- 18 - Situazioni ed elementi di valore;
- 19 - Situazioni ed elementi di criticità.

Tale articolazione ha permesso di porre in rilievo e verificare gli elementi e le relazioni di lunga durata e di maggior incidenza, insieme all'individuazione dei valori in gioco e delle criticità da superare, per giungere ad una sintesi valutativa direttamente rivolta alla progettualità, nel tentativo di superare i limiti della previgente pianificazione paesistica, in coerenza alle recenti disposizioni in materia di paesaggio (Convenzione europea del Paesaggio, Accordo Ministero-Regione, Codice dei beni culturali e del paesaggio).

Dall'interpretazione integrata degli elementi strutturanti e caratterizzanti sono emerse importanti considerazioni: in primo luogo si sono evidenziate forti relazioni che legano la realtà padana a quella appenninica, spostando l'attenzione sulle connessioni nord-sud (storiche, ecologiche, funzionali, percettive) trasversali rispetto alla direttrice padana, in secondo luogo si è sottolineato il peso crescente delle dinamiche economiche e sociali che influenzano le trasformazioni del paesaggio e i sistemi di relazioni che si vengono consolidando o creando ex novo.

La lettura delle situazioni di valore e di criticità ha evidenziato invece alcuni temi generali che risultano speculari per le due parti, sud e nord, della Provincia. Nella parte di pianura, dove maggiori sono le pressioni antropiche, sono da affrontare problematiche di rete (ecologica, idrica, storica) per settori di particolare valore e/o

criticità e situazioni complesse in cui l'interferenza e l'interazione tra fattori di valore e criticità sono molto articolate; nella parte montana e collinare si evidenziano invece diffusione di problemi di dissesto idrogeologico e una sostanziale avanzata del bosco, mentre il sistema complessivo delle risorse è diffuso, interconnesso e differenziato.

Per quanto riguarda gli adeguamenti dei Comuni alla pianificazione paesistica previgente è emerso che, in alcuni casi, la delega agli strumenti urbanistici di approfondire i valori e le risorse paesistiche ha condotto all'individuazione, da parte dei Comuni, di beni e contesti d'interesse non rilevati dai Piani sovraordinati, ma riconosciuti tali dalle comunità locali, arricchendo ed articolando le forme di tutela e valorizzazione. Tuttavia, ad una lettura attenta dei risultati concreti ottenuti dall'applicazione del previgente Piano è possibile evidenziare che le tutele relative agli ex artt. 11, 12, 21 e 22 hanno raggiunto un'alta efficacia, sia per la inequivocabile strutturazione della norma, sia perché applicati a componenti paesisticamente riconosciute come da preservare (i corsi d'acqua e gli ambiti fluviali, le aree di spiccato interesse naturalistico), mentre l'ex art. 13, relativo a "zone di particolare interesse paesaggistico ambientale", lasciando margini discrezionali ed una certa flessibilità, ha indotto ad una loro trattazione meno omogenea a scala comunale.

Considerando, infine, il confronto delle tutele paesistiche del previgente Piano con diversi altri strumenti di tutela, apposti con finalità ed in momenti differenti, si è evidenziata la necessità di verificare e, ove necessario, portare a coerenza l'individuazione di "sistemi, zone ed elementi" relativi sia ai "beni paesaggisti" di cui al D. Lgs 42/2004 (artt. 136 e 142), di cui si è trattato nel precedente capitolo 5.1, sia alle aree interessate dal "Sistema provinciale delle Aree protette" e da "Rete Natura 2000" di cui al precedente capitolo 4.2. Inoltre, si è resa indispensabile ed opportuna la verifica delle tutele per le aree interessate dall'ex Parco regionale e relativo pre-parco e per gli "elementi del patrimonio geologico" censiti dalla Regione.

Va precisato che l'aggiornamento della componente paesistica del PTCP è stato occasione per verificare e ridefinire l'assetto delle tutele nei territori interessati dall'ex Parco regionale dell'Alto Appennino Reggiano - "Parco del Gigante" e relativo pre-parco, esclusi dal Parco nazionale, in quanto tale verifica non era stata contemplata nell'elaborazione del previgente Piano²¹. Nel merito va ricordato che tale aggiornamento della pianificazione paesistica è stato richiesto esplicitamente anche dalla Regione, nelle valutazioni espresse in sede di Conferenza di Pianificazione, e richiamato nell'Accordo di Pianificazione.

Le verifiche hanno tenuto in debito conto anche gli elementi del patrimonio geologico, cioè quelle componenti in cui sia definibile uno specifico interesse geologico-geomorfologico e pedologico, in quanto, pur candidati a divenire "geositi" previsti dalla LR 9/2006, necessitano comunque, sin da ora, di un'idonea integrazione nella pianificazione paesistica atta a garantire un'appropriata conservazione e valorizzazione di tali risorse. Le informazioni su queste componenti, che sono rappresentate nella tavola "Elementi fisico-geomorfologici" dell'allegato QC6, sono state rese disponibili dal Servizio Geologico Sismico e dei Suoli della Regione Emilia-Romagna, proponente del progetto, tuttora in corso, denominato "Censimento e Schedatura del Patrimonio Geologico regionale". Al fine di individuare il più appropriato livello di tutela paesistica, i dati forniti sono stati comunque oggetto di approfondimento, confronto e revisione con il Servizio Geologico Regionale.

²¹ Cfr "Tutela territoriale e paesistica nel Piano territoriale di coordinamento provinciale - Relazione", 1999, pagg. 30 e 34.

L'aggiornamento delle tutele paesistiche di PTCP per le aree interessate dagli strumenti/elementi sopra richiamati ha comportato la ripermimetrazione e, in alcuni casi, l'ampliamento o la nuova individuazione di tutele riguardanti le "zone di particolare interesse paesaggistico-ambientale" (art. 42, ex art. 13), le "zone di tutela naturalistica" (art. 44, ex art. 21), le "zone di tutela agro-naturalistica" (art. 45, ex art. 22) e, parzialmente, anche le "zone di tutela di caratteri ambientali di laghi, bacini e corsi d'acqua" (art. 40, ex art. 11).

Per accertare il tipo di tutela paesistica e la sua delimitazione è stata svolta una valutazione integrata tra livello di tutela/finalità dello specifico strumento e valenza paesaggistica emersa dalle analisi del quadro conoscitivo, verificata con la lettura delle ortofoto più recenti (Quick Bird) e, in alcuni casi, anche con sopralluoghi. Spesso si sono dovuti considerare contemporaneamente il grado di tutela e le finalità di più strumenti che interessano una stessa area. Attraverso tale valutazione in qualche porzione di territorio si è verificata anche l'opportunità di sostituire il tipo di tutela previgente con altra più consona ai reali valori paesaggistici.

In particolare, a seguito delle elaborazioni effettuate, è emerso che la tutela delle zone 1 e 2 del Parco nazionale dell'Appennino Tosco-Emiliano è assimilabile a quella delle zone di tutela naturalistica (ex art. 21, ora 44) e pertanto si è confermato tale livello di tutela, estendendo ove necessario la delimitazione di zona di PTCP a ricomprendere quella delle zone del Parco. Per le zone 3 dello stesso Parco nazionale, sulle quali sarà il Piano territoriale del Parco a dettare più specifiche disposizioni, è stata sostanzialmente mantenuta la tutela del previgente PTCP.

Mettendo a sistema i dati emersi dal Quadro Conoscitivo e dagli adeguamenti alla pianificazione previgente degli strumenti urbanistici comunali e la "vestizione" dei vari altri strumenti di tutela sopra richiamata, si sono aggiornate ed integrate le individuazioni cartografiche di "sistemi, zone ed elementi strutturanti la forma del territorio e di specifico interesse naturalistico" e le relative disposizioni normative. In merito alla metodologia d'individuazione cartografica di nuove "zone" di tutela o di ripermimetrazioni in ampliamento delle previgenti, va sottolineato che di norma si è teso ad attestare la delimitazione su elementi territoriali (come strade o corsi d'acqua).

In sintesi, le principali modifiche intervenute sul sistema delle tutele paesistiche di Piano sono le seguenti:

- ripermimetrazione del sistema dei crinali e del sistema collinare;
- aggiornamento dell'individuazione del sistema forestale e boschivo ed introduzione della relativa tavola di progetto (tav. P5b), in quanto il previgente Piano faceva riferimento in parte alla Carta forestale e, per i territori non coperti, alla "Carta della utilizzazione reale del suolo" del PTPR;
- precisazione ed aggiornamento dell'individuazione di invasi ed alvei di laghi bacini e corsi d'acqua, considerando anche laghi e corsi d'acqua interclusi in zone di tutela naturalistica;
- parziale aggiornamento delle zone di tutela dei caratteri ambientali di laghi, bacini e corsi d'acqua, di particolare interesse paesaggistico ambientale, di tutela naturalistica e agro-naturalistica, in alcuni casi con sostituzione di un tipo di tutela con altra più consona ai reali caratteri e valori paesaggistici;
- ridefinizione cartografica dei "dossi di pianura", con eliminazione della sottocategoria "aree con segnalazioni di possibile morfologia a dosso da verificare in sede locale" del previgente Piano;
- individuazione dei "calanchi" in tavola di Piano, in quanto il previgente PTCP faceva riferimento alla "Carta della utilizzazione reale del suolo" del PTPR, ed introduzione, tra gli specifici elementi da tutelare, dei "crinali" e degli "elementi del patrimonio geologico".

"Zone, sistemi ed elementi strutturanti la forma del territorio e di specifico interesse naturalistico" nel presente Piano sono rappresentati nelle tavole P5a e P5b, ad esclusione di "calanchi", "crinali" ed "elementi del patrimonio geologico" che sono cartografati nella tavola "Elementi fisico-geomorfologici" dell'allegato QC6.

Riguardo all'aspetto normativo le precisazioni ed integrazioni proposte sono finalizzate a rendere coerenti le norme con le intervenute innovazioni legislative ed a migliorarne l'efficacia ed applicazione, in riferimento da un lato al perseguimento di maggior qualità paesaggistica negli interventi di trasformazione, dall'altro al contenere, mitigare e, ove possibile, eliminare i fattori di criticità sia nelle zone di margine urbano che nel territorio agricolo. Perseguendo tali finalità, in generale, le principali modifiche alle disposizioni normative hanno comportato:

- aggiornamento dei riferimenti legislativi, in particolare riguardanti la L.R. 20/2000, le Aree Protette e Rete Natura 2000;
- specificazione ed aggiornamento di definizioni e finalità di tutela relative a ciascun sistema, zona o elemento;
- riformulazioni di alcune disposizioni atte a chiarire l'applicazione della norma;
- riproposizione, in alcune zone, delle direttive del PTPR riguardanti limitazioni all'uso dei mezzi motorizzati fuoristrada per le aree di maggior vulnerabilità paesaggistico-ambientale;
- riarticolazione delle disposizioni riguardanti il sistema delle aree agricole (ex art. 10, ora art. 39), in coerenza con L.R. 20/2000;
- integrazione delle disposizioni alle quali sono condizionate le trasformazioni in caso di necessità, da parte degli strumenti urbanistici comunali, di individuare aree a destinazione d'uso extragricola nelle "zone di particolare interesse paesaggistico-ambientale" (art. 43) e nelle "zone di tutela agronaturalistica" (art. 44);
- aggiornamento dei commi riguardanti interventi e previsioni vigenti esclusi da alcune tutele ed introduzione di una specifica disposizione relativa all'integrazione paesaggistica degli interventi in assenza di provvedimenti attuativi in atto.

In particolare, le integrazioni evidenziate negli ultimi due punti sono finalizzate a migliorare la qualificazione delle trasformazioni nelle aree di margine del territorio urbanizzato, richiedendo agli interventi qualità coerente con il contesto paesaggistico in cui si collocano, ed a porre limiti, sotto l'aspetto paesaggistico, riguardo alla dispersione insediativa.

Per quanto riguarda in generale il territorio rurale, al quale sono riferite la maggior parte delle disposizioni riguardanti le zone di tutela, al fine di coordinare e sistematizzare le diverse discipline operanti sul territorio e di non appesantire ulteriormente le norme specifiche di tutela paesistica, si è scelto di demandare all'articolazione richiesta dalla LR 20/2000 ed all'allegato 4 "Linee guida per la disciplina del territorio rurale", di cui già si è trattato nel precedente capitolo 4.3, aspetti che investono il miglioramento della qualità paesaggistica dei luoghi e delle prevedibili trasformazioni.

Nei paragrafi successivi si dà conto in modo analitico delle modifiche intervenute, sia cartografiche che normative, suddivise per macro-temi.

5.2.2 Il Sistema dei crinali e sistema collinare

Il sistema dei crinali ed il sistema collinare (ex art. 8, ora art. 37) riguardano sistemi di paesaggio che connotano due ampie porzioni del territorio provinciale: si tratta dell'alta montagna, caratterizzata dalla dorsale appenninica, e della prima fascia collinare. La struttura e caratterizzazione paesaggistica di tali sistemi è data dalle componenti

geologiche, morfologiche, vegetazionali, storico-insediative e dalle loro reciproche interrelazioni.

Riguardo all'individuazione cartografica sono state apportate due consistenti modifiche, una per ciascun sistema:

- il "Sistema dei crinali" è stato esteso a comprendere tutte le aree poste oltre i 1.200 metri s.l.m., in quanto una vasta area limitrofa al Monte Prampa era precedentemente esclusa;
- dal "Sistema collinare" è stata esclusa la parte riguardante i terrazzi di alta pianura.

Tali ripermetrazioni si sono rese necessarie per portare a coerenza l'individuazione di Piano con sistemi delineati utilizzando le analisi di Quadro Conoscitivo.

L'aggiornamento dell'individuazione e delimitazione dei presenti sistemi ha trovato appoggio e fondamento, in particolare, in approfondimenti tematici inerenti il territorio rurale, sintetizzati nell'Atlante delle unità rurali costituente appendice all'Allegato 9 del QC. Tale indagine ha consentito di individuare ampie aree con sostanziale omogenea caratterizzazione sia sotto il profilo della vocazione produttiva agricola, sia sotto il profilo degli aspetti paesaggistici derivanti dalle strette relazioni fra litologia, geomorfologia, caratteristiche dei suoli, assetti colturali e vegetazione naturale o semi-naturale. In tal senso, partendo dalla base dati disponibile nel catalogo dei suoli realizzato dalla Regione Emilia Romagna, l'individuazione delle unità è stata arricchita con considerazioni territoriali inerenti l'uso reale del suolo, la caratterizzazione del sistema insediativo storico, la morfologia, la clivometria e l'esposizione dei versanti, la predisposizione al dissesto delle diverse parti del territorio ed il rischio idraulico. Il sistema collinare ed il sistema dei crinali sono stati individuati rispettivamente quale aggregazione delle unità territoriali corrispondenti agli ambienti pedo-climatici della collina ed a quelli dell'alta montagna, apportando limitate correzioni dovute ad ulteriori considerazioni di unitarietà paesaggistica dei sistemi e al fine di attestare di norma la delimitazione su elementi territoriali.

Per quanto riguarda la nuova delimitazione del "Sistema dei crinali" si evidenzia che, comprendendo tutte le aree poste al di sopra dei 1.200 metri s.l.m., si è resa più coerente l'integrazione delle tutele di Piano con i beni paesaggistici tutelati per legge riguardanti le "montagne" di cui all'art. 142, comma 1, lettera D, del D. Lgs 42/2004.

Per quanto attiene l'aggiornamento e revisione normativa le principali modifiche riguardano i seguenti aspetti:

- è stata ripristinata l'originaria versione del PTPR riguardante le limitazioni di altezza, in quanto, considerata la vasta estensione dei sistemi, pare opportuno che tali limitazioni siano definite alla scala locale;
- in più commi sono stati meglio esplicitati i riferimenti alle aree poste al di sopra dei 1.200 metri s.l.m., in coerenza con la nuova individuazione cartografica;
- sono state riproposte le direttive del PTPR relative alle limitazioni all'uso dei mezzi motorizzati fuori strada per il "Sistema dei crinali".

5.2.3 L'aggiornamento della carta forestale e della disciplina di tutela relativa a sistema forestale boschivo

Finalità generali

Allo scopo di rispondere alle attuali dinamiche di evoluzione del sistema forestale e boschivo il PTCP si ispira alle linee operative prioritarie stabilite dal Piano Forestale Regionale, anche in recepimento delle finalità, degli obiettivi e dei criteri europei di gestione forestale sostenibile e multifunzionale.

Il Piano forestale regionale (approvato nel novembre del 2006) pone fra gli obiettivi generali per il sistema forestale e boschivo, oltre a quelli consolidati di tutela naturalistica ed idrogeologica, l'implementazione degli usi turistico-ricreativi, la tutela dei paesaggi e della biodiversità, la fissazione del carbonio contro il cambiamento climatico globale, la valorizzazione energetica delle biomasse forestali. Il piano registra il crescente abbandono delle cure colturali e delle utilizzazioni produttive dei boschi, alla base di dinamiche di evoluzione incontrollata delle aree forestali. L'espansione naturale del bosco si inquadra dunque come potenziale criticità, sia per la scomparsa di paesaggi culturali di grande importanza testimoniale, che per la biodiversità, il dissesto ed il rischio incendi.

Il PTCP ha inoltre fatto proprio l'approccio flessibile che il piano forestale assume per il governo del bosco: una realtà territoriale e boschiva fortemente differenziata, nella struttura vegetazionale, nelle dinamiche, nei valori e criticità che il territorio presenta suggeriscono un'adeguata diversificazione di obiettivi specifici ed azioni da attivare ai fini di un governo del bosco coerente con le finalità generali del piano.

La definizione di Bosco

Nell'affrontare la disciplina del sistema paesaggistico-ambientale il Ptcp è chiamato a dettare disposizioni riguardanti il territorio coperto da boschi in recepimento di un doppio regime normativo sovraordinato vigente. Da un lato il Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio sottopone a tutela paesaggistica i "territori coperti da foreste e da boschi" (D.lgs 42 del 2004, art. 142 lett. G), e dall'altro il Piano territoriale paesistico regionale disciplina il "Sistema forestale boschivo" attraverso le disposizioni dell'articolo 10.

Ci si è dunque posti l'obiettivo di affrontare unitariamente la tematica esplorando la possibilità di riferire il doppio regime normativo ad un'unica definizione dell'oggetto.

La Regione Emilia Romagna, attraverso il Piano Territoriale Paesistico, assume una definizione del sistema forestale derivante da categorie riferibili alla carta d'uso reale del suolo nell'edizione del 1976, mentre il più recente Codice del paesaggio assume la definizione fornita dall'art. 2, commi 2 e 6 del D.lgs 227 del 2001 (cfr. Allegato 8 al Quadro Conoscitivo) in base alla quale si considerano "bosco" le parti di territorio così caratterizzate: i terreni coperti da vegetazione forestale arborea associata o meno ad arbusti, naturale o artificiale in qualsiasi stadio di sviluppo, di estensione non inferiore ai 2.000 mq, larghezza media non inferiore ai m 20, di copertura non inferiore al 20%; i castagneti; le sugherete e la macchia mediterranea; i fondi gravati da obbligo di rimboschimento; le radure di superficie inferiore ai 2000 mq che interrompono la continuità del bosco. Sono invece esclusi dalla categoria: i giardini pubblici e privati e le alberature stradali; i castagneti da frutto in attualità di coltura (in quanto considerate aree agricole); i frutteti; l'arboricoltura da legno; le formazioni vegetali arboree come sopra definite ma di superficie inferiore ai 2000 mq, di larghezza media inferiore ai m 20, di copertura inferiore al 20%.

Verificata la sostanziale non difformità della definizione dei "territori coperti da foreste e da boschi" del Codice rispetto al "sistema forestale boschivo" del Ptp, in accordo con il *Servizio valorizzazione e tutela del paesaggio e insediamenti storici* della Regione Emilia Romagna, si è assunta la definizione fornita dal D.lgs. 227/01 quale specificazione della definizione fornita nel piano paesaggistico regionale.

Dalla Carta Forestale alla categoria "boschi".

Al fine di cartografare le superfici oggetto delle tutele del PTPR si è provveduto ad effettuare elaborazioni Gis a partire dal Data Base fornito con il rilievo della Carta Forestale 2005, attraverso le quali sono state evidenziate le formazioni boschive pertinenti alla definizione assunta per il bosco, e ritenute significative per il concorso

alla definizione di diversi obiettivi e categorie di intervento coerenti con le finalità che il PTCP si prefigge sul piano ecosistemico, paesaggistico e socio-economico.

La carta forestale della Provincia (v. tavole dell'Allegato 8 QC), assunta come strumento necessario alla selezione degli areali interessati dalla tutela in oggetto (v. tavole P5b), è stata redatta in applicazione delle "Norme Metodologiche della Carta Forestale della Regione Emilia-Romagna alla scala 1:10.000" (determinazione del Direttore generale Ambiente Difesa del Suolo e della Costa n.5396, in data 12/06/02) e delle successive Norme Tecniche contenute nell'Allegato A2 al Piano regionale di sviluppo rurale (Del.G.R. n. 1420 del 21/07/2003) che, attraverso la "Misura 2.t - Azione 1 annualità 2003" ha finanziato la redazione del rilievo. Le norme regionali hanno riportato coerenza fra la definizione regionale e quella nazionale stabilita attraverso il citato D.lgs. 227/2001.

Il rilievo effettuato ha restituito la rappresentazione georeferenziata di tutte le aree coperte da vegetazione forestale arborea, aventi caratteristiche dimensionali e di copertura del suolo conformi alle soglie stabilite. Fra queste si distinguono, attraverso opportuna codifica standardizzata, le seguenti classi:

1. parchi e-o giardini a composizione specifica residuale considerati significativi quali serbatoi genetici per ecotipi arborei, assimilabili a impianti arborati di pertinenza di edifici o insediamenti;
2. territori agricoli, costituiti dalle colture permanenti finalizzate alla produzione alimentare o di legno;
3. foreste e ambienti seminaturali, costituite dalle aree interessate da soprassuoli boschivi veri e propri, nonché da aree a vegetazione arbustiva di tipo forestale.

Una prima selezione è stata dunque operata sulle precedenti categorie 1 e 2, che non sono oggetto delle tutele del Sistema forestale boschivo sancite dal PTPR, e sono stati presi in considerazione solo i soprassuoli della classe 3. Da questa sono state poi escluse alcune tipologie forestali non pertinenti alla definizione di bosco fornita dalla legge.

In sintesi, rispetto alla totalità delle aree censite dalla Carta Forestale provinciale, illustrati nelle tavole 1:10.000 dell'Allegato 9 al Quadro Conoscitivo, non sono oggetto dell'art. 38 del PTCP le aree ad arboricoltura da legno o da frutto ed i terreni a vegetazione arbustiva/erbacea. Tali formazioni di conseguenza non compaiono sulle tavole di progetto P5b in scala 1:25.000 del Piano, preposte all'individuazione delle aree sottoposte alla "doppia tutela" derivante dal Codice e dal PTPR/PTCP. I soprassuoli boschivi significativi, individuati attraverso le analisi svolte, sono stati infine raggruppati nelle seguenti categorie generali, costituenti una specifica delle formazioni fornite dal PTPR:

- a. *Querceti submesofili ed altre latifoglie miste*
- b. *Querceti xerofili*
- c. *Formazioni igrofile ripariali o di versante*
- d. *Castagneti da frutto abbandonati*
- e. *Formazioni di Pino silvestre dominante o in boschi misti con latifoglie*
- f. *Faggete*
- g. *Formazioni miste di Abete bianco e Faggio*
- h. *Rimboschimenti*
- i. *Formazioni a dominanza di specie colonizzatrici alloctone.*

Patrimonio boschivo e politiche territoriali

Gli approfondimenti svolti nel QC evidenziano la varietà e la complessità della caratterizzazione boschiva provinciale, e suggeriscono l'opportunità di suddivisione del territorio in tre macro-zone geografiche (piano basale, zona collinare-submontana, zona montana) desunte dall'aggregazione di unità territoriali definite su base pedo-climatica, la cui descrizione è contenuta nell'Atlante in appendice all'Allegato 9 del Quadro Conoscitivo del Ptcp. Le zone hanno significative ricadute sull'articolazione

delle finalità cui le politiche territoriali devono riferirsi, soprattutto in funzione del diverso grado di boscosità che le contraddistingue: dal crinale ove la diffusione del bosco raggiunge livelli molto alti, favorita anche dall'abbandono delle attività produttive forestali, alla fascia submontana con alternanza di aree agricole e di aree naturali, alla fascia planiziale con scarsa o nulla presenza di superfici boschive.

La Montagna

La zona montana è in larga parte dominata da boschi di Faggio. Dalle elaborazioni svolte sul data-base della carta forestale si rileva alle quote più elevate, la grande diffusione di faggete spesso caratterizzate da soprassuoli monospecifici, frequentemente invecchiati e non di rado avviati al governo a fustaia. Nella media montagna i faggi si trovano invece più spesso associati anche ad altre specie, quali l'Abete, l'Acerò, ecc. Alle altitudini inferiori il faggio si associa anche alla Quercia, al Carpino ed al Castagno. Le faggete presenti sul nostro territorio sono state interessate in passato da intensa ceduzione per produzione di legna da ardere e carbone, con conseguente degrado.

Gli obiettivi per questa parte di territorio sono da un lato quelli che potremmo definire tradizionali, ovvero essenzialmente legati alla sicurezza del territorio, alla regolazione del ciclo dell'acqua, alla tutela della biodiversità, alla funzione climatica, ma sono anche legati ad istanze evidenziate dalle dinamiche socio-economiche e culturali contemporanee. Ci si riferisce soprattutto alla gestione sostenibile del bosco a supporto delle economie locali, della fruizione da parte della popolazione a scopi turistico-ricreativi, della tutela di valori paesaggistici ed identitari che rischiano la scomparsa. In particolare le dinamiche socio-economiche accentuatesi negli ultimi lustri hanno prodotto da un lato la cessazione delle attività di gestione e di cura di ampie parti del territorio boscato, e dall'altro la cessazione delle attività agro-zootecniche storicamente strutturanti il paesaggio rurale montano. Ciò ha reso oggi evidente una criticità legata all'abbandono dei territori da parte delle popolazioni, ed insieme la graduale evoluzione di un paesaggio da seminaturale a naturale, fino a minacciare di compromissione icone identitarie di assoluta eccellenza come ad esempio la Pietra di Bismantova. Anche il rischio di incendi boschivi evidenzia un trend critico in funzione della crescita incontrollata del sottobosco, dell'abbandono della viabilità podereale ed interpodereale, dell'avvicinamento dei boschi agli insediamenti umani.

Fino agli anni Settanta l'obiettivo prioritario di salvaguardare il bosco dal taglio per conversione ad usi produttivi agro-zootecnici ha avuto una ragionevole urgenza, per poi perdere gradualmente significato a partire dagli anni Ottanta. Oggi, al contrario, nei territori montani il problema è esattamente l'opposto e si pongono urgenti istanze di governo delle aree forestali, di gestione e fruizione dei paesaggi, di creazione di opportunità di sviluppo sostenibile per le popolazioni montane.

La collina e la bassa montagna

Questo territorio ricade in massima parte nella fascia vegetazionale dei querceti e dei castagneti, in cui sono dominanti i querceti misti, fortemente regrediti fino a qualche decennio fa a causa dell'agricoltura, ed oggi in fase di espansione su terreni agricoli non più coltivati o sui pascoli abbandonati. Diffusamente in questa fascia il querceto naturale è stato sostituito dal castagneto che ha avuto un importante ruolo nell'economia dei luoghi e nell'affermazione di paesaggi identitari ben caratterizzati e consolidati nell'immaginario delle popolazioni.

Le caratteristiche pedoclimatiche di questa parte di territorio hanno permesso una grande varietà e ricchezza di coperture arboree, frammiste ad ampie porzioni di territorio agricolo. Anche qui è evidente il fenomeno della regressione delle radure, dei prati e di aree coltivate in funzione dell'abbandono dei territori. Soprattutto nella prima quinta collinare l'ampia diffusione di formazioni arbustive associate a specie colonizzatrici in evoluzione rapida e spontanea, evidenziano la criticità del mancato

governo dei boschi, con sensibili ricadute sulla valorizzazione di un sistema storico e paesaggistico importante, sulla perdita di attività agricole di valore con buone prospettive di rilancio e sviluppo. Gli obiettivi del settore forestale andrebbero qui strettamente correlati con quelli dell'agricoltura e della zootecnia di qualità (biologico, prodotti cardine), delle attività ricreative legate all'enogastronomia ed all'escursionismo, del recupero del governo produttivo dei boschi anche in funzione della produzione di energia da biomassa forestale.

La pianura

È evidente in pianura l'estrema residualità delle aree boscate, spesso relegate ad ambienti-rifugio quali possono essere le strade, le ferrovie e le golene. Le formazioni tipiche della fascia planiziale (ove ancora esistenti) sono i querceti misti caducifogli dominati essenzialmente dalla farnia, con presenza di carpino bianco, orniello, olmo campestre, acero campestre, nocciolo, ecc. Più diffuse sono invece le formazioni ripariali a dominanza di salici, pioppi e specie colonizzatrici non autoctone.

Gli obiettivi per la pianura sono legati all'urgenza di implementare la superficie forestale di un territorio fortemente antropizzato e desertificato sul piano della biodiversità e degli habitat. La realizzazione del progetto di rete ecologica polivalente assunto nel PTCP deve considerarsi obiettivo prioritario da attuarsi anche attraverso il governo del sistema forestale, ed eventualmente di compensazioni a carattere naturalistico previste nell'apparato normativo. Il potenziamento degli impianti arborei assume un'ulteriore significato negli ambiti rurali periurbani, per la fornitura di essenziali servizi e dotazioni sia di tipo ambientale che con funzioni ricreative, didattiche ecc.

5.2.4 Gli invasivi e le relative zone di tutela dei caratteri ambientali di laghi, invasivi e corsi d'acqua

Per quanto concerne le zone corrispondenti agli "Invasivi ed alvei di laghi, bacini e corsi d'acqua" (art. 41, ex art. 12), gli approfondimenti conoscitivi effettuati hanno evidenziato la necessità/opportunità di ricondurre le perimetrazioni del PTCP '99 alla effettiva estensione degli alvei fluviali dei corsi d'acqua presenti sul territorio provinciale, in analogia con i criteri utilizzati nel PTPR.

Le conseguenti nuove perimetrazioni che presentano maggiori differenze rispetto al PTCP vigente riguardano principalmente il Fiume Po, in corrispondenza del quale il piano faceva sostanzialmente coincidere il perimetro dell'art. 12 con la fascia di deflusso della piena - Fascia A del Piano di Assetto Idrogeologico (PAI), individuata secondo parametri di natura idraulica relativi alle portate di piena ed ai conseguenti campi di allagamento. Con l'obiettivo di distinguere, ai fini della tutela paesistica, il fiume dalle aree golenali (caratterizzate dalle peculiarità di seguito schematizzate), si è ricondotta la delimitazione delle zone corrispondenti agli "Invasivi ed alvei di laghi, bacini e corsi d'acqua" all'alveo del fiume stesso (in analogia con il PTPR), attraverso una attenta verifica del suo andamento nel periodo successivo alla perimetrazione operata dal PTPR stesso (adottato nel 1989), aggiornandone il limite, dove necessario, sulla base sia di coperture digitali (foto AIMA ed. 1996, ortofoto Programma IT 2000 - ed. 1998, Quick Bird 2003) che di materiali su supporto cartaceo (es. Fotopiano 1989 Pianura Reggiana scala 1:5.000, Volo Italia 1994 scala 1:10.000).

Nel territorio collinare-montano, invece, l'aggiornamento è stato condotto sulla base sia della documentazione geomorfologica a disposizione che di quella più strettamente idraulica; in quest'ultimo caso, infatti, in considerazione dell'assetto geomorfologico delle aree di pertinenza fluviale, anche le informazioni relative alle fasce di tutela idraulica (per i tratti fasciati ai sensi del PAI) sono risultate utili per la migliore definizione degli alvei fluviali (si è assunto, ad esempio, che le zone di cui all'art. 41 non potessero, per ovvi motivi - risultare più ampie delle fasce di deflusso della piena).

Inoltre, quando applicabile la coincidenza tra la delimitazione delle zone sottoposte a tutela ai sensi dell'art. 41 "Invasi ed alvei di laghi, bacini e corsi d'acqua" e di quelle sottoposte alle limitazioni di cui all'art. 66 "Fascia di deflusso della piena (Fascia A)" risponde alle esigenze di coerenza ed univocità di governo delle attività di trasformazione e d'uso del territorio, anche se derivanti da caratteristiche territoriali ed ambientali di diversa natura.

Infine, sia nell'ambito della pianura che nel territorio collinare-montano sono stati sottoposti alle disposizioni di cui all'art. 41 una serie di corsi d'acqua non cartografati nel PTCP '99.

Tutte le aree di pertinenza fluviale risultanti dall'aggiornamento della delimitazione dell'art. 41 sono state - come ovvio - "riclassificate" quali "Zone di tutela dei caratteri ambientali di laghi, bacini e corsi d'acqua" (art. 40 - ex art. 11), cioè aree che presentano caratteristiche morfologiche e vegetazionali sostanzialmente riconducibili agli ambiti fluviali.

In particolare, nella fascia fluviale del Po (tra il corso d'acqua e l'argine maestro) è stata individuata una nuova "Zona di tutela delle golene del Po" (art. 40 c), riconoscendo in tal modo la peculiarità degli ambiti ricompresi nella regione fluviale del Po, che presenta specifiche caratteristiche paesaggistiche e ambientali, ed individuando per tali ambiti obiettivi di ricostruzione ambientale e paesaggistica, attraverso interventi che concorrano a ridurre il rischio alluvionale, a potenziare le funzioni ecologiche del sistema fluviale, a favorire l'insediamento e l'evoluzione di habitat e specie di pregio naturalistico e, al contempo, a promuovere lo sviluppo di scenari per una valorizzazione integrata a fini fruitivi, agro-ambientali, paesaggistici e ricettivi del territorio.

Il processo di aggiornamento delle zone sottoposte alle tutele di cui all'art. 40 ha riguardato l'intero territorio provinciale; sia nella zona di pianura che nel territorio collinare-montano sono state individuate, sulla base di evidenze morfologiche e paesaggistiche, ulteriori aree di pertinenza fluviale; l'aggiornamento ha riguardato anche le aree cartografate nel PTCP '99 come "Zone di interesse paesaggistico-ambientale" (ex art. 13) e "Zone di tutela naturalistica" (ex art. 21), all'interno delle quali sono stati perimetrati gli ambiti più correttamente ascrivibili a "Zone di tutela dei caratteri ambientali di laghi, bacini e corsi d'acqua".

Sono, infine, state recepite le zone di tutela proposte negli strumenti di pianificazione comunali, qualora ritenute rilevanti alla scala provinciale e se supportanti disposizioni analoghe a quelle dell'art. 40.

5.2.5 Zone di particolare interesse paesaggistico ambientale

Le "zone di particolare interesse paesaggistico-ambientale" (ex art. 13, ora 42) riguardano aree che presentano caratteri paesaggistici molto diversi tra loro, ma sono accomunate dall'analoga finalità di mantenere, recuperare e valorizzare le peculiarità paesaggistiche ed ecologiche dei luoghi. Non è un caso, infatti, che questo tipo di zona adattabile a diversi paesaggi sia la più estesa del territorio provinciale ed anche quella che ha subito maggiori modifiche e precisazioni a seguito della revisione generale delle tutele paesistiche.

Nel corso dell'elaborazione del presente Piano si è precisato che l'interesse paesaggistico-ambientale è determinato dalla compresenza ed interrelazione di diverse valenze paesaggistiche (quali i caratteri fisico-morfologici e vegetazionali, gli assetti insediativi) che presentano particolare riconoscibilità. Per verificare ed aggiornare l'individuazione e migliorare l'efficacia normativa, è stato inoltre chiarito che le zone di particolare interesse paesaggistico-ambientale sono definite in relazione a caratterizzazioni paesaggistiche e connotati ecologici da conservare, qualificare o riqualificare e che le finalità di tutela sono da attuarsi attraverso una controllata

gestione delle funzioni da sostenere e di quelle compatibili, nonché una particolare attenzione alla qualità paesaggistico-ambientale delle trasformazioni.

Va da sé che la verifica dell'individuazione di questa zona, data la sua versatile natura, sia stata necessariamente effettuata attraverso una valutazione integrata, così come descritta nel precedente paragrafo 5.2.1, ancora più stringente che per le rimanenti zone di tutela. Tale valutazione ha comportato sia l'individuazione di alcune consistenti aree meritevoli di interesse paesaggistico-ambientale non contemplate nella pianificazione paesistica previgente, sia la ridefinizione di zone di tutela del previgente Piano e la messa a sistema di tutele presenti negli strumenti di pianificazione comunale.

Le più consistenti proposte di nuove "zone di particolare interesse paesaggistico-ambientale" sono relative a:

- l'estensione delle tutele per il contesto delle Valli che riguarda Novellara-Guastalla-Reggiolo-Fabbrico e Campagnola Emilia (interessato sia da una Dichiarazione di "area di notevole interesse pubblico" ai sensi dell'art. 136 del D. lgs 42/2004 che dalla presenza di un sito di Rete Natura 2000 SIC/ZPS), già in buona parte individuate nei piani urbanistici comunali;
- una vasta area nella pianura centro-orientale connotata dalla particolare riconoscibilità dell'interrelazione tra dossi-sistema insediativo storico (compresa tra Novellara, Campagnola Emilia, Rio Saliceto, Correggio e Bagnolo, parzialmente individuata d'interesse paesaggistico dal PSC di Campagnola Emilia);
- l'altopiano di Selvapiana in Comune di Canossa, paleosuperficie "fossile" di rilevante interesse geologico-geomorfologico particolarmente estesa, censita dalla Regione tra gli "elementi del patrimonio geologico";
- una vasta area tra Baiso e Castellarano caratterizzata da calanchi di particolare rilievo paesaggistico, anch'essi inseriti tra gli "elementi del patrimonio geologico".

Tra le ulteriori aree valutate d'interesse paesaggistico-ambientale in seguito alla verifica dei Beni paesaggistici di cui all'art. 136 del D. Lgs 42/2004, dei siti di Rete natura 2000, delle Aree di riequilibrio ecologico, degli "elementi del patrimonio geologico" censiti dalla Regione, non di rado interessate da più strumenti/elementi contemporaneamente, si segnalano le integrazioni localizzate:

- a sud di Praticello in Comune di Gattatico;
- a nord-ovest del capoluogo di Rubiera;
- a sud-est del capoluogo provinciale, tra il rio Acqua Chiara e il torrente Rodano;
- sull'altopiano di Montalto in Comune di Vezzano sul Crostolo;
- ad ovest e sud-ovest del capoluogo e tra Gottano e il torrente Liocca presso Vetto d'Enza;
- in località Campovecchio e tra Pantano e Cigarellino in Comune di Carpineti;
- in aree limitrofe a Cavola e al capoluogo comunale presso Toano.

Sono state inoltre ridefinite, modificando perimetrazioni già esistenti o precedentemente interessate da altri tipi di tutele paesistiche e, a volte, già individuate di interesse negli strumenti di pianificazione comunale, alcune aree tra cui si segnalano:

- tra torrente Crostolo e capoluogo comunale a Cadelbosco di Sopra;
- in comune di Reggio Emilia tra Modolena e Crostolo, a nord dell'autostrada, e tra Quaresimo e Modolena, a sud della via Emilia e tra il capoluogo comunale e Fogliano in Comune di Reggio;
- sull'altopiano del Ghiardo a Bibbiano;

- a nord del capoluogo comunale di Quattro Castella;
- a Fellegara di Scandiano;
- in area pedecollinare di Scandiano e Casalgrande;
- presso Roncaglio in Comune di Canossa;
- a nord e sud di Felina e ad ovest del capoluogo in Comune di Castelnovo ne' Monti.

Una precisazione a parte merita la revisione della presente zona a sud del capoluogo provinciale, tra Rivalta, Canali, Fogliano, Gavasseto, Bosco, in cui si è trattato di ricalibrarne l'estensione in funzione del reale interesse paesaggistico-ambientale dei luoghi, che ha comportato una diversa perimetrazione con alcune sostanziali aggiunte e qualche limitata esclusione di aree marginali.

Le valutazioni condotte hanno portato anche alla sostituzione di alcune porzioni interessate nel previgente Piano dalla presente zona con più adeguato e specifico livello di tutela, quali le "zone di tutela naturalistica" (art. 44), le "zone di tutela agro-naturalistica" (art. 45) o le "zone di tutela dei caratteri ambientali di laghi, bacini e corsi d'acqua" (art. 40). In altri casi, viceversa, si è valutata opportuna l'esclusione di alcune aree dalla presente zona di tutela in quanto rilevate così compromesse da trasformazioni antropiche da rendere inappropriato il riconoscimento di un interesse paesaggistico-ambientale e, di conseguenza, la conferma di una tutela di tale natura. Si tratta di pochi casi, tra cui si segnalano: un'area a nord di Reggiolo, in confine col Mantovano, interessata da attività estrattive; presso il nuovo Casello Terre di Canossa-Campegine, a Campegine, in cui il territorio è stato trasformato dal recente nodo infrastrutturale; a sud di Villa Cadé tra Reggio e Cavriago ove è presente una particolare concentrazione di aziende zootecniche; presso Poatica, in Comune di Carpineti, in cui sono attive numerose attività estrattive ed è presente l'omonima discarica.

Per quanto attiene l'aggiornamento e la revisione normativa le principali modifiche riguardano l'integrazione delle disposizioni alle quali sono condizionate le trasformazioni in caso di necessità, da parte degli strumenti urbanistici generali, di individuare aree a destinazione d'uso extragricola, al fine di migliorare la qualità degli interventi e il loro inserimento paesaggistico;

5.2.6 Particolari disposizioni di tutela di specifici elementi: dossi di pianura, calanchi, crinali

DOSSI DI PIANURA

Il PTPR ha affidato alla pianificazione subregionale il compito di "individuare" i dossi che, per rilevanza storico-testimoniale e consistenza fisica, costituiscono elementi di connotazione degli ambienti vallivi e di pianura, e dettano specifiche disposizioni volte a tutelarne le funzioni idrauliche, funzionali e testimoniali".

In particolare il PTCP ha inteso individuare e tutelare le morfologie "a dosso" che, per rilevanza storico-testimoniale e consistenza fisica, costituiscono elementi di connotazione degli ambienti vallivi e di pianura.

La metodologia utilizzata per l'individuazione dei dossi di pianura che possano rivestire significato ai fini degli indirizzi normativi di livello provinciale ha comportato stadi successivi di analisi bibliografiche e nuovi studi, attraverso i quali si è pervenuti alla articolazione dei dossi censiti.

Nel quadro delle numerose ricerche effettuate nel passato è ricorrente il problema della datazione dei più recenti movimenti della pianura. A questo problema non sono

applicabili i metodi utilizzati abitualmente per lo studio della geologia del quaternario, in quanto l'intervallo di tempo considerato è troppo esiguo perché le variazioni climatiche in esso intervenute abbiano avuto modo di lasciare tracce significative nel modellamento del paesaggio.

Le culture umane invece, che sono variate rapidamente nel tempo, possono, lette in rapporto ai documenti geomorfologici, costituire indicatori cronologici di buona approssimazione nell'olocene.

Per tale ragione, come ulteriore approfondimento, è stato commissionato uno studio geologico-archeologico (ai dott. Mazzetti e Tirabassi) basato su indagini storiche, scavi archeologici, fotointerpretazione e prospezioni geologiche del sottosuolo che ha evidenziato i dossi di pianura da ritenere certi.

Abbiamo ammesso, perciò, una stretta interrelazione fra antropizzazione e struttura geologica, nella quale l'uomo è andato acquistando sempre più peso fino a svolgere oggi un importante ruolo di agente morfologico, condizionando, in ultima analisi, l'equilibrio erosione-sedimentazione e determinando l'aspetto della superficie.

Ci si è dovuti occupare, cioè, di una fase anteriore, quando cioè l'aspetto della Val Padana era determinato dalla dinamica dei corsi d'acqua ancora in grado di imporre scelte e precise limitazioni all'attività umane. Il momento di controllo cronologico più antico, l'età del bronzo, dal cui confronto con la situazione altomedievale dovrebbe emergere la linea di evoluzione della pianura, è stato scelto perché corrisponde verosimilmente (DE MARINIS, 1975) ad un momento di forte antropizzazione della Val Padana occidentale (forse la maggiore nella preistoria), ragion per cui la distribuzione degli insediamenti riflette con ogni probabilità lo stato del territorio in termini di aree abitabili, permettendo di escludere per quei punti in quel momento la presenza sistematica di alvei o di acque stagnanti.

Nel contesto archeologico è sembrata significativa la condizione di affioramento del sito: se esso è ancor oggi in superficie indica un'area non più esondata da allora, se sepolto, al contrario, un'area ricoperta da sedimenti alluvionali in tempi più recenti ed investita direttamente da corsi d'acqua o zone palustri, quindi bacini di esondazione, aree in subsidenza, ecc. Mentre la distribuzione dei depositi in superficie ha un qualche significato areale, l'affioramento dei depositi sepolti è casuale, legato allo scavo di qualche canale o fondamenta di case oppure all'erosione di un corso d'acqua, il loro significato è perciò puntiforme ed estrapolabile solo in un contesto geomorfologico ben definito (Cremaschi, Marchesini et al.).

Inoltre anche durante l'elaborazione delle cartografie tematiche di PTCP per il rischio sismico - richieste dalla nuova normativa regionale -, è emersa la necessità di individuare precisamente (a scala provinciale, 1:25.000) i dossi di pianura, in quanto costituiti principalmente da sabbie. I depositi sabbiosi nei primi metri di sottosuolo infatti, se caratterizzati da particolari valori dei parametri geotecnici di saturazione e addensamento, possono provocare in caso di forte sisma il fenomeno della liquefazione, ossia causare cedimenti differenziali più o meno marcati del suolo.

Nell'ambito di tale studio sono state utilizzate come base di partenza le seguenti fonti:

- La pianura del Secchia e del Panaro «Atti Soc. Nat. e Mat. di Modena» (PELLEGRINI M., 1969);
- Idrogeologia profonda della pianura modenese «Quaderni dell'Istituto di Ricerca sulle Acque (PELLEGRINI M., COLOMBETTI A. e ZAVATTI A., 1976);
- Catasto degli insediamenti dell'età del bronzo nella provincia di Reggio Emilia, (TIRABASSI I., 1978)
- L'idrografia e la paleogeografia nella provincia di Reggio Emilia -Bollettino di Paleogeografia Italiana (CHIERICI G., 1881);
- Carta del PTCP art.14 (1999, Provincia di Reggio Emilia);

- Carta delle celle idrauliche di pianura – Programma Provinciale di Previsione e Prevenzione di Protezione Civile (2001, Provincia di Reggio Emilia);
- Studi geologico-ambientali effettuati per gli strumenti urbanistici comunali di Reggio Emilia, Campagnola, Cavriago, Castelnovo di Sotto, Correggio, Fabbrico, Gattatico, Guastalla, Luzzara, Novellara, Poviglio, Reggiolo, Rolo, Rubiera, San Martino in Rio, Sant'Ilario, Scandiano;
- Carta geomorfologica della pianura di Reggio Emilia -1:70.000 (Provincia di Reggio Emilia - Mazza & Cremaschi).

Sono stati selezionati, infine, solo i dossi più evidenti di rilevanza paesistica da tutelare, con tracciati e rilievo rispetto alla pianura circostante ancora riconoscibili, e di maggior interesse storico-testimoniale.

Da quest'ultimo punto di vista infatti è evidente una stretta correlazione in rapporto alla particolare concentrazione lineare di insediamenti ed infrastrutture storiche.

Dal confronto con la precedente carta di PTCP e con quelle prodotte nell'ambito degli studi ambientali a supporto degli strumenti urbanistici, la recente delimitazione dei dossi di pianura conferma sostanzialmente quanto precedentemente individuato, apportando solo alcune aggiunte ed alcune correzioni ai tracciati.

Nei dossi di pianura le Norme non consentono, salvo quanto previsto in strumenti di pianificazione provinciale o subprovinciale vigenti alla data di entrata in vigore del presente Piano, nuove attività estrattive o ampliamenti di quelle esistenti nonché nuove discariche per lo smaltimento di qualsiasi tipo di rifiuto.

Devono, inoltre, essere evitati processi di saldatura a nastro degli insediamenti lungo le direttrici viabilistiche e impermeabilizzazioni del suolo.

CALANCHI

La presenza di calanchi nella fascia collinare costituisce indubbiamente un elemento di assoluta rilevanza, sia sotto il profilo paesistico e delle suggestioni percettive, sia sotto quello scientifico, in considerazione delle dimensioni e delle peculiarità geologiche e geomorfologiche che esso presenta.

Dal punto di vista geomorfologico un calanco può essere definito come un porzione di versante collinare o montano dove il substrato litoide affiora a causa dell'asportazione dello strato superficiale di suolo pedogenizzato e del relativo soprassuolo vegetazionale, soprattutto conseguente all'erosione idrica superficiale a rigagnoli (ruscellamento), mettendo a nudo spettacolari creste argillose.

L'esistenza di versanti argillosi, con accentuata acclività e privi di vegetazione, costituisce una condizione indispensabile per l'impostazione dei calanchi. L'acclività e l'impermeabilità del pendio riducono infatti l'infiltrazione dell'acqua nel terreno e ne favoriscono il veloce deflusso superficiale in rivoli (rills), con la conseguente incisione di un fitto reticolo di drenaggio, dalla cui evoluzione può prendere origine la forma calanchiva che può essere assimilata ad un bacino idrografico «pinnato» in miniatura. La ridotta infiltrazione limita, inoltre, l'importanza dei movimenti di massa che asporterebbero le porzioni superficiali del versante, provocando l'obliterazione delle forme calanchive.

La diversa distribuzione dei calanchi su fianchi vallivi opposti può comunque essere condizionata anche dall'assetto strutturale delle argille: la presenza di testate di strati a reggipoggio favorisce una maggiore acclività del versante di testate di strati a reggipoggio favorisce una maggiore acclività del versante e una maggiore persistenza di tale condizione favorevole alla morfogenesi calanchiva; invece i versanti a franapoggio assumono in genere pendenze inferiori, legate alle superfici di stratificazione che

favoriscono cospicui movimenti di massa e che producono un veloce arretramento del versante ed un abbassamento della sua pendenza fino a valori di equilibrio compatibili con le suddette superfici di scorrimento potenziale.

Le caratteristiche mineralogiche delle argille hanno un ruolo importante nella morfogenesi calanchiva: è favorevole alla formazione dei calanchi la presenza di un abbondante scheletro siltoso-sabbioso che rende le argille più stabili su pendii ripidi; sfavorevole sarebbe il contenuto di un'elevata frazione di minerali espandibili come la montmorillonite.

La copertura vegetale è di grande importanza per l'attenuazione del fenomeno erosivo: anche una semplice cotica erbosa è in grado di proteggere l'argilla dagli effetti del dilavamento. Un ruolo protettivo ancora più marcato hanno gli arbusteti e i lembi del bosco, che infatti segnano i pendii più stabili. La presenza o meno di copertura vegetale assume grande importanza nell'evoluzione erosiva poiché porta ad un'origine secondaria delle morfologie calanchive, legate al disboscamento prodotto dall'uomo. La colonizzazione delle nostre colline, che ha avuto un notevole impulso dal II secolo a.C., con l'arrivo dei Romani, portò ad estesi disboscamenti.

Nella nostra provincia, molto evidenti sono quelli che si stendono nell'area limitrofa al castello di Canossa; anche la Val Tresinaro è ricca di queste formazioni argillose, aspre e brulle nel loro aspetto. In Val Tresinaro ve ne sono di due tipi. Nella zona di Viano-Visignolo prevalgono i calanchi fatti di argille variopinte, a strati, dove i colori sono causati dalla presenza di sali minerali differenti. A Baiso invece i calanchi prendono un colore omogeneo, grigiastro, con più ricchi affioramenti petrografici sparsi.

Ve ne sono anche intorno al castello di Bianello (Quattro Castella) e lungo il rio Rocca, nel comune di Castellarano, noto per la varietà di animali fossili rinvenuti.

I grandi depositi di argilla, che sono alla base del fenomeno dei calanchi, sono stati sfruttati ampiamente dall'industria delle piastrelle che ha avuto negli ultimi decenni uno sviluppo rilevantissimo nella zona tra Scandiano e Sassuolo, tra le province di Reggio Emilia e Modena

L'estensione di queste aree risulta molto variabile (da qualche migliaio di metri quadrati a parecchie decine di ettari), così come l'energia del rilievo, l'intensità dei fenomeni erosivi, il loro stadio evolutivo, la loro forma. Una loro caratteristica comune è rappresentata dalla litologia dei terreni in cui si formano, invariabilmente rappresentata da terreni poco consistenti (pseudocoerenti), in particolare argille ed argille marnose e/o sabbiose, particolarmente sensibili all'azione erosiva delle acque di precipitazione meteorica e di ruscellamento superficiale.

Le caratteristiche che consentono di riconoscere un calanco *tipico* da altre forme erosive di versante sono:

- erosione superficiale per rigagnoli e fossi molto incisi (creste a "lama di coltello", vallecole a "V" stretta e profonda);
- densità di drenaggio elevata;
- configurazione di drenaggio dendritica convergente;
- acclività elevata delle pareti in erosione;
- forma complessiva concava (ad anfiteatro);

Tali caratteristiche si presentano contemporaneamente solo in un certo numero di queste morfostrutture, in particolare in quelle che mostrano uno stadio evolutivo maturo.

Si nota una certa differenza nelle forme tipiche strettamente legata alla struttura deposizionale ed alla composizione mineralogica delle diverse formazioni argillose in cui si originano i calanchi: generalmente nelle argille azzurre del Pliocene (presenti nella fascia più propriamente collinare) le forme sono generate in maniera esclusiva da processi di erosione superficiale, che danno luogo a creste molto affilate e vallecole a

"V" molto stretta completamente sgombre da materiale eluvio-colluviale, assenza di forme arrotondate e di fenomeni di movimento di massa (frane, colate). Nelle argille cretaceo-eoceniche delle formazioni Liguridi ed Epiliguridi (Argille Varicolori, Argille a Palombini, Melanges vari ecc) si osservano creste arrotondate e vallecole a "V" leggermente più larga di quelle descritte sopra, il cui fondo è spesso ingombro di masse detritiche (clasti inclusi nella matrice argillosa) spostatesi per movimento gravitativo di massa; la densità del drenaggio può risultare inferiore e la sua configurazione meno organizzata.

Per cartografare i calanchi alla scala 1:25.000 sono state seguite le seguenti fasi di lavoro:

- sovrapposizione fra perimetri di generici affioramenti rocciosi individuati nella Carta Geologica RER (scala 1:10.000) con le "litologie argillose" da Carta del Paesaggio Geologico RER, ottenendo in questo modo affioramenti di formazioni prevalentemente argillitiche;
- identificazione di forme calanchive dall'esame puntuale dei precedenti affioramenti di formazioni prevalentemente argillitiche con l'aiuto di CGU (scala 1:10.000) e ortofoto (IT2000 e QB2003);
- individuazione da foto aeree degli altri calanchi non cartografati né come frana né come affioramento roccioso nella Carta Geologica RER;
- disegno dei calanchi su GIS in modo complementare ai perimetri della Carta del Dissesto 2008 per non generare sovrapposizioni sulle altre forme di deposito.

Col procedimento sopra descritto sono stati censiti quasi 400 calanchi per una superficie totale di più di 11 km², situati principalmente nella fascia pedecollinare, diffusamente nel territorio dei comuni di Baiso e Castellarano, nonché sul confine fra Canossa e San Polo.

Infine sui calanchi - individuati nella Tav.1 dell'Allegato 6 del QC del presente Piano - sono consentite esclusivamente, dalle Norme del presente Piano, le opere e le attività volte al miglioramento dell'assetto idrogeologico, ove non in contrasto con eventuali aspetti naturalistici e paesaggistici, e quelle volte alla conservazione di tali aspetti.

La conservazione degli aspetti naturalistici paesaggistici è comunque preminente e prioritaria per i calanchi ricadenti nelle zone di particolare interesse paesaggistico-ambientale, nelle zone di tutela naturalistica e di tutela agronaturalistica.

CRINALI

In merito ai crinali va ricordato che il PTPR, all'art. 20, comma 1, indirizza gli strumenti di pianificazione subregionali a dettare "specifiche disposizioni volte a salvaguardarne il profilo ed i coni di visuale nonché i punti di vista", mentre il PTCP previgente non contempla norme specifiche riguardanti l'intera porzione appenninica (collinare e montana), né le demanda ai Comuni, puntualizzando esclusivamente disposizioni riguardanti il "sistema dei crinali" (ex art. 8, ora art. 37), quindi una parte di alta montagna.

La verifica dell'efficacia della pianificazione paesistica previgente, inoltre, ha evidenziato che gli strumenti di pianificazione comunale nell'orientare le trasformazioni, in genere, prestano scarsa attenzione alla rilevanza paesaggistica dei crinali. L'introduzione di disposizioni di tutela specifiche nel presente Piano (art. 43), riguardanti anche i crinali non ricadenti nel "sistema dei crinali" di cui all'art. 37, si è resa pertanto necessaria al fine di salvaguardare la morfologia e la visuale di queste peculiari strutture morfologiche in emergenza paesistica che caratterizzano, con significative diverse connotazioni paesaggistiche, sia il territorio collinare che quello montano.

In considerazione della complessa struttura paesistica appenninica del territorio provinciale la norma è stata articolata sia in base alla diversa valenza paesaggistica dell'elemento morfologico (dorsale appenninica, crinale principale, crinale secondario),

sia alle differenti relazioni intercorrenti con il sistema insediativo, in quanto in alcuni contesti la linea di crinale costituisce matrice storica dello sviluppo della viabilità e degli insediamenti, in altri, viceversa, il crinale è rimasto storicamente libero da infrastrutture ed insediamenti.

I crinali individuati dal presente Piano sono rappresentati nella tavola degli "Elementi fisico-geomorfologici" dell'allegato QC6 distinti in:

- crinali della dorsale appenninica;
- altri crinali principali;
- crinali secondari.

I Comuni, al fine dell'applicazione della norma, sono tenuti ad approfondire l'individuazione dei crinali secondari e le relazioni tra crinali e sviluppo del sistema insediativo e infrastrutturale.

ELEMENTI DEL PATRIMONIO GEOLOGICO

Al fine di tutelare e valorizzare il patrimonio geologico provinciale sono stabilite direttive in recepimento della L.R. 9/2006 affinché nei luoghi individuati dai catasti dei geositi approvati dalla Regione, di cui all'art. 5 della stessa legge, si applichino le disposizioni di gestione, tutela e pianificazione previste dall'art. 6 della medesima legge. I Comuni sono tenuti a recepire nei propri strumenti urbanistici tali individuazioni e disposizioni ed a sottoporre gli eventuali ulteriori "elementi del patrimonio geologico", individuati nella tavola "Elementi fisico-geomorfologici" dell'allegato QC6 del PTCP, a specifica disciplina di tutela e valorizzazione, adeguata alla rilevanza scientifica, paesaggistica e culturale dei luoghi.

Gli "elementi del patrimonio geologico" rappresentati nell'Allegato QC6 sono tratti dal "Censimento e Schedatura del Patrimonio Geologico regionale" elaborato dal Servizio Geologico Sismico e dei Suoli della Regione Emilia-Romagna.

5.2.7 Le Zone di tutela naturalistica

Le zone di tutela naturalistica (art. 44 - ex art. 21) riguardano aree caratterizzate da elementi fisici, geologici, morfologici, vegetazionali e faunistici di particolare interesse naturalistico e/o rarità, individuate come prioritarie per la tutela dell'equilibrio ecosistemico e della biodiversità, per la valorizzazione del paesaggio e la ricerca scientifica.

Gli approfondimenti conoscitivi effettuati hanno evidenziato la necessità/opportunità di ricondurre le perimetrazioni del PTCP previgente a ricomprendere elementi ed aree che di recente hanno visto riconosciuto un valore naturalistico. Il processo di aggiornamento ha riguardato l'intero territorio provinciale, sia la parte di pianura che il territorio collinare-montano, comportando spesso la sostituzione di aree tutelate nel previgente PTCP come "Zone di interesse paesaggistico-ambientale" e recependo anche zone di tutela proposte negli strumenti di pianificazione comunali, qualora ritenute rilevanti alla scala provinciale.

In particolare, le proposte di nuova perimetrazione hanno interessato:

- limitate porzioni del territorio del Parco Nazionale dell'Appennino Tosco-Emiliano classificate Zona 1 e Zona 2;
- le zone B del Piano territoriale dell'ex Parco Regionale dell'Alto Appennino Reggiano, non incluse nel Parco Nazionale;
- alcuni rilevanti elementi del patrimonio geologico, cioè componenti in cui sia definibile uno specifico interesse geologico-geomorfologico e pedologico da conservare e valorizzare;

- alcune aree di Riequilibrio Ecologico parzialmente rinaturalizzate ed alcune nuove proposte, in conformità anche a quanto previsto negli strumenti di pianificazione comunale;
- la proposta di ampliamento della Riserva Naturale Regionale Rupe di Campotrera.

Sotto l'aspetto normativo non sono state apportate significative modifiche, in quanto sostanzialmente precisazioni ed aggiornamenti hanno riguardato riferimenti legislativi ed il ripristino delle direttive del PTPR relative alle limitazioni all'uso dei mezzi motorizzati fuori strada.

5.2.8 Zone di tutela agronaturalistica

Le zone di tutela agronaturalistica riguardano aree in cui le caratteristiche di naturalità convivono e si integrano con la presenza antropica, che si esplica principalmente nelle attività legate alla pratica dell'agricoltura. Gli interventi e le attività consentiti sono finalizzati alla conservazione delle componenti naturali e dei relativi equilibri, coordinati con l'utilizzazione agricola del suolo e la fruizione dei luoghi a scopo escursionistico e ricreativo.

Riguardo all'individuazione di tali zone di tutela si evidenzia che, attraverso la valutazione integrata descritta nel paragrafo 5.2.1, si è giunti alle seguenti determinazioni:

- confermare senza apportare modifiche sostanziali la tutela del PTCP previgente che interessa tutta la prima fascia collinare;
- aggiungere un'ampia zona all'interno dell'area di notevole interesse pubblico (art. 136, D. Lgs 42/2004) di Canossa-Rossena che interessa i Comuni di Canossa e S. Polo d'Enza, sostituendo una previgente "zona di particolare interesse paesaggistico-ambientale";
- utilizzare questo tipo di tutela per "vestire" il collegamento tra le due zone del Parco nazionale relative alla Pietra di Bismantova ed ai Gessi Triassici proposto dal Comune di Castelnovo ne' Monti.

Per quanto attiene l'aggiornamento e revisione normativa le principali modifiche riguardano i seguenti aspetti:

- integrazione delle disposizioni alle quali sono condizionate le trasformazioni in caso di necessità, da parte degli strumenti urbanistici generali, di individuare aree a destinazione d'uso extragricola, al fine di migliorare la qualità degli interventi ed il loro inserimento paesaggistico;
- ripristino delle direttive del PTPR relative alle limitazioni all'uso dei mezzi motorizzati fuori strada.

5.2.9 Il sistema insediativo storico e le risorse archeologiche, la sua protezione e valorizzazione

Il PTCP assume l'obiettivo di tutelare e valorizzare il sistema insediativo storico, nella sua complessità di componenti e relazioni, al fine di garantire il permanere della riconoscibilità della struttura storico-paesaggistica del territorio provinciale e di promuoverne la conoscenza, sia attraverso interventi di conservazione che di riqualificazione. Il fine della tutela non riguarda solo le caratteristiche formali delle componenti storiche del territorio, ma anche la riconoscibilità e, ove possibile, la conservazione delle sue "funzioni" e l'insediamento di attività compatibili con la persistenza dei suoi caratteri, nonché la valorizzazione delle relazioni con le altre componenti strutturanti il paesaggio.

Si tratta di un passaggio fondamentale: il patrimonio storico provinciale non è più letto come somma di "beni culturali" e testimoniali, ma interpretato come "sistema di paesaggio", insieme di elementi e relazioni in funzione progettuale. Seppure nella stringente esigenza di giungere ad una sintesi normativa, e quindi ad una "normalizzazione" convenzionale della ricchezza che ha presentato il Quadro Conoscitivo relativo al sistema storico provinciale, si è tentato, ove possibile, di definire componenti che già contemplano relazioni (come nel caso dei nuclei storici relazionati fra loro, oppure del sistema storico delle acque derivate e delle opere idrauliche) o prevedono l'integrazione con altre componenti (come per la definizione delle aree d'integrazione storico-paesaggistica dei nuclei storici o delle strutture insediative storiche).

Per pianificare tutela e valorizzazione del sistema insediativo storico è necessario prevedere strategie ed azioni a varie scale d'intervento, in quanto è sulla ricaduta nell'architettura dei luoghi, che comprende sia componenti/relazioni che morfologie e consistenza materica del costruito e degli spazi aperti, e nel significato ad essa attribuito dagli *attori-spettatori*, che diviene tangibile la sua realizzazione. Pertanto il PTCP individua le componenti del sistema insediativo storico alla scala territoriale (nella tavola P5a e negli elenchi e catalogazioni di cui all'Allegato 7 delle Norme) e definisce indirizzi, direttive e prescrizioni di carattere generale. Spetta, invece, ai Comuni l'approfondimento dell'analisi del sistema insediativo storico alla scala locale, recependo, verificando ed integrando le individuazioni del PTCP, e stabilire la specifica disciplina di tutela e valorizzazione, in coerenza con le disposizioni generali del presente Piano.

Nell'ambito della revisione del Sistema insediativo storico sono state definite con maggior coerenza le scale di pianificazione e di intervento, tenendo in debito conto le individuazioni effettuate dai Comuni in adeguamento alla pianificazione previgente, e riconducendo le definizioni provinciali alla scala territoriale. Inoltre sono state introdotte nuove categorie per importanti aspetti rilevati nel Quadro Conoscitivo non sufficientemente contemplati nel previgente Piano.

In considerazione dei numerosi strumenti che già agiscono a vari livelli su diverse componenti del sistema storico e delle innovazioni previste dal presente Piano riguardo alla lettura paesaggistica del patrimonio storico sopra richiamata, nell'Allegato 7 sono definite linee guida per orientare i Comuni nell'affrontare le proprie elaborazioni, suggerendo strumenti e metodologie, requisiti e parametri per elaborare il Quadro Conoscitivo del sistema storico in funzione progettuale.

In conseguenza dei criteri di revisione sommariamente richiamati riguardo al sistema insediativo storico sono state specificate, integrate ed in alcuni casi semplificate le

individuazioni di Piano rispetto a quasi tutte le categorie che erano già contemplate nel Piano previgente e sono state aggiunte ex novo alcune categorie. In sintesi, le principali modifiche intervenute sul sistema delle tutele di Piano relative a sistema insediativo storico e risorse archeologiche sono le seguenti:

- aggiornamento delle individuazioni e perimetrazioni di "Zone ed elementi di interesse storico-archeologico" e delle rispettive categorie normative con introduzione di tre nuove categorie relative ad acquedotto romano, via Emilia e strade romane oblique e dell'elaborazione, alla scala comunale, della "Carta della potenzialità archeologica";
- ridefinizione cartografica di "Zone ed elementi di tutela dell'impianto storico della centuriazione" e precisazione dell'accezione paesaggistica di tale tipo di tutela;
- specificazione ed aggiornamento di "insediamenti urbani storici" (ex art. 17) trasposto nelle disposizioni relative a "Centri e nuclei storici" (art. 49);
- aggiornamento delle individuazioni, perimetrazioni e disposizioni normative attinenti le "strutture insediative territoriali storiche non urbane" (ex art. 17 bis, ora art. 50) e trasposizione di "elementi di interesse storico-testimoniale" (ex art. 19) nella più ampia accezione di "strutture insediative storiche" (art. 50);
- differenziazione d'individuazione tra strade storiche e panoramiche (ex art. 20, ora artt. 51 e 55), revisione delle individuazioni e delle relative discipline;
- specificazione delle disposizioni attinenti le "zone gravate da usi civici" (ex art. 18, ora art. 52);
- integrazione e precisazione della disciplina relativa al "sistema delle bonifiche storiche" (ex art. 18, ora art. 53) ed inserimento di disposizioni di carattere più generale riguardanti il "sistema storico delle acque derivate e delle opere idrauliche" (art. 53);
- introduzione di specifiche disposizioni di tutela relative alle "sistemazioni agrarie tradizionali" (art. 54).

Riguardo all'aspetto normativo le precisazioni ed integrazioni sono finalizzate a rendere coerenti le norme con le intervenute innovazioni legislative, a migliorarne l'efficacia ed applicazione, ad accrescere un orientamento progettuale più incisivo nel valorizzare le risorse, sia storiche che storico-archeologiche, che offre il territorio reggiano. Perseguendo tali finalità principali modifiche alle disposizioni normative hanno comportato:

- aggiornamento dei riferimenti legislativi, in particolare riguardanti la LR 20/2000 e il D. lgs 42/2004, parte II;
- specificazione di definizioni e finalità di tutela relative a ciascun sistema, zona o elemento;
- riformulazione di alcune disposizioni atte a chiarire l'applicazione della norma ed a sopperire alle carenze evidenziate nell'attuazione del previgente Piano;
- riarticolazione delle disposizioni riguardanti approfondimenti e specificazioni demandati alla scala comunale, in coerenza con LR 20/2000;
- integrazione di disposizioni atte al perseguimento di una interpretazione "paesaggistica" del sistema storico, richiedendo maggior qualità negli interventi di conservazione, di riqualificazione e per eventuali trasformazioni compatibili (ove possibili, secondo limiti e condizioni specifici per le diverse categorie), anche al fine di contenere, mitigare e, ove possibile, eliminare i fattori di criticità;
- precisazione di indirizzi e direttive per la valorizzazione del sistema storico e delle risorse storico-archeologiche.

In particolare, per quanto attiene le competenze alla scala comunale, al fine di non appesantire le norme, si è scelto di demandare la proposta di specifiche modalità operative a linee guida contenute nell'allegato 7.

Di seguito sono sintetizzati gli aggiornamenti effettuati per ciascuna categoria.

Zone ed elementi di interesse storico-archeologico

Nell'ambito della redazione del presente Piano sono state precisate ed aggiornate le individuazioni, le perimetrazioni e le categorie di tutela riguardanti "zone ed elementi di interesse storico-archeologico" (ex art. 15, ora 47) e sono stati elaborati riferimenti e linee guida per gli approfondimenti alla scala comunale, prevedendo anche la redazione della "Carta della potenzialità archeologica". Tali elaborazioni sono state svolte in attuazione del citato "Accordo per l'aggiornamento della componente paesaggistica del PTCP" ed in collaborazione con la Soprintendenza per i Beni archeologici.

Va precisato preliminarmente che seppure il territorio della nostra provincia sia uno dei più ricchi di emergenze storico-archeologiche ed anche uno dei meglio esplorati d'Italia, il PTCP previgente restituisce un'individuazione parziale ed ormai datata delle principali emergenze storico-archeologiche attualmente conosciute in quanto ha sostanzialmente recepito le individuazioni già presenti nel PTPR, riconfermandone la perimetrazione e le imprecisioni. Alla base delle tutele della pianificazione previgente sono le conoscenze acquisite con la pubblicazione "Elementi archeologici in Emilia-Romagna" (1990) e la "Carta di base del paesaggio archeologico" 1:25.000 (1987), redatte dalla Regione in collaborazione con la Soprintendenza Archeologica. Pertanto le 42 aree archeologiche del PTCP previgente non contemplano né aggiornamenti dovuti alla conoscenza archeologica del territorio desunta dall'elaborazione delle Carte archeologiche già note al momento della sua elaborazione, né i siti che in tempi successivi rispetto alle ricognizioni regionali sono stati vincolati ai sensi della L. 1089/1939 dal Ministero. Inoltre, nell'ultimo decennio, la conoscenza archeologica del territorio si è ulteriormente arricchita attraverso la redazione di nuove carte archeologiche e l'accertamento di emergenze indagate con scavi archeologici di ricerca o condotti in occasione di importanti trasformazioni del territorio, come nel caso della TAV. Sono stati anche apposti vincoli ministeriali su ulteriori aree archeologiche ed alcuni strumenti di pianificazione comunale hanno sottoposto a tutela archeologica nuovi siti rispetto al previgente Piano.

L'obiettivo prioritario dell'aggiornamento è stato sistematizzare i dati noti attraverso un'analisi critica ed integrata dei vari strumenti di tutela e di conoscenza (cfr Allegato QC4, al quale si demanda per approfondimenti). Inoltre, sono stati elaborati riferimenti e linee guida per orientare i Comuni nelle elaborazioni dei loro strumenti urbanistici, in quanto il patrimonio archeologico individuato dal presente Piano è solo una parte di quanto si può conoscere attraverso ulteriori approfondimenti e specificazioni alla scala locale, non solo al fine di adottare le dovute disposizioni di tutela, ma anche per la promozione culturale del territorio ed attuare un'adeguata valorizzazione dei beni archeologici di riconosciuta rilevanza.

La "schedatura zone ed elementi d'interesse storico-archeologico" (Appendice Allegato QC4) ha permesso di mettere a sistema, verificare ed aggiornare i siti noti, dovuti sia ai vari strumenti di tutela attualmente vigenti, sia ai dati desunti dalle carte archeologiche e da alcuni studi specifici, eliminando imprecisioni e siti ormai bonificati. Tale schedatura ha permesso anche di differenziare le disposizioni e categorie normative. In sintesi, a seguito di tale elaborazione, le aree archeologiche individuate sul territorio provinciale sono 174 di cui 83, per rilevanza e consistenza, sono sottoposte a specifica categoria di tutela dal presente Piano (una di tipo a, 53 di tipo b1 e 29 di tipo b2) e rappresentate nella tavola P5a, mentre per le rimanenti 91 aree si demanda ai Comuni la definitiva delimitazione e la specificazione della disciplina più idonea alla loro

conservazione. La catalogazione completa di tutte le aree individuate e le linee guida per le elaborazioni alla scala comunale sono contenute nell'allegato 7 delle Norme.

A seguito delle analisi condotte sono state individuate anche altre tre importanti categorie di beni archeologici da tutelare: l'acquedotto romano, che si estende da Campegine a Brescello, la via Emilia e le strade romane oblique. Riguardo a tali elementi ed aree d'interesse archeologico, la cui perimetrazione e disciplina definitiva è demandata ai Comuni, in attesa degli approfondimenti alla scala locale si è proposta un'area di rispetto cautelativa.

Per quanto attiene l'aggiornamento e la revisione normativa si evidenzia che sono state riproposte le direttive del PTPR relative alle limitazioni all'uso dei mezzi motorizzati fuori strada e che sono state riprese, aggiornandole, anche le disposizioni relative alla gestione di zone ed elementi di interesse storico-archeologico non comprese in parchi e riserve nazionali e regionali (ex art. 28, ora art. 47, comma 12).

Tuttavia, individuare negli strumenti di pianificazione i siti noti, anche nel modo più approfondito e dettagliato ottenibile con le integrazioni alla scala locale, non esaurisce il tema dell'archeologia preventiva, ossia della necessità di conciliare la tutela del patrimonio archeologico con le esigenze operative delle attività che comportano lavori di scavo, da quelle edilizie a quelle estrattive, fino alle grandi opere infrastrutturali. Nella consapevolezza di tale limite, che riguarda anche la valorizzazione del potenziale archeologico ancora inesplorato che offre il nostro territorio, è stata prevista, quale strumento utile per superare in positivo l'alternativa tra l'esercizio del vincolo e l'intervento a posteriori, la redazione della "Carta della potenzialità archeologica".

"Carta della potenzialità archeologica", motivazioni e finalità

Per capire l'utilità operativa della Cpa è necessario ricordare l'attuale situazione normativa in merito alla tutela dei beni archeologici in Italia. A tal fine è necessario riferirsi agli artt. 2, 10, 12 (*Verifica dell'interesse culturale*), 13 e 14 (*procedimento di dichiarazione*) del D. Lgs 42/2004, che prevedono l'identificazione del bene da tutelare (anche di quello archeologico, tra gli altri) e le modalità per la dichiarazione di notevole interesse, comunemente nota come vincolo, nonché alla giurisprudenza, in quanto l'art. 16 del D. Lgs 42/2004 ha previsto da parte del privato la possibilità di ricorso al Ministero avverso al provvedimento non solo per motivi di legittimità, ma anche di merito. Le sentenze più recenti in materia di dichiarazione d'importante interesse hanno in effetti carattere controverso, ma è bene evidenziare che, in generale, l'apposizione di un vincolo di tipo archeologico in base al D. Lgs 42/2004 prevede la precisa individuazione di un'area ben delimitata e descritta nelle sue caratteristiche strutturali, oltre che culturali e cronologiche, quindi non a carattere presuntivo, anche se potrebbe essere sufficiente la presenza di una molteplicità di elementi concorrenti. Tuttavia questo concetto di bene archeologico "definito" corrisponde ad una visione parziale e circoscritta del patrimonio archeologico italiano, tarato sulle aree archeologiche strutturate o "strutturabili" e, naturalmente, sulle emergenze monumentali. La definizione di "area archeologica" non serve ad identificare né la complessità dei depositi archeologici stratificati all'interno di ogni centro urbano, e riferibili in Italia ad uno spettro cronologico assai ampio, né la molteplicità degli insediamenti dispersi sul territorio e poi abbandonati. Lo strumento del vincolo come descritto dal D. Lgs 42/2004 appare così assai parziale, insufficiente ed irrealistico per una tutela urbana estensiva (un vincolo archeologico coerente in questo caso dovrebbe forzatamente investire ad esempio tutti i centri storici), incongruo e spesso non adeguatamente supportato da motivazioni per i siti archeologici del territorio. Il concetto di depositi archeologici stratificati e diffusi non è quindi mai entrato a pieno titolo negli ordinamenti statali di tutela. Il che non significa però che il Ministero non si

riservi di intervenire "a posteriori", utilizzando la normativa relativa ai rinvenimenti fortuiti (art. 90) e, soprattutto, la facoltà di intervenire con l'inibizione o la sospensione di lavori in caso di rinvenimenti (art. 28, commi 1 e 2).

Da questa situazione normativa sorge quindi la necessità di operare a livello di pianificazione territoriale, utilizzando strumenti di analisi previsionale che superino in positivo l'alternativa tra l'esercizio del vincolo e l'intervento a posteriori.

La "Carta della potenzialità archeologica" è uno strumento finalizzato alla previsione della presenza di materiale archeologico nel sottosuolo, attraverso l'utilizzo delle conoscenze dei depositi archeologici già noti, l'indagine geomorfologica del territorio e l'analisi della demografia antica. La Cpa si deve intendere in una logica di progettazione, anche se si tratta di compiere un ulteriore sforzo concettuale, ovvero di valutare non tanto la possibile realizzazione di una singola opera comportante scavo (dalle cave, ai parcheggi interrati fino alle fognature)²² o di più attività infrastrutturali ed urbanistiche su scala territoriale, quanto di definire e delimitare all'interno del territorio unità omogenee dal punto di vista della consistenza dei depositi archeologici.

Lo scopo è consentire ai Comuni di predisporre strumenti urbanistici che correlino valutazioni concernenti la tutela dei beni archeologici con quelle relative alle possibili aree di espansione urbanistica o di trasformazione infrastrutturale ed orientino anche le scelte sia per la valorizzazione di eventuali beni archeologici di riconosciuta rilevanza di concerto con la Soprintendenza (tramite scavi mirati e provvedimenti di salvaguardia e di messa in luce) sia per la selezione di aree in cui, previa verifica e/o scavo delle emergenze archeologiche, è comunque possibile prevedere la realizzazione di opere pubbliche o private e contestualmente acquisire nuove informazioni di carattere storico-archeologico.

La Cpa risulta pertanto utile strumento conoscitivo preliminare alla redazione del PSC in quanto permette di orientare le scelte tenuto conto della differente potenzialità archeologica che presentano le varie parti del territorio.

Zone ed elementi di tutela dell'impianto storico della centuriazione

Riguardo alla tutela dell'impianto storico della centuriazione, che connota il paesaggio agrario di ampie aree della pianura reggiana, con la revisione generale del presente Piano si è inteso da un lato precisare ed aggiornare le individuazioni di zone ed elementi alla scala territoriale, dall'altro rendere più stringenti le disposizioni riguardanti l'accezione paesaggistica di tale tutela, sia a livello normativo, sia per orientare i Comuni ad opportuni approfondimenti.

²² In questo senso sul piano normativo agisce, per quanto riguarda i lavori pubblici, la legge 109/2005, poi recepita pressoché integralmente nel D.Lgs. 163/2006 agli artt. 95 e 96, che introduce il concetto di archeologia preventiva e consente l'intervento della Soprintendenza per i Beni Archeologici anche in assenza della dichiarazione di rilevante interesse. Tale normativa prende spunto dall'art. 28, comma 4 del D. Lgs 42/2004, che riguarda i Lavori Pubblici. Nella legge 109, ripresa dal D.Lgs. 163, è prevista, in sede di progettazione, la redazione di una relazione preliminare che raccolga gli esiti di una serie di operazioni di indagine archeologica mirate ad acquisire elementi informativi sulle presenze archeologiche nelle aree oggetto d'intervento al fine di programmare gli eventuali interventi di scavo da svolgere sotto il controllo della Soprintendenza per i Beni Archeologici e di valutare la fattibilità dell'opera prevista in relazione ai possibili ritrovamenti.

Al di là della materia specifica, che richiederebbe una trattazione a parte, preme rilevare come già l'art. 28 comma 4 del D. Lgs 42/2004 rovesci la tradizionale impostazione degli scavi archeologici come attività di ricerca, ribadita agli artt. 88 e 89 (sull'archeologia), prevedendo sondaggi di scavo ordinati dal Soprintendente a spese della committenza dell'opera pubblica e indirizzati non tanto a rinvenire nuovi "beni" di carattere archeologico, quanto a verificare la fattibilità delle opere previste.

Anche per questa categoria le elaborazioni relative all'individuazione di zone ed elementi (descritte nell'Allegato QC4, a cui si rimanda per approfondimenti) sono state svolte in collaborazione con la Soprintendenza per i Beni archeologici ed in attuazione del citato Accordo.

Le nuove individuazioni proposte, rappresentate nella tav. P5a, sono state elaborate sia attraverso confronti cartografici che approfondimenti bibliografici ed hanno comportato:

- la sostanziale conferma delle tre macro-zone già contemplate nel Piano previgente, seppure con alcuni ampliamenti (area ad est di Castelnovo di Sotto) e qualche riduzione;
- aggiornamento della definizione degli "elementi della centuriazione" riferiti agli assi principali, con aggiunta delle tracce centuriali occidentali, attribuite all'antica *Tannetum*.

Per quanto attiene l'aggiornamento e revisione normativa le principali modifiche riguardano i seguenti aspetti:

- integrazione delle disposizioni alle quali sono condizionate le trasformazioni in caso di necessità, da parte degli strumenti urbanistici generali, di individuare aree a destinazione d'uso extragrigola, al fine di migliorare la qualità degli interventi e il loro inserimento paesaggistico;
- specificazione di indirizzi e direttive per gli approfondimenti e gli adempimenti richiesti alla scala comunale al fine di migliorare la tutela e valorizzazione complessiva del paesaggio agrario connotato dalla centuriazione, anche prevedendo una differenziazione della disciplina a seconda del differente grado di conservazione delle quadre;
- introduzione delle disposizioni attinenti infrastrutture ed impianti di rilevanza meramente locale, in analogia con le "zone di particolare interesse paesaggistico-ambientale" (art. 42).

Centri e nuclei storici

Riguardo a questa categoria di importanti componenti storiche va precisato che, seppure il territorio della nostra Provincia, come si è evidenziato nel Quadro Conoscitivo, sia caratterizzato da una estrema varietà di centri e nuclei storici dovuta al diversificato articolarsi di condizionamenti geo-morfologici e fattori storici, il PTCP previgente recepisce i 235 "insediamenti urbani storici" presenti nel PTPR, restituendo un'individuazione parziale ed ormai datata.

Alla semplificazione assunta dalla pianificazione paesistica previgente attraverso l'individuazione in un'unica categoria normativa di componenti storiche di natura estremamente diversa, dai principali centri storici (come Reggio, Correggio, Novellara e Guastalla) ai borghi e piccoli villaggi appenninici, si aggiunge che tale individuazione si basa sul censimento IBACN che risale alla seconda metà degli anni '70-inizio anni '80 e che le varie iniziative di aggiornamento ed integrazione proposte negli anni dallo stesso Istituto non hanno trovato seguito.

Pare dunque evidente la necessità di sopperire a tali carenze, sia verificando le individuazioni sia definendo categorie interpretative, in funzione progettuale, adeguate alla diversificata consistenza e rilevanza storico-paesaggistica di centri e nuclei storici presenti sul territorio provinciale.

Le elaborazioni sono state svolte attraverso una valutazione integrata tra individuazioni e categorie degli strumenti urbanistici comunali, conoscenze acquisite attraverso la ricerca bibliografica e confronto tra cartografia storica ed attuale, verificata, in alcuni

casi, anche con sopralluoghi. La lettura critica degli adeguamenti alla pianificazione prevalente degli strumenti urbanistici comunali ha evidenziato tra i vari Comuni sostanziali differenze di interpretazione e trasposizione nella disciplina di Piano per i nuclei minori, soprattutto dopo l'entrata in vigore della LR 20/2000. Pertanto, è stato necessario ricondurre ad unitarietà i dati raccolti e rivalutarli definendo categorie in funzione progettuale rispondenti alle finalità di interpretazione e tutela paesaggistica del sistema storico.

La valutazione integrata ha portato all'individuazione di 354 "centri e nuclei storici" costituiti da:

- 6% centri storici;
- 63,5 % nuclei storici;
- 14% nuclei storici relazionati tra loro;
- 16,5 % nuclei storici inglobati nel tessuto edilizio recente.

La casistica proposta ha lo scopo di contemplare attraverso un numero limitato di categorie differenti realtà insediative storiche riscontrate sul territorio provinciale (incrociando impianto insediativo storico con caratterizzazione insediativa-paesaggistica contemporanea) per fini strettamente normativi, ossia per permettere la declinazione di discipline diversificate in base allo stato di conservazione non solo del centro o nucleo storico, ma anche delle sue relazioni paesaggistiche con l'intorno.

Dal punto di vista metodologico sono necessarie alcune ulteriori precisazioni in quanto si è dovuta approntare una specifica definizione di Piano per ciascuna categoria, a integrazione della LR 20/2000.

Nel presente Piano si definiscono "centri storici" i tessuti urbani di antica formazione che hanno mantenuto la riconoscibilità della struttura insediativa e della stratificazione dei processi della loro formazione, nonché alcuni nuclei di impianto storico non urbano di indiscusso rilevante interesse storico-architettonico sovralocale (Canossa, Rossena e complesso del Castello di Carpineti).

I "nuclei storici" sono invece costituiti da tessuti edilizi agglomerati o non agglomerati di antica formazione in cui sono riconoscibili, seppure nell'originaria matrice prevalentemente agricola, anche spazi per usi pubblici o collettivi. Questi si differenziano in "nuclei storici" equiparabili ai centri storici per il loro rilevante interesse storico-architettonico ed elevato grado di conservazione dei caratteri storici e "nuclei d'impianto storico" che mantengono solo la riconoscibilità della matrice storica dell'impianto urbanistico ed una parziale permanenza dei caratteri storici degli edifici. La verifica dei "nuclei storici", che implica valutazioni di dettaglio riguardanti il grado di permanenza dei caratteri storici e lo stato di conservazione fisico, è demandata alla scala locale.

Riguardo ai nuclei storici si rileva una significativa differenza tra il sistema insediativo di collina e quello di pianura: mentre nei territori di collina e montagna prevalgono i nuclei storici agglomerati, nei territori di pianura è più diffuso l'insediamento di tipo sparso. Si evidenzia inoltre che in alcune zone appenniniche, come sul territorio di Carpineti, sono particolarmente diffusi i nuclei storici di ridotta consistenza; in tali casi per l'individuazione alla scala territoriale del presente Piano si è adottata una selezione anche di carattere dimensionale.

Alcuni "nuclei storici" di pianura (circa il 6% sul totale dei nuclei storici catalogati) sono caratterizzati da un insediamento sparso costituito dalla chiesa con annesso cimitero circondata da edificato storico diffuso di matrice prevalentemente rurale a cui, a volte, si associano tessuti residenziali di recente impianto. Si è scelto di inserire tra i nuclei storici anche tali tipologie al fine di orientare a considerare unitariamente l'insediamento storico, che riveste significato e valore identitario in riferimento alla minuta struttura policentrica del territorio reggiano, per evitare fenomeni di sviluppo casuale degli spazi ineditati cui conseguirebbe una perdita d'identità

dell'insediamento stesso dovuta a trasformazioni non rispettose delle preesistenze. La logica sinora utilizzata di considerare tali insediamenti come una somma di singoli beni storici isolati, per il semplice motivo che non presentano tessuto aggregato come i borghi appenninici, ha infatti favorito lo sviluppo di processi di inglobamento del sistema storico nell'edificato recente che hanno snaturato irrimediabilmente diversi nuclei. Nella parte orientale della pianura si è ritenuto opportuno sostituire con questa categoria di nuclei storici alcune "strutture insediative territoriali storiche non urbane" del previgente PTCP, preferendo dare maggior risalto ad una logica di "sistema storico" consona allo stato dei luoghi, essendo comunque presenti spazi storici di uso pubblico o collettivo.

Infine, sempre con la finalità di orientare ad una lettura e conseguente disciplina di "sistema storico" si sono aggiunte le specifiche categorie dei "nuclei storici relazionati tra loro", dal punto di vista funzionale e/o percettivo, e dei "nuclei storici inglobati nel tessuto edilizio recente" e storicamente connessi, anche se non contigui. Nel primo caso per indirizzare a scelte progettuali unitarie del micro-sistema costituito da più nuclei, nel secondo caso per orientare le scelte di trasformazione a tenere in debito conto e valorizzare il preesistente sistema insediativo storico. Va comunque precisato che per entrambi i casi si tratta, in genere, di nuclei già individuati singolarmente nel precedente PTCP e confermati negli strumenti urbanistici comunali.

Le precisazioni sulle definizioni adottate e le loro motivazioni spiegano come mai dei 354 nuclei individuati nel presente Piano negli strumenti urbanistici comunali siano attualmente considerati zona/ambito storico circa l'80%, mentre il rimanente 20% è classificato per lo più zona/ambito storico da riqualificare ed in minima parte zona/ambito residenziale consolidato o territorio agricolo con un'alta concentrazione di edifici storici sottoposti a categorie d'intervento conservativo.

La nuova articolazione normativa specifica inoltre, in coerenza con la LR 20/2000, che complemento inscindibile dei nuclei storici sono le eventuali aree che ne costituiscono l'integrazione storico-paesaggistica, rappresentate dagli spazi di relazione paesaggistica (funzionale e percettiva) degli insediamenti storici con l'intorno. Va sottolineata l'estrema importanza di tale passaggio, sempre nell'ottica di una interpretazione di sistema storico-paesaggistico: tali aree non sono definite per inibire le trasformazioni, bensì per orientarle a tenere in debito conto nelle scelte progettuali sia le preesistenze storiche sia il contesto paesaggistico di riferimento, tanto per la conservazione delle risorse, quanto per la loro valorizzazione. E' infatti evidente quanto la logica della previgente articolazione di tutela del sistema storico, anche nei casi di più "virtuosa" applicazione, si sia dimostrata carente proprio sotto questo aspetto: non è raro infatti incontrare un nucleo storico ben conservato di cui non abbiamo più la percezione se non quando siamo al suo interno, in quanto ha perso completamente le sue relazioni con l'intorno, e, quindi, irrimediabilmente, buona parte della sua rilevanza storico-paesaggistica. Per orientare in tal senso i Comuni nella catalogazione di "centri e nuclei", contenuta nell'allegato 7 delle Norme, sono inserite "relazioni" che suggeriscono alcune delle connessioni con l'intorno di cui tenere conto nelle elaborazioni alla scala locale.

Spetta ai Comuni verificare ed integrare le individuazioni del PTCP, identificando e perimetrando i centri e nuclei storici presenti sul proprio territorio, e provvedere a definire quali "nuclei storici" sono ormai solo "nuclei d'impianto storico", per lo scarso grado di conservazione dei caratteri storici, nonché individuare le eventuali aree che ne costituiscono l'integrazione storico-paesaggistica.

Alla scala comunale deve essere specificata la disciplina di tutela e valorizzazione di tutti i centri e nuclei storici e della loro eventuale area di integrazione storico-

paesaggistica, in base allo stato di conservazione (sia fisico che dell'impianto storico), e in coerenza con le disposizioni contenute nell'art. 49.

Strutture insediative storiche e strutture insediative territoriali storiche non urbane

Nell'elaborazione del presente Piano si è reso necessario portare a coerenza le disposizioni del previgente PTCP relative ad "elementi di interesse storico-testimoniale" (art. 19) e "strutture insediative territoriali storiche non urbane" (art. 17bis) sia con la LR 20/2000, artt. A-8 e A-9, sia con le finalità di interpretazione e tutela paesaggistica del sistema storico.

A tale scopo la previgente categoria di "elementi di interesse storico-testimoniale" è stata sostituita con la più ampia accezione di "strutture insediative storiche" e sono state aggiornate e precisate le disposizioni riguardanti le "strutture insediative territoriali storiche non urbane".

Nel presente Piano è contenuta una prima "catalogazione delle strutture insediative storiche" (cfr Allegato 7 alle Norme), quale guida e riferimento per le individuazioni da effettuare alla scala comunale. Tali strutture sono costituite da edifici e complessi ediliziaci presentano interesse storico-architettonico o pregio storico-culturale e testimoniale. La catalogazione è stata costruita individuando i principali edifici e complessi, esterni ai "centri e nuclei storici", sia contenuti nelle "strutture insediative territoriali storiche non urbane" del previgente PTCP sia accertati dagli strumenti urbanistici comunali. Le individuazioni sono state verificate ed integrate con i dati forniti dalla Soprintendenza per i beni architettonici e il paesaggio relativi ai "beni culturali" tutelati ai sensi del D. Lgs 42/2004, Titolo II, le conoscenze acquisite attraverso la ricerca bibliografica e il confronto tra cartografia storica ed attuale, nonché in alcuni casi effettuando specifici sopralluoghi.

Le "strutture insediative storiche" catalogate sono quasi 400 di cui circa il 50% è tutelato come "bene culturale" ai sensi del D. Lgs 42/2004.

Poco meno del 40% delle strutture catalogate ricade all'interno delle "strutture insediative territoriali storiche non urbane" perimetrata nella tav. P5a.

Le "strutture insediative territoriali storiche non urbane" sono costituite dalle principali "strutture insediative storiche" di livello territoriale e dalle loro aree di integrazione storico-paesaggistica.

In merito va ricordato che il previgente Piano ha introdotto, unico in tutta la Regione, una particolare modalità di specificazione dell'art. 22 del PTPR, definendo a scala territoriale perimetrazioni di aree relative alle strutture non urbane. La volontà sottesa al previgente Piano di tutelare micro-sistemi territoriali generati da uno o più elementi ordinatori storici è senz'altro anche oggi condivisibile ed in piena sintonia con le finalità del presente Piano relative al sistema storico. Nella concreta applicazione della norma previgente si evidenzia, tuttavia, che gli adeguamenti della pianificazione urbanistica comunale presentano sostanziali differenze tra i vari Comuni che sono riconducibili a due casistiche generali. Nella maggior parte degli strumenti urbanistici comunali sono state mantenute formalmente le ampie perimetrazioni del PTCP, definendo al loro interno categorie conservative esclusivamente sugli immobili (edifici ed area di pertinenza); in altri casi, più rari, le aree del PTCP sono state riviste criticamente, col supporto dei dovuti approfondimenti, e sottoposte globalmente a disciplina conservativa. E' evidente quanto nel primo caso le disposizioni del PTCP abbiano perso in buona parte di efficacia, mentre nel secondo, trattandosi di aree vaste e perlopiù agricole, una disciplina esclusivamente conservativa si è presentata di difficile gestione. Si evidenzia inoltre, come è stato ampiamente dimostrato nel Quadro Conoscitivo, quanto diverse importanti strutture insediative storiche, spesso anche

sottoposte a tutela ai sensi del D. lgs 42/2004, parte II, permangono in avanzato stato di degrado e pertanto siano a rischio di scomparsa.

Per sopperire ai limiti dimostrati dalla pianificazione previgente è stata svolta una valutazione integrata indirizzata a ricondurre ad unitarietà individuazioni e perimetrazioni attraverso criteri omogenei, partendo da una chiara definizione di tali strutture.

Le "strutture insediative territoriali storiche non urbane" nel presente Piano sono state definite come sistemi storico-paesaggistici non urbani afferenti le principali strutture insediative storiche (come principali ville storiche e corti agricole, castelli, chiese) caratterizzate dal ruolo territoriale, ancora oggi riconoscibile, di elementi ordinatori di vaste porzioni del paesaggio provinciale.

La valutazione integrata è stata svolta utilizzando le originarie perimetrazioni del PTCP previgente, le risultanze degli adeguamenti degli strumenti urbanistici comunali, le conoscenze acquisite attraverso la ricerca bibliografica e il confronto tra cartografia storica ed attuale/ortofoto (Quick Bird). Spesso sono stati svolti sopralluoghi di verifica. Tale elaborazione ha condotto ad escludere dalla categoria le "strutture insediative storiche" che:

- sono interne al territorio urbanizzato;
- non costituiscono strutture territoriali (o per loro originaria natura o per intervenute trasformazioni).

Con questi criteri sono risultate escluse dalla categoria diverse strutture individuate dal previgente Piano in pianura ed individuate alcune *ex novo* in territorio collinare e montano. Le strutture del previgente PTCP che non rientrano nei criteri di nuova definizione di "strutture insediative territoriali storiche non urbane" sono comunque risultate meritevoli di tutela di Piano ed inserite tra le "strutture insediative storiche" catalogate nell'allegato 7 delle Norme, la cui perimetrazione è demandata ai Comuni.

Le valutazioni svolte hanno portato a rivedere anche i criteri di perimetrazione e ad applicarli, per omogeneità, sia alle strutture individuate *ex novo* che a quelle confermate.

Le delimitazioni proposte nel presente Piano costituiscono l'area d'integrazione storico-paesaggistica delle strutture insediative storiche individuate come elementi ordinatori e sono finalizzate alla conservazione e valorizzazione del sistema storico-paesaggistico riconosciuto.

Le nuove delimitazioni comprendono:

- gli elementi riconoscibili dell'organizzazione storica del territorio;
- le aree che permettono la visibilità della struttura storica da spazi di uso pubblico e dai principali percorsi di accesso.

Nei casi in cui l'elemento ordinatore della struttura è attestato in adiacenza ad una strada di uso pubblico nella nuova delimitazione è stata inclusa anche un'area di rispetto sul lato opposto della strada.

Si rileva che utilizzando tali criteri l'estensione media delle aree perimetrate come "strutture insediative territoriali storiche non urbane" è maggiore di quelle contenute nel previgente PTCP.

Sotto l'aspetto normativo sono stati apportati sostanziali aggiornamenti. Innanzitutto, in considerazione dei criteri di individuazione e di perimetrazione adottati, si è cercato di conciliare la tutela e valorizzazione di tali strutture con le esigenze legate alla conduzione agricola e alla realizzazione di infrastrutture pubbliche. Sono stati pertanto definiti limiti, modalità e criteri per valutare le possibili necessità di trasformazione dei luoghi, per migliorare la qualità degli interventi, per eliminare i fattori di criticità e mitigare gli elementi di disturbo. In particolare, sono state specificate disposizioni

finalizzate a promuovere il recupero delle importanti strutture che sono in avanzato stato di degrado e ad orientare le azioni di tutti gli attori coinvolti (pubblici e privati) verso una sistematica valorizzazione di tali rilevanti sistemi storico-paesaggistici.

Viabilità storica

Per quanto riguarda la viabilità storica (ex art. 20, ora art. 51) è stato effettuato un sostanziale aggiornamento per rendere coerente l'individuazione alla scala territoriale del presente Piano e per scorporare l'interesse storico dei tracciati da quello panoramico, di cui si tratta in seguito in merito alla "viabilità panoramica". Il Piano previgente, con l'intento di "assicurare alla tutela del PTCP, in modo il più possibile completo, il tessuto su cui si è definito nei secoli l'assetto della mobilità e delle relazioni", giunge a cartografare nella tavola delle tutele buona parte dei percorsi minori rilevabili alla scala locale, comprese le strade interne ai centri storici, demandando ai Comuni la loro verifica, mentre presenta una norma scarsamente propositiva per la valorizzazione dei tracciati. Tali disposizioni nella concreta attuazione del Piano hanno portato a due prevedibili conseguenze: per la maggior parte dei Comuni l'adeguamento al PTCP si è limitato ad un recepimento acritico, riproponendo lo stesso reticolo del Piano sovraordinato e mantenendo così inevitabili imprecisioni, mentre nel caso di adeguamenti più "virtuosi" l'attenzione si è dovuta incentrare soprattutto sul motivare difformità tra l'individuazione dello strumento sovraordinato e lo stato reale dei tracciati.

Al fine di rendere più efficace l'applicazione della tutela e valorizzazione della viabilità storica, il criterio generale utilizzato per la revisione è stato di selezionare quei tracciati che rivestono rilevanza per la scala territoriale, sia per la loro odierna funzione nel reticolo viabilistico che per la particolare rilevanza storica del tracciato, demandando alla scala locale l'individuazione dei rimanenti tracciati, secondo gli indirizzi contenuti nelle linee guida di cui all'allegato 7 delle Norme.

Le individuazioni presenti nella tav. P5a sono state elaborate attraverso il confronto tra cartografia/ortofoto attuali (Quick Bird) e principali cartografie storiche (Carta topografica del Ducato di Modena, scala 1:28.800, 1821-1828; IGMI d'impianto, scala 1:50.000-1:25.000; IGMI serie/aggiornamenti della prima metà del '900, scala 1:25.000). Dal punto di vista metodologico va precisato che, in considerazione delle modifiche intervenute alla rete viabilistica nella prima metà del '900, si è scelto di considerare "storico" il tracciato dei percorsi con l'andamento attestato alla metà del secolo scorso, senza escludere eventuali brevi tratti che hanno subito nel tempo limitate deviazioni di percorso, dato l'obiettivo prioritario alla scala territoriale di evidenziare la continuità della rete dei principali percorsi.

Per la selezione dei percorsi storici si è dovuto optare per criteri specifici differenziali per le due parti, nord e sud, della Provincia, in quanto l'evoluzione dei percorsi storici ha natura estremamente diversa.

Per la parte di pianura, a nord della strada pedemontana, sono stati individuati e selezionati:

- tutti i tracciati delle attuali direttrici principali attestati con analogo andamento nella cartografia storica, considerando anche i tratti rettificati nella prima metà del Novecento;
- gli attuali percorsi minori (viabilità locale ed in alcuni casi di particolare interesse anche carraie) valutati di maggiore interesse testimoniale per l'importanza che hanno avuto nella storia e nell'evoluzione insediativa del territorio (come strade di collegamento tra le principali strutture insediative territoriali storiche non urbane ed i centri abitati o la viabilità principale; strade attestate sui dossi).

Per la parte di collina e montagna, a sud della strada pedemontana, sono stati individuati e selezionati:

- tutte le attuali direttrici principali con tracciato attestato nella cartografia storica della prima metà del Novecento, escludendo quelli rappresentati come "mulattiere" con andamento nettamente differente dal percorso viabilistico odierno;
- tutti gli attuali percorsi minori (viabilità locale ed, in alcuni casi di particolare interesse, anche carraie) attestati come strade nella cartografia storica della prima metà del Novecento e quelli che, seppure rappresentati nella cartografia storica come "mulattiere", sono ritenuti particolarmente rilevanti per la storia e l'evoluzione insediativa del territorio (ad esempio i percorsi di crinale che dalla prima collina conducono a Canossa).

I criteri di aggiornamento sopra enunciati hanno condotto a sostanziali modifiche rispetto all'individuazione del PTCP previgente che sommariamente così si sintetizzano:

- non sono stati riconfermati diversi percorsi minori di interesse locale la cui verifica è demandata ai Comuni;
- sono stati aggiunti alcuni tratti delle direttrici principali il cui tracciato nella prima metà del Novecento è attestato uguale all'attuale;
- sono stati aggiunti alcuni percorsi minori di rilevante interesse storico il cui tracciato nella prima metà del Novecento è attestato uguale all'attuale (come ad esempio: Strada della Vittoria nel territorio di Novellara, i percorsi nell'area dei Pantari nel territorio di Gattatico, la strada che collega Villa Minozzo e Calizzo);
- non sono stati riconfermati come storici alcuni percorsi storico-panoramici del previgente Piano in quanto o non sono attestati nella cartografia storica o presentano un tracciato molto diverso.

Anche sotto l'aspetto normativo sono stati apportati sostanziali aggiornamenti. Non solo, conseguentemente alla scelta dell'individuazione territoriale alla scala provinciale, si richiedono maggiori approfondimenti alla scala locale, ma gli indirizzi per l'applicazione della norma sono articolati in funzione dell'attuale utilizzo e funzione del tracciato storico, al fine di orientare in modo più diretto non solo alla conservazione ma anche valorizzazione della rete dei tracciati storici, soprattutto per quanto riguarda quelli minori ed a rischio di scomparsa, anche attraverso la promozione di percorsi tematici per la fruizione dei luoghi.

Zone gravate da usi civici

L'aggiornamento di questa categoria (ex art. 18, ora art. 52), di cui in parte si è già trattato nel precedente capitolo 5.1, relativo ai beni paesaggistici tutelati per legge ai sensi del D. lgs 42/2004, art. 142, ha comportato:

- l'individuazione dei 17 Comuni con potenziale esistenza di tale regime giuridico sul loro territorio (elenco contenuto in allegato 7 alle Norme);
- la conferma della necessità di individuare e perimetrare le aree alla scala comunale;
- la specificazione di disposizioni di tutela e valorizzazione adeguate all'interesse storico-testimoniale che rivestono tali zone ed alla specifica caratterizzazione paesaggistica che i Comuni hanno il compito di approfondire.

Si segnala che le innovazioni normative previste, oltre ad essere di supporto per le elaborazioni alla scala locale, rendono le disposizioni di Piano maggiormente coerenti con l'art. 23 del PTPR e rispondono in modo più stringente alla necessità d'integrazione dei beni paesaggistici tutelati per legge nella pianificazione paesistica.

Sistema delle bonifiche storiche e sistema storico delle acque derivate e delle opere idrauliche

Le verifiche effettuate riguardo al sistema delle bonifiche storiche hanno permesso di confermare l'individuazione del PTCP previgente di due macro aree, una che comprende la bassa pianura l'altra la zona cosiddetta delle "bonifiche benedettine" (tra Crostolo, valle Re e ferrovia storica, nei Comuni di Reggio Emilia, Cadelbosco di Sopra e Campegine). E' noto, ed è stato ribadito nel Quadro Conoscitivo relativo al sistema storico, quanto la nostra pianura sia stata interessata da più fasi di bonifica e quanto quelle novecentesche abbiano in buona parte trasformato l'assetto territoriale precedente anche con la rettifica di importanti cavi e canali, nonché con la sostanziale modifica del funzionamento idraulico di buona parte della rete idrografica. Tuttavia, nelle due aree sopra menzionate è maggiormente leggibile rispetto ad altre parti della pianura reggiana il permanere di una organizzazione territoriale delle aree agricole dovuta alle bonifiche storiche, assetto costituito da sistema idrografico e sistema insediativo storico (edificato, viabilità e percorsi, compresi poderali ed interpoderali, residui di sistemazione agrarie tradizionali) , nonché reciproche interrelazioni. Dato il particolare interesse storico-testimoniale di tali ambiti agricoli sono state confermate le previgenti disposizioni normative integrate con un più stringente orientamento ad effettuare approfondimenti alla scala comunale.

Il previgente PTCP sottopone alcuni dei principali canali storici a "progetti di tutela, recupero e valorizzazione" (ex art. 29, ora art. 101), progetti sostanzialmente confermati dal presente Piano, ed elenca, tra gli "elementi d'interesse storico-testimoniale" (art. 19) da individuare e sottoporre a specifiche prescrizioni alla scala comunale, anche i manufatti idraulici. Tuttavia, si è ritenuto opportuno introdurre col presente Piano disposizioni specifiche riguardanti il "sistema storico delle acque derivate e delle opere idrauliche" (art. 53) definendo una categoria adeguata all'importanza strutturale avuta da questo sistema nella costruzione del territorio reggiano. L'aspetto più rilevante delle nuove disposizioni è la lettura di "sistema" che tiene conto delle reciproche relazioni tra componenti relative al sistema storico di utilizzo e gestione delle acque. Va rilevato inoltre che, in conseguenza delle recenti dinamiche di trasformazione, non è raro che si tratti più spesso di garantire la conservazione e valorizzazione di micro sistemi alla scala locale, come ad esempio l'insieme costituito dalle strutture di un antico opificio ed il permanere del canale che un tempo lo alimentava, piuttosto che di vasti sistemi che ormai si presentano ampiamente frammentati. Da queste considerazioni sorge la necessità di orientare a tenere in debito conto, anche nell'ambito delle elaborazioni relative alla componente storica dei piani urbanistici comunali, le diverse specifiche componenti e reciproche relazioni. Il presente Piano, riguardo al "sistema storico delle acque derivate e delle opere idrauliche", definisce:

- l'elenco dei principali cavi e canali storici (contenuto nell'allegato 7 alle Norme);
- disposizioni riguardanti gli approfondimenti e la specifica disciplina atta alla conservazione di infrastrutture e manufatti idraulici storici, da elaborare alla scala comunale.

Inoltre, per valorizzare il sistema di utilizzo e gestione storica delle acque, nonché l'uso storico delle tecnologie idrauliche, si indirizzano i Comuni a promuovere forme di fruizione tematica del territorio.

Sistemazioni agrarie tradizionali

L'introduzione di questa nuova categoria (art. 54) si è resa necessaria per sottolineare da un lato l'opportunità di maggior attenzione alla persistenza di rilevanti assetti e coltivazioni agrarie tradizionali, come i prati stabili ed i prati pascoli, dall'altro l'importanza, anche sotto l'aspetto storico e non solo naturalistico, di elementi residuali di carattere vegetazionale identificativi del paesaggio rurale, quali sistemazioni agro-paesaggistiche, "piantate", siepi e formazioni lineari di versante, piante e filari tutelati o meritevoli di tutela. La finalità è di evitare la previsione di trasformazioni che possano compromettere la permanenza delle coltivazioni tradizionali e di orientare ad una lettura, tutela e valorizzazione integrata del paesaggio storico in tutte le sue componenti. L'importanza di tali aspetti si è evidenziata confrontando le dinamiche di trasformazione in atto sul territorio con la rilevanza delle caratterizzazioni paesaggistiche relative alle sistemazioni agrarie tradizionali emerse dal Quadro Conoscitivo, valutando le analisi condotte su sistema storico, territorio agricolo e sistema forestale.

Viabilità panoramica

Rispetto al previgente PTCP la viabilità panoramica (art. 55) è stata scorporata dalla viabilità storica, in quanto l'interesse panoramico di un percorso non sempre si associa all'impianto storico del suo tracciato. In merito si rileva che lungo diverse viabilità realizzate di recente o in corso di attuazione si presentano punti di visuale sul paesaggio circostante di maggior interesse e panoramicità rispetto alle strade storiche attestare nello stesso contesto.

Il PTCP previgente, infatti, all'art. 20, tra le strade di interesse storico disciplina quelle che possiedono anche valenze di panoramicità, escludendo di fatto la viabilità che non abbia in prima istanza il carattere storico. Tuttavia va ricordato che tale modalità non deriva dal sovraordinato PTPR che, per gli elementi di interesse storico-testimoniale di cui all'art. 24, indirizza gli strumenti di pianificazione e programmazione ad individuare la viabilità panoramica e "definire le relative misure di protezione da osservarsi nella edificazione al di fuori dei centri abitati".

L'aggiornamento dell'individuazione della viabilità panoramica è stato effettuato verificando ed integrando la viabilità storico-panoramica del previgente PTCP attraverso il confronto con gli elaborati di Quadro Conoscitivo riguardanti "il paesaggio percettivo" (Allegato QC2) ed "Aree di notevole interesse pubblico sottoposte a tutela con apposito provvedimento amministrativo (D. Lgs 42/2004): analisi e sintesi interpretativa del paesaggio" (Appendice A3, Allegato QC5), pubblicazioni specifiche²³ e recenti studi sul paesaggio svolti alla scala locale²⁴.

Attraverso tale verifica, integrando le varie fonti, sono stati confermati quale viabilità panoramica la maggior parte dei tracciati individuati di interesse storico-panoramico nel previgente PTCP e ne sono stati aggiunti altri, sia nella parte collinare-montana, sia nell'alta pianura.

Il criterio generale utilizzato per la selezione, anche per questa categoria, è stato quello della rilevanza alla scala territoriale che, per la viabilità panoramica, consiste sia nell'importanza del tracciato nell'ambito della rete viabilistica sia nella valenza dell'interesse paesaggistico delle visuali che si godono dal percorso. Utilizzando tale criterio sono state selezionate e rappresentate nella tav. P5a:

- le strade statali e provinciali, integrando le individuazioni già presenti nel PTCP previgente;

²³ G. Cervi, "Itinerari di paesaggio. Percorsi di scoperta delle bellezze paesaggistiche della Provincia di Reggio Emilia", 2007; Guida Michelin, 2007.

²⁴ Comune di Quattro Castella, "Paesaggi in Comune, caratterizzazione e qualificazione del territorio comunale in una prospettiva di regolamentazione delle aree sensibili alla trasformazione", 2005.

- le strade di interesse locale sulle quali si attestano punti panoramici valutati di rilevanza sovralocale;
- alcune strade carrabili di spiccata rilevanza panoramica ed in cui sia accertato l'uso pubblico²⁵.

Ai Comuni è demandata la verifica ed integrazione della viabilità panoramica individuata alla scala territoriale e l'elaborazione della specifica disciplina indirizzata a garantire il mantenimento delle visuali di interesse paesaggistico e la valorizzazione dei tracciati panoramici, attraverso limitazioni all'edificazione ed alle installazioni pubblicitarie e la conservazione delle aree di sosta esistenti. Al fine di migliorare la conoscenza dei paesaggi provinciali e di valorizzare i più rilevanti punti panoramici, è necessario promuovere la realizzazione di attrezzature per il parcheggio e la sosta lungo le strade panoramiche.

²⁵ L'accertamento dell'uso pubblico è stato svolto consultando quanto documentato negli strumenti di pianificazione comunale.

5.3 Rischio idraulico, idrogeologico e sismico, prevenzione e protezione del territorio

5.3.1 Obiettivi e strategie

Come già esplicitato in premessa il PTCP, con la sottoscrizione dell'intesa di cui all'art.57 comma 1 del D. Lgs n. 112 del 31 marzo 1998²⁶, si caratterizzerà come riferimento unico per i Comuni per l'accertamento dei limiti e dei condizionamenti derivanti dai vincoli idraulici, idrogeologici e sismici, in direzione della funzione di "carta unica dei vincoli ambientali" ed in considerazione dell'articolazione degli strumenti oggi vigenti in materia²⁷.

A tal fine il nuovo PTCP opera, attraverso il proprio dispositivo normativo e cartografico e di corredi analitici, per:

- promuovere la difesa ed il consolidamento dei versanti e delle aree instabili, con particolare attenzione alla difesa degli abitati e delle infrastrutture da movimenti franosi ed altri fenomeni di dissesto attraverso azioni preventive, anche collegate all'agricoltura;
- salvaguardare e valorizzare le aree fluviali dei torrenti appenninici e delle aree di fondovalle, sottoposte a fenomeni di dissesti a carattere torrentizio, nonché del Po e dei torrenti per quanto riguarda il rischio idraulico, attraverso la programmazione di interventi in base alle loro caratteristiche morfologiche, naturalistico-ambientali e idrauliche;
- Ripristinare gli equilibri idrogeologici e ambientali, recuperare gli ambiti fluviali e del sistema delle acque, con particolare attenzione a quelli degradati, anche attraverso usi ricreativi;
- garantire livelli accettabili di sicurezza del sistema insediativo e della mobilità rispetto ai rischi ambientali in relazione al grado di pericolosità da frana;
- operare il miglioramento delle condizioni di sicurezza idraulica ed il recupero degli spazi di mobilità del fiume nei territori di pianura;
- orientare le scelte localizzative in fase di elaborazione dei PSC, i processi di trasformazione urbana e la realizzazione delle opere di interesse pubblico verso scenari di prevenzione e mitigazione del rischio sismico.

Le finalità richiamate sono perseguite mediante:

- l'adeguamento della strumentazione urbanistico-territoriale;
- la definizione del quadro del rischio idraulico e idrogeologico in relazione ai fenomeni di dissesto considerati;

²⁶ Con il raggiungimento della suddetta Intesa, il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale assumerà il valore e gli effetti del PAI, definendo ai sensi dall'art.1 comma 11 delle Note di Attuazione del PAI, "gli approfondimenti di natura idraulica e geomorfologica relativi alle problematiche di sicurezza idraulica e di stabilità dei versanti trattate dal PAI, coordinate con gli aspetti ambientali e paesistici propri del Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale, al fine di realizzare un sistema di tutela sul territorio non inferiore a quello del PAI, basato su analisi territoriali non meno aggiornate e non meno di dettaglio": L'adeguamento degli strumenti urbanistici comunali sarà successivamente effettuato nei riguardi del solo strumento provinciale.

²⁷ In data 22 marzo 2004 è stato sottoscritto tra l'Autorità di Bacino del fiume Po, la Regione Emilia Romagna e le Province di Piacenza, Parma, Reggio Emilia, Modena e Ferrara l'"Accordo Preliminare" per il raggiungimento della suddetta intesa. La finalità di tale accordo è quella di concludere l'intesa di cui alla LR 20/2000 affinché il PTCP assuma il valore e gli effetti del Piano stralcio per l'Assetto Idrogeologico dell'Autorità di Bacino del Po (di seguito denominato PAI).

- la costituzione di vincoli, di prescrizioni, di incentivi e di destinazioni d'uso del suolo in relazione al diverso grado di rischio;
- l'individuazione di interventi finalizzati al recupero naturalistico ed ambientale, nonché alla tutela e al recupero dei valori monumentali, paesaggistici ed ambientali presenti e/o la riqualificazione delle aree degradate;
- l'individuazione di interventi su infrastrutture e manufatti di ogni tipo, anche edilizi, che determinino rischi idrogeologici, anche con finalità di rilocalizzazione;
- la sistemazione dei versanti e delle aree instabili a protezione degli abitati e delle infrastrutture adottando modalità di intervento che privilegiano la conservazione e il recupero delle caratteristiche naturali del terreno;
- la moderazione delle piene, la difesa e la regolazione dei corsi d'acqua, con specifica attenzione alla valorizzazione della naturalità delle regioni fluviali;
- la definizione delle esigenze di manutenzione, completamento ed integrazione dei sistemi di difesa esistenti in funzione del grado di sicurezza compatibile e del loro livello di efficienza ed efficacia;
- la definizione di nuovi sistemi di difesa, ad integrazione di quelli esistenti, con funzioni di controllo dell'evoluzione dei fenomeni di dissesto, in relazione al grado di sicurezza da conseguire;
- il monitoraggio dei caratteri di naturalità e dello stato dei dissesti;
- l'individuazione di progetti di gestione agro-ambientale e forestale;
- lo svolgimento funzionale dei servizi di navigazione interna, nonché della gestione dei relativi impianti.

L'elaborazione del nuovo piano ha altresì consentito la costruzione e aggiornamento del sistema di conoscenze del territorio in relazione ai diversi rischi naturali e, segnatamente, al grado di pericolosità da frana e della vulnerabilità del sistema insediativo e della mobilità (si veda il Quadro Conoscitivo).

Nei capitoli seguenti sono richiamate le integrazioni e modifiche normative e cartografiche apportate in tema di difesa del suolo anche in ragione della richiamata intesa PAI-PTCP.

Si menzionano inoltre altre due tematiche affrontate dal nuovo dispositivo normativo:

- la promozione dell'*invarianza ed attenuazione idraulica* in tutti gli interventi di trasformazione del territorio, per compensare gli effetti idraulici dell'impermeabilizzazione del suolo e della conseguente riduzione del tempo di corrivazione e aumento delle portate dei corsi d'acqua, anche con l'ausilio di volumi di invaso di dimensione calcolata in ragione del tasso di impermeabilizzazione (art. 70).

- in relazione al tema dei dissesti superficiali, mediante l'indirizzo derivante dallo studio "Susceptibilità per frane superficiali del territorio provinciale", a livello di pianificazione e programmazione del settore agricolo, individuazione di azioni e pratiche colturali coerenti con la salvaguardia della rete scolante e di drenaggio superficiale, nonché del precario assetto delle aree in dissesto (Allegato 12 alle norme di attuazione).

5.3.2 Rischio da frana: la carta del dissesto e l'atlante delle aree a rischio elevato e molto elevato

La nuova Carta del Dissesto - Edizione 2008

Con la promozione dell'Intesa PAI-PTCP, relativa alle disposizioni del Piano provinciale nel settore della tutela dell'ambiente, delle acque e della difesa del suolo (ai sensi dell'art.57 comma 1 del D. Lgs n. 112 del 31 marzo 1998), le Istituzioni coinvolte hanno voluto raggiungere l'obiettivo di rendere lo strumento provinciale adeguato alla normativa di bacino e, quindi, fornire una base normativa e cartografica per pervenire ad un livello minimo di sicurezza omogeneo in tutte le Province²⁸.

A tal fine, ai sensi dell'art.21 della LR 20/00, nel marzo 2004 è stato sottoscritto tra l'Autorità di Bacino del fiume Po, la Regione Emilia-Romagna e le 5 Province emiliane lo specifico Accordo Preliminare.

Nell'ambito di questo procedimento, che coinvolge anche la Regione Emilia-Romagna, è stata prodotta la "Carta Inventario del Dissesto" regionale - Ediz.2003, quale aggiornamento e affinamento della cartografia di Piano per l'individuazione dei dissesti idraulici ed idrogeologici. Tale elaborato ha rappresentato il primo strumento di riferimento per l'adeguamento del PTCP al PAI, nonché degli strumenti urbanistici comunali.

Considerata la buona affidabilità della cartografia del 2003 si è proceduto con una serie di approfondimenti locali dei dati, ai sensi della DGR n.126 del 04/02/2002.

A tal fine sono stati inseriti:

- aggiornamenti dei perimetri delle frane riattivate a seguito di eventi meteorici che hanno richiesto l'intervento dei tecnici di Provincia ed STB (RER);
- aggiornamenti a seguito di studi di approfondimento nei siti di Villa Minozzo, Santonio, Casale di Bismantova e Busana realizzati dall'Università di Modena e Reggio Emilia su incarico della Regione Emilia-Romagna;
- aggiornamenti da parte del Servizio Geologico, Sismico e dei suoli della Regione Emilia-Romagna
- aggiornamenti, motivati e argomentati, prodotti da alcuni Comuni e validati dal Gruppo di lavoro interistituzionale.

In merito al primo tipo di aggiornamenti, questi hanno riguardato principalmente le frane di Rio San Luca a Canossa e Camporella a Ramiseto, sulle quali la Provincia di Reggio Emilia e il Servizio Tecnico Bacini degli Affluenti del Po sono intervenuti in emergenza durante gli eventi meteorologici di Aprile e Ottobre 2005, la frana di Fontanelle di Baiso, anch'essa riattivata durante gli eventi di Ottobre 2005, e la frana di Cocolaio di Vezzano sul Crostolo, a seguito di segnalazione di privati.

Gli studi di approfondimento condotti dall'Università di Modena e Reggio Emilia sono stati svolti su aree con peculiarità geologiche e geomorfologiche tali da far ipotizzare situazioni complesse e quindi meritevoli di un'analisi più approfondita. Con questa metodologia si è cercato di mettere in evidenza le sorgenti di rischio presenti in tali zone. Gli aggiornamenti prodotti dal Servizio Geologico Sismico e dei Suoli della Regione Emilia-Romagna sono relativi alle località: Cà Del Pino (Baiso), Cagiamarco

²⁸ In materia di tutela dai rischi da dissesti il PTCP costituirà riferimento unico per gli strumenti urbanistici comunali in relazione alle seguenti tematiche:

- Zone ed elementi caratterizzati da fenomeni di dissesto e instabilità e potenziale instabilità;
- Aree a rischio idrogeologico molto elevato, delimitate nella cartografia del PAI di cui all'Allegato 4.1 all'Elaborato 2 "Piano Straordinario per le aree a rischio idrogeologico molto elevato", denominato anche PS 267.

(Villa Minozzo), Casenove (Ligonchio), Costa Iatica (Carpiteti), Montecagno (Ligonchio), Villa Minozzo capoluogo, Santonio - Tapignola (Villa Minozzo) e Casale (Castelnuovo Monti).

Aree oggetto di esondazioni e dissesti morfologici di carattere torrentizio

Nella nuova Carta Inventario del Dissesto 2008 sono state introdotte le modifiche apportate da alcuni Comuni, che hanno ridefinito tali aree a seguito di rilievi di campagna di dettaglio associati a studi idraulici eseguiti con sezioni idrauliche di recente rilievo. Sono stati infine corretti i precedenti errori cartografici derivanti dalla precedente cartografia del dissesto.

Aree a rischio idrogeologico molto elevato (ex PS267)

A queste è stato recentemente aggiunto con il vincolo di consolidamento (DGR 686/08) l'Abitato di **Succiso**, già dichiarato da trasferire con DM 9/12/1968 (Vedi relativo Allegato del QC).

Abitati da trasferire e abitati da consolidare (All.9 - Norme di attuazione)

Con DGR 686/08 l'Abitato di **Succiso**, già dichiarato da trasferire con DM 9/12/1968, è stato riclassificato da consolidare in seguito ad una motivata richiesta del Comune di Ramiseto (nota n° 2612 del 5/10/06) alla Regione Emilia-Romagna, di perimetrazione dell'abitato ai sensi dell'art. 25 della LR 7/04.

La richiesta è stata supportata dalle analisi condotte dal Servizio Tecnico Bacini Affluenti del Poche ha condotto rilievi recenti ed ha installato, già negli anni '80, una rete di monitoraggio sul corpo di frana che ha permesso, attraverso un approfondimento delle conoscenze dei processi morfogenetici in atto, di ridimensionare il quadro dei dissesti che hanno determinato il trasferimento di parte dell'abitato.

5.3.3 Il Rischio idraulico: fasce fluviali

In data 22 marzo 2004 è stato sottoscritto tra l'Autorità di Bacino del fiume Po, la Regione Emilia Romagna e le Province di Piacenza, Parma, Reggio Emilia, Modena e Ferrara l'"Accordo Preliminare" per il raggiungimento di una intesa relativa alle disposizioni del Piano Territoriale di Coordinamento della Provincia nel settore della tutela dell'ambiente, delle acque e della difesa del suolo, il cui schema è stato approvato con D.G.R. n. 225 del 16 febbraio 2004.

La finalità di tale accordo è quella di concludere l'intesa di cui alla LR 20/2000 affinché il PTCP assuma il valore e gli effetti del Piano stralcio per l'Assetto Idrogeologico dell'Autorità di Bacino del Po (di seguito denominato PAI).

L'Accordo Preliminare prevedeva la costituzione di un Gruppo di lavoro tra ciascuna Provincia firmataria, l'Autorità di Bacino e la Regione Emilia – Romagna, avente il compito di elaborare una proposta di contenuti tecnico-normativi conformi ai criteri e alle disposizioni del PAI sui quali si dovrà basare l'intesa.

L'attività del gruppo di Lavoro è stata finalizzata in una prima fase al raggiungimento dell'intesa in relazione alla tematica del dissesto idrogeologico in materia di fenomeni franosi nell'ambito della Variante al PTCP di adeguamento in materia di dissesto idrogeologico. Successivamente l'attività del Gruppo è stata incentrata sul tema dei corsi d'acqua di montagna e di pianura, incluse le aree coinvolgibili da fenomeni di esondazione e dissesto morfologico di carattere torrentizio lungo le aste dei corsi d'acqua a pericolosità molto elevata Ee ed elevata Eb di cui all'art. 9 del PAI, delle fasce fluviali ed del rischio idraulico.

Con l'Intesa, il PTCP assumerà il valore e gli effetti del PAI, avendo definito "gli approfondimenti di natura idraulica e geomorfologica relativi alle problematiche di sicurezza idraulica e di stabilità dei versanti trattate dal PAI, coordinate con gli aspetti ambientali e paesistici propri del Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale, al fine di realizzare un sistema di tutela sul territorio non inferiore a quello del PAI, basato su analisi territoriali non meno aggiornate e non meno di dettaglio".

Si è proceduto ad un approfondimento degli obiettivi relativi agli ambiti fluviali del PTCP vigente "invasi ed alvei di laghi bacini e corsi d'acqua" coordinati con le tutele e i vincoli delle Fasce Fluviali del PAI (vigenti e di nuova delimitazione) al fine "di garantire le condizioni di sicurezza assicurando il deflusso della piena di riferimento, il mantenimento e/o il recupero delle condizioni di equilibrio dinamico dell'alveo, e quindi favorire, ovunque possibile, l'evoluzione naturale del fiume in rapporto alle esigenze di stabilità delle difese e delle fondazioni delle opere d'arte, nonché a quelle di mantenimento in quota dei livelli idrici di magra."

Negli approfondimenti effettuati dalla Provincia, l'ambito cartografico viene definito con riferimento agli invasi ed alvei di piena ordinaria, intesi come sede prevalente per la piena bicentenaria del deflusso corrente (infatti le portate di riferimento, assunte per le verifiche dei livelli di piena, sono relative a tempi di ritorno di 200 anni, concordemente a quanto prescritto dalle Direttive PAI emanate e prescritte ormai da tutte le Autorità di bacino), ovvero costituita dall'insieme delle forme fluviali riattivabili durante gli stati di piena. Il limite è esteso fino al punto in cui le quote naturali del terreno sono superiori ai livelli idrici della piena di riferimento, ovvero sino alle opere idrauliche esistenti o programmate di controllo delle inondazioni (argini o altre opere di contenimento) dimensionate per la stessa portata.

La delimitazione è integrata con l'individuazione delle aree di possibile riattivazione di forme fluviali relitte, ancora correlate dal punto di vista morfologico e paesaggistico alla dinamica fluviale che le ha generate. Alcune di queste aree presentano in taluni casi un elevato pregio naturalistico, geomorfologico ed ambientale strettamente connesso all'ambito fluviale.

Riferimenti tecnici

Nell'ambito dell'Intesa promossa per il coordinamento fra PAI e PTCP, la Provincia di Reggio Emilia ha realizzato uno Studio idraulico per la definizione delle aree esondabili dei principali corsi d'acqua estesa ai tratti di monte, nonché di verifica dei tratti già "fasciati" dal PAI vigente.

Il citato Tavolo di Lavoro provinciale ha redatto il programma attraverso il quale è stato strutturato il Quadro Conoscitivo e ha predisposto, conformemente ai criteri e alle disposizioni del Piano per l'Assetto Idrogeologico dell'Autorità di Bacino, i necessari elaborati tecnici e normativi, al fine di adeguare il PTCP al PAI. Nell'ambito dell'elaborazione delle proposte tecnico-normative, ha definito le integrazioni al PTCP vigente, integrazioni che hanno riguardato il completamento delle analisi idrauliche ed in particolare i seguenti aspetti:

A) Approfondimento delle analisi disponibili finalizzate all'adeguamento al PAI del PTCP nel settore idrologico-idraulico

Ai sensi della L. 183/89, l'Autorità di Bacino del Fiume Po ha provveduto mediante il Piano Stralcio delle Fasce Fluviali, vigente dal novembre 1998, e al Piano di Assetto Idrogeologico, in vigore dall'agosto del 2001, a delimitare, principalmente sulla base di criteri idraulici oltre che paesaggistico-ambientali, le fasce di esondabilità dei corsi d'acqua del reticolo idrografico principale della Provincia di Reggio Emilia costituito da Secchia, Enza e Crostolo, relativamente ai tratti di pianura fino alla confluenza con il Fiume Po.

Per l'ambito del T. Enza, applicando la metodologia definita dall'Autorità di Bacino, la Provincia di Parma, utilizzando nuove sezioni topografiche, aveva esteso anche per la parte in destra idraulica (ambito reggiano) la delimitazione delle fasce di esondabilità ai rimanenti tratti fluviali, non perimetrati dal PAI, del tratto di T. Enza dalla sorgente all'abitato Ciano.

Per l'ambito del F. Secchia, contestualmente, l'Autorità di Bacino, a seguito dei lavori del Gruppo tecnico per lo "Studio di fattibilità della sistemazione idraulica del Fiume Secchia nel tratto a monte di Castellarano alla confluenza in Po " aveva ridefinito le fasce fluviali A e B del corso d'acqua. Di conseguenza, nel tratto da ponte Veggia-Sassuolo a Rubiera (ponte S.S.9 Via Emilia) sono state recepite, cercando la coincidenza con elementi fisici di maggior dettaglio, le proposte progettuali derivanti dal suddetto Studio.

Tale proposta di delimitazione di nuove Fasce Fluviali ha preso spunto, oltre che da un incremento delle portate di riferimento e dal rilievo aggiornato dell'assetto dell'asta fluviale (e quindi da fattori sostanzialmente idraulici e morfologici), anche da criteri di carattere paesaggistico-ambientale.

B) Nuove analisi per l'adeguamento del PTCP al PAI

Nell'ambito del programma di lavoro del nuovo P.T.C.P., è stata prevista una prima fase a completamento di quanto già eseguito per i principali corsi d'acqua della Provincia, che è consistita nell'individuazione cartografica, sulla base di analisi idraulica-idrologica stabilita dal P.A.I., delle Fasce Fluviali dei principali corsi d'acqua, individuati nei torrenti Tresinaro, Modolena, Rodano e Quaresimo, nonché Secchia, Crostolo ed Enza nella loro parte montana, come di seguito riportato.

CORSO D'ACQUA	FASCE	TRATTI FLUVIALI	COMUNI INTERESSATI
PO	P.A.I.	Tutta la sponda reggiana	Brescello, Boretto, Gualtieri, Guastalla , Luzzara
ENZA	PTCP 2008	Da confluenza Liocca (Ramiseto) a San Polo d'Enza	Ramiseto, Vetto, Canossa, San Polo d'Enza
	P.A.I.	Da San Polo d'Enza a confluenza in Po	San Polo d'Enza, Montecchio Emilia, Sant'Illario d'Enza, Gattatico, Brescello
CROSTOLO	PTCP 2008	Da Il Bocco (Casina) alla Cassa d'espansione (Reggio Emilia):	Casina, Vezzano, Quattro Castella, Albinea, Reggio Emilia
	P.A.I.	Da Cassa d'espansione (Reggio Emilia) a confluenza in Po	Reggio Emilia, Cadelbosco, Gualtieri, Guastalla
MODOLENA	PTCP 2008	Da Salvarano (Quattro Castella) alla confluenza in Crostolo:	San Polo d'Enza, Quattro Castella, Reggio Emilia, Cadelbosco
QUARESIMO	PTCP 2008	Da: Il Ghiardo (Bibbiano A confluenza in Modolena	Bibbiano, Reggio Emilia
RODANO	PTCP 2008	Da Borzano di Albinea a confluenza Canalazzo Tassone	Albinea, Reggio Emilia
SECCHIA	PTCP 2008	Da Pianella (Villa Minozzo-Castelnovo Monti) a Castellarano	Villa Minozzo, Castelnovo Monti, Toano, Carpineti ,Baiso, Castellarano
	Studio di Fattibilità AdBPo	Da Castellarano a Rubiera	Casalgrande,Rubiera
TRESINARO	PTCP 2008	Da Cigarellino (Carpinetti) a confluenza in Secchia	Carpinetti, Baiso, Viano, Castellarano, Scandiano, Casalgrande, Reggio Emilia, Rubiera

Nell'ambito dello studio, in particolare nella definizione dei valori di portata di progetto, sono state utilizzate le indicazioni contenute nella "Direttiva sulla piena di progetto da assumere per le progettazioni e le verifiche di compatibilità idraulica" redatte dell'Autorità di Bacino del fiume Po nell'ambito del Piano stralcio per l'Assetto Idrogeologico (PAI).

Lo studio ha valutato, per ogni singolo bacino idrografico, gli aspetti morfologici, idrologici ed idraulici, al fine di pervenire ad una metodologia standardizzata che permettesse l'individuazione delle aree esondabili per ogni asta fluviale e la definizione delle fasce fluviali sulla base di criteri idraulici e morfologici.

Lo studio idraulico si è articolato sostanzialmente in due fasi:

1) Definizione di un quadro di riferimento, finalizzato alla rappresentazione degli elementi morfologici ed idrologici. Relativamente ai tratti fluviali di interesse, è stata individuata la morfologia in termini di sezioni trasversali e profili longitudinali. Questo aggiornamento topografico riveste un ruolo fondamentale per la calibrazione dei modelli idraulici. Nello stesso tempo sono stati acquisiti i dati relativi alle sollecitazioni idrauliche che nel recente passato hanno investito i corsi d'acqua, intese come idrogrammi di piena (livelli e portate) sia osservate che stimate.

2) Individuazione delle regioni fluviali, ovvero definizione delle stesse in funzione del grado di rischio di sommersione a cui esse sono soggette per portate con tempi di ritorno prefissati dal piano dell'Autorità di Bacino: fascia A, fascia B e fascia C. Questa fase ha comportato un'attività di verifica idraulica, mediante la quale, attraverso un modello matematico di propagazione degli eventi di piena, sono stati calcolati i livelli idrici raggiunti nelle varie sezioni trasversali, i tempi di transito, la velocità della corrente e la delimitazione delle regioni fluviali, cioè l'individuazione del territorio esondabile in funzione del tempo di ritorno, interpolando sulle planimetrie relative alle aste fluviali considerati i valori idrometrici ottenuti.

Analisi bacino idrografico e reperimento informazioni territoriali

La fase iniziale del lavoro ha riguardato il reperimento di tutta l'informazione disponibile, sia di carattere geografico, mediante la raccolta delle basi cartografiche georeferenziate e di ortofoto satellitari zenitali, che di rilievi recenti di sezioni trasversali dei corsi d'acqua. Tale fase conoscitiva, ha riguardato anche la raccolta di tutte le informazioni disponibili presso altri enti, quali Comuni, Bonifiche, Autorità di Bacino, Servizi Tecnici Regionali.

A questo proposito si ricorda anche che vari Comuni avevano avviato, in ottemperanza alla DGR 126/02 per l'adeguamento degli strumenti urbanistici al PAI, studi idraulici per l'individuazione delle aree a rischio di esondazione nei tratti di fiumi interessanti il loro territorio. Tali informazioni sono state considerate all'interno dello studio, verificandone la coerenza dei risultati.

Successivamente a questa fase, ha fatto seguito la definizione delle caratteristiche morfometriche dei bacini idrografici di ogni asta fluviale con l'individuazione delle principali caratteristiche geometriche quali superficie, lunghezza aste, sezioni di chiusura, altitudine massima, media e minima, ecc.

E' stata condotta una campagna di rilievi per l'individuazione delle sezioni trasversali nei tratti d'asta sprovvisti di rilievi recenti. Tale attività ha comportato la georeferenziazione e la verifica complessiva di tutto il materiale raccolto e di quello di nuova individuazione con la creazione di una rete di capisaldi distribuiti su tutto il territorio provinciale, che ha permesso di ottenere un insieme omogeneo di dati di riferimento.

Creazione di un modello digitale del terreno (DTM)

Nell'ambito dello studio è stata sviluppata una metodologia operativa basata sull'intersezione fra la superficie del terreno e quella ottenibile dall'involuppo dei livelli massimi raggiunti dall'acqua determinare le aree inondabili Occorre ricordare, a questo proposito, che la modellazione di aste fluviali mediante modelli monodimensionali, passa attraverso un'informazione di tipo discreto, costituita dalle sezioni trasversali rilevate con un passo variabile fra poche centinaia di metri e diverse centinaia di metri. Volendo, al contrario, determinare le aree di possibile esondazione lungo tutto l'ambito di pertinenza fluviale, occorre incrementare l'informazione ricavabile dalle singole sezioni in modo da ottenere una definizione continua del terreno.

Per fare questo è stata sviluppata una metodologia che permettesse di ottenere, attraverso l'utilizzo di tutte le informazioni di tipo geografico disponibili, una descrizione sufficientemente continua e puntuale sia dell'alveo fluviale vero e proprio, che delle aree laterali potenzialmente interessate da fenomeni di esondazione.

Il modello digitale del Terreno (DTM) è stato ottenuto integrando l'informazione desumibile dalle sezioni di rilievo vere e proprie, con quella contenuta nella Cartografia Tecnica Regionale per giungere ad una sufficiente descrizione altimetrica del territorio circostante l'asta fluviale vera e propria. Tale informazione è, però, deficitaria nella descrizione delle caratteristiche morfometriche dell'alveo inciso. La descrizione è stata ottenuta mediante il rilievo delle sezioni trasversali, anche se questo tipo di dato manca della continuità necessaria a descrivere compiutamente l'asta fluviale. Per ovviare a tale problema, è stata sviluppata una metodologia operativa che, a partire dalle sezioni di rilievo, ha permesso di ottenere una descrizione planoaltimetrica dell'alveo inciso.

La prima operazione ha visto il posizionamento planimetrico georeferenziato delle tracce delle sezioni di rilievo sulla cartografia tecnica a cui, successivamente, sono stati associati i rispettivi profili altimetrici. In seguito, sulla base delle informazioni ottenibili dalla cartografia tecnica eventualmente integrate da quelle desumibili dalle ortofoto digitali per il rilevamento di eventuali modificazioni dell'andamento dell'alveo, sono stati individuati i principali elementi morfologici dell'asta quali l'alveo di magra, le sommità arginali, i piedi arginali, i terrazzi morfologici il limite delle scarpate ed altri elementi morfologici. Tutti questi elementi sono stati uniti mediante linee di congiunzione di punti "simili" tra due sezioni successive. Questo ha consentito di effettuare una interpolazione lineare fra sezioni successive, che descrive più fedelmente l'andamento planoaltimetrico dell'asta fluviale.

L'informazione complessiva costituita dalle curve di livello della CTR, il rilievo tridimensionale delle sezioni effettuate in campagna e i punti ottenuti mediante l'interpolazione delle sezioni sopra descritta, ha permesso di ottenere in ambiente GIS, mediante l'utilizzo delle estensioni per l'analisi tridimensionale (3D Analyst di ArcView) che utilizza la tecnica TIN (Triangulated Irregular Network), un modello digitale del terreno a triangoli che descrive in modo sufficientemente fedele l'ambito fluviale di interesse.

Uno degli aspetti più delicati della modellazione tridimensionale è stata la gestione dell'estensione delle superfici da considerare nei calcoli. Infatti, è stato scelto di limitare la zona di creazione del DTM ad un'area non troppo vasta per non generare file estremamente pesanti da gestire, ma al tempo stesso di trattare aree sufficientemente estese per ricomprendere eventuali zone esterne all'alveo vero e proprio coinvolgibili da possibili fenomeni di esondazione.

Sono state, inoltre, eliminate eventuali curve di livello in sovrapposizione all'asta fluviale in quanto meno precise rispetto all'informazione ottenuta a partire dalle sezioni di rilievo e interpolate.

Dal modello è stato possibile estrarre le sezioni necessarie alla costruzione del modello idraulico in numero maggiore, con posizione e andamento planimetrico diverso da quelle di partenza. La metodologia utilizzata ha garantito, inoltre, che le sezioni estrapolate in corrispondenza di quelle di rilievo siano del tutto simili a quelle originarie.

L'informazione così ottenuta è stata utilizzata mediante l'applicativo di ArcView HEC-GeoRAS dell'U.S. Army Corps of Engineering per la creazione del modello idraulico in ambiente GIS e la successiva identificazione delle aree esondabili come meglio descritto in seguito.

L'analisi idrologica è stata condotta secondo le procedure previste dal PAI, mediante la determinazione delle portate di piena con l'utilizzo del metodo razionale. I risultati ottenuti mediante tale metodologia sono poi stati confrontati con quelli che si ottengono con altri metodi di analisi, in particolare quelli utilizzati nell'ambito della metodologia sviluppata per il progetto VAPI.

Il riferimento è alle Direttive emanate dall'Autorità di Bacino del fiume Po che definiscono le prescrizioni e le raccomandazioni tecniche per la riduzione del rischio idraulico. La "Direttiva sulla piena di progetto che è stata assunta per le progettazioni e le verifiche di compatibilità idraulica" definisce le linee da seguire per la determinazione delle portate di progetto per eventi con vari tempi di ritorno (T).

Il metodo razionale utilizzato, prevede la definizione delle linee segnalatrici di probabilità pluviometrica per l'individuazione del quantitativo delle piogge intense in un determinato punto del bacino idrografico. La curva di probabilità pluviometrica dipende dai parametri a ed n che dipendono dallo specifico tempo di ritorno considerato. A tale scopo la direttiva dell'Autorità di Bacino fornisce, per tempi di ritorno pari a 20, 100, 200 e 500 anni, i valori puntuali di a ed n distribuiti sul territorio su una maglia quadrata di lato 2 km, ottenuti con una interpolazione spaziale e con il metodo del *kriging*. La determinazione delle portate di riferimento, in mancanza di misure dirette sui corsi d'acqua, è stata condotta attraverso l'utilizzo di metodi indiretti.

Il metodo razionale considera il bacino idrografico come una singola unità e stima il valore al colmo di piena come il prodotto fra il coefficiente di deflusso del bacino, che risulta essere il parametro di stima più incerto, l'intensità di pioggia, funzione della durata dell'evento e del tempo di ritorno considerato, e della superficie del bacino. Nell'ipotesi di distribuzione uniforme della precipitazione sull'intero bacino, il metodo assume che la durata della precipitazione sia uguale al tempo di corrivazione del medesimo. Tale valore viene stimato con vari metodi empirici di cui quello più utilizzato è quello di Giandotti.

I risultati ottenuti utilizzando il metodo razionale precedentemente descritto, sono stati confrontati con quelli che si ottengono utilizzando le metodologie sviluppate nell'ambito del "Progetto speciale VALutazione delle Plene (VAPI) sviluppato dal Gruppo Nazionale per la difesa dalle Catastrofi Idrogeologiche (GNDCI) del CNR, che definiscono una metodologia omogenea sull'intero territorio nazionale per la valutazione delle portate di piena. A tal fine l'intero territorio nazionale è stato suddiviso in aree omogenee, che nel caso della nostra provincia fanno riferimento all'area più generale costituita dall'Emilia Romagna, la regione Marche, l'Umbria, parte della Toscana e parte del Lazio.

La metodologia si basa su metodi di regionalizzazione che, a partire dall'informazione disponibile nelle stazioni di misura dislocate su un'area omogenea rispetto alla grandezza idrologica considerata, permettono di compensare la limitata mole di dati disponibili su ciascuna di esse. La metodologia statistica utilizzata si basa su una distribuzione a doppia componente TCEV, che nel progetto VAPI costituisce la distribuzione di probabilità di riferimento. Tale distribuzione fa riferimento all'ipotesi che la popolazione delle precipitazioni intense che si verificano su un territorio, sia

costituita da due componenti differenti, la prima meno intensa, ma più frequente, la seconda meno frequente, ma con intensità maggiore.

Vista la maggior distribuzione sul territorio di stazioni di misura pluviometriche, la base dati utilizzata per la stima dei parametri della distribuzione probabilistica è quella pluviografica. La stima della portata al picco di piena per un assegnato tempo di ritorno T, viene valutata attraverso il prodotto di una portata indice $m(Q)$ per un fattore di crescita KT relativo al modello probabilistico di riferimento. Il primo parametro dipende dalla superficie impermeabile del bacino idrografico, dalla media del massimo annuale dell'altezza puntuale di precipitazione di durata 1 ora valutata nel baricentro del bacino e dal tempo di corrivazione determinato secondo il metodo di Giandotti. Il fattore di crescita dipende, a sua volta, direttamente dai parametri della distribuzione probabilistica considerata. Attraverso la pubblicazione dei rapporti relativi, vengono forniti tutti i parametri necessari alla valutazione delle portate richieste.

L'applicazione di tale metodologia ha permesso di riscontrare, in alcuni casi, differenze significative nei risultati ottenuti e di volta in volta si è valutato quali valori utilizzare.

Di seguito vengono sinteticamente elencati i valori ottenuti mediante l'applicazione delle metodologie precedenti.

MOLOLENA		METODO RAZIONALE Q_T (m ³ /s)				VAPI (piogge) Q_T (m ³ /s)					
SEZ.	Località	T=20	T=100	T=200	T=500	T=10	T=20	T=50	T=100	T=200	T=500
1	Il Casotto	38.6	49.3	54.1	60.3	37.2	42.2	48.6	53.5	58.4	64.8
2	Orologia	51.6	65.6	72.0	80.3	51.3	58.1	67.0	73.8	80.6	89.4
3	Ramolini	58.0	73.6	80.6	90.0	59.3	67.1	77.3	85.2	93.0	103.2
4	C. Verzelloni	99.9	126.1	138.3	154.3	105.3	119.2	137.3	151.3	165.2	183.3
5	Begarola - Crostolo	115.6	145.7	159.7	178.1	124.1	140.6	161.9	178.4	194.8	216.2

QUARESIMO		METODO RAZIONALE Q_T (m ³ /s)				VAPI (piogge) Q_T (m ³ /s)					
SEZ.	Località	T=20	T=100	T=200	T=500	T=10	T=20	T=50	T=100	T=200	T=500
6	Villa Anna	51.7	66.0	72.4	80.7	49.6	56.2	64.7	71.3	77.9	86.4
7	SP n. 28	38.9	49.3	54.0	60.2	40.0	45.3	52.2	57.5	62.8	69.7
8	Conf. Mareno	38.6	48.5	53.1	59.3	42.4	48.0	55.3	60.9	66.5	73.8
4	C. Verzelloni	58.0	73.2	80.2	89.5	60.9	69.0	79.4	87.5	95.6	106.1

Portate di riferimento utilizzate nella modellazione idraulica per i torrenti Modolena e Quaresimo

CROSTOLO		METODO RAZIONALE Q_T (m ³ /s)				VAPI (piogge) Q_T (m ³ /s)					
SEZ.	Località	T=20	T=100	T=200	T=500	T=10	T=20	T=50	T=100	T=200	T=500
1	Il Bocco	58.5	76.2	83.8	93.8	59.6	67.4	77.7	85.6	93.5	103.7
2	Conf. Fiumicello	91.6	119.3	131.1	146.7	98.8	111.8	128.8	141.9	155.0	172.0
3	La Vecchia	127.9	166.6	183.2	204.9	139.7	158.2	182.2	200.7	219.2	243.3
4	La Rocca	129.1	168.1	184.8	206.7	143.9	163.0	187.8	206.8	225.9	250.7
5	Conf. Campola	189.5	246.6	271.2	303.2	218.3	247.3	284.9	313.8	342.7	380.3
6	Conf. Vendina	205.9	268.0	294.7	329.5	239.8	271.5	312.8	344.6	376.3	417.6
7	Puianello	204.7	266.4	292.9	327.5	239.9	271.6	312.9	344.7	376.5	417.8
8	La Battina	198.6	258.4	284.1	317.6	237.0	268.3	309.1	340.5	371.9	412.7

Portate di riferimento utilizzate nella modellazione idraulica per il torrente Crostolo

RODANO		METODO RAZIONALE Q_T (m ³ /s)				VAPI (piogge) Q_T (m ³ /s)					
SEZ.	Località	T=20	T=100	T=200	T=500	T=10	T=20	T=50	T=100	T=200	T=500
1	Cà Spadoni	25.5	32.8	35.9	40.0	23.1	26.2	30.1	33.2	36.3	40.2
2	Fogliano nord	29.4	37.7	41.2	45.9	27.2	30.8	35.5	39.1	42.8	47.4
3	Fogliano sud	72.3	92.6	101.1	112.5	69.1	78.2	90.1	99.2	108.4	120.3
4	Conf. Acque Chiare	100.2	128.1	139.9	155.6	96.6	109.4	126.0	138.8	151.6	168.2
5	San Maurizio	91.8	117.0	127.7	141.9	90.6	102.6	118.2	130.2	142.2	157.8
6	Mancasale	95.5	121.8	132.8	147.6	94.9	107.5	123.8	136.4	148.9	165.3

Portate di riferimento utilizzate nella modellazione idraulica per il torrente Rodano

TRESINARO		METODO RAZIONALE Q _T (m ³ /s)				VAPI (piogge) Q _T (m ³ /s)					
SEZ.	Località	T=20	T=100	T=200	T=500	T=10	T=20	T=50	T=100	T=200	T=500
1	Cigarello	54.3	68.9	75.2	83.4	52.9	59.9	69.0	76.0	83.0	92.1
2	Conf. Dorgola monte	122.9	155.4	169.3	187.6	122.2	138.4	159.4	175.6	191.8	212.8
3	Conf. Dorgola valle	143.8	181.7	197.9	219.2	143.7	162.8	187.5	206.6	225.6	250.3
4	Casella monte	149.1	188.3	205.0	227.1	149.2	168.9	194.6	214.3	234.1	259.8
5	Casella valle	153.9	194.3	211.5	234.3	154.2	174.7	201.2	221.6	242.1	268.6
6	Conf. Virole	172.6	217.8	237.0	262.5	173.6	196.6	226.5	249.5	272.5	302.4
7	Conf. Rio del Ma	180.8	228.1	248.2	274.8	182.4	206.5	237.9	262.1	286.3	317.7
8	Foggiano	201.5	254.1	276.4	306.0	203.9	230.9	266.0	293.0	320.0	355.1
9	Ca' de' Caroli	230.3	290.4	315.9	349.8	233.0	263.9	304.0	334.9	365.7	405.9
10	Rubiera	238.3	299.7	325.9	360.5	244.2	276.5	318.6	350.9	383.3	425.3

Portate di riferimento utilizzate nella modellazione idraulica per il torrente Tresinaro

Portate di riferimento utilizzate nella modellazione idraulica per il fiume Secchia

Per l'Enza sono state verificate le portate utilizzate nello studio condotto per la delimitazione delle fasce fluviali della provincia di Parma. Tali valori risultano in linea con quanto ottenuto anche nell'ambito del presente studio pertanto sono stati ritenuti validi anche ai fini delle modellazioni effettuate nell'ambito del presente studio.

Analisi idraulica

L'analisi e la modellazione idraulica, è stata condotta con l'ausilio del programma di modellazione monodimensionale in moto permanente HEC-RAS dell'U.S. Army Corps of Engineering e del suo applicativo in ambiente GIS HEC-GeoRAS. L'uso di tale software, associato alla modellazione digitale del terreno ottenuta mediante la metodologia descritta in precedenza, ha permesso di creare il modello idraulico di ogni singola asta fluviale in ambiente GIS, svincolandosi dai rilievi effettuati in campagna.

Tale procedura passa attraverso alcune fasi necessarie a descrivere la geometria del corso d'acqua, la principale delle quali è ovviamente la definizione delle sezioni trasversali, che ora possono essere tracciate liberamente lungo tutta l'asta fluviale anche con andamento planimetrico non necessariamente rettilineo, al fine di descrivere nel miglior modo possibile il deflusso dell'acqua nelle curve.

Occorre infatti tenere presente che il modello idraulico considera che il deflusso avvenga perpendicolarmente alle sezioni fluviali, condizione che, specialmente nel caso di curve, non sempre è possibile soddisfare con sezioni rettilinee. Oltre alle sezioni vengono descritti l'alveo principale, le banche fluviali, le direzioni di moto ed eventualmente le arginature presenti lungo il corso del fiume e le aree che pur raggiunte dalle acque, non partecipano effettivamente al deflusso di piena. Tutti questi elementi vengono elaborati in HEC-GeoRAS in modo da determinare una descrizione completa della geometria del fiume e del suo intorno. I dati ottenuti in questo modo possono essere estrapolati verso il software di modellazione idraulica all'interno del quale vengono utilizzati per valutare i livelli idrici nelle varie sezioni. Come detto è stata utilizzata una modellazione idraulica di tipo monodimensionale in moto stazionario.

I valori di portata utilizzati fanno riferimento a quelli ottenuti dall'analisi idrologica, mediante l'inserimento delle portate determinate nelle sezioni di chiusura considerate significative, nelle corrispondenti sezioni del modello idraulico lungo l'asta fluviale. Come condizioni al contorno sono state utilizzate, a secondo dei casi, le pendenze di fondo o i livelli idrici dei recettori finali. Effettuate le valutazioni di tipo idraulico, i risultati vengono esportati in formato adeguato di nuovo verso l'ambiente GIS dove HEC-GeoRAS si occupa della determinazione delle aree allagate intersecando il DTM del terreno con i livelli idrici ottenuti dalla modellazione idraulica.

Il risultato di questo processo è l'individuazione delle aree potenzialmente allagabili lungo il corso d'acqua e nel suo intorno. L'informazione così ottenuta viene ulteriormente verificata nei punti particolari o dove si verificano situazioni anomale,

mediante un confronto diretto fra quote del terreno e livelli idrici raggiunti nelle singole sezioni.

Interpretazione dei risultati ed individuazione delle Fasce Fluviali

La delimitazione delle Fasce Fluviali, condotta secondo la metodologia illustrata in precedenza, è stata effettuata secondo le indicazioni contenute nell'ambito delle Direttive tecniche del PAI (Piano Stralcio per l'Assetto Idrogeologico) e del PSFF (Piano stralcio delle fasce fluviali).

Sulla base delle indicazioni ottenute nelle fasi precedenti, con particolare riferimento alle aree allagate sono state tracciate le fasce fluviali attraverso una verifica puntuale lungo il corso d'acqua di tutte le condizioni di carattere sia idraulico che morfologico. Tale delimitazione è stata ulteriormente approfondita mediante sopralluoghi in loco in tutte quelle situazioni in cui si è rilevata necessaria una più puntuale verifica delle condizioni morfologiche e ogni qualvolta ci si è resi conto di eventuali carenze riscontrabili nei modelli precedentemente costituiti.

Nelle zone collinari e montane vengono comprese, di norma, nell'ambito delle Fasce Fluviali le aree adiacenti agli alvei qualora interessate da depositi alluvionali recenti (classe b1 e b2, anche in parte, della Carta Geologica Regionale, in scala 1:10.000), sia perché potenzialmente suscettibili di inondazione in caso di eventi eccezionali di piena, sia perché detengono uno stretto rapporto con l'idrologia del corpo fluviale per una pluralità di funzioni, in quanto:

- infiltrano direttamente acqua della superficie di campagna;
- infiltrano l'acqua di ruscellamento dal versante sovrastante;
- riducono la velocità di deflusso dell'acqua verso l'alveo e la pianura;
- ricaricano la propria falda direttamente dall'alveo durante le piene, contribuendo
- cedono l'acqua all'alveo durante la magre;
- conservano, anche se per modeste entità, riserve idriche nei periodi di siccità a riparo dell'evaporazione;
- proteggono i versanti dall'erosione laterale anche mantenendo in assetto il vettore idrico;
- contribuiscono parzialmente a rifornire l'a
- proteggono la falda e il vettore idrico da inquinamenti di modesta entità per la presenza di materiali filtranti;
- concorrono a determinare il corridoio ecologico (vegetazionale e faunistico) costituito in primo luogo dal vettore idraulico, ma anche dalle più dirette estensioni morfologiche e fitologiche.

La fotointerpretazione aerea, utile sia nel caso delle fasce fluviali e sia nel caso delle zone di tutela ordinaria, ha consentito di riconoscere, per queste ultime, nelle aree di pianura, le pertinenze connesse direttamente o indirettamente agli alvei fluviali principali (anse relitte, alvei abbandonati a seguito della evoluzione storica del corso d'acqua e/o di interventi artificiali di modificazione corsuale) sia, ad una lettura più approfondita della trama del territorio, gli ambiti più significativamente legati ai corsi d'acqua in quanto persistono segni visibili a testimonianza dell'influenza diretta che i corsi d'acqua stessi hanno esercitato nel determinare la forma, l'assetto fisico-ambientale e talora anche l'organizzazione insediativa di questi contesti territoriali.

I corsi d'acqua costituiscono ecosistemi di assoluta importanza, regolati da processi e cicli con caratteri propri e come tali sede privilegiata di differenti habitat per popolazioni animali di vario tipo che trovano nella continuità territoriale che si esprime attraverso il collegamento fra zone diverse del territorio, la via di spostamento e di diffusione, in particolare nei contesti maggiormente antropizzati.

L'influenza dei corsi d'acqua, per gli aspetti ambientali, si estende anche nelle aree limitrofe determinando le caratteristiche dell'ambiente fisico (microclimatico, pedologico, morfologico) e la natura degli ecosistemi stessi, benché spesso condizionati negativamente dalla sottrazione delle aree di influenza causata dagli usi agricoli, residenziali o produttivi, fattori questi che ne accrescono la vulnerabilità o l'impoverimento delle specie animali e la scomparsa dei caratteri vegetazionali esistenti.

Si descrivono di seguito i principali risultati ottenuti nella definizione delle Fasce Fluviali.

Torrente Enza

Lo studio che ha portato alla nuova delimitazione delle Fasce Fluviali per il Torrente Enza ha riguardato il tratto compreso fra il Carbonizzo (Comune di San Polo d'Enza) e la confluenza con il Torrente Liocca per un'estensione complessiva di circa 38 km. A valle di queste sezioni sono state considerate le Fasce previste nel vigente "Piano stralcio per l'Assetto Idrogeologico (P.A.I.)" dell'Autorità di Bacino del fiume Po. Si sottolinea che la delimitazione delle Fasce Fluviali per il Torrente Enza era stata, di recente, condotta, nell'ambito dello studio idraulico propedeutico all'adeguamento del PTCP al PAI, dalla Provincia di Parma. Pertanto, ai fini del presente lavoro, si è scelto di riprendere i dati di tale studio e verificare e validare la coerenza con i modelli idraulici impiegati per gli altri corsi d'acqua riscontrando, peraltro, una buona coerenza tra risultati ottenuti per l'ambito in destra idrografica (territorio reggiano).

Tratto confluenza Liocca-Vetto

A monte della confluenza con il torrente Liocca, l'alveo dell'Enza presenta sezioni strette e incassate con assenza di insediamenti lungo l'asta e, quindi, si è ritenuto questo tratto poco significativo ai fini della delimitazione delle Fasce Fluviali, che al contrario sono state individuate nell'ambito dello studio della Provincia di Parma. A valle della confluenza, l'alveo si amplia, pur essendo un tratto tipicamente montano, con pendenze elevate sia per quanto riguarda l'alveo sia per le sponde laterali.

Tutto il tratto in oggetto non presenta, lungo il suo sviluppo, insediamenti significativi. Di conseguenza non si evidenziano particolari criticità, se non per alcune unità abitative isolate nella zona del Lido di Vetto.

Tuttavia si segnalano, lungo questo tratto, alcune aree di espansione del fiume, in particolare all'altezza delle confluenze del Cedra, del Bardea e il tratto a monte della Lonza.

Tratto Vetto-Ciano d'Enza

A valle del ponte di Vetto, il fiume cambia fisionomia, presentandosi con sezioni più ampie e pendenza di fondo inferiore.

Anche in questo tratto gli insediamenti abitativi si limitano a pochi nuclei isolati. Scendendo verso valle, all'altezza della località di Buvolo, in corrispondenza della confluenza con il Torrente Tassobbio, si nota la presenza in Fascia B di un insediamento di tipo industriale.

A seguito di approfondimenti di natura idraulica è stata valutata la necessità di introdurre una "Fascia B di progetto" per la difesa dell'area artigianale presente. Di contro si confermano, nella sostanza, l'individuazione della fascia B e della Fascia C che si ampliano fino a interessare tutta la zona di confluenza del torrente Tassobbio. Scendendo verso valle si individua la presenza, in fascia C e parzialmente in fascia B, di alcuni fabbricati isolati in destra idraulica, in località Giaretta e di alcuni altri edifici in località Carazzeto.

Tratto Ciano-d'Enza-Confluenza in Po

A valle della traversa di Cerezzola, come già indicato in precedenza, si è riportata la delimitazione delle Fasce Fluviali individuata nell'ambito del "Piano stralcio per l'Assetto Idrogeologico (P.A.I.)" dell'Autorità di Bacino del fiume Po.

Preme segnalare, a questo proposito, la presenza, in fascia B, dei fabbricati relativi all'impianto di potabilizzazione di ENIA posti in destra idraulica, immediatamente a valle della traversa di presa del canale demaniale d'Enza.

Nell'area di Carbonizzo (Comune di Canossa), futura sede della variante stradale alla SP 513R (in rilevato) e del polo agroalimentare di livello provinciale, sono stati condotti approfondimenti rispetto alla fasciatura del PAI vigente.

Tale modifica è stata realizzata considerando attentamente i nuovi studi idraulici, che indicano aree di esondabilità ridotte, ma soprattutto analizzando la Carta geologica d'autore che individuava chiaramente tre ordini di terrazzi fluviali; la fascia B è stata quindi appoggiata, con criterio geomorfologico integrato agli aspetti idraulici, sul limite fra i terrazzi alluvionali b2 e b3.

Nella zona lido del Comune di San Polo in prossimità del torrente, è stata introdotta una "B di progetto" a difesa del nucleo abitato ormai consolidato e delle infrastrutture ad uso pubblico esistenti, mantenendo vigenti le Fasce A, B e C del PAI, sino alla realizzazione delle opere e/o alla verifica del muro idraulico rilevato in sito .

Torrente Quaresimo

Il torrente Quaresimo, affluente di sinistra del T. Modolena, è il minore dei corsi d'acqua considerati nel presente studio. La delimitazione delle Fasce Fluviali lungo il corso ha riguardato il tratto compreso fra la confluenza in Modolena e la zona compresa fra Il Ghiardo e Ghiardello per un'estensione complessiva di circa 16 km. Tale corpo idrico non era precedentemente inserito nel PAI, pertanto le Fasce Fluviali sono state tracciate *ex novo*.

Tratto di monte fino ad intersezione con S.P. per Montecchio

Tutto il corso del Quaresimo presenta sezioni relativamente strette con poche possibilità di espansione. In particolare la prima parte risulta costituita da sezioni naturali con pendenze di media pianura senza presentare particolari problematiche o criticità. Tuttavia si rileva che, in occasioni di brevi e intense precipitazioni, lungo questo tratto ed in corrispondenza di manufatti non ancora adeguati alle piene di riferimento, si presentano modesti casi di crisi idraulica del torrente e dei corpi scolanti del reticolo secondario.

Tratto S.P. per Montecchio-confluenza in T. Modolena

A valle della strada provinciale per Montecchio, l'alveo del Quaresimo risulta arginato. Le sezioni risultano adeguate al transito delle portate di progetto, anche se in alcuni tratti si evidenziano franchi modesti.

Torrente Modolena

La delimitazione delle Fasce Fluviali lungo l'asta del Torrente Modolena, non "fasciato" in precedenza, ha riguardato il tratto dalla confluenza nel T. Crostolo fino a monte dell'abitato di Salvarano, per un'estensione complessiva di circa 30 km.

Tratto Salvarano-S.P. n°23 Rivalta/Montecavolo

La prima parte del corso del Modolena, fino all'abitato di Montecavolo, risulta caratterizzato da sezioni di modesta ampiezza, abbastanza incise e limitrofe a poche aree di espansione. Non si evidenziano particolari criticità fino all'abitato di

Montecavolo. In corrispondenza di questo si segnalano alcune abitazioni isolate in sinistra idraulica interessate dalla delimitazione di Fascia B

A valle dell'abitato di Montecavolo nel tratto compreso fra il ponte sulla S.P. n°21 Albinea-Montecavolo e il ponte della tangenziale di Montecavolo, si evidenzia una prima zona di espansione con possibilità di esondazione, sia in destra che in sinistra per le portate di riferimento senza comunque l'interessamento di nuclei abitati.

Proseguendo verso valle, il Modolena fiancheggia in sinistra tutta la zona artigianale di Orologia, senza evidenziare particolari problemi dal punto di vista del transito delle piene di progetto.

Tratto S.P.N°23-S.P. n°28 Montecchio/Reggio Emilia

Nel tratto successivo non si segnalano particolari criticità, se non rispetto ad alcune piccole aree di espansione. Permane la possibilità di esondazione in destra idraulica con l'interessamento di alcuni fabbricati immediatamente a monte del ponte sulla strada provinciale per Montecchio.

Tratto S.P. n°28 - confluenza in Crostolo

A valle della strada provinciale per Montecchio, il corso del T.Modolena è completamente arginato e le sezioni risultano adeguate alle portate di progetto.

Si segnala soltanto un punto di criticità in corrispondenza di alcune abitazioni in destra idraulica in località Case Vecchie, poco a valle della ferrovia Reggio-Ciano.

Torrente Crostolo

L'ambito di delimitazione delle Fasce Fluviali del nuovo PTCP lungo il corso del torrente Crostolo ha interessato il tratto compreso fra il manufatto della Cassa d'espansione, a monte dell'abitato di Reggio Emilia in vicinanza di Vasca Corbelli, e verso monte fino alla località Il Bocco in comune di Casina, per una estensione complessiva pari a circa 21 km. A valle della cassa d'espansione si sono riportate le Fasce Fluviali contenute nel P.A.I. vigente.

Si segnala inoltre che il tratto di torrente che scorre nel comune di Vezzano, è stato precedentemente analizzato nell'ambito di uno studio commissionato dal Comune per "l'individuazione delle aree di esondazione del torrente Crostolo, del torrente Campola e del torrente Cesolla con portate avente tempo di ritorno di 20 e 200 anni", redatto dal Prof. Ing. Alberto Bizzarri nell'anno 2006.

I risultati di tale studio sono stati confrontati con quelli ottenuti in quello presente riscontrando una buona corrispondenza fra gli stessi con minime differenze nella delimitazione degli ambiti fluviali fasciati.

Tratto Il Bocco-La Vecchia

La prima parte del corso del Torrente Crostolo si sviluppa, in ambito tipicamente montano, con sezioni strette e incassate e pendenze d'asta elevate.

Le fasce, in questo tratto, rispecchiano questa situazione rimanendo strette sull'alveo senza zone di espansione, se non limitatamente ad alcune curve del torrente dove si segnalano limitate espansioni fluviali.

Il tratto in oggetto presenta, tuttavia, alcune criticità soprattutto avvicinandosi all'abitato di "La Vecchia".

In particolare a partire dalla località "La Bettola", si registrano alcune situazioni di rischio a causa della presenza di alcuni ponti che determinano dei rigurgiti verso monte con fenomeni di esondazione che interessano anche alcune abitazioni.

La prima di queste situazioni si verifica in località "Ca Venturi" con la Fascia B che interessa un fabbricato in destra idraulica.

Scendendo verso valle la Fascia B si allarga in sinistra idraulica in corrispondenza dell'abitato di "La Brugna" con l'interessamento, anche in questo caso, di un nucleo abitato.

La situazione più critica si presenta comunque in corrispondenza dell'abitato di "La Vecchia". In questo caso, la presenza a distanza ravvicinata di 4 ponti sull'alveo provoca l'allargamento prima in destra e successivamente su entrambi i lati delle aree di esondazione per eventi con tempo di ritorno di progetto. Infine a nord dell'abitato di La Vecchia, le delimitazioni delle Fasce A e B interessano un significativo insediamento artigianale. A seguito di approfondimenti di natura idraulica è stata valutata la necessità di introdurre una "Fascia B di progetto" per la difesa dell'area artigianale presente.

Tratto La Vecchia-Vezzano

Il tratto a valle de "La Vecchia" risulta essere ancora molto stretto ed incassato con poche possibilità per il fiume di espandersi lateralmente.

Non si registrano particolari criticità lungo questa parte del fiume se non per i fabbricati in sponda destra localizzati in un'ansa del fiume in corrispondenza del Parco provinciale faunistico di Vezzano s/C, nonché di qualche edificio isolato più a valle, che risultano compresi all'interno della Fascia B.

Tratto Vezzano - Cassa d'espansione

A partire dall'abitato di Vezzano, l'alveo tende ad espandersi diminuendo progressivamente la sua pendenza, occupando via via aree più ampie. Nella prima parte di questo tratto il torrente fiancheggia, in destra, l'abitato di Vezzano che è lambito, marginalmente, dalla fascia B.

Il tratto successivo, compreso fra gli abitati di Vezzano e Puianello, non presenta particolari criticità e risulta interessato da alcune aree di allargamento, sia in destra che in sinistra idraulica, che possono laminare parte delle portate in transito in questa parte d'alveo.

Scendendo verso valle, il torrente affianca l'abitato di Puianello senza evidenziare particolari interferenze con l'insediativo.

E' da segnalare soltanto l'espansione dovuta alla presenza del ponte sulla strada provinciale n°21 Albinea-Montecavolo, mentre a valle, attraversa la zona già destinata alla cassa d'espansione (per la quale è stata inserita una "B di progetto" indicante l'arginatura prevista) a protezione dell'abitato di Reggio Emilia, senza altre particolarità da segnalare.

Tratto a valle della Cassa d'espansione

Nel presente studio sono state adottate integralmente le fasce previste dal P.A.I. vigente, in considerazione anche del fatto che, a partire dalla zona a monte di Reggio Emilia, il corso del torrente risulta sostanzialmente arginato.

In zona Traghettino, in Comune di Cadelbosco di Sopra, è stata confermata la Fascia "B di progetto" vigente nel PAI, indicante l'area di laminazione, peraltro storicamente invasata, a difesa del territorio a valle.

Torrente Rodano

La delimitazione delle Fasce Fluviali sul Torrente Rodano ha riguardato tutto il tratto compreso fra la sua confluenza nel Canalazzo Tassone fino a monte dell'abitato di Borzano di Albinea, per una estensione complessiva pari a circa 23 km.

Tratto Borzano - intersezione ferrovia Reggio/Scandiano

Questa parte del corso d'acqua risulta denominato sulla Cartografia Tecnica Regionale come Torrente Lodola, anche se a tutti gli effetti si tratta della prosecuzione verso monte del corso del Rodano, che prende l'idronimo Rodano solo a valle dell'intersezione con la ferrovia Reggio-Scandiano.

Il tratto in esame è caratterizzato da sezioni relativamente strette e incassate, limitate aree di espansione e nessuna criticità particolare da evidenziare.

Tratto intersezione ferrovia Reggio/Scandiano - intersezione ferrovia MI/BO

Immediatamente a valle della ferrovia Reggio-Scandiano e fino all'intersezione del canale di San Maurizio, l'alveo del Rodano presenta una serie di sezioni insufficienti al transito delle portate di progetto con fenomeni di esondazione, in particolare in due zone.

La prima, in destra idraulica, immediatamente a valle della ferrovia e contenuta verso valle dal rilevato del canale di Secchia. La seconda, con esondazione sia in destra che in sinistra, a valle del Canale di Secchia e fino al già citato canale di San Maurizio con l'interessamento dell'abitato di Ponte Rodano.

A valle i rilevati arginali tornano ad essere sufficienti al transito delle portate di riferimento fino a San Maurizio dove si segnala la possibilità di esondazione in sinistra all'altezza del locale cimitero per fenomeni di rigurgito, dovuti probabilmente all'immissione di altri cavi e a sezioni inadeguate dei manufatti.

Tratto intersezione ferrovia MI/BO -confluenza Canalazzo Tassone

Il tratto a valle della linea ferroviaria Milano-Bologna risulta essere completamente arginato e con alveo pensile rispetto alla campagna circostante.

Le sezioni risultano comunque adeguate al passaggio della piena di progetto e non si segnalano criticità particolari, se non in pochi casi collegati ai modesti franchi di sicurezza che, in alcuni tratti, si riducono anche a valori inferiori ai 30 cm.

Torrente Tresinaro

Il corso del torrente Tresinaro, affluente in sinistra del Secchia, non era stato delimitato dalle Fasce Fluviali dal PAI e quindi la loro individuazione è stata progettata integralmente ed ha riguardato tutto il tratto d'asta che va dalla località Cigarellino, in comune di Carpineti, fino alla confluenza in Secchia, che avviene immediatamente a monte del ponte della via Emilia a Rubiera, per un'estensione complessiva pari a circa 40 km.

Solo la parte terminale, immediatamente a monte della confluenza in Secchia, è interessata dalla delimitazione delle Fasce Fluviali del T.Secchia rispetto a quelle proposte nello "Studio di fattibilità della sistemazione idraulica del Fiume Secchia" dell'Autorità di Bacino del Fiume Po, modifica in parte quelle vigenti.

Il Torrente Tresinaro è stato oggetto negli anni passati di vari studi ed interventi a causa delle problematiche che il suo corso presenta soprattutto nella parte a valle di Scandiano. In particolare l'Autorità di Bacino del Fiume Po, nell'ambito del sottoprogetto SP 1.4 per l'Attività di pianificazione del bacino del fiume Po ha elaborato il Rapporto Tecnico 012 sul Tresinaro per l'aggiornamento e sistematizzazione dell'idrologia di piena nei corsi d'acqua di Tabella 2 e Tabella 3.

Inoltre, nell'ambito dell'aggiornamento del Piano Straordinario per le aree a rischio idrogeologico molto elevato (PS267), sono state perimetrate due aree lungo il corso del Tresinaro localizzate in corrispondenza dell'abitato di Arceto e a valle di Corticella.

In ambito locale poi, i Comuni di Carpineti e di Viano, hanno condotto analisi per la "Delimitazione delle aree a pericolosità molto elevata, elevata e media per esondazioni

e dissesti morfologici” nei due comuni. Tali studi hanno interessato, nel caso del Comune di Carpineti, i tratti Cigarellino-Stradella e Ca’ d’Orsini-Zoccadello mentre, nel caso del Comune di Viano il tratto Ca Benale-Viano.

A sua volta, il Servizio Tecnico Bacini degli affluenti del Po ha realizzato alcuni interventi di risagomatura dell’alveo del torrente nel tratto compreso fra la confluenza in Secchia a Rubiera e la traversa della Macina di Carpi.

Lo stesso Servizio ha inoltre in progetto interventi locali sull’asta del torrente, nel tratto compreso fra il ponte della S.P. Bagno-Scandiano e la traversa della macina di Carpi oltre alla realizzazione di una cassa d’espansione a monte di Scandiano in corrispondenza all’immissione del Rio delle Viole.

Tutti gli studi e i lavori precedentemente elencati evidenziano l’estrema criticità del torrente, soprattutto nel suo tratto di pianura a monte della confluenza in Secchia. Di tali elementi si è tenuto conto nel presente studio per la delimitazione delle fasce di pertinenza del fiume, confrontando ed eventualmente integrando i risultati derivanti dallo studio presente.

Tratto Cigarellino-Viano

La prima parte del corso del Tresinaro presenta aspetti di alveo di montagna, incassato in una sezione relativamente stretta, con poche possibilità di divagazione laterale e ridotte aree di laminazione. Questa condizione si riflette sulla delimitazione delle Fasce Fluviali che risultano, in questo tratto di ampiezza modesta, senza particolari criticità.

La delimitazione delle fasce in questo tratto segue principalmente il limite superiore dell’alveo inciso con lievi allargamenti, in particolare per le Fasce A e B, in corrispondenza di anse e strettoie dell’alveo. Si segnalano alcuni edifici isolati interessati dalle Fasce B e C, in particolare in località Cà d’Orsini, in località C. Benale oltre ad una attività industriale in destra idraulica, poco a monte dell’abitato di Viano che risulta interessata da tutte e tre le Fasce Fluviali.

Tratto Viano-Scandiano

All’altezza di Viano l’asta del fiume svolta verso destra per descrivere un’ampia ansa in senso antiorario fino all’altezza della località La Pioppa, dove, in sinistra idraulica, si ha l’immissione del Rio Faggiano. Successivamente il corso riprende un andamento da sud verso nord-est fino all’altezza dell’abitato di Scandiano.

Questa area presenta, dal punto di vista morfologico, una pendenza inferiore alla precedente con sezioni, nel tratto pedecolinare, che si allargano rispetto al tratto di monte e con aree laterali disponibili alla laminazione delle piene.

In questo tratto si localizza anche la prevista casa d’espansione, in fase di progettazione da parte del Servizio Tecnico Bacini degli affluenti del Po della Regione Emilia Romagna, posta in destra idraulica in corrispondenza del gomito dell’ansa fra il Rio delle Viole e il Rio del Marangone.

Non si evidenziano, fino in corrispondenza del ponte della strada provinciale n°52 Bagno-Scandiano, particolari criticità essendo sempre le portate di progetto contenute all’interno dell’ambito fluviale senza interessamento di insediamenti nè localizzati, nè a carattere di tessuto urbano continuo.

Tratto Scandiano-Rubiera (confluenza in Secchia)

Immediatamente a valle del già citato ponte della strada provinciale SP52 - Bagno-Scandiano e fino alla confluenza in Secchia, il Tresinaro presenta una serie di problematiche per la presenza di sezioni modeste e di alcuni ponti che determinano dei restringimenti incompatibili con l’assetto del territorio circostante.

In particolare, a valle del ponte sulla S.P. 52 Bagno-Scandiano, si evidenziano diverse aree, sia in destra che in sinistra idraulica, interessate da fenomeni di esondazione dovuti soprattutto a causa dei restringimenti in corrispondenza del ponte di Arceto e del ponte di San Donnino.

Nel tratto a monte del ponte di Arceto si notano due aree, una in sinistra idraulica immediatamente a valle del ponte della strada provinciale Bagno-Scandiano, ed una in destra, immediatamente a monte del ponte di Arceto (già Area 267 "a rischio idraulico molto elevato" del PAI vigente), interessate dalla delimitazione della fascia B. Entrambe queste zone presentano la localizzazione di alcune abitazioni che si vengono a trovare in aree potenzialmente allagabili per eventi con tempo di ritorno di 200 anni.

A valle di Arceto l'asta del torrente presenta, come già detto, vaste aree in destra e in sinistra idraulica di potenziale esondazione.

Occorre a questo proposito evidenziare due considerazioni in merito alla delimitazione delle Fasce in questo tratto:

- da un lato, la modellazione utilizzata nel presente studio, di tipo monodimensionale in moto permanente, non consente di valutare pienamente gli effetti di laminazione che il transito di una eventuale piena in questo tratto subisce per effetto delle esondazioni che si verificano a monte già a partire dai tratti immediatamente a valle di Scandiano;
 - dall'altro, la valutazione dei livelli idrici per i tempi di ritorno considerati è stata effettuata tenendo conto della condizione di valle determinata dalla confluenza del Tresinaro in Secchia e quindi della presenza di una concomitante piena nel fiume.
- La conformazione del terreno a monte di Rubiera è tale per cui eventuali superamenti dei livelli arginali, determinerebbero potenziali fenomeni di esondazione di ampie aree di terreno soprattutto in sinistra idraulica, dove la pianura degrada verso la Via Emilia.

Si ricorda che già il PAI vigente considera l'abitato di Rubiera in fascia C e che anche lo "Studio di fattibilità della sistemazione idraulica del Fiume Secchia" dell'Autorità di Bacino, recentemente condotto, propone la realizzazione di una nuova arginatura su entrambe le sponde per tutto il tratto del Tresinaro fino a monte di Rubiera, evidenziando in tal modo le criticità del nodo idraulico determinato dalla confluenza medesima.

Pertanto si è deciso di inserire le Fasce B di progetto in questo tratto (cioè in destra ed in sinistra idraulica) col significato di protezione delle zone circostanti da esondazione, obiettivo da ottenere tramite arginature/mitigazioni oppure tramite la realizzazione di una cassa d'espansione a monte, peraltro già prevista dal Progetto preliminare in capo al Servizio Tecnico di Bacino Affluenti del Po della Regione Emilia Romagna.

Fiume Secchia

La delimitazione delle Fasce per il fiume Secchia, è stata condotta per il tratto che va dalla Traversa di Castellarano, fino all'intersezione con la strada provinciale che scende da Castelnovo Monti e sale verso Sologno.

A monte di tali sezioni, il fiume entra in un tratto fortemente incassato a carattere prettamente montano dove la delimitazione delle Fasce Fluviali perde di significato.

A valle della Traversa di Castellarano si è scelto di adottare le Fasce elaborate nell'ambito dello "Studio di fattibilità della sistemazione idraulica del Fiume Secchia" dell'Autorità di Bacino del fiume Po, come meglio specificato di seguito.

Nello studio inoltre sono stati considerati i risultati ottenuti nell'ambito di altri lavori che hanno preceduto l'attuale studio idraulico per la delimitazione delle fasce fluviali.

In particolare si segnala lo studio del Comune di Carpineti, già citato in precedenza per il Tresinaro, che ha individuato le aree di rischio idraulico in prossimità dell'abitato di Colombaia. Inoltre si segnala lo studio redatto a cura del Prof. Bizzarri per la realizzazione della strada Gatta-Pianella in destra idraulica nel tratto a monte del ponte di La Gatta.

Di seguito verranno descritte le principali risultanze ottenute dallo studio in oggetto.

Tratto Pianella-Lugo

Questo tratto è caratterizzato da una prima parte, fino alla località La Gatta, da assenza di insediamenti di tipo abitativo.

In sponda destra, è stata realizzata una pista per il collegamento viario fra La Gatta e la strada provinciale per Sologno che risulta essere interessata dalle piene bisecolari e che ricade quasi interamente in fascia B.

A valle del ponte della Gatta, si incontra la confluenza col Secchiello in corrispondenza dell'abitato di San Bartolomeo e l'insediamento industriale di Fora di Cavola che, a seguito della realizzazione di opere di difesa spondale, quest'ultimo, non sono interessati da fenomeni di esondazione per le portate di progetto.

Scendendo verso valle, non si evidenziano altre criticità, anche per la scarsa presenza di insediamenti abitati, fino alla confluenza del Dolo in località Cerredolo dove, in sinistra idraulica, si evidenzia la possibilità di esondazione su parte dell'abitato per piene aventi tempo di ritorno pari a 500 anni (fascia C).

A valle di Cerredolo la sponda destra del Secchia risulta in territorio Modenese. Di conseguenza, nell'analisi prenderemo in considerazione principalmente la sponda reggiana con l'indicazione delle criticità presenti eventualmente in destra idraulica. Fino all'abitato di Lugo, non si registrano particolari criticità.

Si segnala soltanto il fatto che in questa parte, per lunghi tratti, la fondovalle del Secchia corre per larga parte nell'alveo del fiume.

In corrispondenza dell'ansa di Lugo, dove si ha la confluenza del torrente Rossenna, si evidenzia in destra l'interessamento di alcune abitazioni e della zona industriale a valle del ponte da parte delle piene bisecolari (Fascia B). Tutto il tratto considerato è caratterizzato dalla presenza di alcune zone di espansione naturale del fiume con tratti relativamente poco pendenti intervallati da altri caratterizzati da forti restringimenti e brusche perdite di quota (vedi tratto a monte di Cerredolo).

Tratto Lugo-Castellarano

Il tratto da Lugo a Castellarano risulta caratterizzato da sezioni regolari abbastanza ampie senza che si evidenzino particolari criticità. Il tratto in oggetto è anche stato "fasciato" con la delimitazione di fascia A nell'ambito dello "Studio di fattibilità del fiume Secchia" citato. In tutto il tratto non si registrano particolari criticità, se non nella zona industriale di Roteglia dove risulta marginalmente interessato dalla fascia B il primo edificio industriale a monte della medesima.

Tratto Castellarano-Veggia/Sassuolo

A valle di Castellarano, in questa fase, sono state recepite, come detto, le Fasce Fluviali previste nell'ambito dello "Studio di fattibilità della sistemazione del fiume Secchia" dell'Autorità di Bacino.

Tratto Veggia/Sassuolo-Rubiera (ponte S.S.9 Via Emilia)

Nel tratto da ponte Veggia-Sassuolo a Rubiera (ponte S.S.9 Via Emilia) sono state considerate le proposte progettuali derivanti dallo "Studio di fattibilità della

sistemazione idraulica del Fiume Secchia nel tratto da Castellarano alla confluenza in Po", promosso da Autorità di Bacino e dal relativo Gruppo di lavoro.

Tale proposta di delimitazione di nuove Fasce Fluviali ha preso spunto, oltre che da un incremento delle portate di riferimento e dal rilievo aggiornato dell'assetto dell'asta fluviale (e quindi da fattori sostanzialmente idraulici e morfologici), anche da criteri di carattere paesaggistico-ambientale. Infatti, la modifica proposta:

- garantisce un adeguato livello di tutela delle aree esterne alle fasce Fluviali con la presenza di vincoli paesaggistico-ambientali al di fuori di queste;
- assume, in questo tratto, l'obiettivo di promuovere un progetto di sistema integrato di qualificazione e valorizzazione dell'asta del Secchia

Tratto Rubiera (ponte S.S.9 Via Emilia) - confine provinciale

Nel tratto a valle di Rubiera, sono state riportate le fasce elaborate nell'ambito del suddetto Studio, considerando anche dell'allargamento previsto per l'ampliamento della Cassa laterale d'espansione, indicato con una fascia "B di progetto", situata in sinistra idraulica immediatamente a valle dell'abitato di Rubiera.

Definizione delle Fasce Fluviali

A livello cartografico si è proceduto ad un confronto tra la fasciatura del PAI - ove presente - e la fasciatura dei corsi d'acqua del PTCP vigente che, come in precedenza richiamato, coincide con quella del PTPR per quanto riguarda invasi ed alvei definendoli *"come sede prevalente del deflusso della corrente per la piena di riferimento, ovvero costituita dall'insieme delle forme fluviali riattivabili durante gli stati di piena"* e articola la zone di tutela dei caratteri ambientali di laghi bacini e corsi d'acqua in *"fasce di espansione inondabile"* e *"zone di tutela ordinaria"*.

Le norme di attuazione del PAI, come ulteriormente specificate nel relativo all' allegato 3 *"Metodo di delimitazione delle fasce fluviali"* al Titolo II, distinguono:

Fascia di deflusso della piena (Fascia A), costituita dalla porzione di alveo che è sede prevalente, per la piena di riferimento, del deflusso della corrente, ovvero che è costituita dall'insieme delle forme fluviali riattivabili durante gli stati di piena;

Fascia di esondazione (Fascia B), esterna alla precedente, costituita dalla porzione di alveo interessata da inondazione al verificarsi dell'evento di piena di riferimento. Con l'accumulo temporaneo in tale fascia di parte del volume di piena si attua la laminazione dell'onda di piena con riduzione delle portate di colmo. Il limite della fascia si estende fino al punto in cui le quote naturali del terreno sono superiori ai livelli idrici corrispondenti alla piena di riferimento ovvero sino alle opere idrauliche esistenti o programmate di controllo delle inondazioni (argini o altre opere di contenimento), dimensionate per la stessa portata.

Area di inondazione per piena catastrofica (Fascia C), costituita dalla porzione di territorio esterna alla precedente (Fascia B), che può essere interessata da inondazione al verificarsi di eventi di piena più gravosi di quelli di riferimento.

Da un confronto delle definizioni appare evidente che la Fascia A del PAI trova una sostanziale coincidenza con la definizione dell'ex art. 18 PTPR (ex art. 12 PTCP) *"Invasi ed alvei di laghi bacini e corsi d'acqua"*, mentre la fascia B del PAI non trova, di norma, corrispondenza con l'ex art. 17 del PTPR (ex art. 11 PTCP).

Per quanto riguarda il "limite di progetto tra la fascia B e la Fascia C" del PAI (denominata Fascia "b di progetto") nel nuovo PTCP, sono state inserite le infrastrutture per la sicurezza idraulica del territorio, da considerarsi strategiche e

quindi prioritarie ai fini della prevenzione del rischio idraulico (Tavola P7 e Allegato 6 – Tavola QC 7)

Tratto	Comune	Corso d'acqua
Cassa d'espansione	Rubiera	Fiume Secchia
Località La Vecchia	Vezzano sul Crosto	Torrente Crostolo
Località Traghettino	Cadelbosco Sopra	Torrente Crostolo
Località Villa Enza	San Polo d'Enza	Torrente Enza
Località Buvolo	Vetto	Torrente Enza
Località Contea e Zona Industriale Sud di Rubiera	Rubiera	Torrente Tresinaro

Elenco dei tratti di "Fascia B di progetto" presenti in provincia

Si precisa inoltre che l'adeguamento avviene anche in relazione alle zone del PAI definite come Ee "Aree di esondazione e dissesti morfologici di carattere torrentizio lungo le aste dei corsi d'acqua con pericolosità molto elevata" ed Eb "aree di esondazione e dissesti morfologici di carattere torrentizio lungo le aste dei corsi d'acqua con pericolosità elevata", normate all'art. 58 del presente Piano, rispetto alle quali tuttavia le Fasce Fluviali hanno carattere di prevalenza normativa.

Adeguamento cartografico

Si sottolinea che nella fasciatura del PAI, per i tratti arginati dei corsi d'acqua dove la fascia A e B si sovrappongono, vale la norma più vincolante di Fascia A.

Il Piano indica con apposito segno grafico nelle tavole P7, denominato "limite di progetto tra la Fascia B e la Fascia C", le opere idrauliche o le azioni programmate per la difesa del territorio. Allorché detti interventi saranno realizzati, il limite della Fascia B si intenderà coincidente con il tracciato dell'opera idraulica eseguita.

Nei territori ubicati in fascia C, ricompresi tra il "limite della Fascia C" stessa ed il "limite di Progetto tra la Fascia B e la Fascia C" nelle tavole P7, nei quali non siano in vigore misure di salvaguardia ai sensi della L. 183/1989, i Comuni, in sede di adeguamento degli strumenti urbanistici, sono tenuti a valutare le condizioni di rischio. Al fine di minimizzare le stesse, applicheranno, fino alla avvenuta realizzazione delle opere o delle azioni di mitigazione, gli articoli delle presenti Norme relative alla Fascia B, fatto salvo quanto altro previsto dalla L. 365/2000.

Qualora nella tav. P7 siano rappresentati sia il suddetto "limite di Progetto tra la Fascia B e la Fascia C", sia il "limite della Fascia B", cioè con valutazione idraulica condotta nell'ambito del presente Piano, in tale porzione di territorio, i Comuni sono tenuti ad applicare, fino alla avvenuta realizzazione delle opere o azioni idrauliche di difesa del territorio, gli articoli delle Norme relative alla Fascia B. Tale disposizione non si applica al caso in cui il "limite di Progetto tra la Fascia B e la Fascia C" sia esterno alla Fascia B esistente, cioè, ad esempio, quando sia prevista la realizzazione o l'ampliamento di un'opera idraulica per la laminazione delle piene.

Allorché dette opere saranno realizzate, i confini della Fascia B si intenderanno definiti in conformità al tracciato dell'opera idraulica eseguita e la delibera del Comitato Istituzionale dell'Autorità di bacino di presa d'atto del collaudo dell'opera varrà come variante automatica del presente Piano per il tracciato di cui si tratta.

In linea con il criterio con cui l'Autorità di bacino ha individuato i limiti delle Fasce B di progetto, che pone come condizione il controllo e la riduzione dell'elevata vulnerabilità

per insediamenti e infrastrutture presenti, e con cui sono state tracciate le nuove Fasce B di progetto del presente Piano, i futuri aggiornamenti, mediante variante al presente Piano, relativi all'ubicazione di tale limite si baseranno sulla identificazione dei nuovi interventi strutturali per la protezione di macrocategorie di elementi esposti al rischio, rispetto all'evento alluvionale di riferimento. In funzione di questo assunto, l'ubicazione del limite di progetto è prevista per le sole categorie con richiesta di protezione elevata e molto elevata, alle quali corrispondono rispettivamente:

- Aree a richiesta di protezione elevata: territorio urbanizzato, aree industriali e commerciali, reti stradali e ferrovie, discariche per rifiuti non pericolosi, impianti di trattamento di compostaggio/inceneritori, aree campeggio, impianti di depurazione;
- Aree con richiesta di protezione molto elevata: siti industriali a rischio, aeroporti, discariche per rifiuti pericolosi.

Si è inoltre provveduto ad un'analisi ed ad una verifica dei punti di maggiore differenza a livello cartografico tra la fasciatura del PAI e la fasciatura del nuovo PTCP, attraverso foto aeree e approfondimenti di dettaglio del materiale conoscitivo a disposizione, pervenendo ad una proposta che risulta coerente con il sistema delle forme fluviali dei corsi d'acqua analizzati ed il relativo territorio annesso.

Si riporta di seguito, per la valenza intrinseca dell'opera prevista, una sintetica considerazione sull'individuazione puntuale della "B di progetto" relativa alla Cassa di espansione del Secchia.

La cassa di espansione del Secchia è nata per rispondere alle reali esigenze idrauliche ovvero di laminare sino a 900 mc/s le portate di piena in ingresso, aventi tempo di ritorno almeno bisecolare. In realtà, a fronte delle nuove portate di verifica determinate dall'Autorità di Bacino del Po, che fissano colmi in ingresso alla cassa di espansione di circa 2100 mc/s, questo non succede e si calcolano portate in uscita (1914 mc/s) pressoché pari a quelle in ingresso, con situazioni di allagamento a valle che sono più riconducibili a condizioni di eccezionalità remota (ovvero da condizione catastrofica) che non ad una corretta gestione del territorio fluviale.

In definitiva si ritiene che la pianificazione del territorio debba rispondere più a condizioni di normalità ovvero a prestazioni ordinarie dei presidi territoriali che non a situazioni di eccezionalità o inadeguatezza delle strutture poste a difesa del territorio che devono essere regolate e prevenute non con strumenti di tipo passivo bensì attivo.

D'intesa con i referenti di Regione e Autorità di Bacino partecipanti al Tavolo Tecnico PAI-PTCP Rischio Idraulico, si è provveduto a realizzare - a corredo del nuovo PTCP - una monografia tecnico-normativa per ognuna delle Fasce "B di progetto" inserite nel Piano, descrittiva sia della tipologia di insediamenti con richiesta di protezione sia delle azioni/opere ipotizzate per minimizzare il rischio idraulico presente.

Inoltre, sono stati recepiti i principali nodi di criticità idraulica del Sottoprogetto SP1.4 dell'Autorità di Bacino elencati nella seguente tabella.

Questi individuano porzioni di territorio densamente popolate coinvolte, a più riprese, da eventi di esondazione di corsi d'acqua non oggetto di perimetrazione delle fasce fluviali.

In queste aree dovranno trovare applicazione, soprattutto per mezzo degli strumenti di pianificazione urbanistica, i principi che regolano il criterio di *invarianza idraulica*.

AMBITO	DENOMINAZIONE CORSO D'ACQUA	COMUNE	PRIORITA'	LOCALITÀ
7/4	R. Braglia (Torrente Tresinaro)	Scandiano		Chiozza
7/5	R. Riazzone (Torrente Tresinaro)	Scandiano Casalgrande		Case Zuccoli
7/6	R. Varana (Torrente Tresinaro)	Casalgrande		Porta Capuara
7/7	R. dei Medici (Torrente Tresinaro)	Casalgrande	1	Casalgrande
7/8	R. Fornaci (Fiume Secchia)	Casalgrande	1	S. Antonino
7/9	R. Ripa (Rio Brugnaga, Fiume Secchia)	Casalgrande		S. Antonino
7/10	Rio Brugnaga (Fiume Secchia)	Casalgrande		Villalunga
7/11	Rio di Tressano (Fiume Secchia)	Castellarano		Tressano
7/12	Rio di Castellarano (Fiume Secchia)	Castellarano	1	Castellarano
7/13	T. Tressinaro (Fiume Secchia)	Scandiano		Scandiano
7/14	T. Tressinaro (Fiume Secchia)	Scandiano	2	Arceto
7/15	T. Tressinaro (Fiume Secchia)	Reggio Emilia Casalgrande		Corticella San Donnino L.
7/16	T. Tressinaro (Fiume Secchia)	Rubiera		Rubiera
7/23	Cavo Bondeno (Cavo Parmigiana-Moglia, Fiume Secchia)	Bagnoli in Piano, Novellara		Bagnoli in Piano e territori compresi tra Bagnoli in Piano e Novellara
7/24	Cavo Parmigiana-Moglia (Fiume Secchia)	A rischio di alluvione l'intera area di pianura e bassa pianura (73000 ha del Consorzio Parmigiana-Moglia e 8000 ha del Consorzio Bentivoglio-Enza)		-
7/26	Canale di Caprara Rio Torto	Campegine		Caprara e Campegine
7/27	Cavo Pistarina, Dugale S. Michele, Cavo Boggiovara (Cavo Bondeno, Fiume Secchia)	Reggio Emilia		Reggio Emilia, Z.I. Mancasale

7/28	Cavo Rio, Cavo Argine, Foss.ta Seconda (Cavo Tressinaro, Fiume Secchia)	Correggio	1	Correggio
7/29	Cavi Rio e Argine (C. Tressinaro, Fiume Secchia) Cavo Fossatelli, All. Naviglietto, F.ta Balduina (C. Emissario	Rio Saliceto	1	Rio Saliceto
8/24	Collettore Alfieri, Collettore Impero, Collettore Vittoria, Collettore Rinascita (Torrente Crostolo)	Gualtieri, Boretto, Poviglio		Gualtieri, Boretto, Poviglio
8/25	Canalazzo di Brescello (Torrente Enza)	Brescello		Brescello, Ghiarole, Borgo Sopra, Tre Ponti di Brescello
8/26	Canale di Caprara Rio Torto (Canalazzo di Brescello, Torrente Enza)	Campegine	1	Caprara
8/27	Canale del Lago Rio Duchessa (Canale Risalita, Torrente Enza)	Campegine, Sant'Ilario Enza	1	Campegine, Bellarossa
8/28	Canale di Castelnuovo	Castelnuovo di Sotto, Campegine, Castelbosco di Sopra		Z.I. Di Castelnuovo di Sotto, Gualtirolo, Lora
8/29	Rio Enzola (Cavo di San Giacomo, Cavo Cava)	Bibbiano, Quattro Castella	1	Bibbiano, Quattro Castella
8/30	Cavo Guazzatore (Torrente Crostolo)	Reggio Emilia		Periferia nord- ovest di Reggio Emilia
8/31	T. Modolena (T. Crostolo)	Reggio Emilia	1	Roncina
8/32	T. Modolena T. Quaresima (T. Crostolo)	Reggio Emilia Cavriago		Pieve Modolena Z.I. Cavriago

Elenco dei Nodi di criticità idraulica nella provincia di Reggio Emilia (Sottoprogetto SP 1.4 Autorità di Bacino del Fiume Po). In giallo sono evidenziati quelli rappresentati nella cartografia dell'Allegato.

E' stata elaborata, inoltre, la Carta delle aree storicamente allagate dal 1936 al 2006, rilevate nel corso degli ultimi eventi alluvionali o di crisi idraulica locale, riferimenti per l'applicazione dell'invarianza ed attenuazione idraulica (art. 70 delle Norme).

Infine, mediante la raccolta di dati operata di concerto con la Regione Emilia-Romagna e Servizio Tecnico dei Bacini affluenti del Po, i Consorzi delle Bonifiche Parmigiana Moglia Secchia e Bentivoglio Enza, è stato redatto un elaborato rappresentativo dei manufatti e delle infrastrutture per la sicurezza idraulica del territorio (realizzate ed in previsione) fra cui casse d'espansione, impianti di sollevamento, invasi, diversivi e scolmatori, arginature da potenziare.

Nella stessa carta sono state rappresentate anche le Fasce "B di progetto", mentre di seguito sono riportate le monografie tecnico-normative per ognuna delle Fasce "B di progetto" inserite nel Piano.

REPERTORIO DELLE AREE E DEGLI INTERVENTI RICADENTI NEI LIMITI DI PROGETTO TRA LA FASCIA B E LA FASCIA C

SCHEDA	BACINO	CORSO D'ACQUA	DENOMINAZIONE	TIPOLOGIA DOMANDA DI SICUREZZA/GRADO DI PRIORITÀ
01	Secchia	Secchia	Cassa d'espansione	Messa in sicurezza aree urbane e agricole a valle

PROFILO DESCRITTIVO SINTETICO

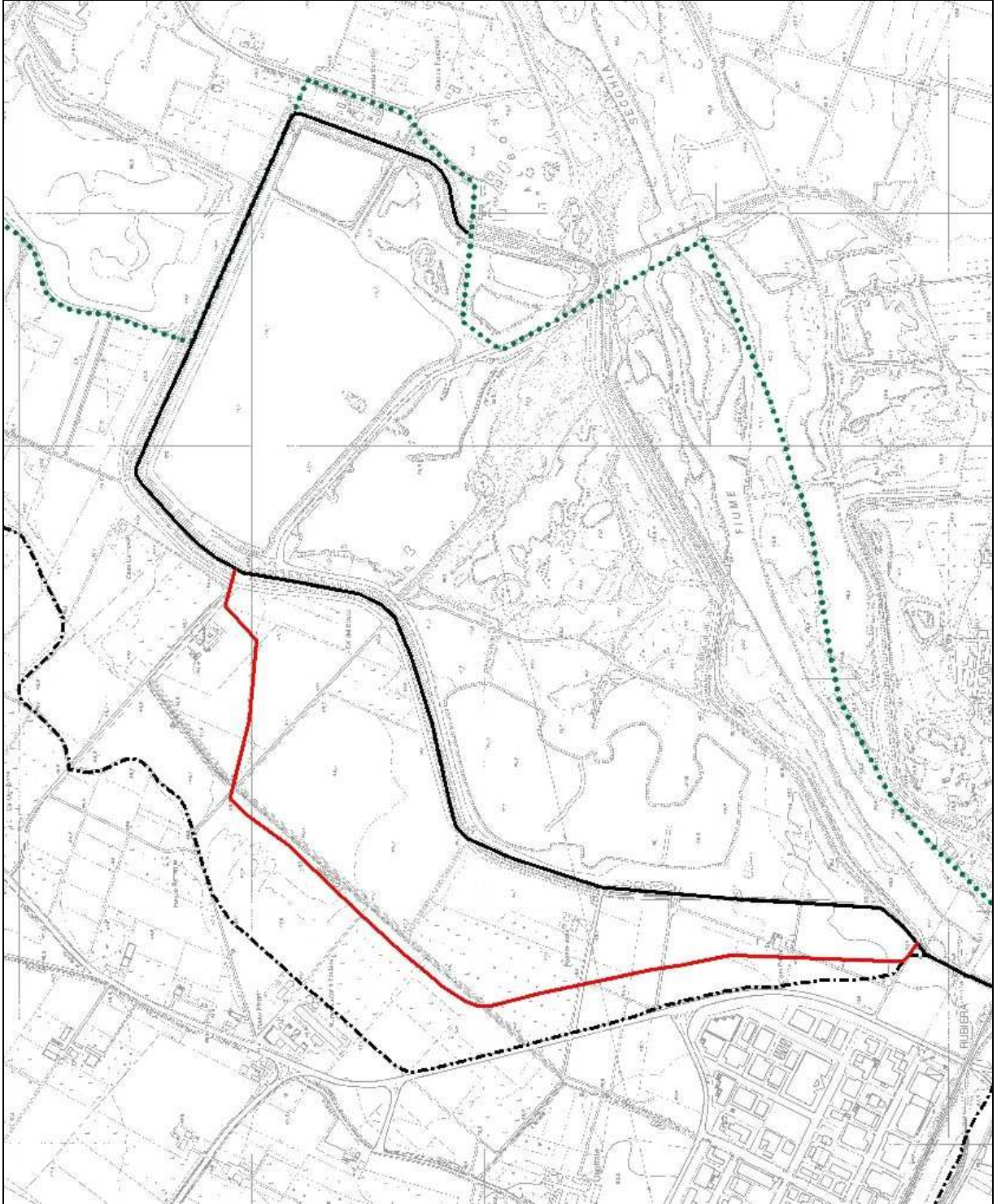
Comune /Località	Rubiera
Stato attuale dell'area e presenza di elementi vulnerabili	Campi coltivati. Non sono presenti abitazioni. Ricadono in quest'area elettrodotti ad alta tensione TERNA, gasdotti SNAM, fasce di rispetto di pozzi idropotabili AIMAG, nonché una previsione di attività estrattiva. Zone di particolare interesse paesaggistico ambientale (art. 42). Zone di protezione delle acque sotterranee nel territorio di pedecollina-aree a valle dell'attuale cassa d'espansione inondabili per piene con tempo di ritorno duecentennale.
Pericolosità idraulica	Zone di riqualificazione degli ambiti golenali o adiacenti ai corsi d'acqua.

INTERVENTI DI RIASSETTO IDROGEOLOGICO PROGRAMMATI

Obiettivi di riassetto idrogeologico in rapporto alla domanda di sicurezza dell'Area	La cassa di espansione del Secchia è nata per rispondere alle reali esigenze idrauliche ovvero di laminare sino a 900 mc/s le portate di piena in ingresso, aventi tempo di ritorno almeno bisecolare. In realtà, a fronte delle nuove portate di verifica determinate dall'Autorità di Bacino del Po, che fissano colmi in ingresso alla cassa di espansione di circa 2100 mc/s, questo non succede e si calcolano portate in uscita (1914 mc/s) pressoché pari a quelle in ingresso, con situazioni di allagamento a valle che sono più riconducibili a condizioni di eccezionalità remota (ovvero da condizione catastrofica) che non ad una corretta gestione del territorio fluviale.
Descrizione degli interventi	Si prevede la costruzione di ulteriori 2 km di arginature per un ampliamento dell'area di invaso di circa 450.000 m ² . L'intervento si rende necessario in quest'area poiché dall'uscita della cassa il fiume assume andamento meandriforme scorrendo arginato per tutto il tratto di pianura, senza possibilità di laminare ulteriormente.

NORME TRANSITORIE

In pendenza della realizzazione delle opere di riduzione del rischio si applica la disciplina consentita nelle Fasce Fluviali, di cui all'art. 65 delle Norme di Attuazione del PTCP.



Fascia B di progetto (in rosso) indicante l'ampliamento della cassa d'espansione. Confine provinciale in verde.

REPERTORIO DELLE AREE E DEGLI INTERVENTI RICADENTI NEI LIMITI DI PROGETTO TRA LA FASCIA B E LA FASCIA C

SCHEDA	BACINO	CORSO D'ACQUA	DENOMINAZIONE	TIPOLOGIA DOMANDA DI SICUREZZA/GRADO DI PRIORITÀ
02	Crostolo	Crostolo	La Vecchia	Messa in sicurezza dell'edificato esistente

PROFILO DESCRITTIVO SINTETICO

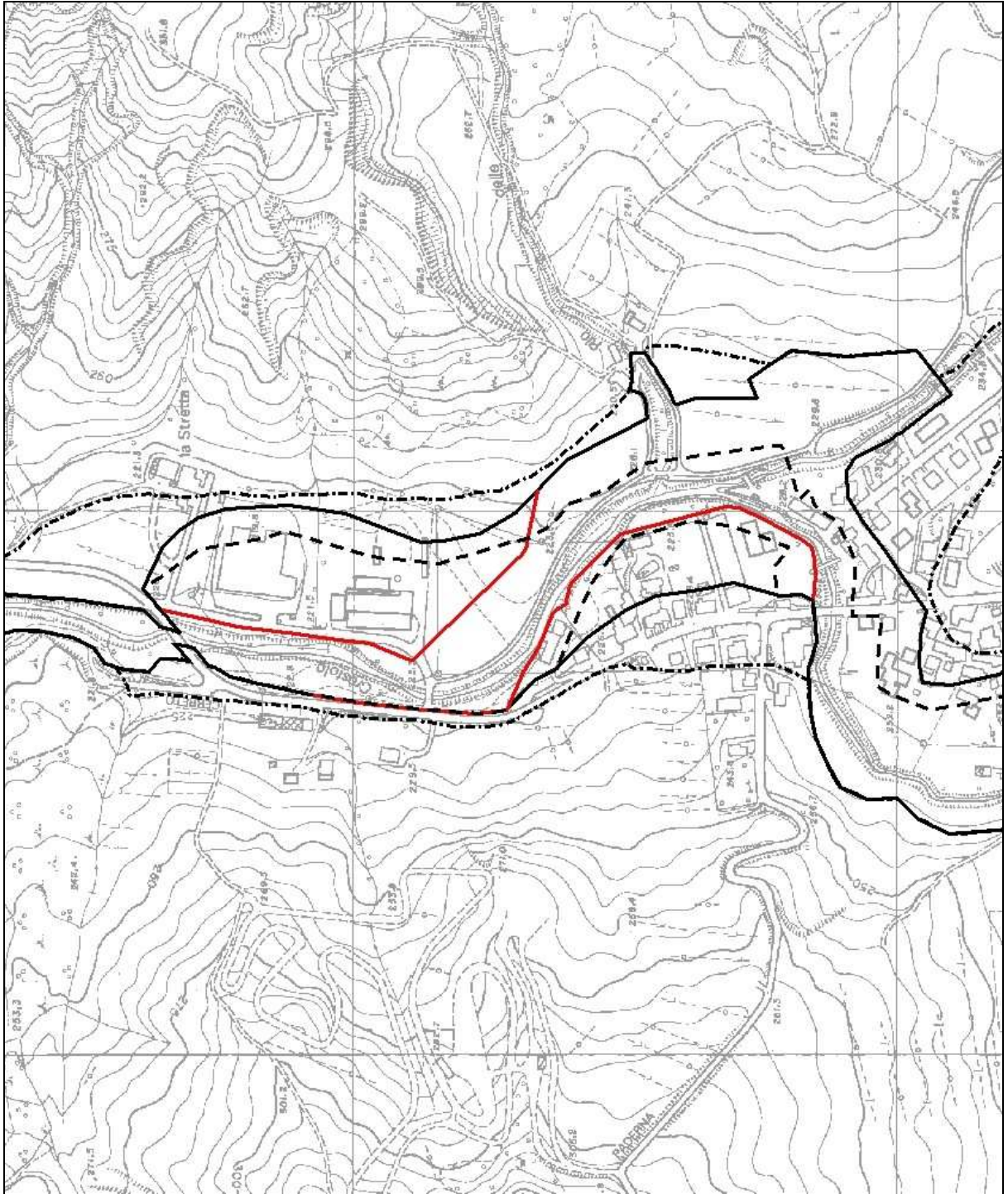
Comune /Località	Vezzano sul Crostolo/La Vecchia
Stato attuale dell'area e presenza di elementi vulnerabili	Sono presenti elementi vulnerabili (attività produttive). Invasi ed aerei di laghi, bacini e corsi d'acqua (art. 41).
Pericolosità idraulica	Area urbanizzata inondabile per piene del Crostolo inferiori alla Q200.
Destinazione urbanistica	Zone industriali e artigianali di completamento, Zone agricole di tutela dei corpi d'acqua.

INTERVENTI DI RIASETTO IDROGEOLOGICO PROGRAMMATI

Obiettivi di riassetto idrogeologico in rapporto alla domanda di sicurezza dell'Area	La prima parte del corso del si sviluppa in ambito tipicamente montano, le sezioni idrauliche sono strette e incassate con pendenze d'asta elevate. Le uniche zone di espansione fluviale in caso di piena sono limitate ad alcune curve del torrente, in corrispondenza delle quali si manifestano alcune criticità, soprattutto avvicinandosi all'abitato di La Vecchia. Infatti a nord dell'abitato, le delimitazione delle Fasce A e B interessano un significativo insediamento artigianale. A seguito di approfondimenti di natura idraulica è stata valutata la necessità di introdurre una "Fascia B artigianale" per la difesa dell'area artigianale presente.
Descrizione degli interventi	Il progetto prevede la costruzione di arginature su entrambe le sponde del torrente per una lunghezza totale di circa 1 km a protezione delle aree insediate.

NORME TRANSITORIE

In pendenza della realizzazione delle opere di riduzione del rischio si applica la disciplina consentita nelle Fasce Fluviali, di cui all'art. 65 delle Norme di Attuazione del PTCP



Proposta di Fascia B di progetto (in rosso) a difesa dell'insediato.

REPERTORIO DELLE AREE E DEGLI INTERVENTI RICADENTI NEI LIMITI DI PROGETTO TRA LA FASCIA B E LA FASCIA C

SCHEDA	BACINO	CORSO D'ACQUA	DENOMINAZIONE	TIPOLOGIA DOMANDA DI SICUREZZA/GRADO DI PRIORITÀ
03	Crostolo	Crostolo	Traghettino	Messa in sicurezza aree situate alla confluenza del Crostolo nel Po

PROFILO DESCRITTIVO SINTETICO

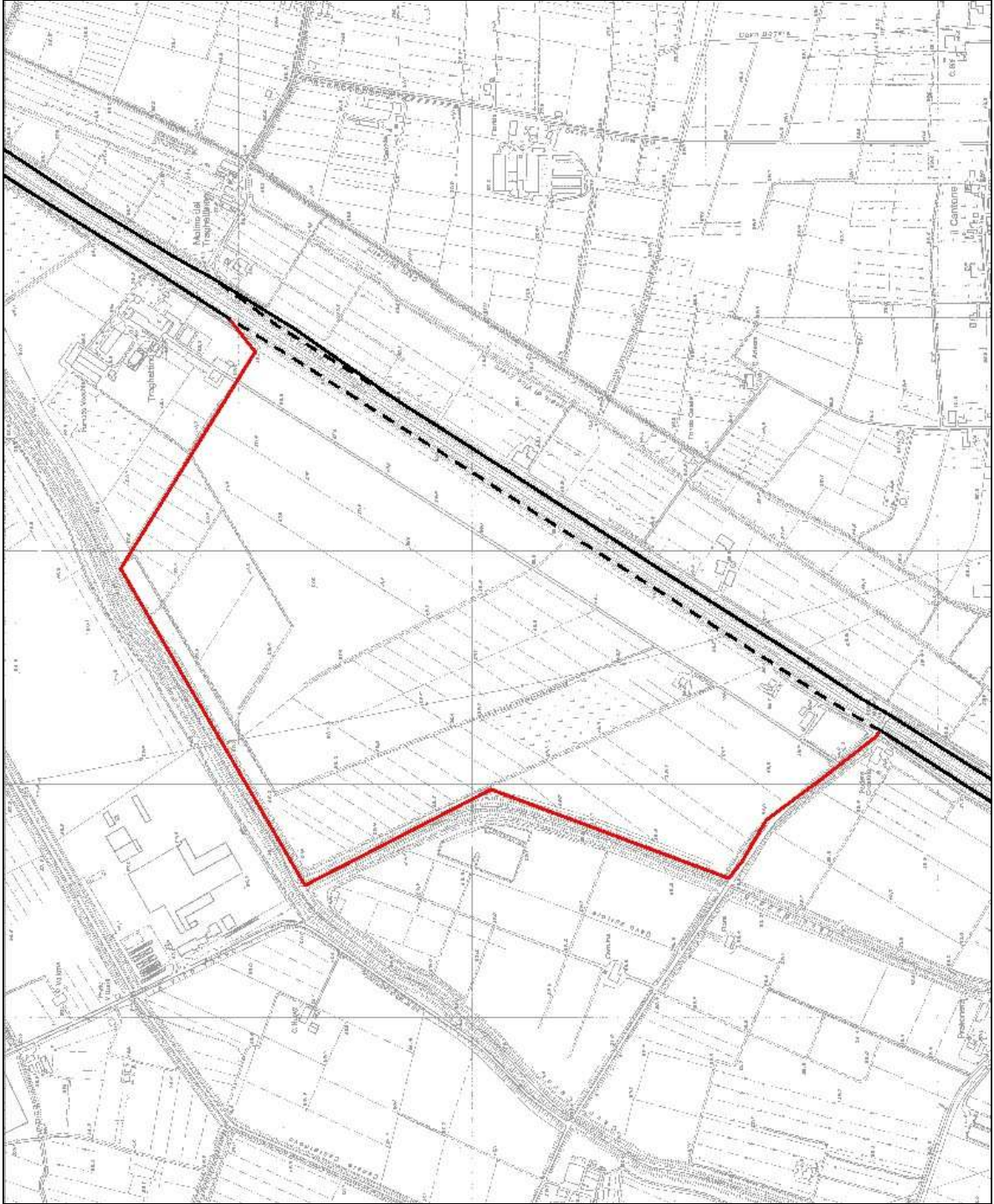
Comune /Località	Cadelbosco di Sopra / Traghettino
Stato attuale dell'area e presenza di elementi vulnerabili	Terreni coltivati. Non sono presenti abitazioni. Strutture insediative storiche e strutture insediative territoriali storiche non urbane (art. 50).
Pericolosità idraulica	Aree a valle inondabili
Destinazione urbanistica	Zone di particolare interesse paesaggistico ambientale, Zone agricole di tutela dei corsi d'acqua.

INTERVENTI DI RIASETTO IDROGEOLOGICO PROGRAMMATI

Obiettivi di riassetto idrogeologico in rapporto alla domanda di sicurezza dell'Area	La realizzazione di una cassa d'espansione si rende necessaria per difendere i terreni e gli abitati a valle sia in caso di piena superiore alla Q200 del Crostolo, sia per rigurgiti idraulici dovuti alle piene del Fiume Po.
Descrizione degli interventi	Si prevede la realizzazione di 2,8 km di arginature per l'ottenimento di un'area di invaso di circa 1 Km ² . L'intervento si rende ottimale in quest'area poiché sono disponibili terreni per la laminazione in questo tratto completamente arginato fino allo sbocco nel Po.

NORME TRANSITORIE

In pendenza della realizzazione delle opere di riduzione del rischio si applica la disciplina consentita nelle Fasce Fluviali, di cui all'art. 65 delle Norme di Attuazione del PTCP.



Fascia B di progetto (in rosso) indicante il perimetro della casa d'espansione.

REPERTORIO DELLE AREE E DEGLI INTERVENTI RICADENTI NEI LIMITI DI PROGETTO TRA LA FASCIA B E LA FASCIA C

SCHEDA	BACINO	CORSO D'ACQUA	DENOMINAZIONE	TIPOLOGIA DOMANDA DI SICUREZZA/GRADO DI PRIORITÀ
04	Tresinaro	Tresinaro	Contea	Messa in sicurezza aree urbane

PROFILO DESCRITTIVO SINTETICO

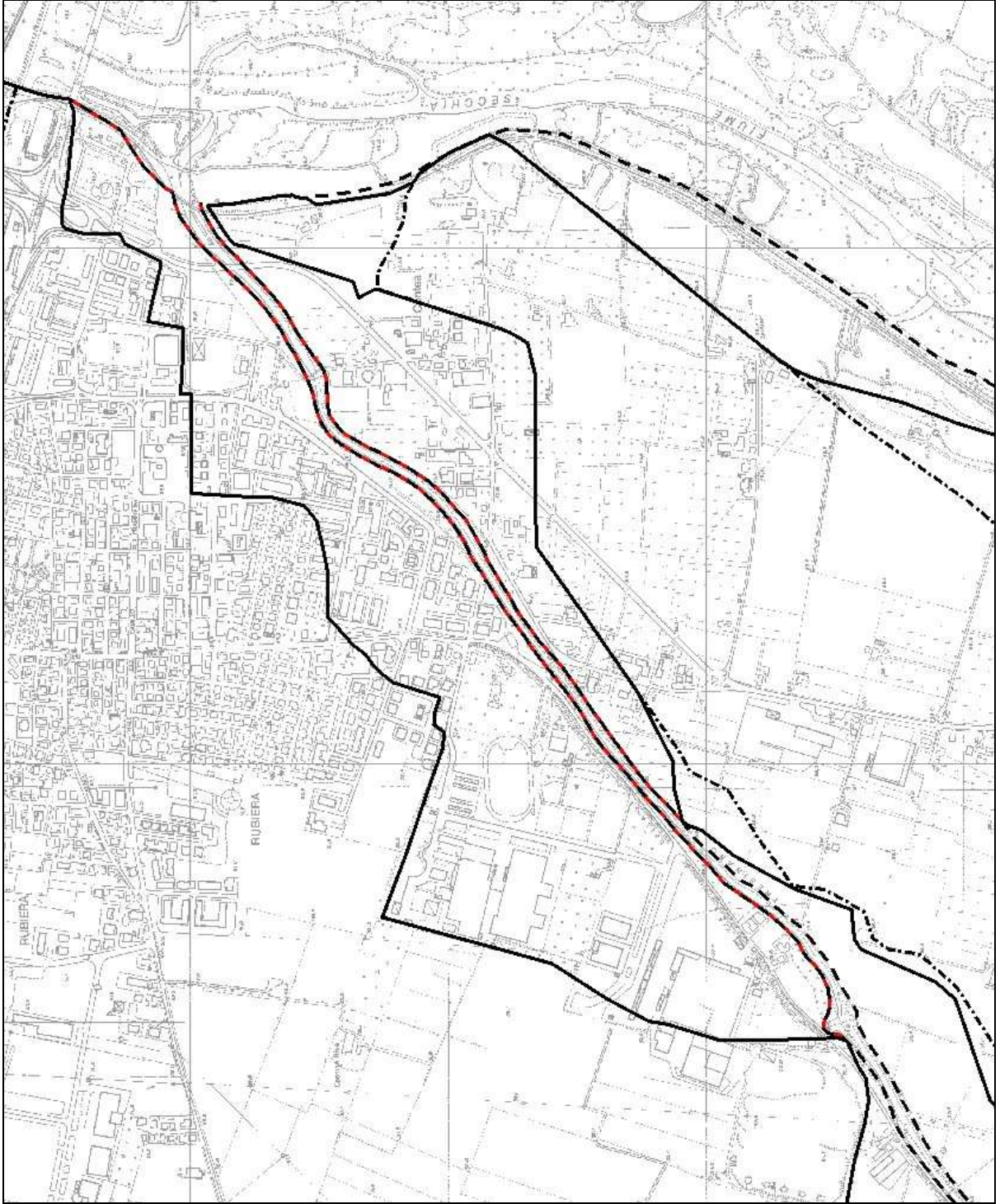
Comune /Località	Rubiera
Stato attuale dell'area e presenza di elementi vulnerabili	Sono presenti abitazioni e attività produttive. Zone di tutela dei caratteri ambientali di laghi, bacini e corsi d'acqua (art. 40), Invasi ed alvei di laghi, bacini e corsi d'acqua (art. 41), Progetti e programmi integrati di valorizzazione del
Pericolosità idraulica	Aree inondabili per piene Q200 del Tresinaro o per rigurgito in caso di piena del Fiume Secchia
Destinazione urbanistica	Zone per insediamenti manifatturieri esistenti. Zone residenziali di riqualificazione e di riassetto urbano. Zone residenziali di completamento. Zone residenziali di espansione. Zone per servizi pubblici di quartiere (comunali). Zone manifatturiere per insediamenti ceramici in P.P. e confermati. Zone a verde pubblico attrezzato di quartiere o di nucleo insediativo. Zone destinate alla formazione di un bosco urbano. Zone di riqualificazione degli ambiti golenali o

INTERVENTI DI RIASSETTO IDROGEOLOGICO PROGRAMMATI

Obiettivi di riassetto idrogeologico in rapporto alla domanda di sicurezza dell'Area	La valutazione dei livelli idrici per i tempi di ritorno considerati è stata effettuata tenendo conto della condizione di valle determinata dalla confluenza del Tresinaro in Secchia e quindi della presenza di una concomitante piena nel fiume, che determinerebbe fenomeni di rigurgito idraulico. La conformazione del terreno a monte di Rubiera è tale per cui eventuali superamenti dei livelli arginali, determinerebbero potenziali fenomeni di esondazione di ampie aree di terreno soprattutto in sinistra idraulica. dove la pianura degrada verso la Via Emilia.
Descrizione degli interventi	Il raggiungimento della sicurezza idraulica indicato col segno grafico della "Fascia B di progetto, col significato di protezione delle zone circostanti da esondazione, sarà raggiunto tramite la costruzione di arginature/mitigazioni in destra ed in sinistra idraulica per una lunghezza complessiva di circa 4 km, oppure tramite la realizzazione di una cassa d'espansione a monte, peraltro già prevista dal Progetto preliminare in capo al Servizio Tecnico di Bacino Affluenti del Po della Regione Emilia-Romagna

NORME TRANSITORIE

In pendenza della realizzazione delle opere di riduzione del rischio si applica la disciplina consentita nelle Fasce Fluviali, di cui all'art. 65 delle Norme di Attuazione del PTCF.



Fascia B di progetto (in rosso) indicante le zone da proteggere.

REPERTORIO DELLE AREE E DEGLI INTERVENTI RICADENTI NEI LIMITI DI PROGETTO TRA LA FASCIA B E LA FASCIA C

SCHEDA	BACINO	CORSO D'ACQUA	DENOMINAZIONE	TIPOLOGIA DOMANDA DI SICUREZZA/GRADO DI PRIORITÀ
05	Enza	Enza	Arginature	Messa in sicurezza area industriale

PROFILO DESCRITTIVO SINTETICO

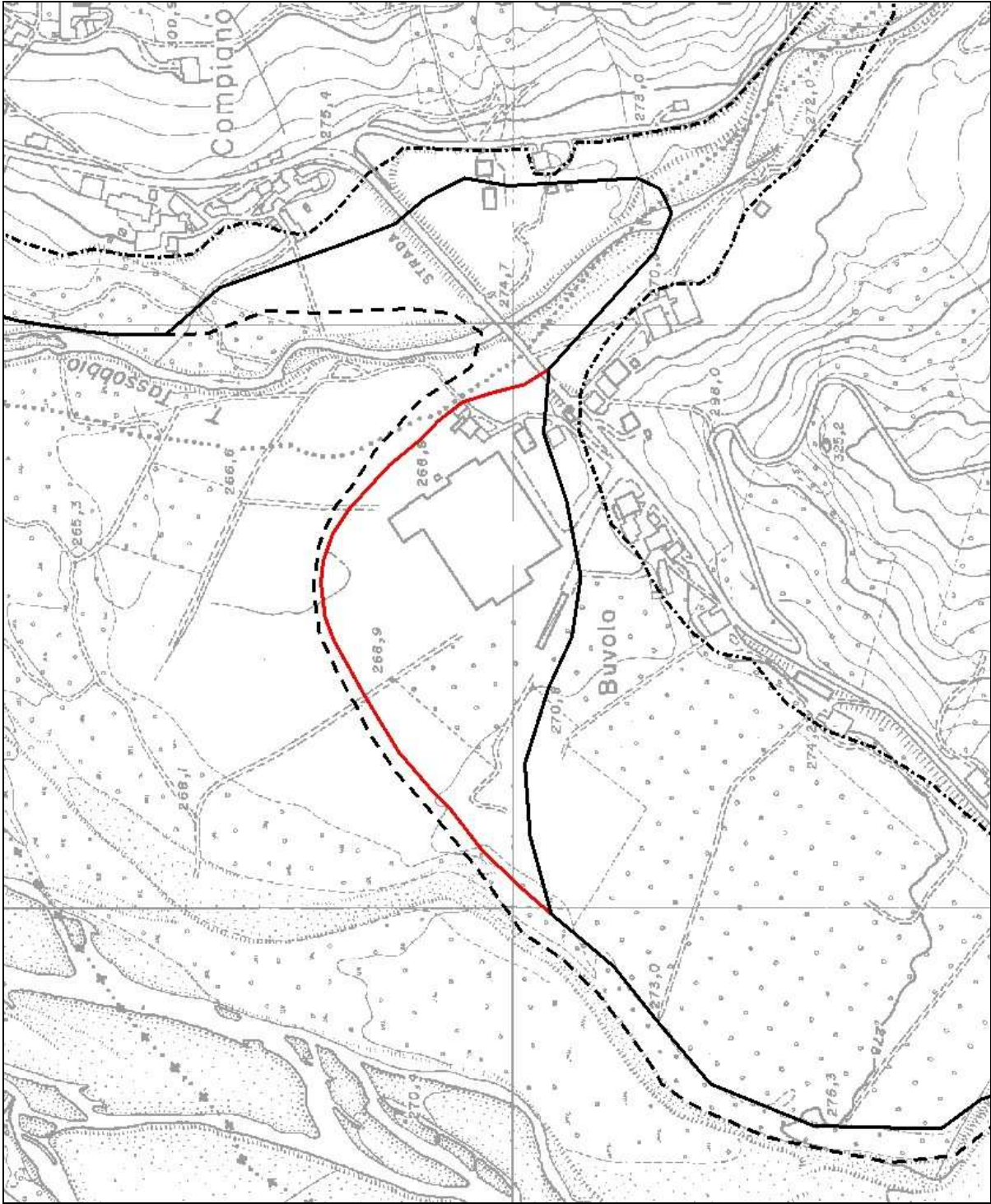
Comune /Località	Vetto d'Enza/Buvolo
Stato attuale dell'area e presenza di elementi vulnerabili	Nell'area è presente un'industria. Zone di tutela dei caratteri ambientali di laghi, bacini e corsi d'acqua (art. 40).
Pericolosità idraulica	Area inondabile con tempo di ritorno duecentennale.
Destinazione urbanistica	Zone agricole di tutela dei caratteri ambientali dei corsi d'acqua, Zone artigianali di espansione, Zone artigianali di completamento dei nuclei esistenti, Zone artigianali esistenti, Zone residenziali esistenti o totalmente edificate

INTERVENTI DI RIASETTO IDROGEOLOGICO PROGRAMMATI

Obiettivi di riassetto idrogeologico in rapporto alla domanda di sicurezza dell'Area	In questo tratto montano del torrente dal tracciato braided, la fascia B e la Fascia C si ampliano fino a interessare tutta la zona di confluenza del torrente Tassobbio, caratterizzata da un ampio terrazzo fluviale.
Descrizione degli interventi	All'altezza della località di Buvolo, in corrispondenza della confluenza con il Torrente Tassobbio, si nota la presenza in Fascia B di un insediamento di tipo industriale. A seguito di approfondimenti di natura idraulica è stata valutata la necessità di introdurre una "Fascia B di progetto" per la difesa dell'area artigianale presente tramite la costruzione di un modesto argine della lunghezza di circa 600 m.

NORME TRANSITORIE

In pendenza della realizzazione delle opere di riduzione del rischio si applica la disciplina consentita nelle Fasce Fluviali, di cui all'art. 65 delle Norme di Attuazione del PTCP.



Proposta di Fascia B di progetto (in rosso) a difesa dell'area industriale.

REPERTORIO DELLE AREE E DEGLI INTERVENTI RICADENTI NEI LIMITI DI PROGETTO TRA LA FASCIA B E LA FASCIA C

SCHEDA	BACINO	CORSO D'ACQUA	DENOMINAZIONE	TIPOLOGIA DOMANDA DI SICUREZZA/GRADO DI PRIORITÀ
06	Enza	Enza	Villa Enza	Messa in sicurezza area urbana

PROFILO DESCRITTIVO SINTETICO

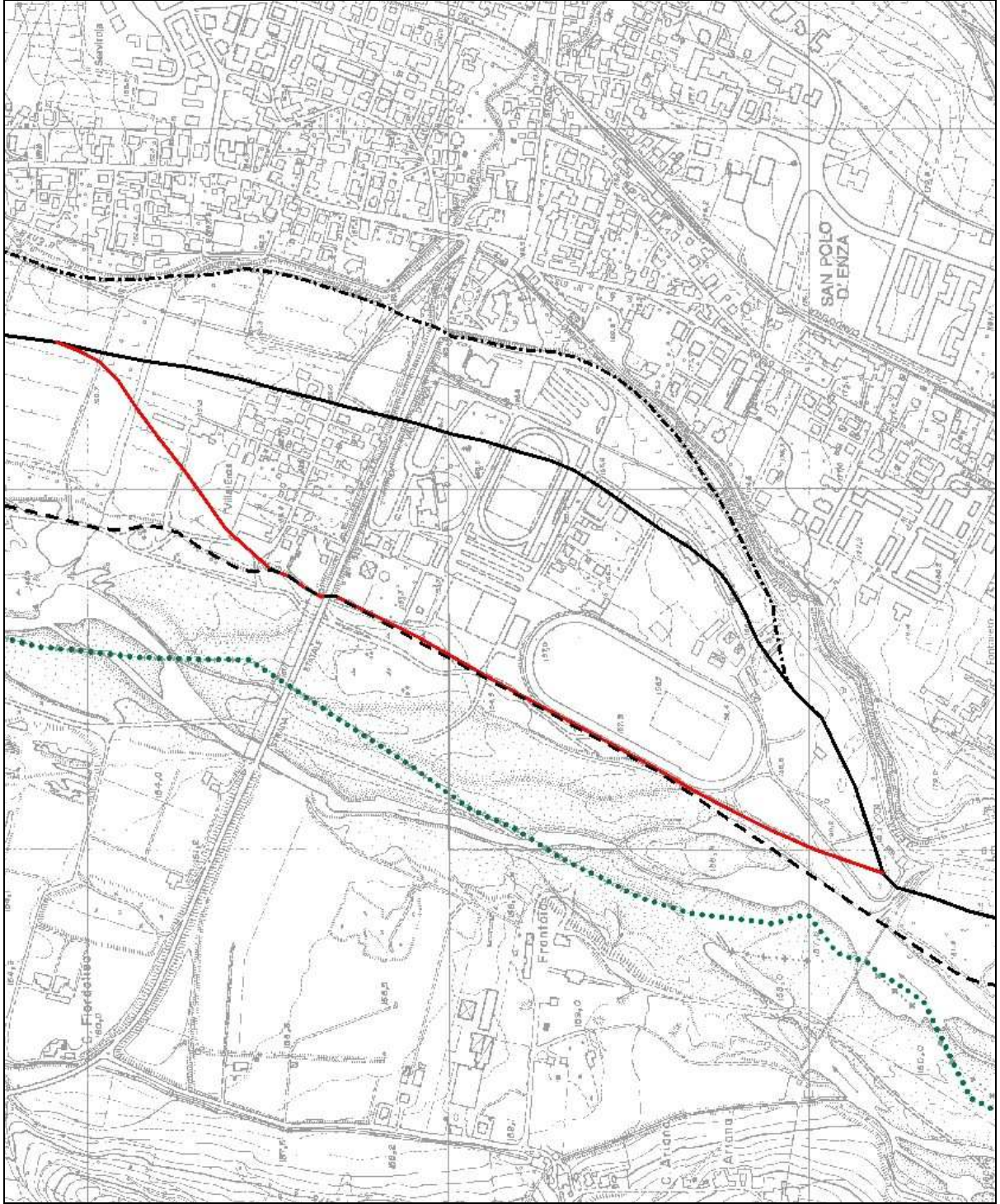
Comune /Località	San Polo d'Enza / Villa Enza
Stato attuale dell'area e presenza di elementi vulnerabili	Porzione dell'abitato di San Polo d'Enza Capoluogo. Zone di tutela dei caratteri ambientali di laghi, bacini e corsi d'acqua (art. 40), Invasi ed alvei di laghi, bacini e corsi d'acqua (art. 41).
Pericolosità idraulica	Area inondabile con tempo di ritorno duecentennale.
Destinazione urbanistica	Zone residenziali edificate. Zone residenziali vincolate a verde privato. Zone artigianali edificate di completamento. Zone per servizi ed attrezzature sportive di livello Comunale. Zone per servizi comunali e di quartiere. Zone per verde pubblico urbano e di quartiere. Zone per i parcheggi di urbanizzazione. Zone agricole di rispetto fluviale.

INTERVENTI DI RIASETTO IDROGEOLOGICO PROGRAMMATI

Obiettivi di riassetto idrogeologico in rapporto alla domanda di sicurezza dell'Area	Nella zona lido del Comune di San Polo, in prossimità del torrente, si trovano un nucleo abitato ormai consolidato e delle infrastrutture ad uso pubblico. In quest'ultimo tratto collinare il torrente presenta fasce abbastanza larghe.
Descrizione degli interventi	Si prevede di raggiungere l'obiettivo di sicurezza idraulica tramite la verifica del muro idraulico rilevato in sito oppure tramite la realizzazione di opere arginali della lunghezza di circa 1.300 m.

NORME TRANSITORIE

In pendenza della realizzazione delle opere di riduzione del rischio si applica la disciplina consentita nelle Fasce Fluviali, di cui all'art. 65 delle Norme di Attuazione del PTCP.



Proposta di Fascia B di progetto (in rosso) a difesa dell'abitato. Confine provinciale in verde.

5.3.4 Il Rischio sismico

Nell'ambito della sicurezza del territorio e difesa del suolo, e strettamente connesso al tema del dissesto idrogeologico, è la valutazione del rischio sismico che richiede un'analisi dettagliata anche in relazione all'attuale quadro normativo.

Ai sensi dell'art. A-2 comma 4 della L.R. 20/2000 "Nei territori regionali individuati come zone sismiche, ai sensi dell'art. 145 della L.R. n. 3 del 1999, gli strumenti di pianificazione territoriale e urbanistica concorrono alla riduzione ed alla prevenzione del rischio sismico, sulla base delle analisi di pericolosità, vulnerabilità ed esposizione". Con la Del. A.L. della Regione Emilia Romagna n.112 del 2 maggio 2007 "Indirizzi per gli studi di microzonazione sismica in Emilia-Romagna per la pianificazione territoriale e urbanistica" si specifica che gli strumenti di pianificazione territoriale e urbanistica concorrono alla riduzione del rischio sismico attraverso analisi di pericolosità, vulnerabilità ed esposizione urbanistica ed "orientano le proprie scelte localizzative, i possibili processi di trasformazione urbana e la realizzazione delle opere di interesse pubblico verso scenari di prevenzione e mitigazione del rischio sismico". A tal fine, il quadro conoscitivo degli strumenti di pianificazione territoriale e urbanistica, deve perseguire lo scopo di migliorare la conoscenza delle componenti che determinano il rischio sismico nonché fornire criteri di scelta finalizzati alla prevenzione e alla riduzione dello stesso, secondo un approccio graduale e

In ottemperanza a quanto specificato nella delibera, è stata prodotta nel QC del PTCP la **Carta delle aree suscettibili ad effetti locali** - 1:25.000 (QC 6 – Tavola 8), nella quale sono riportate le componenti geologiche del territorio provinciale determinanti differenti scenari di pericolosità locale.

Inoltre nella **Carta degli elementi geologici del sottosuolo** - 1:50.000 (QC 6 – Tavola 9) sono stati individuati i principali sedimenti profondi di pianura che possono influenzare il moto sismico in superficie.

Partendo da queste informazioni tecniche settoriali, sono state prodotte quali elaborati di progetto due carte semplificate alla scala d'area vasta : la **Carta degli effetti attesi** – 1:25.000 (P9a), che segnala quali effetti di sito si prevedono in un dato luogo e, dalla sintesi di quest'ultima, la **Carta dei livelli di approfondimento** - 1:25.000 (P9b).

Tale elaborato cartografico, rinviando alle Norme di Attuazione del PTCP, indica, attraverso tre colori, fino a quale grado dovranno spingersi le indagini geologiche, geomorfologiche e geofisiche, nonché il livello degli studi di microzonazione sismica da eseguire.

Il Piano Strutturale Comunale (PSC), attuando le disposizioni della pianificazione sovraordinata, dovrà realizzare una nuova cartografia della pericolosità sismica locale, ad una scala di maggior dettaglio, individuando le parti del territorio caratterizzate dai differenti scenari di pericolosità sismica locale (si veda l'art. 75).

5.4 La tutela quali – quantitativa delle acque, adeguamento del PTCP al PTA regionale

Il presente Piano costituisce adeguamento e perfezionamento, per il territorio provinciale, del Piano Regionale di Tutela delle Acque approvato con Delibera n. 40 dell'Assemblea legislativa della Regione Emilia Romagna il 21 dicembre 2005.

In materia di tutela quali e quantitativa della risorsa idrica il nuovo PTCP, attraverso il proprio dispositivo normativo e cartografico, persegue gli obiettivi specifici che qui si richiamano in sintesi:

- la riduzione delle pressioni di origine antropica sullo stato qualitativo attraverso un programma di interventi sulle reti e impianti per il trattamento degli scarichi puntuali e l'implementazione del collettamento degli scarichi;
- la promozione dell'uso sostenibile e della tutela quantitativa, segnatamente attraverso il recupero dell'efficienza delle reti, il potenziamento delle interconnessioni acquedottistiche, la realizzazione di bacini di accumulo per utilizzo delle acque a fini irrigui, per il mantenimento del DMV anche quali nodi della rete ecologica ed in generale la definizione di azioni per il risparmio idrico nel settore agricolo, civile ed industriale;
- la compatibilizzazione dell'assetto insediativo con la tutela della risorsa attraverso la promozione di un modello insediativo a "rete di centri", il contenimento dell'ulteriore impermeabilizzazione del territorio con riferimento agli areali di ricarica delle falde (fascia di alta pianura e pedecollina), privilegiando la trasformazione e la riqualificazione delle aree già urbanizzate, rispetto alla ulteriore dilatazione urbana, incrementando tendenzialmente i coefficienti di permeabilità in coerenza con gli usi urbani ivi previsti, subordinando le nuove quote di urbanizzazione degli insediamenti alla minimizzazione dei relativi impatti indotti sulla risorsa idrica;
- la rinaturazione delle fasce fluviali, l'incremento in pianura di aree verdi e boscate, il rispetto rigoroso del deflusso minimo vitale, ecc..

La trattazione completa della tematica e, segnatamente, gli aspetti relativi alla perimetrazione delle zone di protezione delle acque superficiali e sotterranee (tav. P10a) ed alle norme (titolo VII parte seconda) sono contenuti nell'allegato B alla presente relazione a cui si rinvia.

5.5 Altri limiti e condizionamenti all'uso del territorio

5.5.1 Stabilimenti a rischio di incidente rilevante

Con la pubblicazione del D.M. 9 Maggio 2001 sui requisiti minimi di sicurezza in materia di pianificazione urbanistica e territoriale per le zone interessate da stabilimenti a rischio di incidente rilevante (articoli 6, 7 e 8 del D.Lgs.17 agosto 1999, n. 334 e successivo D.Lgs. 238/05)²⁹, in attuazione dell'art.14 D.Lgs 17 agosto 1999 n.334 e s.m.i., Regioni, Province e Comuni devono adottare "politiche in materia di controllo dell'urbanizzazione, destinazione e utilizzazione dei suoli e/o altre politiche pertinenti" compatibili con la prevenzione e la limitazione delle conseguenze degli incidenti rilevanti.

Il citato Decreto ha come obiettivo la verifica e la ricerca della compatibilità tra l'urbanizzazione e la presenza degli stabilimenti stessi. Gli obiettivi legislativi si traducono, con riferimento alla destinazione ed utilizzazione dei suoli, nella necessità di mantenere, quindi, opportune distanze tra stabilimenti e zone residenziali, al fine di prevenire gli incidenti rilevanti e di limitarne le conseguenze per l'uomo e per l'ambiente.

La materia è stata poi specificata a livello regionale con la L.R. 26/2003.

Le Province ed i Comuni interessati dalla presenza o dalla prossimità di tali stabilimenti, sono pertanto soggetti all'obbligo di adeguamento dei PTCP e dei piani urbanistici generali, verificando e perseguendo la compatibilità tra usi del suolo e presenza degli stabilimenti stessi.

Il PTCP, nell'ambito della determinazione dell'assetto del territorio con riguardo agli interessi sovracomunali, disciplina la relazione degli stabilimenti con gli elementi territoriali e ambientali vulnerabili come definiti nell'allegato al citato decreto, con le reti e i nodi infrastrutturali, di trasporto, tecnologici ed energetici, esistenti e previsti, tenendo altresì conto delle aree di criticità relativamente alle diverse ipotesi di rischio naturale individuate nel Piano di protezione civile. In generale, il PTCP deve tendere a riportare a coerenza, in termini di pianificazione sovracomunale, le interazioni tra stabilimenti, destinazioni del territorio e localizzazione di massima delle maggiori infrastrutture e delle principali linee di comunicazione.

Con il nuovo PTCP è stato redatto un allegato tecnico che localizza gli stabilimenti classificati in art. 8 e art. 6 ai sensi del D.Lgs. 334/99 e s.m.i. e ne individua le aree di danno (elaborato P12) ed un apposito dispositivo normativo (art. 90 ed Allegato 11 alle Norme). Con tale dispositivo normativo e cartografico si è pertanto operato al fine di:

- definire disposizioni normative (indirizzi e direttive) per compatibilizzare, nell'ambito dell'adeguamento degli strumenti urbanistici comunali, la relazione tra gli stabilimenti e gli elementi territoriali, centri abitati e infrastrutture vulnerabili, nonché i criteri per l'insediamento di eventuali nuovi impianti anche in relazione alla definizione delle Aree Ecologicamente Attrezzate;
- definire criteri per effettuare la Valutazione di compatibilità territoriale ed ambientale, di competenza comunale, nell'ambito dell'elaborato tecnico R.I.R. di cui al D.M. 9

²⁹ Questi stabilimenti sono definiti a rischio di incidente rilevante per la possibilità di generare eventi con effetti dannosi, al di fuori del perimetro di un'attività produttiva, che possano interessare la popolazione, il territorio e l'ambiente, per cui le aree circostanti questi stabilimenti sono assoggettate al principio del controllo dell'urbanizzazione previsto dall'art.14 D.Lgs. 334/99 e s.m.i. e dettagliato nel D.M. 9 maggio 2001.

maggio 2001 (rif. Allegato 11 alle Norme di attuazione); si menziona che i riferimenti tecnico-normativi per tale valutazione sono rappresentati dal D.M. 9 Maggio 2001 e dall'articolato delle tutele paesistiche ed ambientali del PTCP, riletto sulla base del principio di prevenzione e protezione degli elementi territoriali e ambientali vulnerabili e della salute umana;

- promuovere gli interventi, sia strutturali che azioni di carattere urbanistico, per diminuire le interferenze fra le aree di danno e gli obiettivi sensibili, anche in considerazione dei contenuti dei Piani di Emergenza Esterni (PEE) delle aziende RIR, di competenza provinciale e prefettizia ai sensi della nuova normativa vigente.

Spetta infine ai Comuni sul cui territorio siano presenti stabilimenti che rientrano nel campo di applicazione degli artt. 6 e 8 del D.Lgs. 17 agosto 1999, n. 334 e s.m.i., la redazione di un Elaborato Tecnico "Rischio di incidenti rilevanti (RIR)" relativo al controllo dell'urbanizzazione, strutturato secondo le indicazioni riportate nell'Allegato al Decreto e collegato al Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale, ai sensi dell'art.20 del D.Lgs. 18 agosto 2000 n. 267 e della LR 26/03 e s.m.i..

A scala locale, i Comuni sono inoltre tenuti all'individuazione di ulteriori elementi vulnerabili rispetto a quelli segnalati dal presente Piano (quali ad es. il reticolo idrografico minore).

Spetta altresì al Comune valutare la "Compatibilità territoriale e ambientale" e definire la distanza tra stabilimenti ed elementi territoriali e ambientali vulnerabili, affinché siano garantite condizioni minime di sicurezza.

Alla data di elaborazione del presente Piano gli stabilimenti a rischio esistenti nel territorio della provincia di Reggio Emilia sono 5:

n. 1 in art.8 D.Lgs. 334/99 e successivo D.Lgs.238/05:

DOW ITALIA S.r.l. (CORREGGIO)

1

n. 4 in art.6 D.Lgs. 334/99 e successivo D.Lgs.238/05

CRAY VALLEY ITALIA S.r.l. (BORETTO)

SCAT PUNTI VENDITA s.p.a. (REGGIO EMILIA)

ORION PETROLI s.p.a. (REGGIO EMILIA)

LIQUIGAS S.p.A. (CADELBOSCO SOPRA)

5.5.2 Rischio incendi boschivi

Fra i rischi che insistono sul territorio della provincia di Reggio Emilia merita attenzione quello legato agli incendi boschivi. Benché esso abbia dimensioni molto contenute, come riportato dai dati forniti annualmente dal Corpo Forestale dello Stato (C.F.S.), per salvaguardare il patrimonio boschivo della nostra provincia è necessario che il livello di attenzione nei confronti di questo fenomeno rimanga alto.

Per questo motivo, oltre ad essere trattato nella fase di Pianificazione di emergenza di protezione civile, si è ritenuto utile che il PTCP ricomprenda elaborati tecnici aggiornati e di riferimento per l'individuazione e la caratterizzazione di questo rischio.

L'elevato numero di dati e di analisi condotti sul tema, aggiornate in fase di redazione del PTCP, sono state restituite nelle cartografie tematiche allegate al QC (fonte principale di derivazione: Programma Provinciale di Previsione e Prevenzione di Protezione Civile della Provincia di Reggio Emilia - anno 2003-2004).

Dal punto di vista normativo sono state riportate all'art. 94, le principali prescrizioni derivanti, in materia di tutela e uso del suolo, dalla Legge quadro 353/2000 sulla lotta attiva agli incendi. In particolare, in norma si precisa che nelle zone boscate e nei pascoli i cui soprassuoli siano stati percorsi dal fuoco:

- per **15 anni** sono vietate le destinazioni d'uso diverse da quelle preesistenti;
- per **10 anni** sono vietati il pascolo, la caccia, la realizzazione di insediamenti civili ed attività produttive;
- per **5 anni** sono vietate attività di rimboschimento e di ingegneria ambientale sostenute con risorse finanziarie pubbliche.

A tali divieti fanno eccezione la realizzazione di opere pubbliche per la salvaguardia della pubblica incolumità e dell'ambiente, le autorizzazioni o concessioni edilizie precedentemente rilasciate, i rimboschimenti autorizzati dal Ministro dell'ambiente o dalla regione competente, per documentate situazioni di dissesto idrogeologico o a tutela di particolari valori ambientali e paesaggistici.

I Comuni, infine, provvedono a censire, supportati se necessario da Provincia e Regione, tramite apposito Catasto, i soprassuoli già percorsi dal fuoco nell'ultimo quinquennio, avvalendosi anche dei rilievi effettuati dal Corpo forestale dello Stato. Tale catasto dovrà essere aggiornato annualmente.

5.5.3 Tutela della salute dalle fonti di inquinamento elettromagnetico: impianti e linee per la trasmissione e la distribuzione dell'energia elettrica

In anticipazione all'emanazione della Legge Quadro nazionale, la Regione Emilia-Romagna ha approvato la Legge Regionale 31 ottobre 2000 n. 30, con finalità di tutela sanitaria della popolazione e salvaguardia dell'ambiente dall'inquinamento elettromagnetico. Successivamente la Giunta regionale ha adottato con Delibera del 20 febbraio 2001 n. 197 la Direttiva inerente l'applicazione della L.R. 31 ottobre 2000 n.30 "Norme per la tutela della salute e la salvaguardia dell'ambiente dall'inquinamento elettromagnetico". Tuttavia tale quadro legislativo è stato radicalmente modificato con l'entrata in vigore del DM 29 maggio 2008 recante "Approvazione delle metodologie di calcolo per la determinazione della fasce di rispetto per gli elettrodotti" ed "Approvazione delle procedure di misura e valutazione dell'induzione magnetica". Con l'emanazione del suddetto decreto la disciplina statale può considerarsi completata e pertanto alla luce della costante giurisprudenza in materia cessa di trovare applicazione la disciplina regionale antecedente, peraltro in una materia come quella ambientale di competenza esclusiva dello Stato ai sensi dell'art. 117, comma 2, lett. s) della Costituzione.

La Regione E.R. con del G.R. n. 1138 del 21/7/2008 "Modifiche ed integrazioni alla Delibera di Giunta regionale 20 maggio 2001, n. 197" ha in conseguenza abrogato il capo IV della citata delibera.

Stante il quadro sopra evidenziato occorre fare esclusivo riferimento in materia al DPCM 8 luglio 2003 "Fissazione dei limiti di esposizione, dei valori di attenzione e degli obiettivi di qualità per la protezione della popolazione dalle esposizioni ai campi elettrici e magnetici alla frequenza di rete (50 Hz) generati dagli elettrodotti" che in attuazione del Decreto del Ministero dell'Ambiente 10 settembre 1998 n. 381 ed ai sensi della Legge 6 agosto 1990 n. 223, assume, nelle aree gioco per l'infanzia, in ambienti abitativi, in ambienti scolastici e nei luoghi adibiti a permanenze non inferiori a quattro ore giornaliere, come valore di attenzione per l'induzione magnetica il limite di 10 microTesla e fissa come obiettivo di qualità il valore di 3 microTesla.

Per perseguire queste finalità le Province e i Comuni nell'esercizio delle loro competenze e della pianificazione territoriale e urbanistica perseguono obiettivi di qualità al fine di minimizzare l'esposizione delle popolazioni ai campi elettromagnetici.

Con la variante generale al PTCP si è provveduto alla individuazione nelle tav. P3a (solo alta tensione) e P11 (media e alta tensione) degli impianti (cabine primarie) e linee per la trasmissione e distribuzione dell'energia elettrica e, nella tav. P11, delle relative fasce laterali di attenzione. Il PTCP definisce, inoltre, i corridoi di fattibilità delle infrastrutture elettriche relative ad impianti di AT ed MT il cui tracciato interessa il territorio di più Comuni.

Nell'art. 91 delle norme sono definite le disposizioni per il loro recepimento negli strumenti urbanistici comunali e per l'aggiornamento in rapporto ai programmi di sviluppo degli enti esercenti (ENEL, TERNA, ecc.).

5.5.4 Zone non idonee alla localizzazione di impianti per la gestione dei rifiuti

Il nuovo PTCP, come ricordato in premessa, aggiorna la variante al PTCP previgente del 2004 in materia di gestione dei rifiuti. Tale aggiornamento riguarda la ridefinizione delle zone non idonee alla localizzazione di impianti per lo smaltimento e recupero di rifiuti in ragione delle modifiche apportate al quadro delle tutele paesistiche ed ambientali (anche per effetto del recepimento di piani sovraordinati sopravvenuti quale, ad esempio, il PTA) di cui si è ampiamente riferito nei capitoli precedenti e che definiscono limiti e condizionamenti alla localizzazione di detti impianti.

Le nuove perimetrazioni sono riportate nelle tavole P13. E' altresì modificato ed integrato l'ex art. 31bis del PTCP '99 (nuovo art. 92). In tale sede sono stati aggiornati i riferimenti legislativi in materia (nuovo D.Lgs 152/2006) e meglio specificate quelle tipologie di attività non assoggettate alle limitazioni localizzative (attività di recupero ambientale come definite dalla legislazione vigente in materia), nonché specificate quelle tipologie di impianti compatibili con la localizzazione in territorio rurale (piccoli impianti di compostaggio).

Il PTCP conferma altresì gli obiettivi del piano di settore vigente (PPGR) che qui si richiamano:

- a) adozione di interventi volti alla riduzione della produzione di rifiuti alla fonte anche al fine di modificare i modelli di produzione e di consumo non ecosostenibili;
- b) riorganizzazione e potenziamento della raccolta differenziata al fine di incrementare la quantità di rifiuti raccolti in modo differenziato sino al raggiungimento della quota del 50% al 2006 e del 60% al 2012, misurata sulla produzione totale provinciale di rifiuti urbani;
- c) promozione della modalità di smaltimento dei rifiuti residui con recupero energetico funzionale alla produzione di energia e calore, prevedendo l'adozione delle più avanzate tecnologie disponibili.

Per quanto attiene all'aggiornamento del quadro conoscitivo in ordine alle dinamiche della produzione di rifiuti ed allo stato dell'impiantistica di rango provinciale si rinvia allo specifico piano di settore ed alle previste attività di monitoraggio e variazione di detto piano. Il PPGR infatti, ai sensi della D.G.R. n. 1620 del 31.7.2001 rimane in vigore per 10 anni (2014), prevedendo comunque una revisione ogni 5 anni.

In occasione della revisione la Provincia opererà, pertanto, una variante di aggiornamento, che dovrà altresì tenere necessariamente conto delle novità introdotte dal D.Lgs. 152/06 "Norme Ambientali" e s.m.i., decreto che, tuttavia, riprende confermandoli i principi fondamentali già contenuti nel D.lgs. 22/1997 a cui il vigente PPGR è informato.

5.5.5 Zone di protezione dall'inquinamento luminoso

Il nuovo PTCP, ai sensi della L.R. 29.09.2003, n. 19 e della Direttiva applicativa a tale legge (Del. G.R. n. 2263 del 29.12.2005), tutela dall'inquinamento luminoso il sistema provinciale delle aree naturali protette di cui all'art. 88, i siti di Rete Natura 2000 di cui all'art. 89 e gli osservatori astronomici ed astrofisici, professionali e non professionali, di rilevanza regionale o interprovinciale che svolgono attività di ricerca scientifica o di divulgazione.

A tal fine il Piano identifica come Zone di Protezione dall'inquinamento luminoso nella tav. P2:

- a) le aree che costituiscono il sistema provinciale delle aree naturali protette e dei siti di Rete Natura 2000;
- b) nonché le aree ricomprese entro un raggio di 15 km dall' osservatorio astronomico di Scandiano.

5.6 Particolari disposizioni per le attività estrattive

Oltre che al necessario recepimento della normativa vigente in materia di assetto idrogeologico (PAI), tutela delle risorse idriche (PTA), rifiuti, ecc., i nuovi disposti normativi del PTCP in materia di pianificazione ed esercizio delle attività estrattive rispondono ad esigenze di migliore specificazione emerse sia in fase di formazione del PIAE vigente (compiutamente affrontate nelle norme di settore) che dai processi di gestione delle fasi attuative del piano stesso.

Sono, quindi, state recepite ed opportunamente coordinate le disposizioni del PAI in merito ai criteri per la redazione degli strumenti di pianificazione di settore, alla valutazione della compatibilità idraulico-geologico-ambientale delle previsioni estrattive e a limitazioni/prescrizioni per l'esercizio delle attività stesse; analogo percorso ha riguardato il recepimento della normativa del PTA per le zone di protezione delle acque sotterranee e di quelle superficiali, la vigente normativa in materia di rifiuti (sia in recepimento di quanto disposto dal D.Lgs. n.117/2008 sulla gestione dei rifiuti da industrie estrattive, sia per quanto concerne i materiali di ritombamento), la normativa regionale in materia ambientale emanata successivamente all'approvazione del PTPR, ecc..

L'art. 103 "Particolari prescrizioni relative alle attività estrattive ed agli impianti di lavorazione degli inerti" è stato, inoltre, integrato con alcune norme del PIAE vigente, rilevanti alla scala territoriale e di supporto ai Comuni per l'elaborazione dei piani comunali di settore, quali, ad esempio, la possibilità di pianificare ambiti estrattivi di valenza comunale per l'estrazione della pietra da taglio (specificando i relativi criteri localizzativi) in territorio montano, la definizione dei criteri e delle limitazioni territoriali per l'insediamento di nuovi impianti di lavorazione dei materiali estratti, la possibilità di pianificare nei PAE comunali i materiali inerti derivanti, quale risultato secondario, dalla realizzazione di opere o interventi non classificabili come attività estrattive s.s., con la conseguente possibilità di regolamentarne e controllarne efficacemente l'eventuale commercializzazione.

6. L'attuazione del piano

6.1 Gli strumenti attuativi e di monitoraggio

Un rinnovato quadro di strumenti attuativi

Con riguardo al ventaglio di strumenti attuativi del PTCP, oltre agli strumenti di pianificazione urbanistica comunale quale sede ordinaria di attuazione del piano, sono qui menzionati alcuni strumenti inediti:

- il programma triennale di attuazione del PTCP;

A sostanziare l'attenzione, già esplicitata nel cap 3.1, alla dimensione programmatica nella definizione delle ipotesi di assetto e sviluppo del territorio (le due cd. dimensioni del Piano) la Provincia appronterà uno specifico strumento attuativo del PTCP (art. 20 del D.Lgs. 267/2000) avente carattere di programma triennale, generale e settoriale, coordinato con il programma triennale delle opere pubbliche di propria competenza.

Il programma (art. 100) ha lo scopo di:

- a) coordinare l'attuazione delle previsioni dei piani urbanistici vigenti con la realizzazione delle infrastrutture, opere e servizi di rilievo sovracomunale, ai sensi dell'art. 26 comma 4 della L.R. 20/2000;
- b) coordinare l'elaborazione e lo sviluppo degli atti di programmazione settoriale della Provincia e gli altri investimenti di competenza della Provincia.

- i Progetti e programmi integrati di valorizzazione del paesaggio;

Il PTCP individua nei "Progetti e Programmi integrati di valorizzazione del Paesaggio", gli strumenti per favorire l'attuazione delle azioni strategiche, degli indirizzi e delle direttive definiti nelle schede per i diversi ambiti di paesaggio e contesti di rilevanza paesaggistica di cui all'Allegato 1 delle Norme, laddove siano necessarie particolari forme di cooperazione e concertazione tra gli Enti ed i soggetti interessati (Accordi territoriali di cui all'art. 15 L.R. 20/2000, Accordi di Programma di cui all'art. 34 del D.Lgs. n. 267 del 2000; od Accordi con i privati di cui all'art. 18 L.R. 20/2000) anche in funzione di orientare ed integrare l'allocazione delle risorse comunitarie, nazionali, regionali e locali, anche settoriali ai fini dell'attuazione delle politiche paesistiche.

- i piani strategici per ambiti di paesaggio o sub-ambiti provinciali;

Nelle schede degli ambiti di paesaggio (allegato 1 alle Norme) sono richiamati alcuni specifici "piani strategici" o masterplan che la Provincia si impegna ad incentivare, con la partecipazione dei comuni coinvolti, quali strumenti attuativi del PTCP in alcune parti del territorio provinciale (val Secchia-distretto ceramico, Comunità del Po, Val d'Enza);

- la perequazione territoriale;

Ai sensi della L.R. 20/2000, i comuni e la Provincia applicano, in sede di Accordi territoriali, i criteri della perequazione territoriale, intesa come l'equa ripartizione tra gli enti interessati degli oneri e dei benefici derivanti da scelte urbanistiche di rilievo sovracomunale come definite dal presente Piano

La pianificazione come processo: il monitoraggio

Infine il PTCP, nel Rapporto Ambientale (a cui si rinvia), si è dotato di un sistema di monitoraggio dell'efficacia degli obiettivi e delle previsioni ivi contenute, che la Provincia effettuerà, in collaborazione con gli enti preposti al monitoraggio ambientale e con gli altri enti interessati dal presente Piano (e segnatamente i Comuni) secondo le specifiche contenute nel Rapporto Ambientale stesso. I Comuni, sono tenuti a effettuare il monitoraggio dei propri strumenti urbanistici comunali, utilizzando i riferimenti contenuti nel Rapporto Ambientale del presente Piano.